

CONSERVARE ATTRAVERSO L'USO

Un dialogo tra tracce storiche, matrice agricola e fruizione per la valorizzazione dei Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco



Luca Grazio
Davide Lavezzo



Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità
e
Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città
A.a. 2025/2026
Sessione di Laurea Luglio 2026

Conservare attraverso l'uso

Un dialogo tra tracce storiche, matrice agricola e fruizione per
la valorizzazione dei Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco

Relatori:

Francesco Novelli
Carla Bartolozzi

Candidati:

Davide Lavezzo s333535
Luca Grazio s329026

ABSTRACT

I complessi castellani del Piemonte, diffusi in modo ramificato nei contesti rurali, si trovano frequentemente in una condizione di progressivo isolamento: un patrimonio di valore intrinseco riconosciuto dalla comunità, ma scarsamente integrato nei circuiti culturali e privo di una funzione capace di sostenerne nel tempo la conservazione. È il caso dei Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco, complesso di straordinaria stratificazione storica e architettonica la cui fruizione risulta oggi parziale e discontinua, segnata da una gestione frammentata tra soggetti diversi e da un'offerta culturale limitata alla sola visita guidata stagionale. Il problema non riguarda dunque la consistenza materiale del bene, quanto il rischio di un progressivo abbandono che, se non contrastato, può tradursi in una forma lenta ma inesorabile di degrado.

La ricerca affronta questo tema attraverso la teoria del restauro riconoscendo nell'uso una condizione di tutela, senza tuttavia ridurre la materia storica a un contenitore vuoto da riempire di funzioni. Ne deriva un principio metodologico fondamentale: non adattare il patrimonio a un programma funzionale predefinito, ma costruire il progetto a partire dalle caratteristiche materiali, spaziali e culturali del complesso e del suo contesto prossimo.

Il lavoro svolto adotta un approccio integrato che, procedendo dal contesto territoriale in cui si inseriscono i Castelli, intreccia inquadramento storico, analisi socio-economica e restituzione e analisi dello stato di fatto al fine di costruire una sperimentazione progettuale fondata sulle specificità del luogo.

Da questo percorso nasce un quadro esigenziale che mette a confronto criticità e risorse del bene, orientando la definizione dei temi progettuali e di un modello di gestione condiviso tra più soggetti, in cui il coinvolgimento della comunità locale è inteso come condizione necessaria, e non accessoria, alla riuscita dell'intervento nel tempo. Il progetto traduce questo quadro in un sistema di spazi e funzioni complementari: le tracce storiche del sito dialogano con la matrice agricola del territorio, diventando regola compositiva per gli spazi aperti, mentre nuove funzioni di presidio continuativo collegano la dimensione museale a quella produttiva, didattica e conviviale, rendendo l'intero complesso più accessibile, leggibile e radicato nella vita della comunità che lo abita.

INDICE



parte I

IL TERRITORIO

1. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

1.1	Quadro regionale e posizione nel territorio provinciale	p. 14
1.2	Le relazioni con la rete dei castelli e i comuni limitrofi	p. 16
1.3	Inquadramento comunale: Lagnasco e il contesto prossimo	p. 20
1.4	Il concentrico di Lagnasco	p. 24

2. INQUADRAMENTO SOCIO-ECONOMICO

2.1	Quadro socio-economico	p. 40
2.2	Sintesi delle interviste semi-strutturate	p. 46

3. ANALISI STORICA

3.1	Generalità e terminologia di riferimento	p. 58
3.2	Macro-periodo I : Il ricetto e il nucleo fortificato	p. 63
3.3	Macro-periodo II : L'incastellamento del XIV secolo	p. 66
3.4	Macro-periodo III : Le trasformazioni del XV secolo	p. 70
3.5	Macro-periodo IV : La residenza signorile del XVI secolo	p. 74
3.6	Lo stato di conservazione fino ai restauri del XX secolo	p. 82

4. IL COMPLESSO ALLO STATO ATTUALE: SPAZI E FUNZIONI

4.1	Le coperture e gli spazi esterni	p. 92
4.2	Il Piano Terra	p. 102
4.3	Il Piano Primo	p. 110
4.4	Il Piano Secondo	p. 120
4.5	I prospetti	p. 126

5. STATO DI CONSERVAZIONE E CONSISTENZA DEI DEGRADI

5.1	I materiali esterni e di pavimentazione	p. 136
5.2	Consistenza generale dei degradi: gli esterni	p. 148
5.3	I materiali degli ambienti interni	p. 158
5.4	Consistenza generale dei degradi: gli interni	p. 166



parte II

IL CASO STUDIO



parte III

LA STRATEGIA

6. ACCESSIBILITÀ E CARATTERI TOPOGRAFICI DEL SITO

6.1	La topografia del sito	p. 180
6.2	Ostacoli all'accessibilità e percorso museale	p. 184

7. ELABORAZIONE METAPROGETTUALE

7.1	Visione e obiettivi del progetto	p. 196
7.2	Il quadro esigenziale come sintesi analitica	p. 200
7.3	I temi progettuali	p. 204
7.4	Attori locali, stakeholders e modello partecipativo	p. 208

8. TEORIA E PROCESSO PROGETTUALE

8.1	I principi del progetto	p. 218
8.2	Casi studio di riferimento nel territorio	p. 224
8.3	Logiche generative del progetto	p. 230

9. IL PROGETTO: GLI SPAZI ESTERNI

9.1	Pianta coperture	p. 238
9.2	Stratigrafie e materiali delle pavimentazioni	p. 240
9.3	Sezione territoriale della piazza	p. 244
9.4	Assonometria generale	p. 248
9.5	Viste prospettiche	p. 250
9.6	Programmazione degli interventi esterni	p. 258

10. IL PROGETTO: GLI SPAZI INTERNI

10.1	Esplosi assonometrici	p. 264
10.2	Pianta Piano Terra	p. 268
10.3	Piante di dettaglio degli ambienti al piano terra	p. 270
10.4	Pianta Piano Primo	p. 274
10.5	Piante di dettaglio degli ambienti al piano primo	p. 276
10.6	Sezione del castello di mezzo	p. 280
10.7	Programmazione degli interventi interni	p. 282

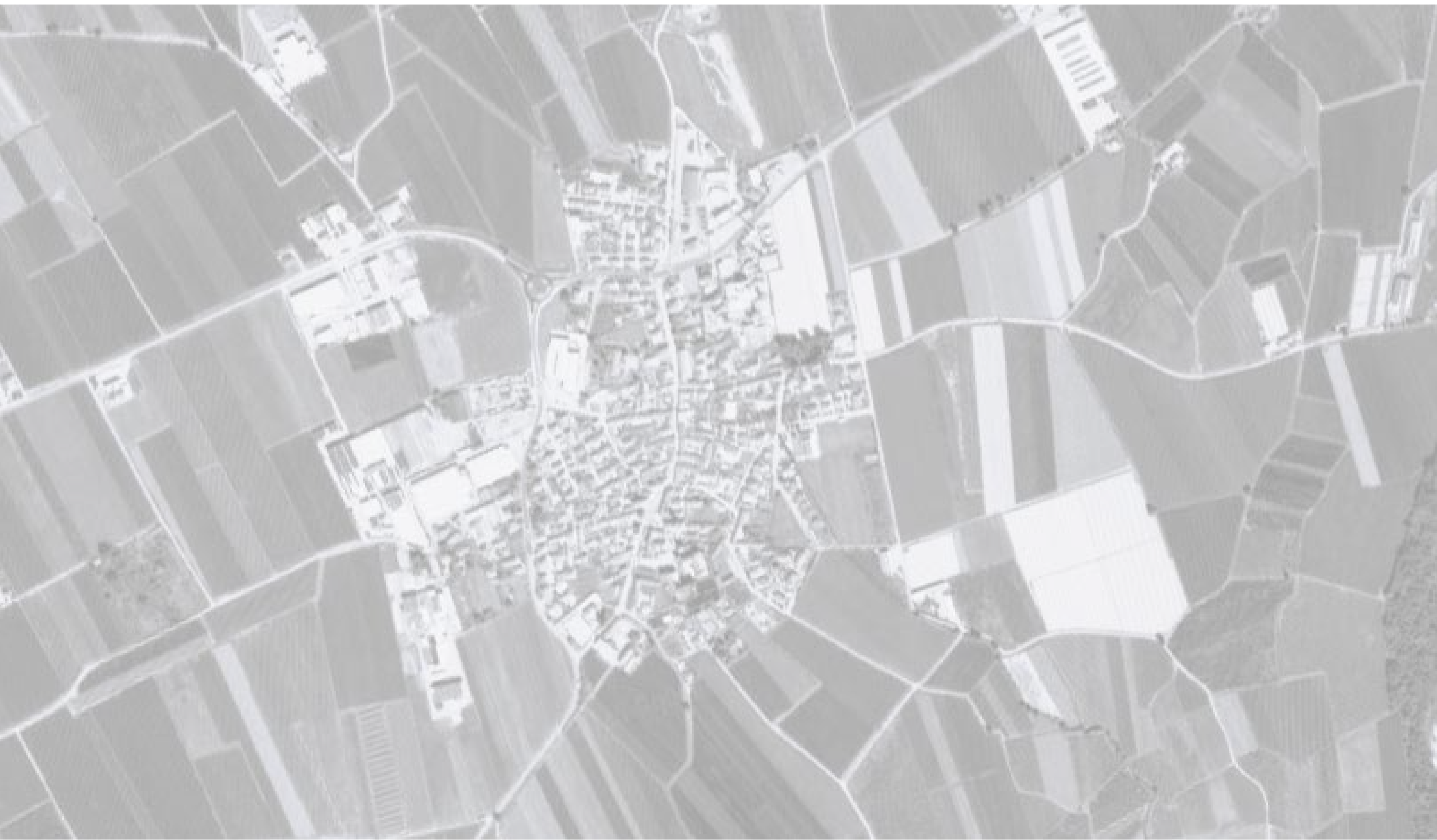
FONTI	p. 288
-------	--------



parte IV

IL PROGETTO

| IL TERRITORIO



CAPITOLO 1

INQUADRAMENTO TERRITORIALE

1.1 Quadro regionale e posizione nel territorio provinciale

Dal Piemonte alla piana saluzzese

Il piccolo comune di **Lagnasco** si colloca nella parte sud-occidentale del Piemonte, all'interno dell'ampia **pianura cuneese** e, più precisamente, nel cuore della fertile piana saluzzese. Il contesto subalpino in cui si inserisce è caratterizzato da una spiccata **vocazione agricola** e dalla presenza diffusa di centri storici, di piccole e medie dimensioni, spesso connotati da significative **emergenze architettoniche**. La matrice orografica del territorio, delimitata a oriente dal torrente Varaita, è definita dall'equilibrio tra **pianura** e **sistema montano**: a nord si estende la vasta Pianura Padana, mentre a sud e a ovest le Alpi Marittime e le Alpi Cozie costituiscono un orizzonte montuoso netto, conferendo una forte identità paesaggistica alla regione. Il borgo di Lagnasco si inserisce proprio in una **fascia di transizione** tra la pianura produttiva cuneese e il sistema collinare del Saluzzese, configurandosi come elemento di raccordo tra le aree pianeggianti e i primi rilievi pedemontani.

Il comune di Lagnasco presenta una relativa **vicinanza** ad alcuni importanti **poli urbani** del quadrante nord-occidentale piemontese con Cuneo a circa 30 km, Torino a circa 65 km, Genova a circa 160 km e Milano a circa 200 km. Le distanze citate, sebbene contenute, non si traducono tuttavia in un sistema di collegamenti altrettanto efficiente (fig. 1).

La **rete di infrastrutture** su cui si appoggia Lagnasco risulta infatti **frammentata** e caratterizzata da una forte dipendenza dalla "viabilità su gomma". La discontinuità del sistema viario locale, insieme alla presenza prevalente di **strade provinciali** e alla distanza pronunciata dagli assi autostradali principali, comporta tempi di percorrenza superiori alle aspettative.

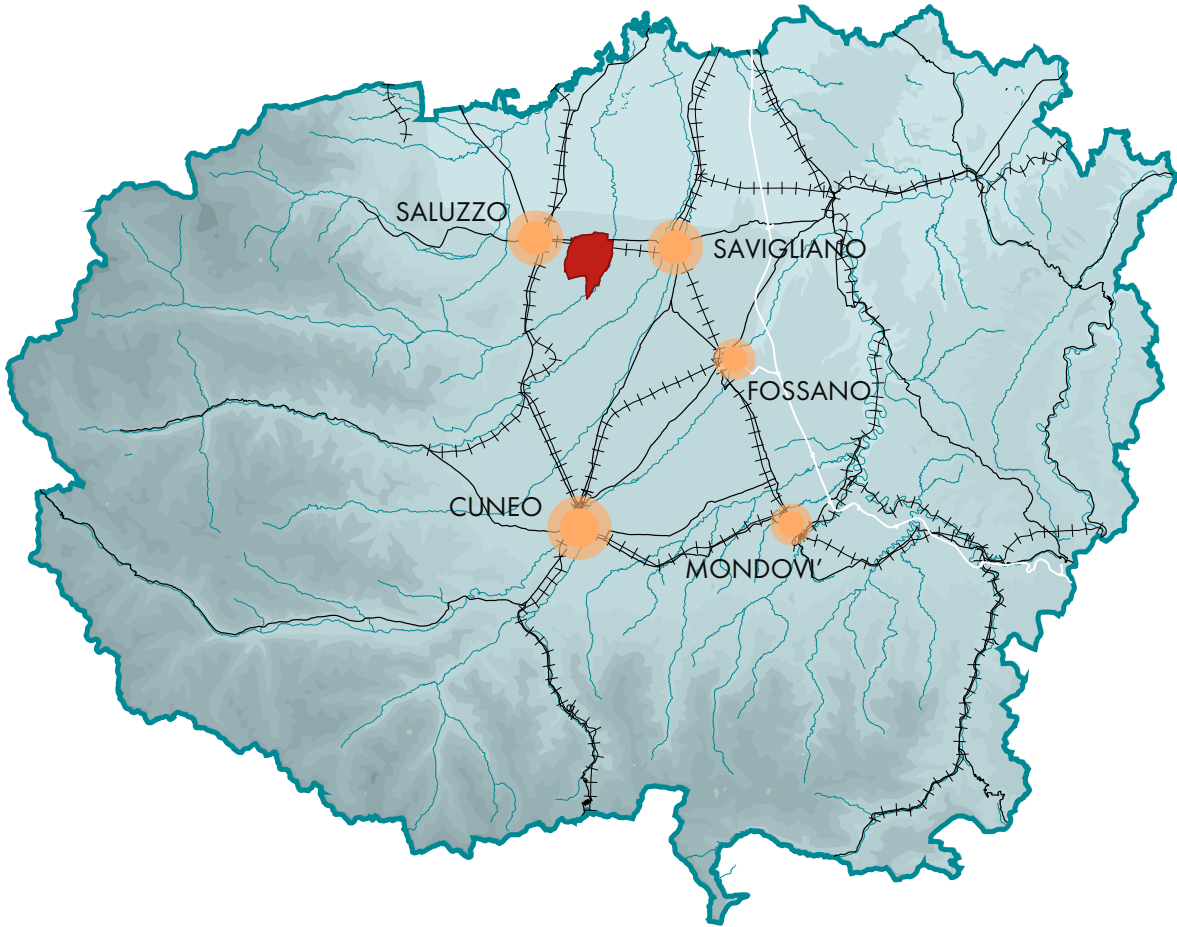


Tempi di percorrenza medi

	AUTO	TRASPORTI PUBBLICI
CUNEO	35'	1 h 40' (treno 40'; bus 1h)
TORINO	1 h 10'	2h (treno 1 h 30'; bus 30')
MILANO	2 h 30'	3h (treno 2 h 30'; bus 30')
GENOVA	3 h 10'	3 h 30' (treno 3h; bus 30')

Fig. 1: Localizzazione di Lagnasco e tempi di percorrenza medi. Elaborazione grafica su dati del GeoPortale Piemonte, <https://igr.piemonte.it> (consultato il 21/11/2025); Google Earth.

La provincia di Cuneo attraverso la cartografia



La **provincia di Cuneo** si configura come un sistema territoriale ampio ed estremamente diversificato, in cui convivono **realità fortemente antropizzate** e **matrici rurali diffuse**. I principali centri urbani, quali Cuneo, Fossano e Saluzzo, concentrano funzioni amministrative e servizi avanzati, mentre le aree periferiche mantengono un'elevata dipendenza funzionale da tali poli. La **complessa articolazione morfologica** del territorio, che alterna pianura, sistemi collinari e ambiti montani, contribuisce a definire una **rete infrastrutturale discontinua** (fig. 2). Lagnasco, pur trovandosi in una posizione strategica all'interno della piana saluzzese, risente della **struttura policentrica provinciale**, che rafforza la centralità dei principali poli urbanizzati.

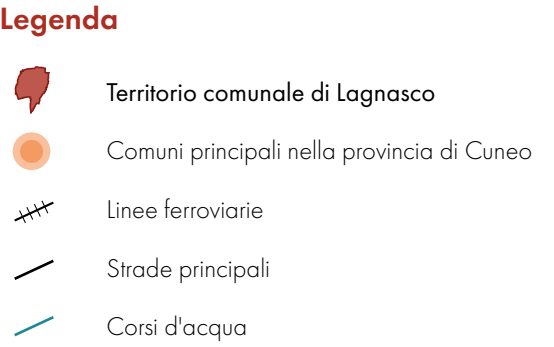
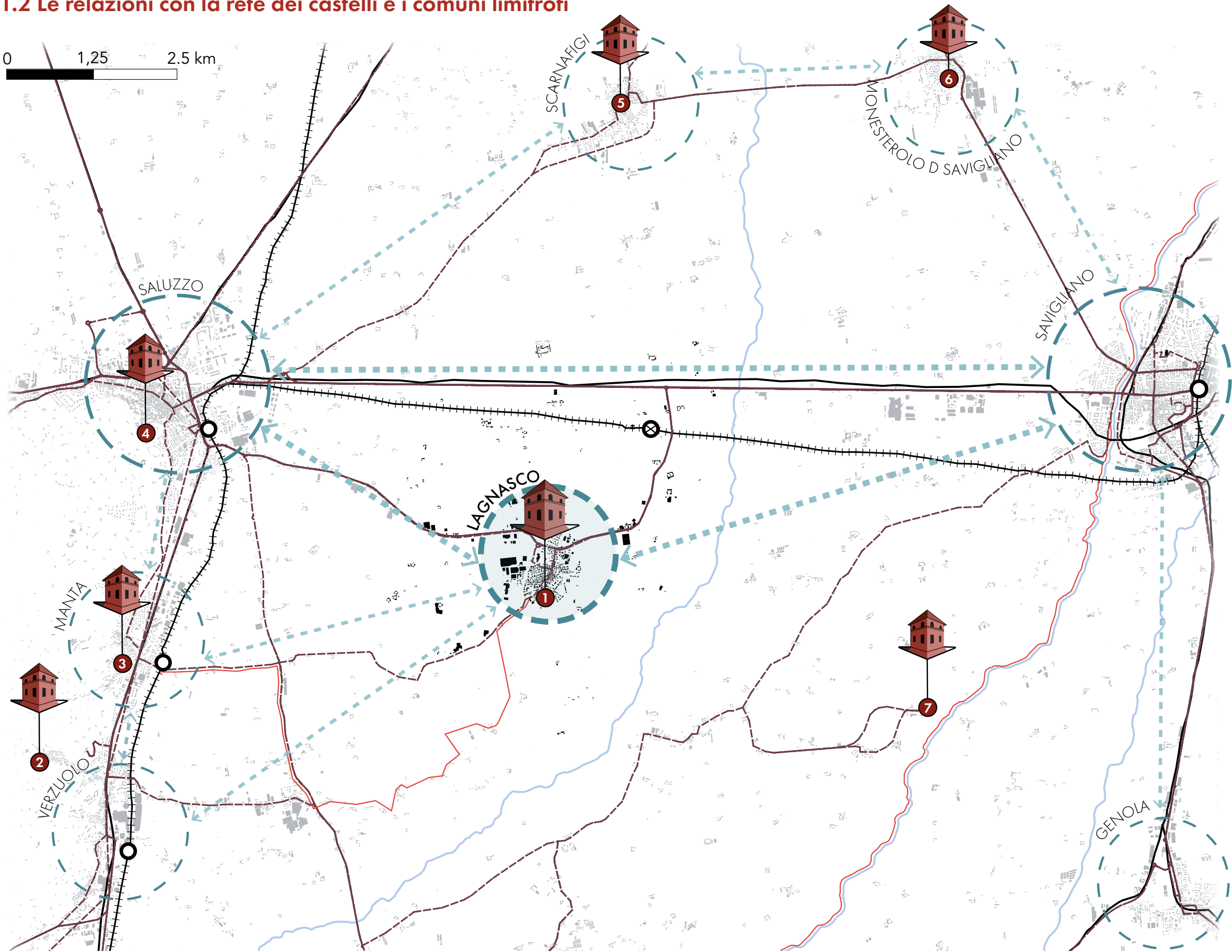


Fig. 2: I confini provinciali di Cuneo e i principali collegamenti. Elaborazione grafica su dati del GeoPortale Piemonte, <https://igr.piemonte.it> (consultato il 21/11/2025); Google Earth.

1.2 Le relazioni con la rete dei castelli e i comuni limitrofi



Legenda

- Castelli / Siti storici
- Stazioni ferroviarie
- Linee ferroviarie
- Corsi d'acqua
- Strade principali
- Strade scondarie
- Strade provinciali
- Piste ciclabili

Rete di castelli nel territorio

- 1 Castelli Tapparelli D'Azeglio
- 2 Castello di Verzuolo
- 3 Castello della Manta
- 4 La Castiglia
- 5 Castello di Scarfinigi
- 6 Castello di Monesterolo di Savigliano
- 7 Castello di Solere

Fonti: VIGLINO DAVICO M., BRUNO Jr A., LUSSO E., MASSARA G. G., NOVELLI F. (a cura di), *Atlante Castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Celid, Torino 2011; GeoPortale Piemonte



Un contesto architettonico di grande valore

Il territorio cuneese, e in particolare la fascia saluzzese nella quale si inserisce **Lagnasco**, ospita una delle più dense **concentrazioni di patrimonio architettonico medievale** e rinascimentale del Piemonte meridionale. La presenza ravvicinata di castelli, fortezze e residenze nobiliari non è un dato accidentale: essa riflette la **stratificazione politica e culturale** prodotta dal Marchesato di Saluzzo tra il XIII e il XVI secolo, che ha lasciato un'impronta capillare sul territorio del Piemonte sud-occidentale, moltiplicando le sedi del potere signorile e le strutture difensive.¹ Questa eredità costituisce oggi un **sistema di beni culturali** di rilievo regionale, potenzialmente in grado di generare circuiti turistici coerenti e di **valorizzarsi reciprocamente** in una logica di rete. Leggere la posizione di Lagnasco all'interno di questo sistema non significa soltanto inquadrare un singolo bene nel proprio contesto prossimo, ma comprendere le **opportunità** e le criticità che derivano dall'appartenenza, o dalla mancata integrazione, a una matrice già parzialmente strutturata.

I complessi castellani nel contesto prossimo di Lagnasco presentano **caratteri differenti** per epoca, proprietà, gestione e grado di valorizzazione, ma condividono l'appartenenza a un medesimo orizzonte storico-culturale, quello della **signoria medievale** e rinascimentale dell'area saluzzese.

Il **Castello della Manta**, situato nel comune di Manta a circa 6 km da Lagnasco,² è il bene di maggiore risonanza nel paesaggio adiacente. Di origine trecentesca, il complesso è celebre per il **ciclo di affreschi** tardogotici conservato nella Sala Baronale, tra le più significative espressioni della pittura cortese del Quattrocento piemontese: la raffigurazione della Fontana della Giovinezza e dei Nove Prodi, opera del cosiddetto Maestro della Manta, è riferimento imprescindibile per la storia dell'arte medievale dell'area alpina.³ Affidato al **Fondo per l'Ambiente Italiano**, che ne cura la valorizzazione con continuità, il castello è oggi il polo culturale più visitato tra quelli individuati.⁴

La **Castiglia di Saluzzo**, a circa sette chilometri da Lagnasco, è la fortezza simbolo del Marchesato, eretta nel XIII secolo come residenza dei marchesi e successivamente destinata a **funzione carceraria**. Il complesso ospita oggi un **museo dedicato** alla storia della detenzione e alla civiltà del Marchesato ed è tra i principali nodi dell'offerta culturale della città.⁵ Il Castello di Verzuolo, il Castello di Scarnafigi, il Castello di Monasterolo di Savigliano e il Castello di Solere completano il quadro dei beni architettonici tutelati presenti nel territorio prossimo a Lagnasco, contribuendo a definire la **densità del patrimonio** storico-architettonico dell'area saluzzese.

Allargando lo sguardo alla scala provinciale, il sistema si arricchisce di beni di primario rilievo. Il **Castello di Racconigi** e il **Castello di Govone**, entrambi Residenze Reali dei Savoia inserite nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO,⁶ costituiscono i poli di maggiore attrattività della provincia. Il **Castello di Grinzane Cavour**, nelle Langhe, sede dell'Enoteca Regionale Piemontese Cavour e legato alla figura dello statista che lo abitò nella prima metà dell'Ottocento,⁷ completa un sistema provinciale la cui capacità attrattiva sarà analizzata nei dati di afflusso del capitolo successivo.

All'interno di questa rete, la posizione dei Castelli Tapparelli d'Azeglio è al tempo stesso **privilegiata e marginale**. Privilegiata, perché il complesso si trova nel cuore di uno dei comprensori culturali più ricchi del Piemonte meridionale, a poca distanza da beni già affermati sul circuito turistico regionale. Marginale, perché tale vicinanza geografica non si traduce in un'effettiva integrazione con i percorsi e i circuiti esistenti: i Castelli di Lagnasco non dispongono di **connessioni strutturate** con i beni limitrofi, non sono inseriti in itinerari promossi a scala provinciale e non beneficiano di **forme di promozione condivisa** con le realtà più attrattive dell'area. La posizione di Lagnasco nel sistema territoriale saluzzese evidenzia inoltre profonde criticità in termini di **mobilità**, **accessibilità** e **disponibilità di servizi** che contribuiscono a spiegare questo isolamento.

La prematura dismissione della storica **stazione ferroviaria** comporta la necessità, per residenti e visitatori, di raggiungere **Saluzzo** o **Savigliano** per accedere alle principali linee ferroviarie. In tale quadro emerge con chiarezza la **dipendenza** del comune dai due poli maggiori, non solo in termini di mobilità, ma anche per l'approvvigionamento dei servizi essenziali, determinando una condizione di **spostamenti quotidiani** di fatto obbligati. L'elaborazione cartografica mette in evidenza questa **relazione asimmetrica**, mostrando come i flussi di mobilità e le principali connessioni funzionali siano fortemente orientati verso i due centri.⁸ In questa ottica, anche l'accessibilità ai Castelli risulta parzialmente compromessa: il complesso non è supportato da **percorsi dedicati** né da un'efficace integrazione all'interno della rete dei beni architettonici del territorio. Ne consegue che il problema del complesso non è l'assenza di un contesto favorevole, ma la **mancata integrazione** dei Castelli in quel sistema, sia sul piano delle infrastrutture di collegamento, sia su quello della comunicazione e della promozione territoriale.

¹ GRITELLA G., *Il rosso e l'argento. I castelli di Lagnasco: tracce di architettura e di storia dell'arte per il restauro*, Celid, Torino, 2008, p. 58.

² GeoPortale Piemonte, <https://igr.piemonte.it> (consultato il 24/11/2025).

³ Fondo Ambiente Italiano (FAI), *Castello della Manta* (consultato il 10/03/2026).

⁴ Osservatorio Culturale del Piemonte (2025), *Il pubblico dei musei in Piemonte nel 2024* (consultato il 28/12/2025).

⁵ Comune di Saluzzo, *La Castiglia* (consultato il 24/11/2025).

⁶ UNESCO - World Heritage Centre, *Residences of the Royal House of Savoy*, 1997 (consultato il 29/11/2025).

⁷ Enoteca Regionale Piemontese Cavour, sito ufficiale (consultato il 29/11/2025).

⁸ GeoPortale Piemonte, <https://igr.piemonte.it> (consultato il 24/11/2025).

1.3 Inquadramento comunale: Lagnasco e il contesto prossimo

LAND USE in ambito agroalimentare

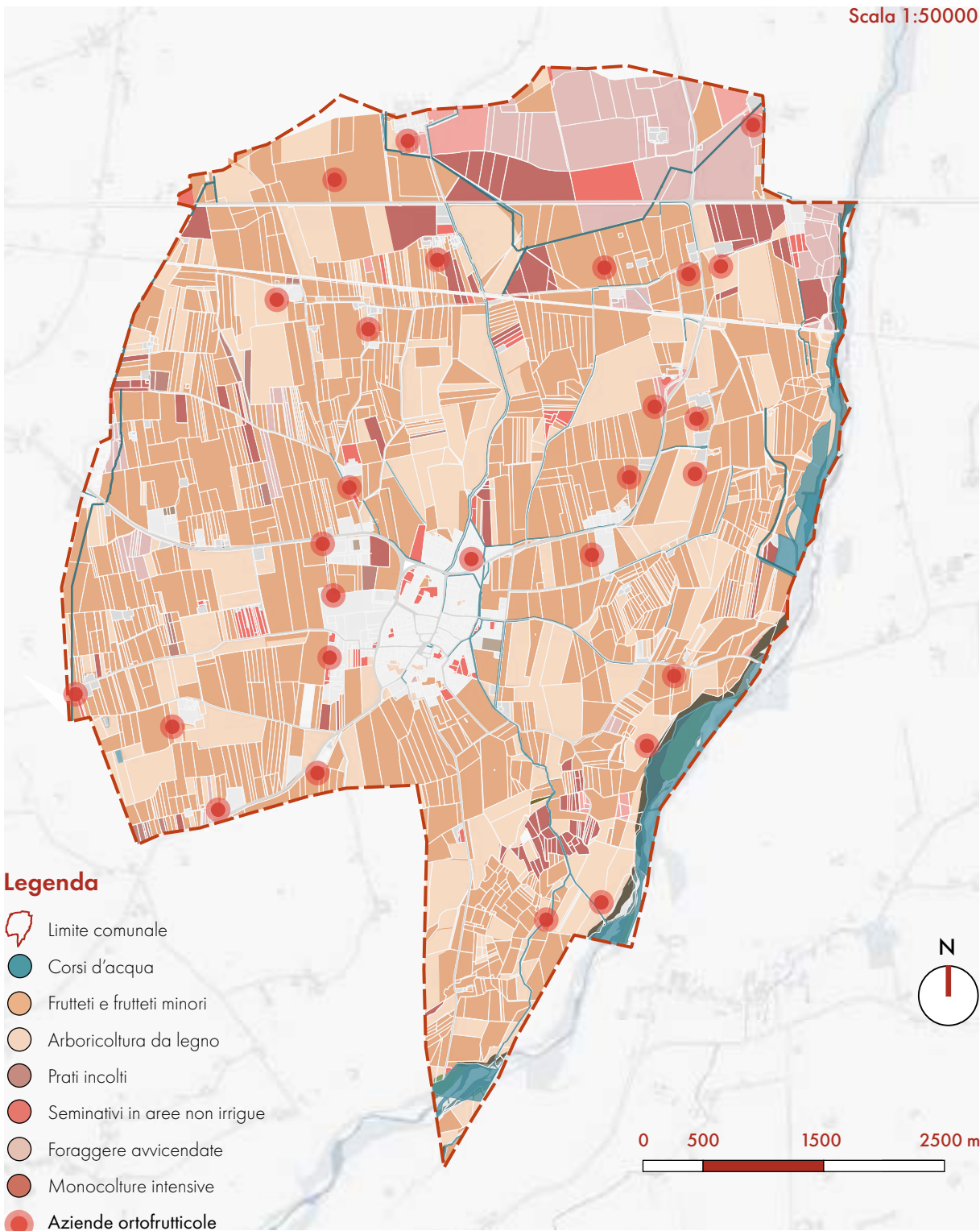


Fig. 3: Carta del consumo di suolo nell'area comunale di Lagnasco (1 : 50.000). Elaborazione grafica su dati Land Cover Piemonte (LCP), in GeoPortale Piemonte, <https://igr.piemonte.it> (consultato il 24/11/2025); Google Earth.

Lagnasco si configura, ancora oggi, come un comune **prettamente agricolo** e come un fondamentale presidio per la **produzione frutticola** su scala sovralocale. L'analisi cartografica dedicata al **consumo di suolo** in ambito agro-alimentare (**fig. 3**) permette di decodificare il complesso assetto del territorio lagnaschese, all'interno del quale la **matrice rurale** agisce come vero e proprio elemento ordinatore dello spazio.

La componente predominante del **mosaico paesaggistico** è rappresentata dalla fitta e omogenea estensione dei **frutteti**, caratterizzati da una trama regolare di filari che modellano gran parte della pianura. Questo comparto si concentra prevalentemente sulla produzione di pesche, mele e kiwi, esportate sia sul mercato nazionale sia all'estero. I filari si configurano quindi come un vero e proprio **"paesaggio costruito"**, un tessuto geometricamente razionalizzato che cinge il concentrico urbano e ne definisce i margini.⁹

La fisionomia di questo spazio rurale riflette una profonda **evoluzione socio-economica** avvenuta negli ultimi vent'anni, durante i quali i produttori locali hanno saputo reinventarsi dalla figura di agricoltori a quella di imprenditori agricoli, dotandosi di macchinari e strumenti tecnologici adeguati. Questa forte vocazione ha reso Lagnasco un polo istituzionale unico nel panorama piemontese, diventando **sede di due associazioni piemontesi di produttori e di commercianti** del prodotto ortofrutticolo, quali l'*Asprofrut* e la *Lagnasco Group*.¹⁰

Attorno alla coltivazione e alla commercializzazione della frutta si distribuiscono sul territorio non solo le aziende ortofrutticole e i centri di stoccaggio, ma anche officine meccaniche **specializzate**, industrie di trasformazione agroalimentare, stabilimenti per la produzione di imballaggi

e importanti centri di trasporto. Un sistema così strutturato riduce drasticamente l'uso del suolo per **scopi marginali**: i corsi d'acqua se derivati dal **torrente Varaita** forniscono la risorsa idrica indispensabile per sostenere le monoculture intensive e le foraggiere avvicendate, lasciando le importanti porzioni rimanenti all'arboricoltura da legno o a prati incolti.¹¹

Questo solido ecosistema produttivo custodisce un forte potenziale in chiave di **turismo esperienziale** ed **enogastronomico**, con la possibilità di strutturare itinerari capaci di connettere il polo museale dei Castelli con le realtà rurali. Le aziende dell'indotto e i complessi rurali storici possono così convertirsi in tappe di un'**offerta integrata**, dove **promozione dei prodotti locali** diventano strumenti di diversificazione economica e di affermazione dell'identità culturale.

In ottica di **sostenibilità** e inclusione, emerge tuttavia la necessità di valorizzare anche i **produttori minori** attraverso una rete capillarizzata. Se le grandi organizzazioni gestiscono i flussi macro-commerciali, la tutela del paesaggio e la biodiversità agraria dipendono, nel caso di Lagnasco, dal contributo delle piccole aziende (spesso a conduzione familiare).

Mettere a sistema le numerose realtà minori e indipendenti, distribuite all'interno del confine comunale, permetterebbe loro di acquisire maggiore visibilità, garantendo al contempo un'offerta turistica più **autentica e diversificata**. Il valore aggiunto nella valorizzazione locale può esplicarsi, in chiave sostenibile, anche attraverso **sperimentazioni innovative**, come il recupero e riutilizzo funzionale degli scarti ortofrutticoli.

⁹ BANCHIO J., Insediamenti produttivi e paesaggio: progettazione di interventi di riqualificazione paesaggistica e ambientale nel comune di Lagnasco, Tesi di Laurea, rel. Grosso M., Devecchi M., Politecnico di Torino, Corso di laurea specialistica in Progettazione Giardini, Parchi e Paesaggio, a.a. 2010-2011, p. 197.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 198-200.

¹¹ GeoPortale Piemonte, <https://igr.piemonte.it> (consultato il 24/11/2025).

Viabilità principali e mancanza di servizi

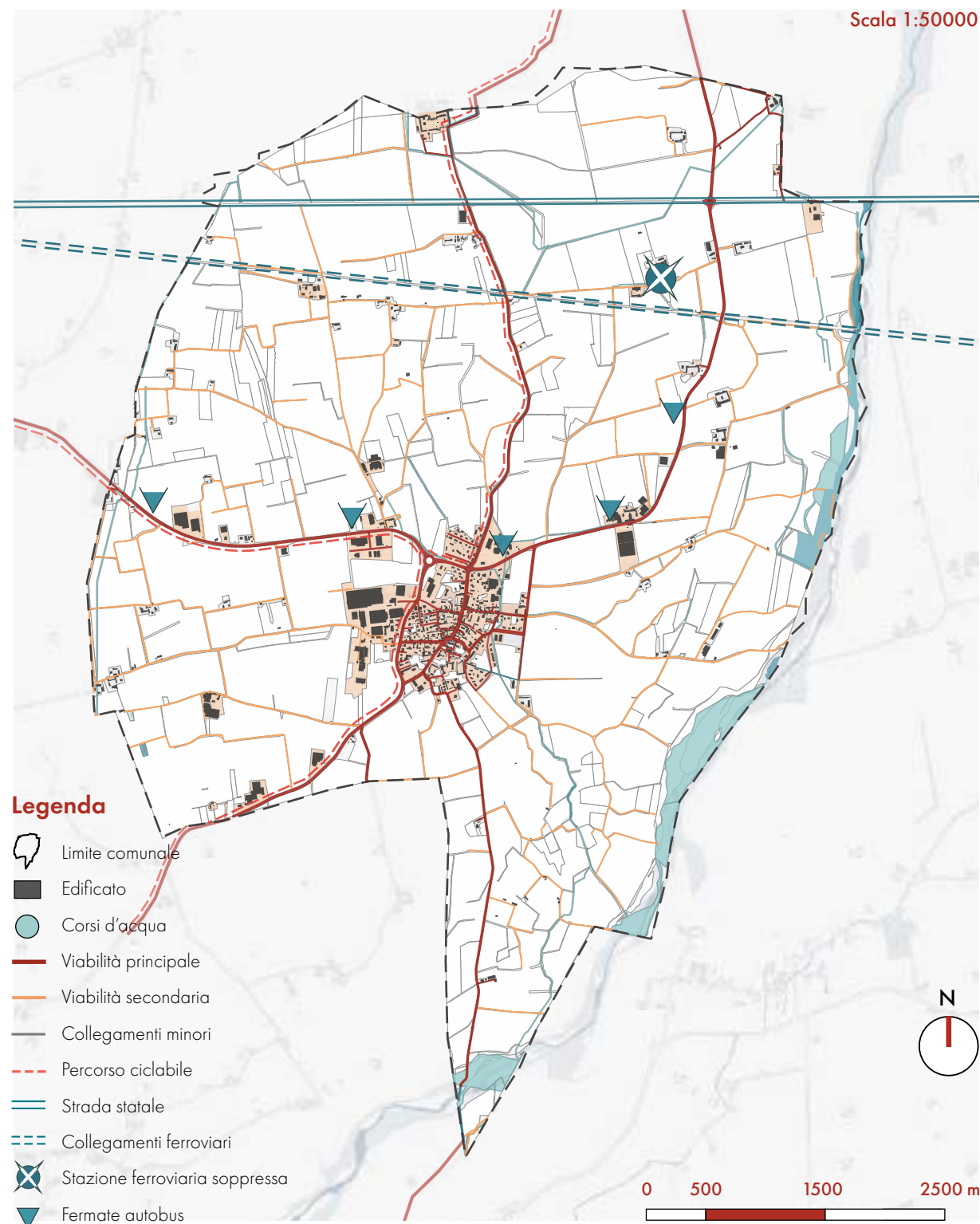


Fig. 4: Carta della mobilità nell'area comunale di Lagnasco (1 : 50.000). Elaborazione grafica su dati BDRE – Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti del Piemonte, in GeoPortale Piemonte, <https://igr.piemonte.it> (consultato il 24/11/2025); Google Earth.

Le caratteristiche morfologiche e insediative precedentemente delineate — unite a un sistema di **polarità territoriali** verso centri maggiori — si traducono inevitabilmente, nell'ambito lagnascoese, in **criticità** legate alla rete di viabilità. La **carta della mobilità** (fig. 3) restituisce infatti un quadro infrastrutturale discontinuo, mettendo in luce le fragilità del sistema dei trasporti e la limitata accessibilità del nucleo urbano.

Il territorio comunale di Lagnasco è attraversato una **strada statale** e da alcuni assi provinciali che garantiscono i collegamenti con i poli di Saluzzo e Savigliano. Queste arterie, pur assicurando il collegamento macro-territoriale, non si traducono in un'effettiva **integrazione del centro abitato di Lagnasco**, relegando l'accessibilità interna ad una maglia di **viabilità secondaria** e **collegamenti minori**. Se da un lato questa rete capillare risulta perfettamente *dimensionata per le esigenze dei mezzi agricoli* diretti alle aziende ortofrutticole, dall'altro si rivela **inadeguata** a sostenere flussi turistici e forme di *mobilità alternativa* (come l'adozione di mezzi pubblici, tra cui navette e bus).

La criticità più evidente è rappresentata dalla **dismissione** della storica **stazione ferroviaria**, situata lungo i collegamenti che tagliano la porzione settentrionale dell'ambito comunale. La soppressione nel 2003 dell'infrastruttura, inglobata nella linea Savigliano-Saluzzo-Cuneo, ha generato una netta frattura funzionale, privando il comune dell'accesso diretto alla rete. Ne deriva una forte dipendenza dal trasporto su gomma e un'**offerta di trasporto pubblico limitata**, affidata a poche, isolate, fermate di autobus distribuite lungo vie di scorrimento principali.¹²

La condizione di **"isolamento infrastrutturale"** si riflette in modo diretto sulla valorizzazione del patrimonio culturale locale. Il complesso castellano di Lagnasco, pur trovandosi a breve distanza dai grandi flussi di traffico della pianura cuneese, soffre di una **mancanza di accessibilità** pubblica che ne frena le potenzialità attrattive.

In questo scenario, il **percorsi ciclabili** individuati rappresentano un primo fondamentale tentativo di **"ricucitura paesaggistica"**. Seppur localmente frammentato, l'asse si inserisce nelle reti cicloturistiche transfrontaliere del progetto VéloViso (o Cyclo Monviso)¹³, nato proprio con l'obiettivo di **mettere a sistema** il patrimonio storico-architettonico del Cuneese. All'interno di questa pianificazione, tracciati specifici come "l'anello Saluzzo – Lagnasco – Manta" mirano a connettere il polo museale dei Castelli Tapparelli d'Azeglio con i beni monumentali vicini. A questa rete di matrice culturale si affiancano **itinerari cicloturistici** a forte valenza rurale, come il circuito ad anello "Le strade dei frutteti"¹⁴, volto alla **valorizzazione del paesaggio agrario** locale durante i periodi di fioritura.

Questo quadro programmatico esistente sottolinea la possibilità di strutturare nuove strategie di valorizzazione territoriale, capaci di connettere in modo pienamente **sostenibile** il concentrico urbano di Lagnasco, le aziende della frutticoltura e il bene culturale dei Castelli.

¹² BANCHIO J., *Insedimenti produttivi e paesaggio*, cit., p.25.

¹³ Programma Interreg ALCOTRA, *Progetto Transfrontaliero VéloViso per la valorizzazione dei percorsi cicloturistici transfrontalieri dell'area del Monviso* (consultato il 24/11/2025).

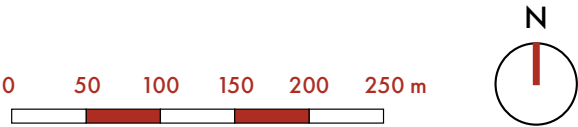
¹⁴ PisteCiclabili.com, *Le strade dei frutteti (anello). Itinerario cicloturistico* (consultato il 24/11/2025).

1.4 Il concentrico di Lagnasco

I beni culturali nella matrice rurale



Fig. 5: Carta sulle opere di antropizzazione in relazione all'elemento naturale, con mappatura dei beni culturali vincolati (1 : 5.000). Elaborazione grafica su dati BD TRE - Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti del Piemonte, in GeoPortale Piemonte, <https://igr.piemonte.it> (consultato il 04/12/2025); Google Earth.



La consistenza patrimoniale del concentrico di Lagnasco

Il passaggio dalla scala territoriale della pianura saluzzese a quella del concentrico urbano di Lagnasco (1:5.000) consente di approfondire l'analisi delle **dinamiche insediative e funzionali** del nucleo abitato, attraverso *due differenti chiavi di lettura* orientate a costruire un quadro conoscitivo a supporto di **strategie integrate**.

La matrice **urbanizzata** di Lagnasco (fig. 5) si configura come un complesso **palinsesto storico** in cui le permanenze monumentali e le espansioni rurali rispondono a precise logiche insediative sviluppatesi, nel corso dei secoli, sotto la **signoria dei Tapparelli**. La rappresentazione cartografica sottolinea proprio l'importante estensione delle **strutture frutticole** e l'omogeneità dell'impianto agricolo, fattori che hanno storicamente compresso lo spazio pubblico e il patrimonio storico.¹⁵

La **consistenza** dei fabbricati storici e dei sedimenti rurali, ancora oggi sostanzialmente riconoscibile, rappresenta uno degli elementi più significativi nella lettura morfologica del concentrico di Lagnasco. Nei primi decenni del **XVIII secolo**, contestualmente alla fase di massima espansione patrimoniale della famiglia Tapparelli, l'antico impianto cinquecentesco subisce una radicale riscrittura.

Attraverso progressive **demolizioni e ricostruzioni** di interi isolati, in particolare nelle aree a ridosso dei Castelli, l'aristocrazia fondiaria cancella i vecchi riferimenti medievali per strutturare una **gestione capitalistica** del feudo. Queste trasformazioni si manifestano tanto sul **piano agronomico**, con la progressiva conversione

delle produzioni agricole verso forme di coltivazione specializzata che porteranno, nel lungo periodo, all'affermazione della vocazione frutticola, quanto sul **piano edilizio**, attraverso l'espansione dei **fabbricati rurali** lungo le direttrici viarie irradiate dal tracciato del ricetto.

Le fonti catastali del primo Settecento testimoniano l'esistenza di un articolato sistema di fondi agricoli e **cascine** concentrato **attorno al sistema castellano**, delineando un'organizzazione territoriale che avrebbe conservato una sostanziale continuità fino agli inizi dell'Ottocento, e le cui tracce risultano ancora oggi riconoscibili nel paesaggio urbano.¹⁶

Lo sviluppo settecentesco del concentrico lagnaschese, sovrapposto ai progressivi accorpamenti avvenuti in epoca contemporanea, ha determinato una configurazione morfologica che condiziona la **percezione** e la **fruizione** del complesso del complesso castellano.

La presenza di altre architetture di *pregio storico e artistico*¹⁷, che compongono il nucleo storico, tende infatti a **occultare visivamente** la presenza stessa dei Castelli. L'antico agglomerato rurale e religioso si interpone come una **cortina densa** e continua tra le principali vie di transito e la storica dimora dei Tapparelli. Il complesso castellano, pur costituendo un **polo museale**, non beneficia di un vero **"cannocchiale prospettico"** né di una scenografia urbana aperta verso il paese.

In questa sintesi dello spazio pubblico, la settecentesca **Chiesa parrocchiale di Santa Maria**, (fig. 8) assume un ruolo urbanistico strategico, ponendosi come l'unica vera **"cerniera"** visiva e funzionale attraverso cui il castello diventa rag-

giungibile e fruibile. La chiesa e il suo sagrato agiscono come punto di riferimento e filtro di mediazione tra il tessuto residenziale e l'eccezionalità isolata del polo museale.

Parallelamente, la stretta relazione tra l'antico recinto del **castrum** e i rustici fabbricati circostanti (figg. 6 e 7) – tra cui la **cascina Margaria** e la **cascina Galleria** – determina una profonda commistione tra matrice rurale e tessuto antropizzato, concentrando l'unico rapporto del complesso castellano con la viabilità principale nello spazio della **piazza di pertinenza**.

Le permanenze storico-culturali, testimonianza della presenza e dell'autorità esercitata dai Tapparelli sul territorio, sono oggi inserite in più ampi programmi di **tutela e valorizzazione** del patrimonio. Con la conclusione, nel **2008**, del consistente intervento di **restauro** guidato da **Gianfranco Gritella** e attuato in più lotti a partire dal 1998, il complesso castellano di Lagnasco è stato aperto alla comunità con l'istituzione, nel **2010**, di un percorso museale dedicato all'apparato artistico e iconografico. Contestualmente ai lavori di restauro, la realizzazione del **Giardino delle Essenze**, adiacente ai Castelli, si inserisce nella più ampia iniziativa di valorizzazione territoriale *"Essenza del Territorio"*¹⁸, finalizzata alla creazione di una **rete di beni culturali e paesaggistici** legati alla tradizione agricola locale. Sebbene il complesso castellano non rientri tra i siti **UNESCO**, proprio l'impianto dei giardini viene riconosciuto nel 2013 quale **attivo eco-attore** nella *Riserva della Biosfera del Monviso*, rientrando nell'ampio programma transfrontaliero UNESCO *"MaB - Man and Biosphere"*.¹⁹

Sotto il profilo giuridico e sociologico, i Castelli Tapparelli d'Azeglio possono essere letti come un **bene comune culturale**, ossia un patrimonio storico collettivo il cui valore dipende dall'**uso condiviso**, dalla cura e dal **riconoscimento** da parte della comunità di riferimento che, in quanto tale, si sottrae a una mera logica di appropriazione privatistica.

La convergenza tra matrice storica e vocazione territoriale trova il suo fondamento nell'articolato sistema di tutele statali e regionali che gravano sul comparto. Il complesso castellano è stato infatti formalmente notificato come **bene culturale** tramite il D.M. 16/6/1995²⁰, dell'**art. 10 del Codice dei beni culturali e del paesaggio** (D.Lgs. 42/2004) che attribuisce allo Stato, tramite il Ministero della Cultura e le Soprintendenze, la competenza a riconoscere e tutelare l'interesse storico-artistico degli immobili.²¹

A livello di pianificazione locale, il Piano Regolatore Generale Comunale (PRGC) del 2016 agisce in estrema conformità con le prescrizioni del Codice, inserendo il complesso monumentale – insieme alle cascine di pertinenza e agli edifici di culto – all'interno del **nucleo di interesse storico-artistico-ambientale** (ambito R1)²². Questa classificazione vincola gli interventi alla **piena conservazione** dei caratteri tipologici e strutturali dei manufatti, limitandone le possibilità di trasformazione incongrua.

¹⁸ Giardino delle Essenze, *Convenzione Terre dei Savoia per la valorizzazione*, 2013 (consultato il 07/12/2025).

¹⁹ UNESCO – Commissione Nazionale Italiana, *Area della Biosfera del Monviso (Piemonte)*, 2013 (consultato il 08/12/2025);

²⁰ D.M. 16 giugno 1995, in *Dichiarazioni di notevole interesse pubblico*, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma e la provincia di Rieti.

²¹ D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, art. 10.

²² Comune di Lagnasco, *Norme di attuazione (PRGC)*, cit.

¹⁵ GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 15.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 29-32.

¹⁷ Comune di Lagnasco, *Norme di attuazione della Variante n. 4 al Piano Regolatore Generale Comunale (PRGC)*, 2016.

Parallelamente, la porzione adiacente del Giardino delle Essenze risulta anch'essa notificata come bene culturale di interesse storico-artistico, ma viene sottoposta alle prescrizioni dell'art. 45 del Codice (tutela indiretta); un vincolo di rispetto essenziale per **preservare la trama agraria storica** e garantire una fascia "cuscinetto" visiva attorno alle fabbriche nobiliari.²³

Sebbene non sia stato possibile risalire ad una reale "dichiarazione di notevole interesse pubblico" ai fini di una **tutela paesaggistica diretta**, l'intero sistema è esplicitamente riconosciuto dal Piano Paesaggistico Regionale (PPR) del 2015, all'interno dell'ambito n. 47 del Saluzzese. I castelli vengono citati in virtù della loro connessione con il contesto agricolo, inserendoli sia tra i beni paesaggistici delle aree di elevato **interesse agronomico** (art. 20), sia nella rete di patrimoni rurali storici (art. 25), legittimando la lettura del bene non come monumento isolato, ma come vero e proprio **nodo generatore** del paesaggio agrario circostante.²⁴



Fig. 6: Cascina Galleria, fronte interno ed esterno della torre porta fortificata, con in secondo piano il complesso dei Castelli di Lagnasco, in GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., pp. 33-34.



²³ Ibidem.

²⁴ Regione Piemonte, *Piano Paesaggistico Regionale (PPR). Norme di attuazione*, 2017.



Fig. 7: Cascina Margaria, fronte verso la corte interna del complesso dei Castelli di Lagnasco, in GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 31.

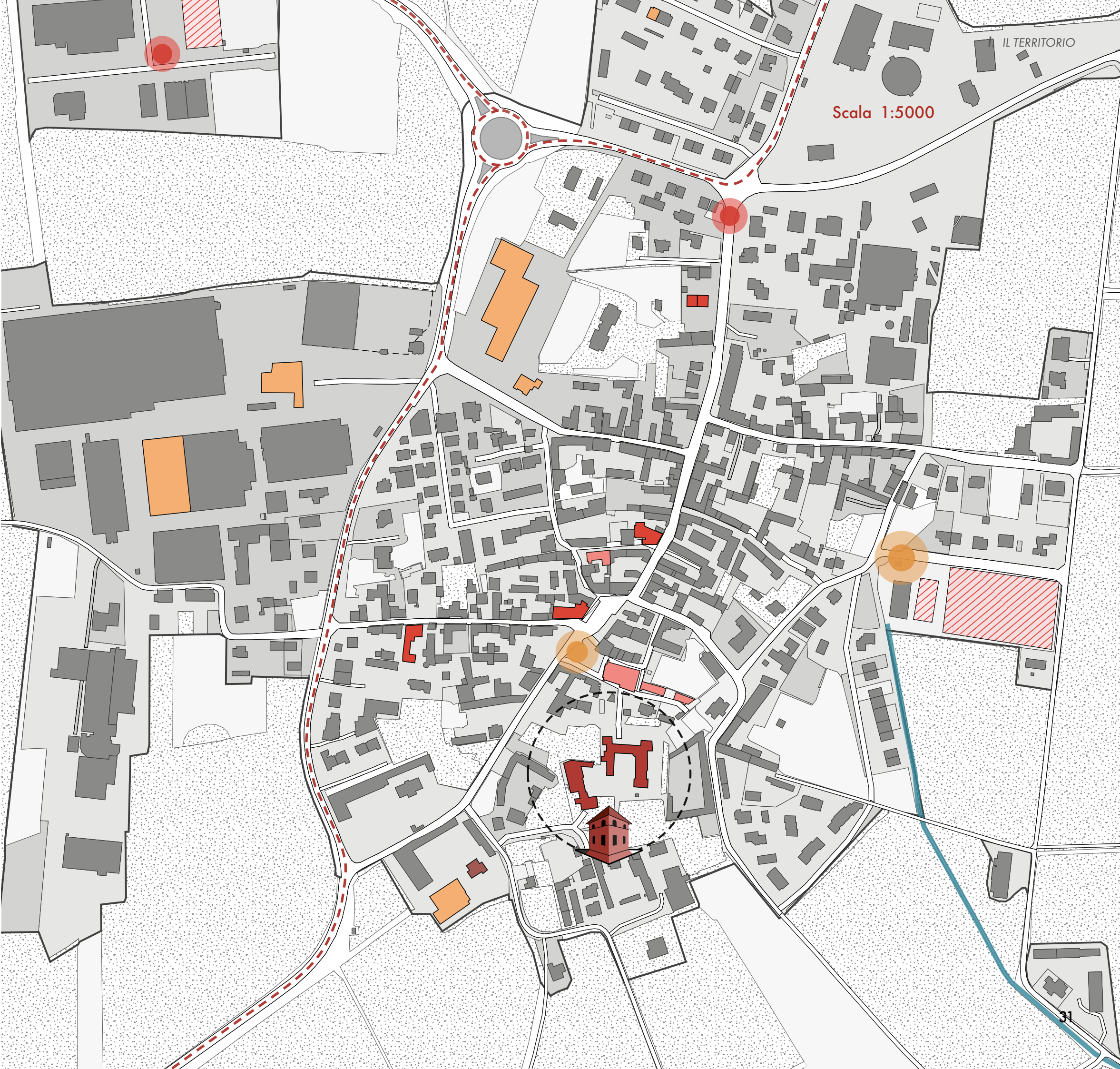
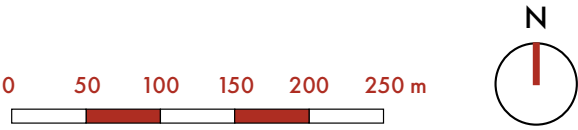


Fig. 8: Chiesa parrocchiale di Santa Maria, fronte principale sulla piazza Umberto I, Lagnasco, 2026.

Concentrico di Lagnasco:
L'offerta turistica e la comunità locale



Fig. 9: Carta delle **attrattività** con i servizi legati al tema del turismo (1 : 5.000). Elaborazione grafica su dati BDTRE – Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti del Piemonte, in GeoPortale Piemonte, <https://igr.piemonte.it> (consultato il 04/12/2025); Google Earth.



La consistenza funzionale del concentrico di Lagnasco

Se una prima scomposizione morfologica ha restituito la *consistenza dei tessuti rurali e dei principali fabbricati di valore storico*, l'analisi delle *"attrattività"* (fig. 9) sposta l'attenzione sul **piano funzionale** e sulla capacità del sistema urbano di sostenere attività legate alla fruizione del territorio. In quest'ottica, la criticità più evidente riguarda proprio la forte **contrazione** e la **limitata presenza di servizi** dedicati al turismo, all'accoglienza e al terziario ricettivo.

A fronte di un consolidato apparato logistico e produttivo legato alla frutticoltura (i cui capannoni occupano una porzione rilevante del suolo urbanizzato), l'offerta turistica si presenta estremamente **fragile**, ridotta a pochissimi presidi puntuali che denotano un'asimmetria "radicata". Sotto il profilo dell'attrattività, lo spazio urbano descrive quindi una condizione di **forte polarizzazione** e di *"vuoto" funzionale diffuso*. Gli elementi destinati all'**ospitalità**, identificati dalle strutture ricettive e dai servizi di ristorazione, sono numericamente limitati ed appaiono come **nodi isolati** dai flussi viari principali. L'unica eccezione all'interno del centro urbano è rappresentata dalla *Locanda del Marchese* che, a ridosso della storica Piazza Umberto I, condensa le funzioni di bar, ristorante e affittacamere.²⁵ Questa **debolezza infrastrutturale** condiziona significativamente la capacità del territorio di trattenere i visitatori, favorendo forme di **turismo giornaliero** e limitando le ricadute economiche sul tessuto commerciale locale.

Nel quadro appena citato si sovrappone la tematica dell'**accessibilità**: dopo la dismissione

della ferrovia, il **trasporto pubblico** è affidato esclusivamente alle fermate degli autobus, collocate lungo i principali nodi stradali ai margini dell'abitato. Anche questi elementi, così come evidenziato dalla cartografia, si presentano come **punti isolati** e scarsamente connessi con gli spazi culturali e di aggregazione urbana, contribuendo a rafforzare la *frammentazione della rete attrattiva*.

La **piazza** di pertinenza ai Castelli di Lagnasco assume i caratteri di uno spazio connotato da **eccezionalità istituzionale** e monumentale. La mancanza di una rete diffusa di attività commerciali e di servizi di prossimità impedisce infatti che quest'area possa essere percepita, dalla stessa comunità locale, come un **luogo di frequentazione quotidiana**. La sua vitalità si esprime in occasione di eventi stagionali o temporanei — precedentemente svolti nella piazza Umberto I — quali festival musicali e culturali, fiere a scala regionale e iniziative promosse dalle associazioni locali, per poi ricadere, nel resto dell'anno, in uno stato di *vuoto funzionale*.²⁶

Occorre tuttavia precisare che tale condizione non corrisponde a una reale assenza di **spazi di aggregazione** all'interno del paese. Negli ultimi anni, infatti, le dinamiche della socialità quotidiana hanno progressivamente assunto una **configurazione decentrata** rispetto ai luoghi di maggiore pregio storico e artistico, determinando uno spostamento delle pratiche comunitarie verso l'*area dei centri sportivi*.²⁷ Se da una prospettiva urbanistica la posizione periferica di questo comparto potrebbe essere interpretata

come un elemento di marginalità, l'osservazione delle modalità d'uso restituisce una lettura sostanzialmente opposta.

La presenza di attrezzature sportive, di aree verdi, di un parco giochi e di servizi ricreativi garantisce condizioni di sicurezza e permanenza che risultano meno presenti nel nucleo storico, fortemente condizionato dal traffico veicolare. Si è così progressivamente consolidato uno **spostamento delle pratiche quotidiane** nel quadrante orientale del concentrico di Lagnasco, determinando una crescente **separazione** tra i luoghi destinati alla comunità e l'impianto monumentale dei Castelli, massima espressione dell'identità storica e culturale di Lagnasco.

L'analisi funzionale condotta alla scala del concentrico vuole quindi evidenziare come un'importante criticità di Lagnasco non risieda nell'assenza di spazi collettivi — che oggi esistono e trovano espressione nel polo sportivo, pur rimanendo **esclusi dall'offerta turistica** —, ma nella **mancata integrazione** tra queste due polarità e nell'incapacità del nucleo storico (e del suo patrimonio) di farsi **attrattore quotidiano**.

Parallelamente, la struttura morfologica consolidata nel corso dei secoli contribuisce, attraverso le adiacenti permanenze storiche, a "schermare" il complesso castellano, riducendone l'accessibilità e limitandone la fruizione visiva e fisica. Tale condizione di **isolamento** è confermata dalla presenza di soli **due accessi** ufficiali (fig. 10), peraltro privi di una chiara segnalazione. Il primo si apre sulla piazza di pertinenza dei Castelli ed è stato ricavato nell'area dell'ex frutteto di kiwi; il secondo, facente parte dell'impianto storico originario, viene introdotto dalla Chiesa parrocchiale di Santa Maria. Quest'ultimo obbliga i visitatori a transitare attraverso il nodo religioso, facendo della chiesa l'unico, e in parte ambiguo, **landmark visivo di orientamento**.

²⁵ Locanda del Marchese, sito ufficiale (consultato il 10/12/2025).

²⁶ Comune di Lagnasco, sito istituzionale, *Eventi e manifestazioni* (consultato il 10/12/2025).

²⁷ Comune di Lagnasco, *Norme di attuazione* (PRGC), cit.

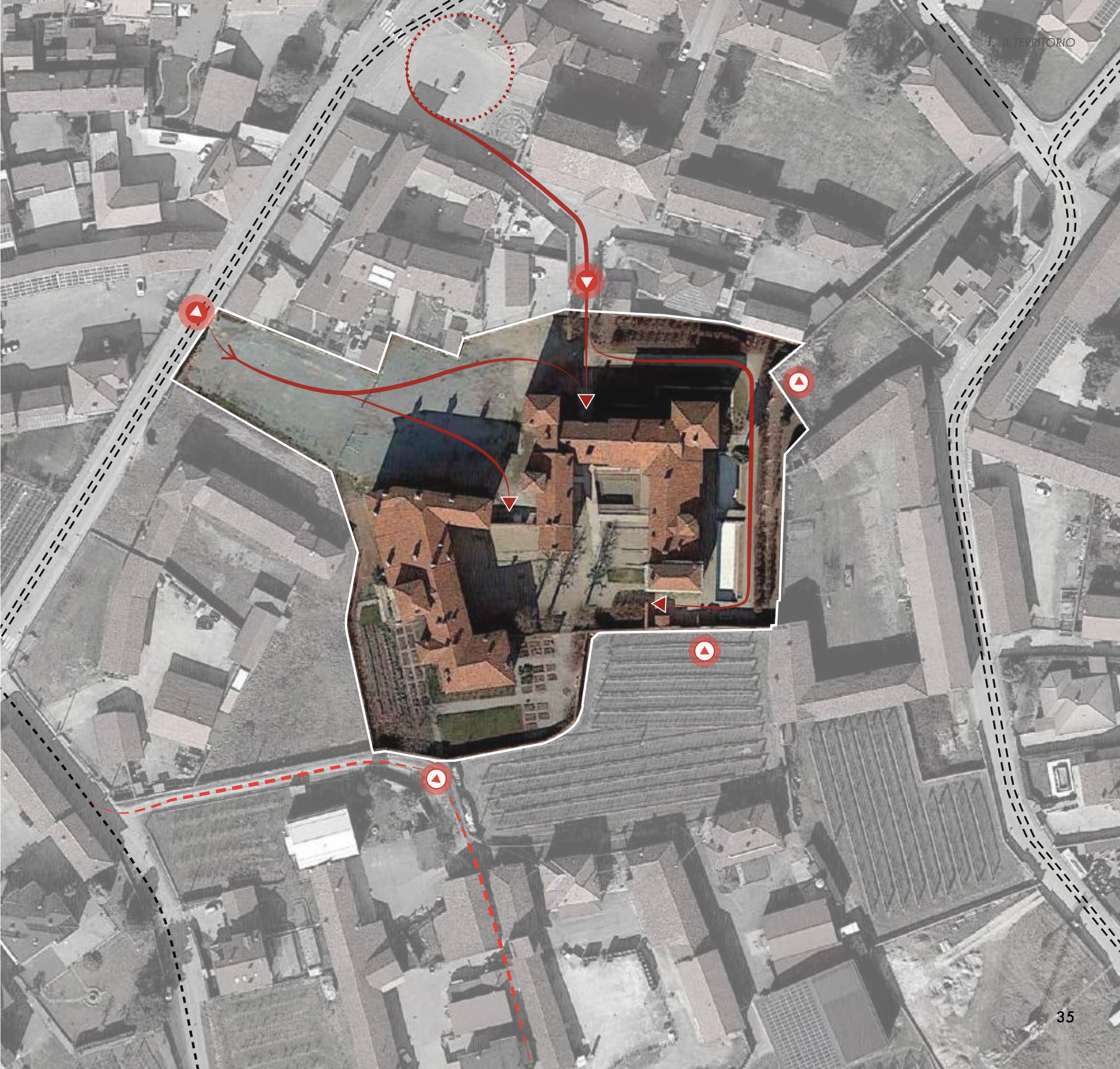
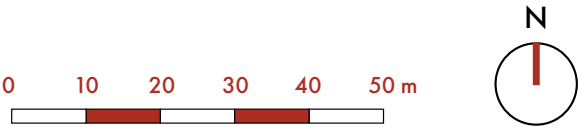
Permeabilità tra Lagnasco e i Castelli

Scala 1:1000

Legenda

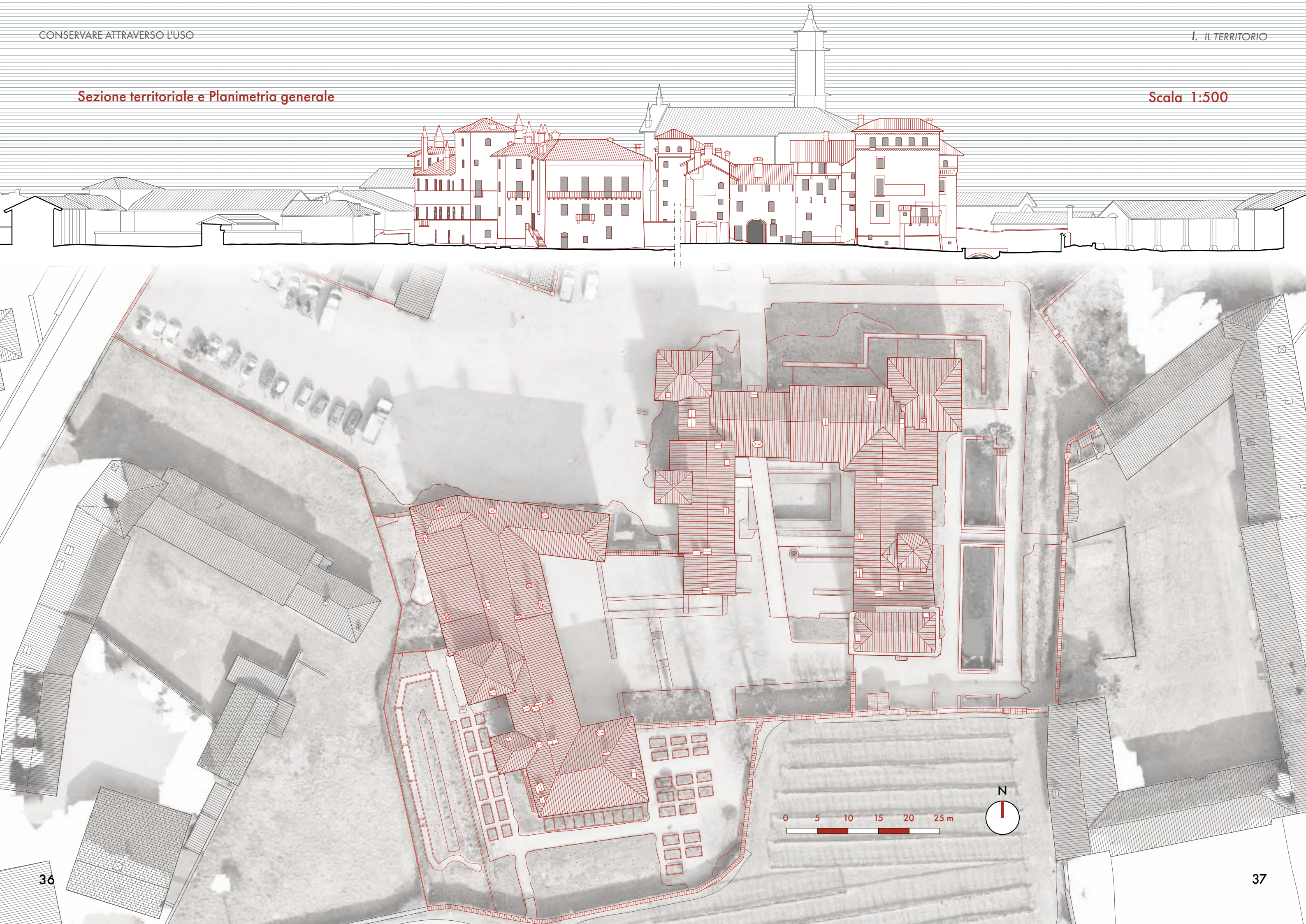
-  Proprietà dei Castelli Tapparelli d'Azeglio
-  Assi viari principali
-  Viabilità secondarie
-  Percorsi pedonali di avvicinamento
-  Indirizzamenti secondari
-  Ingressi principali al recinto della proprietà
-  Ingressi non segnalati o privati
-  Accessi alla corte interna dei Castelli

Fig. 10: Ortofoto del centro urbano di Lagnasco (2021), mappatura dei principali accessi alla proprietà dei castelli Tapparelli d'Azeglio. Elaborazione grafica su dati del GeoPortale Piemonte, <https://igr.piemonte.it> (consultato il 15/12/2025); Google Earth.



Sezione territoriale e Planimetria generale

Scala 1:500



CAPITOLO 2

INQUADRAMENTO SOCIO-ECONOMICO

2.1 Quadro socio - economico

Struttura economica provinciale e dinamiche del turismo nel Cuneese

La provincia di Cuneo, nel cui sistema economico si inserisce il comune di Lagnasco, presenta un tessuto produttivo fortemente legato all'**agricoltura**, alla **trasformazione alimentare**, all'**artigianato** e ai servizi (fig. 11), settori che continuano a rappresentare una quota significativa delle imprese registrate. Nel confronto con il contesto regionale, il sistema imprenditoriale provinciale evidenzia una marcata **specializzazione** in tali comparti, che costituiscono non solo un elemento di stabilità economica, ma anche una **risorsa strategica** per l'offerta di "prodotti esperienziali" connessi al turismo culturale e rurale.²⁸ Questa duplice natura, al tempo stesso produttiva e **attrattiva**, impone una **lettura integrata del territorio**, in cui le politiche di sviluppo economico e le strategie di promozione culturale non vengano considerate come ambiti distinti, ma come componenti di un medesimo processo di valorizzazione territoriale.

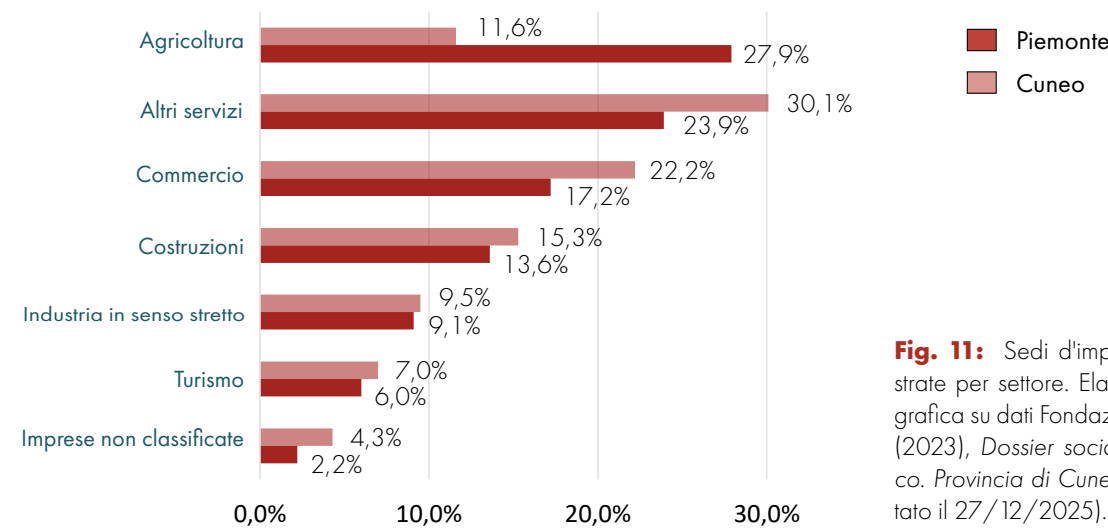


Fig. 11: Sedi d'impresa registrate per settore. Elaborazione grafica su dati Fondazione CRC (2023), Dossier socioeconomico. Provincia di Cuneo (consultato il 27/12/2025).

²⁸ Fondazione CRC (2023), Dossier socioeconomico. Provincia di Cuneo (consultato il 27/12/2025).
²⁹ Osservatorio Turistico del Cuneese (2024), Rapporto annuale, p. 9 (consultato il 27/12/2026).
³⁰ Ibidem, p. 12 (consultato il 27/12/2026).

A conferma delle potenzialità di sviluppo del **settore turistico**, negli ultimi anni il territorio cuneese ha registrato una **progressiva crescita** degli arrivi complessivi (fig. 12), segnando un'inversione di tendenza rispetto alla contrazione verificatasi durante la pandemia. Tale andamento evidenzia la capacità del sistema turistico provinciale di **consolidare** la propria attrattività e, al contempo, costituisce una base favorevole per l'elaborazione di **nuove strategie** di valorizzazione.²⁹ Per una realtà come Lagnasco, questo scenario si traduce nella possibilità di inserirsi all'interno di una *dinamica territoriale positiva*, nella quale i flussi turistici non rappresentano un fenomeno episodico, ma una componente sempre più **strutturata** del sistema locale. L'analisi della *distribuzione mensile degli arrivi* evidenzia inoltre una marcata stagionalità, caratterizzata da una maggiore concentrazione dei flussi nei **mesi primaverili ed estivi** (fig. 13) e da una sensibile contrazione nel periodo autunnale e invernale.³⁰

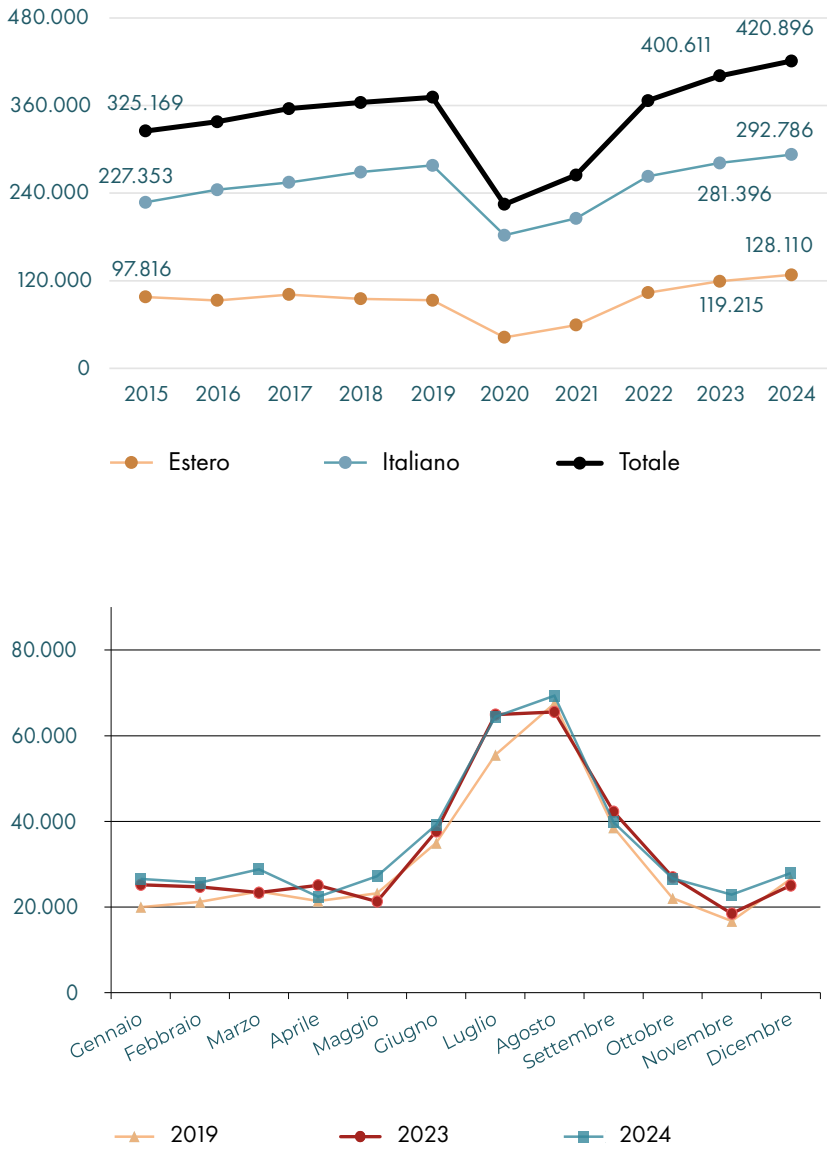


Fig. 12: Trend degli arrivi 2015 - 2024. Elaborazione grafica su dati dell'Osservatorio Turistico del Cuneese (2024), Rapporto annuale, p. 9 (consultato il 27/12/2025).

Fig. 13: Andamento mensile degli arrivi. Elaborazione grafica su dati dell'Osservatorio Turistico del Cuneese (2024), Rapporto annuale, p. 12 (consultato il 27/12/2025).

Tale andamento, pur essendo comune a molte destinazioni rurali e culturali, suggerisce due possibili **linee di intervento complementari**. Da un lato, i mesi di maggiore affluenza possono rappresentare un'opportunità per **potenziare l'offerta**, sperimentare nuove attività e rafforzare la presenza del comune all'interno dei circuiti turistici consolidati. Dall'altro, nei periodi di minore affluenza, risulta necessario sviluppare **iniziative**

mirate, quali eventi culturali, attività educative, rassegne tematiche o collaborazioni con attori locali, in grado di attrarre un pubblico differenziato. Ne emerge l'esigenza di una **maggiore distribuzione dei flussi turistici** lungo l'arco dell'anno, riducendo la concentrazione nei soli mesi di alta stagione e contribuendo così a garantire una certa continuità al sistema locale.

A completamento del quadro, i dati relativi alla **distribuzione territoriale degli arrivi** (fig. 14) mostrano come l'attività turistica nella provincia di Cuneo non risulti concentrata esclusivamente nei poli maggiori, ma si distribuisca in modo relativamente diffuso tra numerosi comuni. Si può quindi affermare che il territorio cuneese sia caratterizzato, nel suo insieme, da elementi di **attrattività diffusa**, condizione che rappresenta per Lagnasco un importante fattore strategico: In un contesto **privo di forti polarizzazioni**, anche i centri minori possono intercettare una quota significativa di visitatori, soprattutto se in grado di proporsi con un'**offerta chiara**, riconoscibile e coerente con **vocazioni del territorio**.³¹

Il turista che visita Cuneese non si orienta necessariamente verso un'unica destinazione, ma tende a muoversi tra più località, ad esplorare e conoscere, costruendo **itinerari di visita diversificati**. Con questa premessa, la presenza turistica a scala provinciale rappresenta per Lagnasco un'**opportunità significativa**, a condizione che il comune sia in grado di offrire elementi di interesse culturale, servizi accessibili e adeguate modalità di fruizione. In questo senso, il confronto con le principali attrattività turistiche del territorio (fig. 15) evidenzia come i flussi registrati dal complesso castellano di Lagnasco risultino **sensibilmente inferiori** rispetto a quelli delle realtà circostanti. Un'**integrazione sinergica** con i siti culturali limitrofi e con i relativi flussi di visitatori potrebbe pertanto generare effetti positivi sull'intero sistema territoriale. I consistenti livelli di affluenza registrati presso i beni circostanti dimostrano inoltre l'esistenza di una **domanda consolidata**, suggerendo come adeguate strategie di valorizzazione possano favorire un incremento degli ingressi annuali anche nel caso di Lagnasco.³²

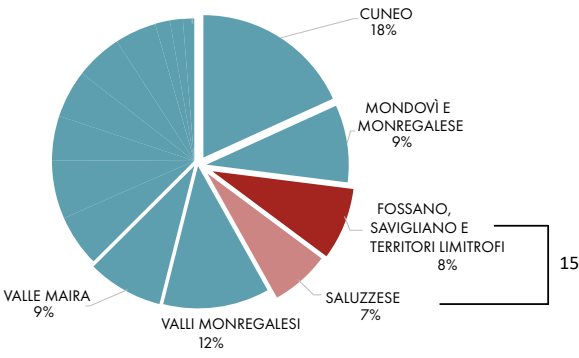


Fig. 14: Arrivi turistici annuali. Elaborazione grafica su dati dell'Osservatorio Turistico del Cuneese (2024), *Rapporto annuale*, p. 13 (consultato il 27/12/2025).

	CATEGORIA (Castello,Forte,parco)	INGRESSI 2024
RACCONIGI	Castello + parco	64.209
GRINZANE	Castello + museo	54.193
MANTA	Castello	28.689
VINADIO	Forte	27.380
GOVONE	Castello	15.696
FOSSANO	Castello	3.745
LAGNASCO	Castelli	2.420

Fig. 15: Numero di ingressi ai beni culturali della provincia di Cuneo. Elaborazione grafica su dati dell'Osservatorio Culturale del Piemonte (2025), *Il pubblico dei musei in Piemonte nel 2024* (consultato il 28/12/2025).

³¹ Ibidem, p. 13 (consultato il 27/12/2026).
³² Osservatorio Culturale del Piemonte (2025), *Il pubblico dei musei in Piemonte nel 2024* (consultato il 28/12/2025).

La dimensione culturale e sociale nella realtà di Lagnasco

Le capacità del complesso dei Castelli di Lagnasco di **generare occupazione**, flussi legati alla **ristorazione** e **opportunità commerciali** non può essere valutata esclusivamente in termini di "biglietti venduti", ma deve essere considerata soprattutto per il suo **potenziale moltiplicatore** sul tessuto economico comunale (fig. 16). Il bene castellano svolge sicuramente un ruolo di **palinsesto** simbolico e culturale, contribuendo al rafforzamento dell'**identità locale**, alla promozione di collaborazioni diversificate – scuole, associazioni e operatori turistici – e alla costruzione di un'immagine territoriale coerente.

Il **profondo intreccio** tra storia, paesaggio e produzioni locali, quando immediatamente riscontrabile nella fruizione del bene, contribuisce a strutturare percorsi turistici più solidi, offrendo ai visitatori una gamma di **esperienze** che va oltre la semplice visita culturale. In quest'ottica, Lagnasco può collocarsi come **nodo** di un sistema territoriale più ampio, inserendosi in **itinerari storico-artistici sovralocali** e aumentando così la probabilità di essere incluso nei percorsi di visita. Un ulteriore elemento strategico per lo sviluppo turistico ed economico, in una prospettiva più interconnessa e attrattiva, è rappresentato dagli **eventi** che si svolgono all'interno dei Castelli.

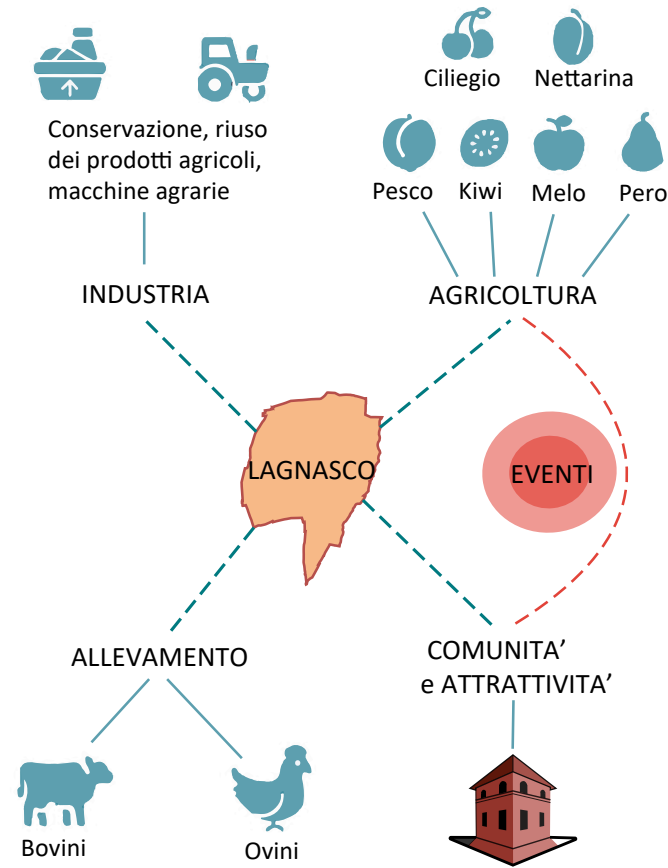


Fig. 16: Sintesi della **struttura economica** di Lagnasco. Elaborazione grafica su base di: BANCHIO J., *Insedimenti produttivi e paesaggio: progettazione di interventi di riqualificazione paesaggistica e ambientale nel comune di Lagnasco*, Tesi di Laurea, rel. Grosso M., Devecchi M., Politecnico di Torino, Corso di laurea specialistica in Progettazione Giardini, Parchi e Paesaggio, a.a. 2010-2011.

Lagnasco valorizza già oggi il proprio complesso storico non soltanto come mero attrattore culturale, ma anche come **palcoscenico** per una **programmazione** continuativa e articolata (fig. 17). Quest'ultima raccoglie **eventi culturali** (mostre, conferenze, rassegne di arti visive), proposte musicali (concerti da camera, festival corali, serate jazz), **iniziative enogastronomiche** (degustazioni, mercati dei produttori, cene tematiche con prodotti locali) e **attività esperienziali** (incontri didattici per scuole, laboratori di cucina, rievocazioni storiche, residenze artistiche).³³

Per risultare convincenti ed efficaci, queste iniziative devono tuttavia rispondere a criteri di qualità organizzativa, **accessibilità**, gestione dei flussi e a un adeguato piano di **comunicazione digitale**, in grado di valorizzarne la dimensione esperienziale. Ciò richiede la presenza di una **struttura organizzativa** capace di coordinare tali aspetti, condizione che attualmente non risulta pienamente consolidata all'interno del sistema dei Castelli di Lagnasco.

Gli eventi per la comunità e per i turisti

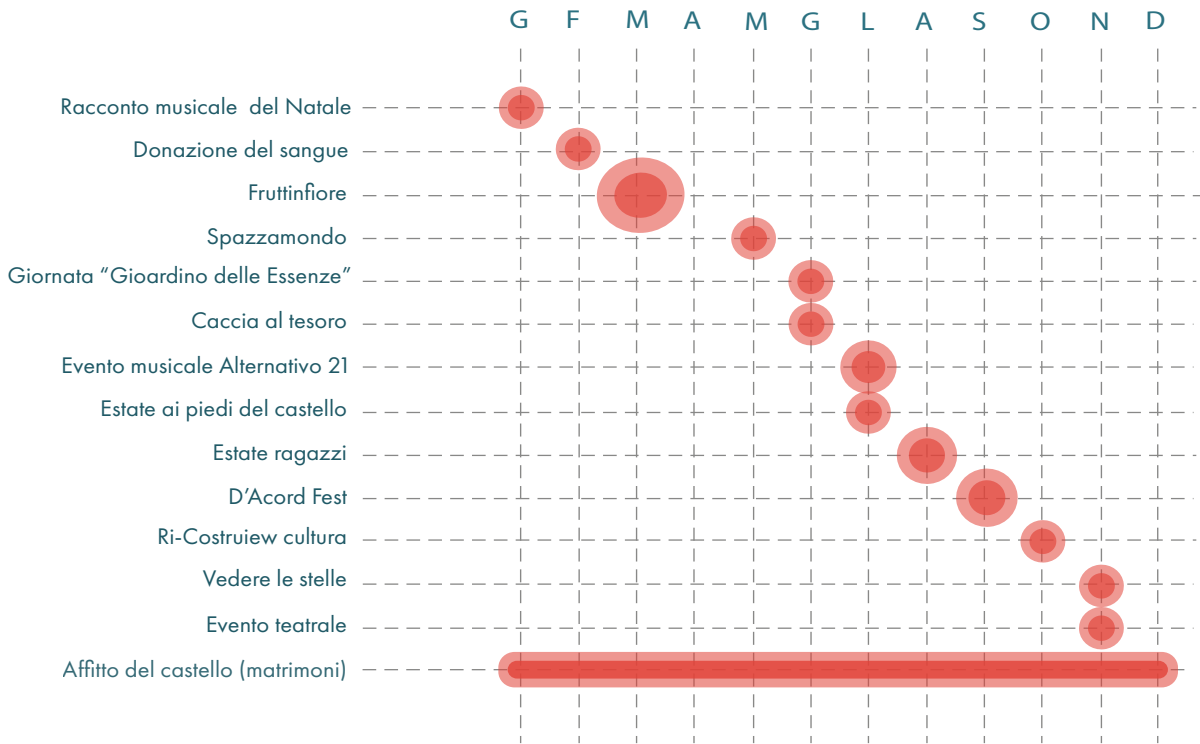


Fig. 17: Gli eventi culturali e sociali di Lagnasco. Elaborazione grafica su dati di Comune di Lagnasco, sito istituzionale, *Eventi e manifestazioni* (consultato il 10/12/2025); D'Acord Fest, sito ufficiale, *D'Acord Fest – Festival culturale nei Castelli di Lagnasco* (consultato il 05/01/2026); Giardino delle Essenze, sito ufficiale, *Giardino delle Essenze – Castelli di Lagnasco* (consultato il 05/01/2026); Fruttinfiore, sito ufficiale, *Fruttinfiore – Mostra Mercato Nazionale di Frutticoltura*, (consultato il 05/01/2026); Castelli di Lagnasco, sito ufficiale, *Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco*, (consultato il 06/01/2026).

³³ Comune di Lagnasco, sito istituzionale, *Eventi e manifestazioni* (consultato il 10/12/2025).

La **struttura demografica** del comune di Lagnasco (figg. 18 e 19), caratterizzata da una popolazione mediamente anziana e da una presenza significativa di residenti stranieri³⁴, suggerisce la necessità di accompagnare le strategie di sviluppo turistico con **adeguate politiche sociali**. In questo quadro, la valorizzazione artistica e culturale può assumere una **valenza inclusiva**, contribuendo alla creazione di opportunità lavorative, percorsi formativi e momenti di **integrazione comunitaria**. La presenza di fasce potenzialmente esposte a dinamiche di marginalità rende auspicabile una diversa concezione delle **iniziative economiche**, da intendersi in termini di coesione sociale oltre che di crescita economica.

In conclusione, lo sviluppo di Lagnasco non dipende da un singolo fattore, ma dall'**interazione tra dinamiche** economiche locali, patrimonio culturale, capacità organizzativa e attenzione alle esigenze sociali. La crescita dei flussi turistici a scala provinciale, la presenza di un patrimonio storico di rilievo, la diffusione di iniziative culturali e la struttura produttiva territoriale costituiscono una base favorevole per il comune, nella misura in cui tali elementi vengano integrati all'interno di una **strategia coerente di valorizzazione** delle risorse esistenti e di **consolidamento duraturo** degli effetti per la comunità.

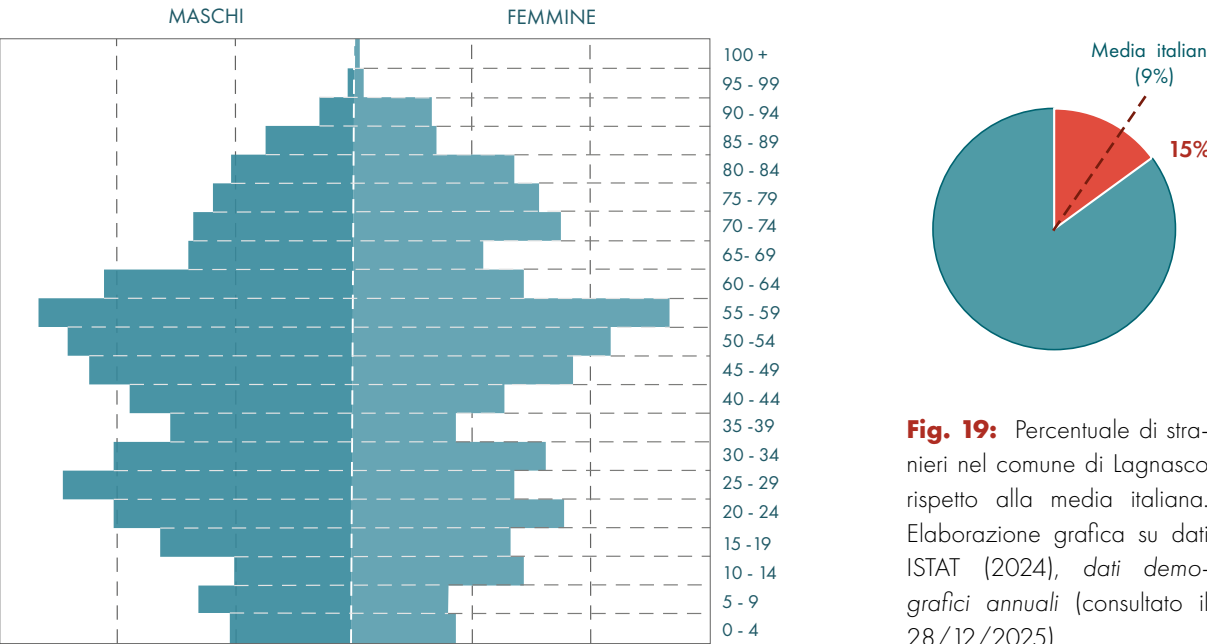


Fig. 18: Distribuzione della popolazione di Lagnasco per età. Elaborazione grafica su dati ISTAT (2024), dati demografici annuali (consultato il 28/12/2025).

Fig. 19: Percentuale di stranieri nel comune di Lagnasco rispetto alla media italiana. Elaborazione grafica su dati ISTAT (2024), dati demografici annuali (consultato il 28/12/2025).

³⁴ ISTAT (2024), dati demografici annuali (consultato il 28/12/2025).

2.2 Sintesi delle interviste semi-strutturate

In correlazione con analisi economiche, territoriali e demografiche precedentemente sviluppate, si è ritenuto opportuno integrare il quadro conoscitivo mediante una lettura qualitativa di **carattere sociologico**, fondata, in questo caso, su indagini dirette sul campo. In tal senso, le **interviste semi-strutturate** sono state concepite come uno **strumento di approfondimento** finalizzato a indagare le prospettive future dei Castelli di Lagnasco, interrogandone il rapporto con la comunità locale e verificando quali forme di collaborazione, partecipazione attiva e gestione possano concorrere alla loro **riattivazione** e valorizzazione in termini di bene comune.

La scelta dei soggetti intervistati, seppur non orientata dalla volontà di costruire un campione statisticamente significativo, è stata guidata da un criterio di **eterogeneità**, con l'obiettivo di restituire una pluralità di ruoli, interessi e sensibilità che caratterizzano il contesto lagnaschese. In quest'ottica sono state privilegiate figure appartenenti ad **ambiti differenti**, coinvolgendo un rappresentante dell'amministrazione comunale, un esponente del mondo associativo locale e una figura direttamente impegnata nella valorizzazione di una porzione del complesso. Proprio il criterio di eterogeneità ha reso possibile il confronto tra **prospettive differenti ma complementari** riguardo le principali criticità, potenzialità e le possibili traiettorie di sviluppo del complesso castellano.

Al fine di garantire la **comparabilità delle risposte**, a tutti gli interlocutori è stato sottoposto il medesimo insieme di quesiti, mantenendo invariata sia la formulazione delle domande sia la loro successione. Seguendo il filo logico delle precedenti trattazioni, l'indagine è stata organizzata attorno a **cinque nuclei tematici** – *stato di fatto, tutela, valorizzazione, fruizione gestione*

– individuati come **aspetti centrali** per comprendere le dinamiche che interessano il bene culturale e il suo rapporto con il territorio.

Nella restituzione critica proposta, le trascrizioni integrali delle interviste sono riportate negli allegati finali, mentre nel presente capitolo sono stati selezionati e organizzati gli **estratti** ritenuti maggiormente significativi. Le citazioni sono state quindi raggruppate secondo i cinque nuclei tematici individuati, così da evidenziare convergenze, divergenze e sensibilità differenti tra gli interlocutori, favorendo una **lettura comparata delle testimonianze** e una successiva interpretazione critica dei temi emersi.

Le considerazioni conclusive al termine della sezione non devono pertanto essere interpretate come indicazioni progettuali prescrittive, ma come **spunti di riflessione** ed elementi complementari alle scelte che verranno sviluppate nelle fasi successive della ricerca.

Lo stato dell'arte e le difficoltà nella fruizione

SECONDO IL SINDACO DI LAGNASCO

«Il complesso di Lagnasco conta in maniera approssimativa circa **6.000 m²** e questa superficie è oggi inaccessibile al fine di una fruizione pubblica. [...] Le aree che ospitano l'attività museale vengono inaugurate nel 2007, progettate al fine di autorizzare delle **visite guidate**. [...]

Gli accessi sono garantiti nel castello di "levante" tramite **ascensore**, quindi le attività sono rivolte anche a persone con difficoltà motorie, mentre l'ala di "ponente" ha sì un ascensore, ma non è funzionante. [...] I 1000 m² realmente accessibili, dei quali 800 riguardano l'attività del giro museale, sono quindi **tra levante e ponente**».

«L'utilizzo dei Castelli presenta numerose **criticità**. In particolar modo mi riferisco a quell'ascensore posto a ponente, che non è accessibile per i disabili. Quegli ascensori non sono stati mai certificati, mai messi in funzione [...], quindi Gritella ha finito i lavori, ma **il castello sarebbe stato inaccessibile**».³⁵

SECONDO IL PRESIDENTE DELLA PRO LOCO

«Lo stato attuale del complesso presenta diverse problematiche legate alla sua **fruizione** [...], ma a mio avviso il caso dei Castelli rimane un'**emergenza artistica**: vi sono parecchie tracce che si spera che col tempo possano essere restaurate [...].

Oltre a cercare di recuperare nuovi spazi, a mio parere bisogna prima **rendere totalmente fruibili quelli già visitabili**».³⁶

SECONDO LA CURATRICE DEI GIARDINI

«I Castelli presentano tuttora uno stato di conservazione parziale dove, nonostante i restauri, gran parte della muratura è molto **degradata superficialmente**. [...] Il tema dell'accessibilità sarà la **sfida principale** nei futuri interventi, in quanto il castello di levante è parzialmente accessibile per i visitatori con disabilità, mentre la manica di ponente non è proprio raggiungibile da chi ha mobilità ridotta».³⁷

³⁵ Intervista a Roberto Dalmazzo, Sindaco del comune di Lagnasco, 10 novembre 2025, trascrizione integrale in Allegato A, p. 1.

³⁶ Intervista a Andrea Torre, presidente della Pro Loco di Lagnasco, 7 gennaio 2026, trascrizione integrale in Allegato A, p. 6.

³⁷ Intervista a Lenuta Scorneica, Curatrice del Giardino delle Essenze, 15 dicembre 2025, trascrizione integrale in Allegato A, p. 10.

Le forme di tutela del bene

SECONDO IL SINDACO DI LAGNASCO

«La volontà dei lagnaschesi è oggi indirizzata verso la **ricerca** e la **valorizzazione** dei Castelli. Il bene è presentato dalla comunità con **orgoglio**, e qualsiasi parente o visitatore che arriva da lontano viene portato verso il bene. [...] Una buona parte del paese riteneva che al loro posto un bel frutteto avrebbe reso di più, perché per le casse comunali i Castelli hanno **un costo non indifferente**».

«I recenti interventi sono stati fondamentali, ma ci sono state anche altre dinamiche: ad esempio nell'area adiacente ai Castelli c'era un **frutteto di kiwi con un interesse non indifferente** da parte della comunità. [...] Fino al 2012, gli eventi lagnaschesi erano tutti realizzati sulla piazza principale, sulla piazza Umberto I, mentre i Castelli **non erano valorizzati** per nessun motivo».

«Oggi noi abbiamo **importanti festival** che realizziamo in quella piazza [...]. È nata nel 2023 anche un'altra **associazione di volontari**, che si chiama "Riapriamo i Castelli". La finalità era quella di raccogliere firme per il concorso dei **Beni del Cuore FAI**, bandito annualmente a livello nazionale. [...] Negli ultimi anni è cambiato l'obiettivo di Riapriamo di Castelli, ovvero creare **eventi di valorizzazione**».³⁸

SECONDO IL PRESIDENTE DELLA PRO LOCO

«I recenti restauri hanno **spinto la comunità a riscoprire** quanto c'era di bello all'interno del bene, portando l'amministrazione a sviluppare un coraggioso percorso che si è concluso con l'acquisizione dei Castelli, resi quindi disponibili e **fruibili da parte dei lagnaschesi** per eventi, mostre [...]».

«[...] la comunità si è incuriosita vedendo come le istituzioni, le fondazioni bancarie, la regione e diversi privati si sono attivati (soprattutto economicamente) per il restauro. [...] Fin quando i Castelli vivevano un pesante degrado sembrava quasi che all'amministrazione non interessasse, e quindi *la popolazione li guardava nello stesso modo*».

«[...] la Pro Loco organizza ogni anno in collaborazione con l'associazione il **D'Acord Fest**, festival musicale e culturale totalmente incentrato sulla **promozione del complesso** [...]. Durante altre manifestazioni come **Fruttinflore** si cerca sempre di collaborare con chi gestisce i Castelli per tenere aperture straordinarie al solo scopo di donare visibilità».³⁹

SECONDO LA CURATRICE DEI GIARDINI

«I restauri e l'apertura al pubblico dei Castelli hanno sicuramente rafforzato il rapporto con i lagnaschesi, giungendo ad una concezione di **impegno collettivo** per farlo conoscere ad un pubblico più ampio. [...] Oggi per comunità è un vero e proprio un **polo circoscritto in cui gravita** (direttamente e indirettamente) **l'intero paese**; questo ruolo è chiaro se pensiamo ai diversi concerti, eventi culturali, raduni ed eventi amministrativi [...]».

«Negli anni le iniziative che cercavano di connettere i giardini ad una **rete di beni paesaggistici** ad ampia scala. [...] Per coinvolgere direttamente i cittadini ad iniziative localizzate (come semplici serate a tema o laboratori), ho cercato proprio di interpellare **professionisti e figure locali** nell'ambito **agroalimentare** e sensoriale».⁴⁰

Attori e obiettivi della valorizzazione

SECONDO IL SINDACO DI LAGNASCO

«I Castelli avrebbero bisogno di una valorizzazione complessiva e tra gli attori principali dovrebbe sicuramente operare la **Soprintendenza del Ministero**. [...] L'obiettivo nostro sarebbe, con i giusti tempi, quello di dedicare la superficie del complesso alla **funzione ricettiva**, all'ampliamento dell'attività museale e, perché no, magari alla **formazione scolastica**. [...] Principalmente quello che manca un po' a noi è una **regia dall'alto** per una programmazione futura, in quanto come Comune non siamo in grado di gestire degli interventi così importanti».

«Ciò che tutti noi vorremmo è che i Castelli potessero **diventare attrazione turistica**; se ci fosse un'attrazione turistica importante vorrebbe dire una **riattivazione** di tutta quella parte commerciale che riguarda i **negozi di prossimità** (sempre più in difficoltà)».⁴¹

SECONDO IL PRESIDENTE DELLA PRO LOCO

«[...] Bisogna cercare di coinvolgere delle società che organizzino **eventi privati** all'interno dei Castelli, quindi eventi aziendali di un livello medio-alto per far sì nuove aree della struttura possano essere vissute, in ottica di una **futura rinascita totale**. Mi sto riferendo anche alle stesse **aziende lagnaschesi**».

«È necessario creare accordi le società che gestiscono i Castelli, monumenti o musei limitrofi già funzionanti e consolidati nel territorio. [...] I nostri Castelli non si possono appoggiare ad altri beni perché non esiste ancora un'estesa e **reale correlazione museale** che ricopre questa parte del territorio. [...] Ci troviamo in un **turismo lento**».

«Sono stati organizzati nel tempo dei laboratori, come ad esempio esperienze didattiche nel Giardino delle Essenze rivolte alle scuole elementari. Anche durante il D'Acord Fest sono stati creati workshop legati all'**artigianato locale** [...]».

I precedenti gestori dei Castelli e dei giardini avevano avuto **problemi di comunicazione** e il funzionamento delle due realtà è giunto fino ad oggi in maniera **indipendente**».

«[...] Creando all'interno **spazi culturali** dedicati alle **peculiarità del paese**, oltre che sale polivalenti dove si possono fare riunioni e incontri. [...] Si dovrebbe far conoscere il bene sotto vari aspetti attraverso funzioni come la **ristorazione**».⁴²

SECONDO LA CURATRICE DEI GIARDINI

«[...] Sarebbe saggio instaurare rapporti con altri **uffici turistici locali** e **regionali** per inserire i Castelli in una realtà più ampia, oltre che sfruttare l'influenza di **promoter culturali** e agenzie pubblicitarie».

«Intravedo nei Castelli un **polo gravitazionale** di azioni turistiche e culturali, una sorta di luogo di aggregazione ma anche un **manifesto per la valorizzazione del territorio** e delle peculiarità locali. Penso però che una direzione in questo senso **non debba oscurare la reale traccia storica** che rappresenta il complesso: l'immensa testimonianza storica-territoriale della famiglia Tapparelli. I castelli sono sempre stati il tesoro e il testamento della famiglia e ciò non può non emergere nel suo futuro recupero».⁴³

³⁸ Intervista a Roberto Dalmazzo, cit., in Allegato A, p. 2.

³⁹ Intervista a Andrea Torre, cit., in Allegato A, pp. 6-7.

⁴⁰ Intervista a Lenuta Scorneica, cit., in Allegato A, p. 11.

⁴¹ Intervista a Roberto Dalmazzo, cit., in Allegato A, pp. 3-4.

⁴² Intervista a Andrea Torre, cit., in Allegato A, p. 8.

⁴³ Intervista a Lenuta Scorneica, cit., in Allegato A, p. 12.

La fruizione futura in chiave turistica

SECONDO IL SINDACO DI LAGNASCO

«I Castelli sono aperti nel **periodo primaverile** (dalla prima settimana di Aprile), quindi in coincidenza con la fiera nazionale Fruttinfior, fino all'ultima settimana di Ottobre. In media arriviamo intorno ai 2-3 mila visitatori all'anno, ma ci riferiamo a persone **appassionate di storia**».

«Sono proprio i Lagnaschesi a voler puntare di più sul turismo piuttosto che utilizzare loro stessi il bene. Sicuramente la comunità vede il castello come un **punto d'attrazione** attorno a cui instaurare la vita e la **crescita del paese**. [...]»

Ripensando alla piazza del castello si creerebbe di certo un **punto di aggregazione**, ma a Lagnasco i punti di incontro oggi ci sono [...], le persone desiderano una **piazza per gli eventi importanti**, o un luogo per i futuri mercati.»

«Oggi manca proprio quel canale **corretto di comunicazione**, uno strumento da utilizzare con molta attenzione: se l'amministrazione comunale facesse un investimento violento sulla comunicazione del bene [...] dovremmo essere pronti ad accogliere queste persone, anche solo nei servizi oltre ai Castelli (come ristoranti o negozi)».⁴⁴

SECONDO IL PRESIDENTE DELLA PRO LOCO

«Le **scuole** diventano un **tramite pubblicitario** perché, se vengono bambini e rimangono affascinati da ciò che vedono e dalle storie raccontate in chiave storico-artistica questi racconteranno la visita ai genitori innescando a catena una **certa curiosità**».

«[...] la soluzione migliore preveda una **mediazione**

tra comunità e turismo. Come ho anticipato prima, le parti del complesso ancora di recuperare sono numerose; in un futuro ipotetico si potrebbe destinare una porzione ai cittadini, con spazi per conferenze e attività legate alla vita del paese. Per attivare (e valorizzare) il bene, però, credo sia giusto **impiegare gran parte della superficie alla richiesta turistica**. [...] Si dovrà amplificare la visibilità del bene storico per attrarre turisti da altre parti d'Italia».

«Credo però che sia necessario puntare più sul lato turistico per la **rigenerazione del paese, e non solo dei Castelli**. [...] Quando i lagnaschesi si renderanno conto dell'**importante risorsa economica** che possono rappresentare i Castelli, soprattutto per le strutture ricettive e la ristorazione del paese, saranno contenti della **valenza turistica del bene**».⁴⁵

SECONDO LA CURATRICE DEI GIARDINI

«Tra i fruitori dei Castelli ritroviamo sicuramente gli stessi residenti di Lagnasco, un'utenza adulta attirata dalle iniziative locali. [...]»

Sicuramente **non sarebbe gestibile** una situazione in cui l'attività turistica aumentasse in un lasso di tempo molto breve. [...] L'attività museale non può essere "sovraccaricata" per via della supervisione richiesta da normativa [...], se consideriamo gli attuali eventi e **possibili funzioni da integrare** non credo ci sarebbero particolari problemi potendo ancora **recuperare moltissima superficie** (oggi non fruibile o sfruttata regolarmente)».⁴⁶

La sfida nella gestione

SECONDO IL SINDACO DI LAGNASCO

«La gestione dei Castelli, per come è stata impostata dal 2023, è risultata a un **fallimento** sotto due punti di vista principali: quello economico e quello dell'attrazione turistica. Dobbiamo considerare che vicino al nostro comune sorge lo splendido **Castello della Manta** [...], utilizzando il **mercato in collaborazione** con loro si potrebbero ampiamente aumentare le visite guidate e questo non è stato fatto. [...]»

Dobbiamo far sì che la gestione avvenga in modo più autonomo tramite le **associazioni di volontariato**, cercando i fondi dalle fondazioni bancarie».

«Una volta ottenuto il **DIP** a fine 2026 da parte del Politecnico si potrà accedere al Ministero con dei bandi importanti [...] per far sì che i **5.000 m²** quadri oggi non raggiungibili possano, in una programmazione decennale, diventare sempre utilizzabili. [...] Un conto è trovare i fondi per finanziare le associazioni che gestiscano l'attuale spazio, un conto è lavorare parallelamente con il ministero per **riattivare i Castelli nella loro interezza**».⁴⁷

SECONDO IL PRESIDENTE DELLA PRO LOCO

«[...] Far sì che la gestione in senso lato non abbia a carico le spese di pubblicità. Le istituzioni dovranno recepire fondi per fare una **forte promozione turistica** del bene. [...] I cittadini di Lagnasco possono e devono ricoprire un ruolo fondamentale nella valorizzazione del complesso, promuovendolo dal punto di vista pubblicitario ad un pubblico più ampio, o stabilendo giornate di pulizia dei cortili o dei piazzali per "tutelarne" l'impatto visivo e la fruibilità».

«Il passo del **recupero** delle restanti parti del com-

plesso avverrà **gradualmente più avanti**, perché ora il nostro problema riguarda il mancato rinnovo della convenzione di gestione con il *tour operator*. [...] Se il bene non risulta **in funzione** le istituzioni faticeranno stanziare dei soldi su un edificio che è chiuso e dove non c'è una **ricaduta turistica** rilevante».⁴⁸

SECONDO LA CURATRICE DEI GIARDINI

«[...] Questa situazione si riflette nella fruizione stessa del complesso, dove la visita museale è di fatto **separata dalla visita dei giardini**. [...] Credo però che sia difficile proporre un modello di **gestione comune** e sinergico, dato che le esigenze di ogni parte richiedono competenze e impiego di lavoro molto differenti. [...]»

Senza una coordinazione garantita da **enti a grande scala** o dalla Soprintendenza a siamo molto limitati nella valorizzazione dei Castelli».⁴⁹

⁴⁴ Intervista a Roberto Dalmazzo, cit., in Allegato A, p. 4.

⁴⁵ Intervista a Andrea Torre, cit., in Allegato A, p. 9.

⁴⁶ Intervista a Lenuta Scorneica, cit., in Allegato A, p. 13.

⁴⁷ Intervista a Roberto Dalmazzo, cit., in Allegato A, p. 5.

⁴⁸ Intervista a Andrea Torre, cit., in Allegato A, p. 10.

⁴⁹ Intervista a Lenuta Scorneica, cit., in Allegato A, p. 13.

Una direzione comune per il futuro

Il confronto tra le interviste restituisce l'immagine di un patrimonio storico in **fase di transizione**: i Castelli di Lagnasco sono ormai riconosciuti come **bene comune** e come **elemento identitario del paese**, ma la loro piena valorizzazione è ancora ostacolata da problemi di accessibilità, frammentazione gestionale e limitata integrazione tra le diverse componenti del complesso.

Tutti gli utenti sottolineano come gli interventi di restauro siano stati fondamentali per «smuovere l'opinione pubblica di Lagnasco»⁵⁰, favorendo il passaggio da una condizione di abbandono e uso improprio a una rinnovata **attenzione collettiva** verso il complesso. Accanto a questo riconoscimento condiviso, emerge una lettura comune delle **criticità operative e gestionali**, tutt'ora irrisolte. La limitata superficie effettivamente utilizzabile, la presenza di problemi legati all'accessibilità, la mancata integrazione funzionale tra gli spazi del complesso rappresentano aspetti che incidono direttamente sulle **possibilità di valorizzazione** e sulla **sostenibilità economica** dell'intero sistema. In particolare, la **separazione** tra il polo museale e il Giardino delle Essenze, il cui «il funzionamento è giunto fino ad oggi in **maniera indipendente**»⁵¹, viene percepita come un elemento di fragilità, poiché impedisce di presentare il complesso come un'unica **esperienza culturale e paesaggistica**, limitando la costruzione di una proposta integrata.

Dalle testimonianze emerge inoltre una forte consapevolezza del **ruolo assunto dalle associazioni**, dal volontariato e dalla stessa comunità locale nel mantenere vivo il **rapporto con**

il bene. L'azione di soggetti come la Pro Loco o l'associazione "Riapriamo i Castelli" viene interpretata come una risorsa fondamentale per l'**animazione culturale** e per la costruzione di un senso di appartenenza collettivo. Tuttavia, la **partecipazione dal basso** sembra riguardare prevalentemente le attività di valorizzazione e di cura, mentre la reale gestione viene ricondotta alla necessità di competenze specialistiche. Al di là delle differenti sensibilità, emerge infatti la percezione di una **«regia dall'alto per una programmazione futura»**⁵², capace di coordinare le diverse componenti del complesso e di inserirle all'interno di una **rete territoriale**.

Nel quadro appena citato, la valorizzazione viene associata prevalentemente alla **dimensione turistica**, indispensabile per garantire prospettive di sviluppo sostenibile. Se da un lato l'amministrazione comunale o la Pro Loco individuano nel potenziamento dell'attrattività turistica la principale leva per la **rigenerazione del paese**, dall'altro la curatrice del Giardino delle Essenze richiama l'attenzione sulla necessità di una **crescita progressiva e controllata**. La questione non riguarda quindi il semplice incremento dei flussi, ma la capacità di gestirne gli effetti e di mantenere un **equilibrio** tra valorizzazione, tutela e qualità dell'esperienza, anche attraverso un utilizzo corretto di canali di **promozione e comunicazione**.

Come sottolineato dalla tabella comparativa al termine della sezione (fig. 20), le interviste restituiscono nel loro insieme l'immagine di un patrimonio che ha ormai **superato la fase del riconoscimento simbolico**, ma che non ha ancora raggiunto una piena **maturità gestionale e funzionale**. Se la comunità sembra aver definitivamente riconosciuto i Castelli come palinsesto culturale, la traduzione di tale consapevolezza in forme stabili di utilizzo, coordinamento e sviluppo appare ancora **incompleta**. In questo senso, la principale criticità che emerge non sembra riguardare la mancanza di interesse

o di partecipazione, bensì l'**assenza di un quadro strategico condiviso** in grado di mettere in relazione le diverse componenti del sistema, gli attori locali e le reti sovralocali. I Castelli sembrano più confrontarsi con un problema di **integrazione** tra tutela e valorizzazione, tra comunità e turismo, tra gestione ordinaria e prospettive di lungo periodo. È proprio all'interno di queste tematiche che sembrano collocarsi le principali sfide future del complesso monumentale e, conseguentemente, le possibili **direzioni meta-progettuali**.

	Roberto Dalmazzo Sindaco di Lagnasco	Andrea Torre Presidente della Pro Loco	Lenuta Scorneica Curatrice del Giardino
Stato dell'arte	Recupero incompleto; necessità di ampliare gli spazi attualmente fruibili ; evidenti criticità nell'accessibilità.	Utilizzo limitato degli spazi; parti ancora inutilizzate; necessità di riapertura e continuità gestionale .	Conservazione parziale e degrado delle murature; accessibilità come sfida principale da affrontare.
Tutela	Passaggio da bene marginale a patrimonio culturale condiviso ; crescente sensibilità della comunità.	Riscoperta del valore storico e identitario ; maggiore coinvolgimento della comunità locale.	Il complesso come bene comune da proteggere ; orgoglio identitario e appartenenza territoriale.
Valorizzazione	Potenziamento dell'attrattività turistica; promozione sovralocale; importante ruolo delle istituzioni .	Costruzione di solide reti territoriali ; collaborazione con castelli e realtà consolidate; turismo lento.	Coinvolgimento del volontariato ; relazioni con uffici turistici e promoter culturali; tutela della dimensione storico-territoriale.
Fruizione	Funzione turistica come motore di sviluppo economico locale; apertura verso Piemonte e Francia.	Ampliamento del bacino di utenza; equilibrio tra comunità e visitatori ; coinvolgimento delle scuole.	Crescita graduale dei flussi; attenzioni sulla qualità dell'esperienza; equilibrio tra turismo e conservazione .
Gestione	Ricerca di fondi e sponsorizzazioni ; gestione affidata a professionisti; comunità coinvolta direttamente nella valorizzazione ;	Ruolo centrale delle associazioni nella promozione; necessità di una “regia dall'alto” per la programmazione futura.	Importanza dei volontari; gestione comune tra Giardino e Castelli ; necessità di una regia sovralocale.

Fig. 20: Tabella comparativa delle tematiche emerse dalle interviste semi-strutturate.

⁵⁰ Intervista a Lenuta Scorneica, cit., in Allegato A, p. 11.

⁵¹ Intervista a Andrea Torre, cit., in Allegato A, p. 8.

⁵² Intervista a Roberto Dalmazzo, cit., in Allegato A, p. 5.

II IL CASO STUDIO



CAPITOLO 3

ANALISI STORICA DEI CASTELLI

3.1 Generalità e terminologia di riferimento

L'assetto architettonico e volumetrico del complesso dei Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco si presenta oggi come un **articolato palinsesto storico**, esito di un secolare processo di trasformazione avvenuto per progressive addizioni e sottrazioni volumetriche, spesso frammentate e dettate dalle alterne vicende familiari. La **scomposizione** e l'**analisi critica** dei singoli macro-periodi costruttivi — dall'originario nucleo fortificato medievale inserito nel tracciato del ricetto fino alle colte **ridefinizioni residenziali**, artistiche e rappresentative di epoca rinascimentale e ottocentesca — non rispondono a una mera finalità descrittiva o a una passiva catalogazione cronologica degli eventi. Al contrario, l'indagine storica assume in questa sede una fondamentale **valenza operativa**, configurandosi come uno strumento analitico imprescindibile e strettamente **propedeutico all'azione progettuale** sul patrimonio costruito.

Comprendere la logica generativa delle diverse fasi di cantiere permette infatti di decodificare le **"regole interne"** che governano la complessa e talvolta contraddittoria **morfologia attuale dei Castelli**: la dialettica tra corpi di fabbrica e recinti, le gerarchie degli accessi storici, l'evoluzione dei rapporti tra i fronti edificati e il **sistema dei fossati** e dei canali d'acqua.

In linea con i principi metodologici del restauro critico, l'architettura storica non viene considerata come un contenitore vuoto o un palcoscenico neutro da rifunzionalizzare secondo programmi funzionali astratti o esigenze esogene sovraimposte. La conoscenza approfondita della stratigrafia costruttiva diventa, invece, il presupposto per **identificare le vocazioni spaziali intrinseche** del bene, orientando la distribuzione delle nuove attività in base alla compatibilità materiale, spaziale e culturale dei diversi ambienti.

In questa prospettiva, la sintesi delle fasi storiche si traduce direttamente in materiale di progetto, espandendo però il proprio sguardo **oltre il limite fisico delle architetture**. Il palinsesto che il progetto è chiamato a ricomporre non è infatti fatto di sole tracce storiche remote, ma **accoglie e stratifica i segni contemporanei** della forte vocazione produttiva del territorio lagnaschese. Le tracce antropiche più recenti, legate alla matrice agricola — come i filari degli impianti di kiwi che contornavano il complesso — entrano pienamente nel processo compositivo.

L'analisi storica e territoriale serve dunque a **mettere a sistema e far dialogare queste diverse temporalità**: le regole geometriche del passato (il ricetto, il fossato) e le logiche paesaggistiche del presente (la trama agricola dei frutteti). La storia cessa così di essere un catalogo statico e si fa **matrice progettuale complessa**, capace di guidare sia il disegno di riconfigurazione degli spazi aperti sia la riorganizzazione funzionale dei complessi interni, attuando concretamente quel principio di conservazione attraverso l'uso che costituisce l'orizzonte teorico e l'obiettivo metodologico dell'intero intervento.

La consistenza del recetto e del castrum medievali

Immerso nella fertile pianura saluzzese e delimitato a oriente dal torrente Varaita, il "villaggio" di **Lagnasco**⁵³ si sviluppa tra i confini comunali di Saluzzo e Savigliano. Nonostante le ridotte dimensioni attuali, sia per estensione sia per numero di abitanti, il borgo merita attenzione essendo stato «negli antichi tempi teatro di gravi avvenimenti, siccome principal baluardo del già celebre marchesato saluzzese».⁵⁴ Le articolate vicende dinastiche e feudali che interessarono il territorio lagnaschese a partire dal XII secolo si intrecciano strettamente con l'evoluzione architettonica dei **castelli di Lagnasco**; il complesso monumentale rappresenta infatti un significativo esempio di **stratificazione** storico-costruttiva e insediativa, nonché una preziosa testimonianza della **dimora nobiliare** tardomedievale e rinascimentale nel contesto piemontese sud-occidentale.

L'assetto planimetrico originario di Lagnasco, ancora in parte leggibile attraverso la cartografia storica e l'attuale configurazione urbana, è riconducibile al modello tradizionale dei **«borghi novi rurali»** sviluppatisi tra XI e XII secolo.

L'elemento ordinatore dell'insediamento era il **ricetto (fig. 21)**, struttura urbanistico-architettonica di difesa medievale, il cui tracciato racchiudeva il borgo e il nucleo signorile fortificato. Quest'ultimo, decentrato rispetto all'abitato e identificabile con il **"castrum"**, era ulteriormente protetto da

fossati e recinti propri, e si organizzava attorno a una corte interna. Il complesso assolveva pertanto la duplice funzione di **residenza signorile** e di **baluardo difensivo** per la popolazione e le risorse del territorio di pertinenza.⁵⁵

Nel caso del complesso di Lagnasco risulta fondamentale distinguere tra l'espressione formale del "castello" e il **valore giuridico-istituzionale attribuito al castrum**. Quest'ultimo non coincide necessariamente con specifici attributi fortificatori, bensì identifica una realtà dotata di prerogative giurisdizionali e politiche, configurandosi come «espressione materiale della presenza del legittimo detentore del potere sul territorio»⁵⁶.

Solo nel XIV secolo l'insediamento rurale venne organizzato organicamente e racchiuso entro una propria cinta muraria. Tale processo controllato consentì di *destinare il nucleo fortificato a residenza* di esclusiva pertinenza signorile, favorendone la progressiva trasformazione da castrum a **"castellum"**.⁵⁷

⁵³ Il nome primitivo di Lagnasco, ovvero "Lignascum", viene attribuito alle immense boscaglie che occupavano l'intero territorio della Val Varaita, sostituite nel tempo con terreni coltivati (principalmente frutteti) e confinate ai margini del torrente. CESANO P., *Il Castello di ponente a Lagnasco: ipotesi di consolidamento*, Tesi di Laurea, rel. Cametti M.I., Pistone G., Lacidogna G., Facoltà di Architettura - Politecnico di Torino, a.a. 1997-1998, p. 11.

⁵⁴ NOVELLUS C., *Cenni storici sul villaggio di Lagnasco*, Tipografia Fratelli Favale, Torino, 1845, pp. 5-6.

⁵⁵ GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 13.

⁵⁶ LONGHI A., *Tra civiltà cavalleresca ed imprenditorialità rurale: appunti sui castelli subalpini nell'autunno del Medioevo*, in «Opus Incertum», Firenze University Press, vol. I (2015), pp. 64-79.

⁵⁷ GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 15.

Il patrimonio castellano di Lagnasco ha presentato, in epoca recente, una **denominazione al plurale** per specifiche ragioni. I macro-corpi di fabbrica che lo compongono, ancora oggi chiaramente riconoscibili, appartennero a famiglie separate e, in particolare, ai numerosi rami della **signoria dei Tapparelli**; inoltre, l'impianto

presenta spesso elementi architettonici e spaziali non direttamente comunicanti tra loro, mentre i singoli edifici risultano connotati da linguaggi formali e decorativi differenti, esito delle trasformazioni del gusto e delle continue modifiche costruttive succedutesi nel corso dei secoli.⁵⁸

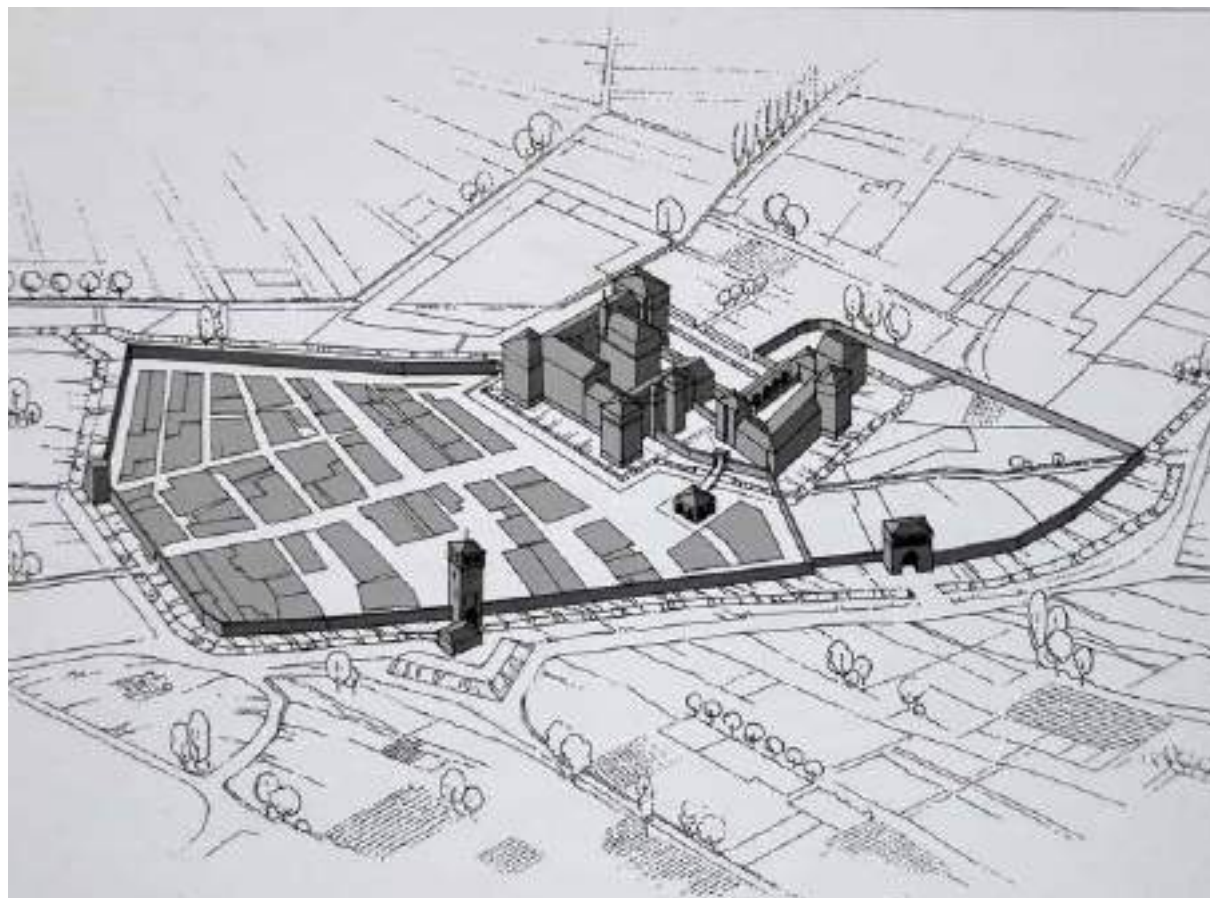


Fig. 21: Ricostruzione schematica dell'impianto planimetrico del ricetto di Lagnasco verso la metà del XVI secolo, in GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 25.

La complessa datazione dei periodi costruttivi

In continuità con la **terminologia** consolidatasi dalla seconda metà dell'Ottocento e successivamente ripresa dalla trattatistica moderna, i corpi di fabbrica che definiscono il complesso dei castelli di Lagnasco si distinguono convenzionalmente in **due principali nuclei edilizi**. Tenendo presente un orientamento di riferimento, si individuano il "**castello di levante**" a est, la cui manica occidentale è nota come "**castello di mezzo**", e il "**castello di ponente**" a ovest. Tale distinzione suggerisce come la porzione di ponente fosse concepita, fin dalle origini, come un volume fisicamente separato dal *castrum*; i castelli di levante e di mezzo costituivano invece un unico organismo edilizio fortificato, identificabile con il "castello" propriamente detto.⁵⁹

I tre blocchi edilizi citati rappresentano, in sintesi, l'esito di un lento e articolato **processo di trasformazione**, attuato per «progressive addizioni e sottrazioni volumetriche», talvolta casuali e talvolta ragionate, nonché mediante variazioni dei muri di recinzione, dei cortili e dei canali. Occorre inoltre sottolineare come l'elevato numero di comproprietari (pur appartenenti alla famiglia dei Tapparelli) abbia prodotto, nel corso di circa sei secoli, una sovrapposizione di **interventi spesso discontinui** e non coordinati, determinando l'attuale configurazione del complesso, per diversi aspetti apparentemente contraddittoria ed eterogenea.⁶⁰

Sebbene l'evoluzione architettonica dei Castelli di Lagnasco presenti numerose lacune, soprattutto in relazione alla precisa datazione dei singoli interventi, è comunque possibile decodificarne le **principali fasi di cantiere** (fig. 22).

Per facilitare la trattazione, risulta opportuno raggruppare gli avvenimenti in alcuni "**macro-periodi**", individuandone quattro principali.

Il **primo** è riconducibile all'origine del ricetto (XII secolo) e ad una successiva, indeterminata fase di formazione del nucleo architettonico, collocabile agli inizi del XIII secolo. Il **secondo**, ascrivibile alla metà del XIV secolo, corrisponde alla reale fase di incastellamento e di potenziamento dell'impianto fortificato. Nel **terzo** periodo, riferito al XV secolo, si assiste all'ampliamento del *castrum* medievale e ad interventi di aggiornamento e riorganizzazione delle strutture esistenti. Il **quarto** periodo, infine, coincide con il XVI secolo e vede la progressiva trasformazione del complesso castellano in residenza signorile, accompagnata da programmi di aggiornamento culturale, artistico e rappresentativo.⁶¹

Dagli inizi del Seicento l'impianto dei Castelli di Lagnasco, ormai sostanzialmente consolidato e riconoscibile ancora oggi, fu interessato da numerosi interventi minori e incompiuti; questi ultimi, pur non alterandone significativamente la configurazione architettonica e volumetrica, ne consentirono l'uso abitativo fino alla fine del XIX secolo. Per tale ragione, questi avvenimenti saranno trattati sinteticamente e raccolti in una sezione separata dell'analisi storica.

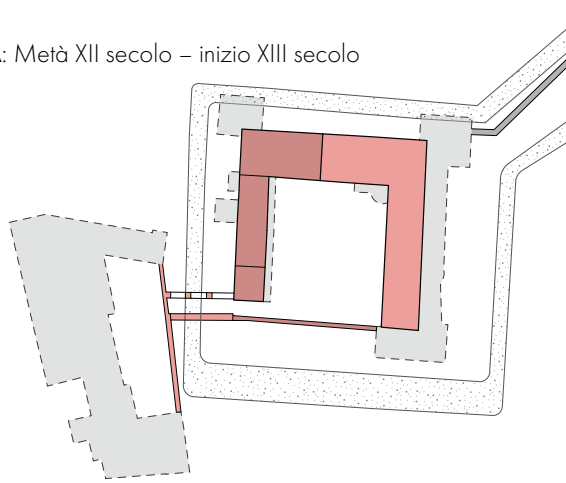
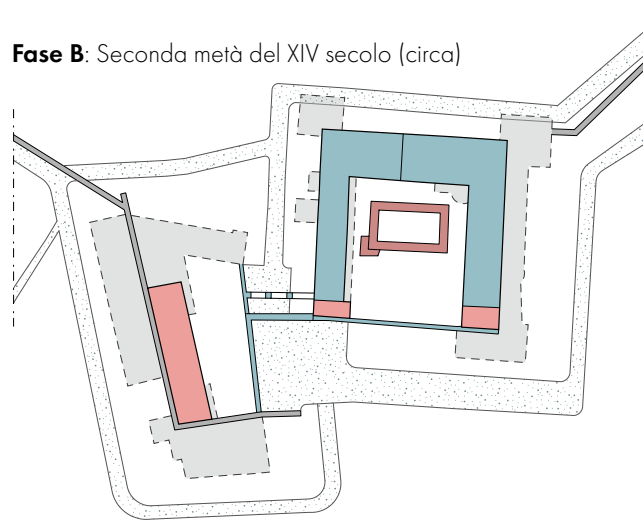
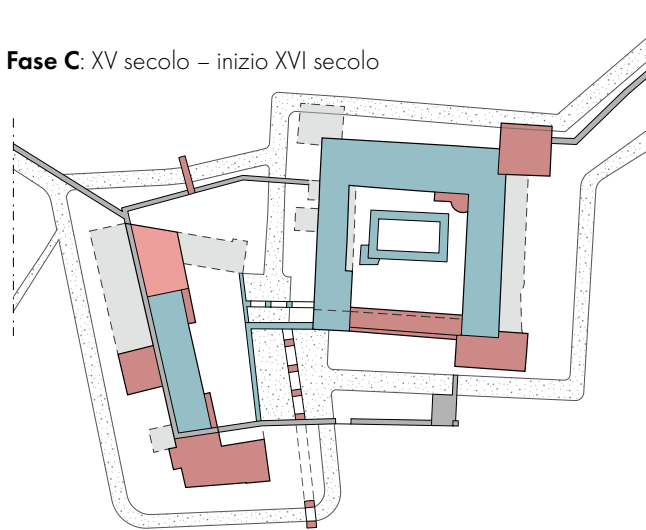
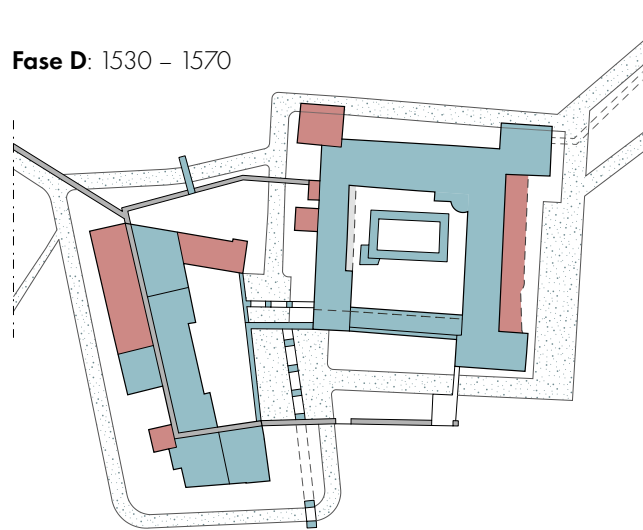
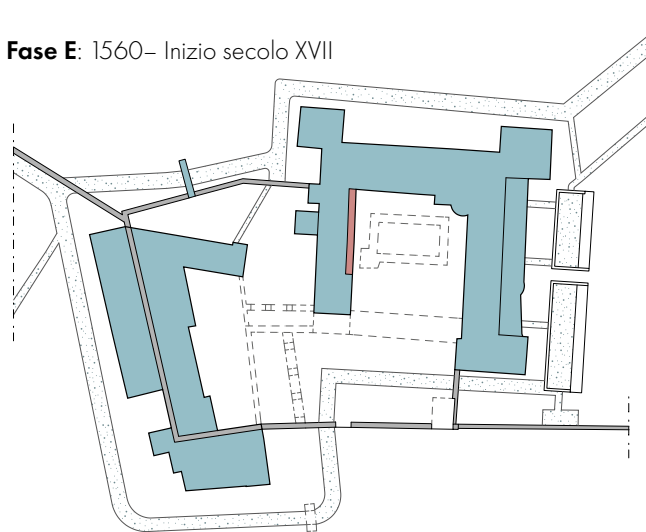
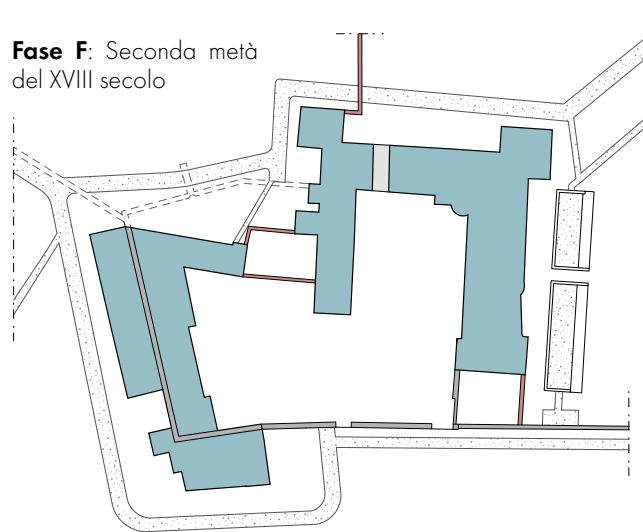
Fig. 22: Schemi planimetrici delle principali fasi di cantiere dei Castelli di Lagnasco. Rielaborazione grafica su base di GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 60.

⁵⁹ GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 57.

⁶⁰ *Ibidem*, pp. 57-59.

⁶¹ *Ibidem*, pp. 59-60.

⁵⁸ GRAMAGLIA S., LANZILLI L., *L'insieme architettonico dall'analisi dei documenti d'archivio*, Tesi di Laurea, rel. Bonardi C., Facoltà di Architettura - Politecnico di Torino, a.a. 1997-1998, p. 3.

Fase A: Metà XII secolo – inizio XIII secolo**Fase B:** Seconda metà del XIV secolo (circa)**Fase C:** XV secolo – inizio XVI secolo**Fase D:** 1530 – 1570**Fase E:** 1560– Inizio secolo XVII**Fase F:** Seconda metà del XVIII secolo**Legenda**

- Fabbricati già esistenti in epoche precedenti
- Fabbricati di nuova realizzazione
- Fasi edilizie di datazione indeterminata

- Ingombro volumetrico attualmente presente
- Muro del ricetto
- Canali e corsi d'acqua
- Fabbricati demoliti

3.2 Macro-periodo I : Il ricetto e il nucleo fortificato

Le controversie familiari nel territorio saluzzese

L'origine del tracciato del ricetto — **receptum lagnaschi** — (**R**) viene convenzionalmente ricondotta alla presa di potere sul territorio da parte dei *marchesi di Busca* nel **1142**. Mentre le **prime opere di fortificazione**, concentrate sul nucleo originario del *castrum*, possono essere ricondotte agli **inizi del XIII secolo**; sebbene la loro datazione rimanga incerta, tale fase edilizia appare connessa al progressivo consolidamento dell'autorità dei *marchesi di Saluzzo*.

Facente parte del perimetro del ricetto, il primo organismo edilizio si sviluppava attorno a un nucleo centrale, successivamente occupato dalla "torrazza" trecentesca, che assolveva sia funzioni difensive sia residenziali. La conformazione originaria dell'impianto a "L" corrisponde sostanzialmente alle attuali **maniche settentrionale e orientale del "castello di Levante" (L)**.

Nel corso dei due secoli successivi il complesso conobbe una prima, *indeterminata, fase di incastellamento*. A questo periodo è attribuibile la realizzazione del cosiddetto **"castello di Mezzo" (M)**, sviluppato verso sud dalla testata della manica superiore di levante e costituente il terzo lato della corte centrale.

L'impianto, protetto da un **fossato (F)** alimentato ad acqua e da una rete di canali minori, era completato da un quarto corpo di fabbrica che chiudeva integralmente lo spazio; tale struttura venne demolita nel XV secolo, determinando l'attuale configurazione aperta della corte⁶².

All'inizio del XII secolo il marchese **Bonifacio del Vasto** reggeva un ampio patrimonio che, estendendosi da Savona attraverso le Langhe, raggiungeva territori del basso Piemonte. Alla sua morte, avvenuta nel 1127, i suoi numerosi possedimenti, comprese le terre di Lagnasco, furono suddivisi tra i sette figli. Dal primogenito Manfredo ebbe origine il ramo dei marchesi di Saluzzo, mentre il fratello Guglielmo divenne il capostipite della signoria di Busca.⁶³

In tale contesto è plausibile ipotizzare l'esistenza di un primo nucleo fortificato, sorto a presidio del territorio conteso. Una **prima torre (Mt)** potrebbe essere stata eretta già nel XII secolo per iniziativa dei marchesi di Busca.

La posizione strategica di Lagnasco e la sovrapposizione di diritti signorili determinarono, a partire dal XIII secolo, una lunga controversia familiare. La causa scatenante di un prolungato conflitto fu, nel **1214**, l'acquisto di diritti sul luogo da parte di Manfredo II di Saluzzo.⁶⁴

Approfittando della situazione di instabilità politica, il comune di **Savigliano** riuscì temporaneamente a impadronirsi del territorio. Le successive dispute con la signoria saviglianese, destinate a protrarsi nel corso del XIV secolo, resero necessario il mantenimento di una presenza militare e amministrativa permanente da parte dei marchesi di Saluzzo, contribuendo al consolidamento delle opere difensive e alla progressiva evoluzione del complesso castellano.⁶⁵

⁶² GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 60.

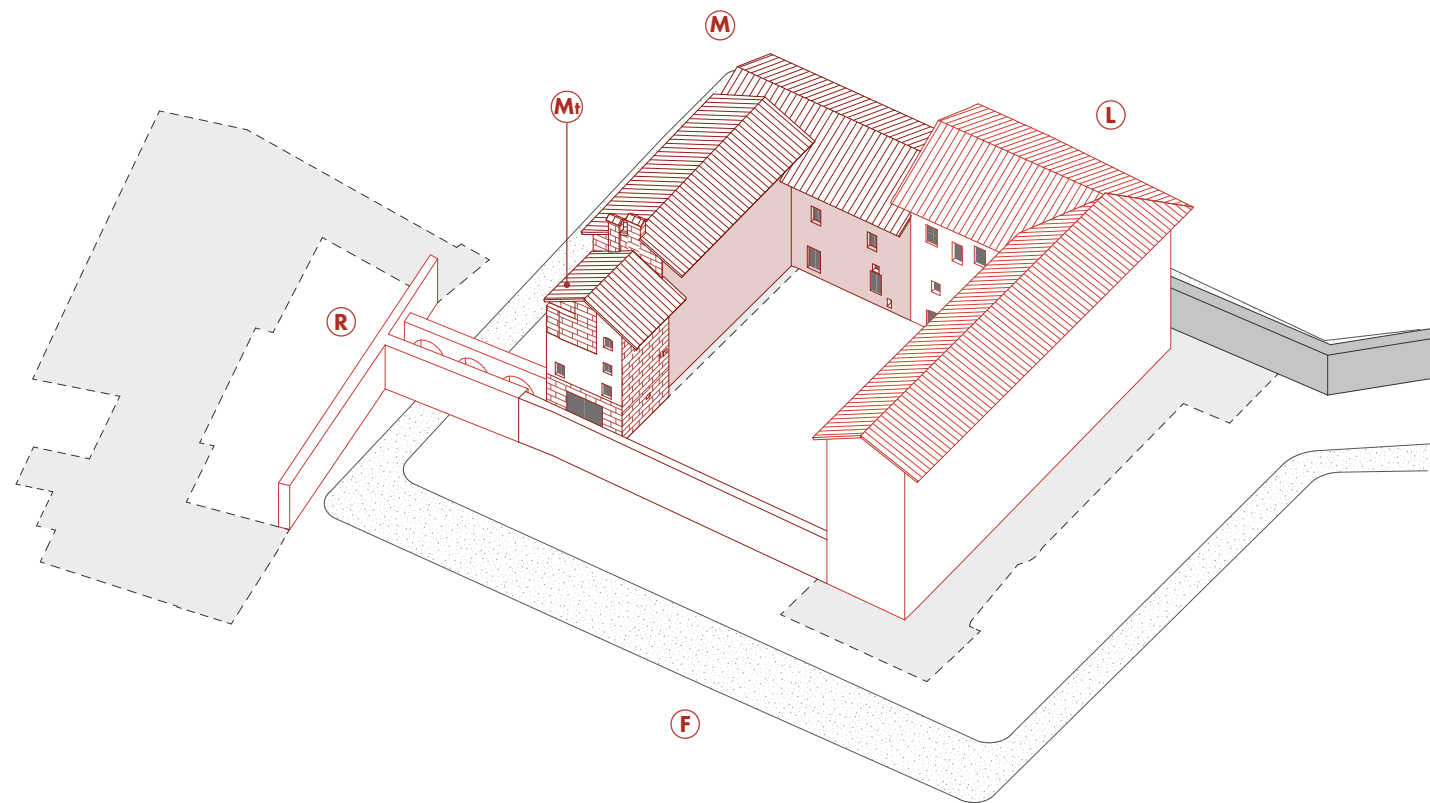
⁶³ GULLINO L., *Lagnasco nelle sue vicende storiche e nei suoi uomini illustri*, Stab. Tipografico G. Richard, Saluzzo, 1930, pp. 3-4.

⁶⁴ VIGLINO DAVICO M., BRUNO Jr A., LUSSO E., MASSARA G. G., NOVELLI F. (a cura di), *Atlante Castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Celid, Torino 2011, pp. 63-65.

⁶⁵ GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 61.

Legenda

- R** Tracciato del ricetto
- F** Fossato e corsi d'acqua
- L** Castello di "levante"
- M** Castello di "mezzo"
- Mt** Prima torretta angolare



Rappresentazione grafica, schema assonometrico del terzo periodo di trasformazione del complesso di Lagnasco, riferibile alla fase di cantiere A (vedi fig. 24).

Fonte: GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 60.

l'ascesa della famiglia Tapparelli di Savigliano

Il ramo dei marchesi di Busca continuò a rivendicare i propri diritti su Lagnasco, trovando sostegno nella dinastia d'Angiò. L'occupazione del castello di Lagnasco da parte delle milizie di Tommaso I di Saluzzo alimentò una situazione di instabilità e tensione che si protrasse per diversi anni. Nel **1294** i contendenti decisero infine di ricorrere alla mediazione del **conte di Savoia**, il quale stabilì che Saluzzo avrebbe rinunciato una parte dei diritti vantati su Lagnasco in cambio del possesso del luogo di Cardé.⁶⁶

Le controversie relative al possesso di Lagnasco si riaccesero nei primi decenni del XIV secolo quanto **Manfredo IV di Saluzzo**, fratello di Tommaso, dispose che i diritti e i possedimenti ancora detenuti fossero assegnati al figlio secondogenito Manfredo, scatenando l'opposizione dell'erede universale Federico. Alle liti interne si aggiunsero, nel **1337**, le rinnovate pretese avanzate dai marchesi di Busca. Si fece nuovamente ricorso ad un "arbitrato" affidato ad autorevoli esponenti della nobiltà saluzzese, tra cui membri delle famiglie **Falletti** e **Tapparelli**. La mediazione portò infine Federico ad acquisire il complesso castellano di Lagnasco e i relativi diritti signorili.⁶⁷

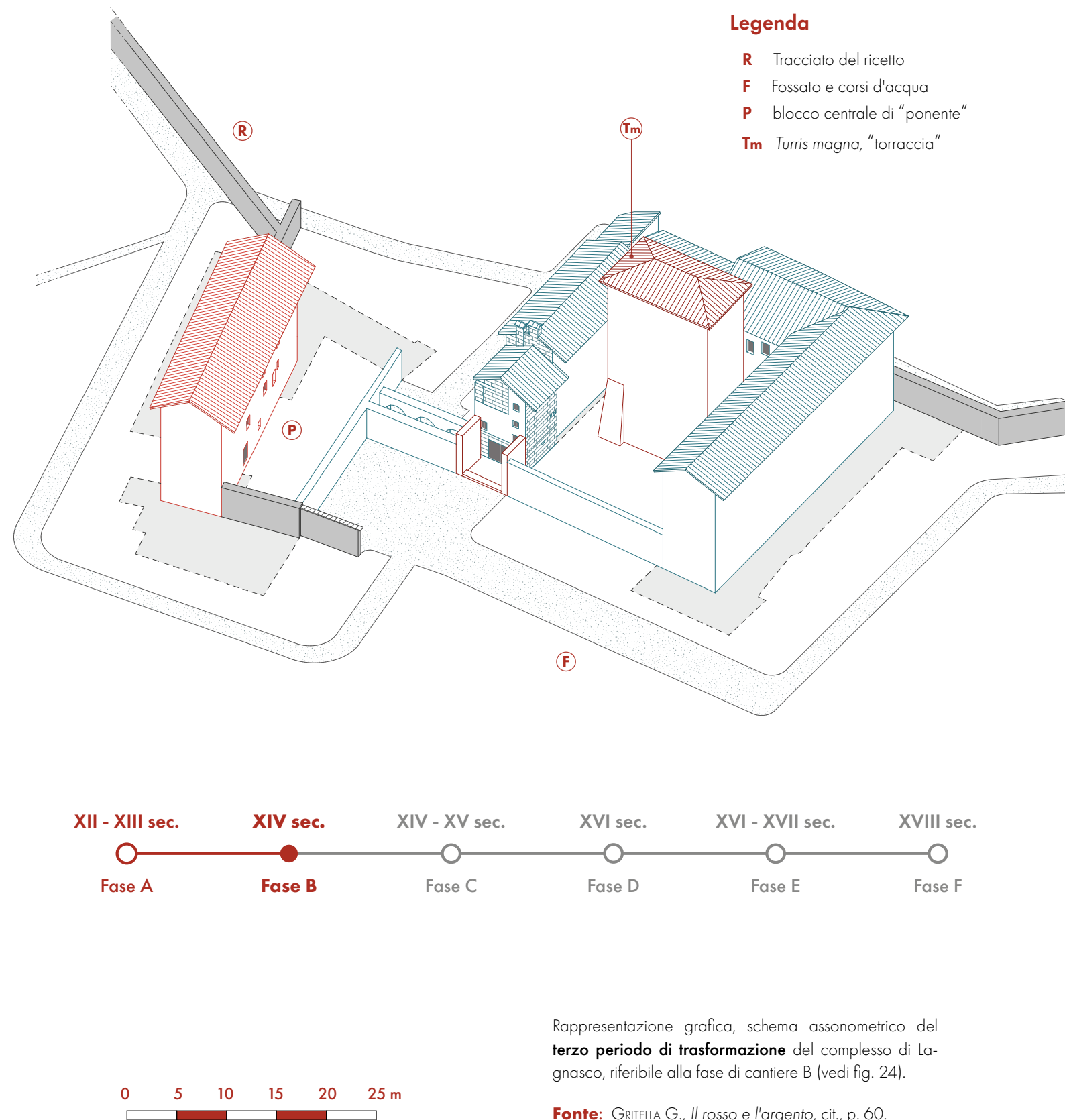
La guida del marchesato passò al figlio Tommaso II di Saluzzo, il quale fu imprigionato a seguito della rivolta istituita dai Cardé, sotto l'influenza della dinastia angioina.

Lagnasco venne occupata dalle truppe dei contendenti e Tommaso II, per ottenere la liberazione, si trovò costretto «ad impegnare ed a vendere alcune possessioni, fra cui il castello di Lagnasco, e ne fecero acquisto **Petrino Falletti d'Alba** e **Gioffredo Tapparelli di Savigliano**, in unione ai fratelli Leone e Petrino [...] il 4 maggio **1341** per la somma di 20.000 fiorini d'oro»⁶⁸.

È plausibile che, nel corso della prima metà del XIV secolo, il sistema fortificato di Lagnasco fosse già stato oggetto di significativi interventi di **ampliamento e rafforzamento**. Le strutture difensive dovevano già aver raggiunto «una consistenza tale da garantire un'efficace capacità di resistenza agli assedi», come testimoniano le operazioni militari condotte dai Cardé.⁶⁹ L'alienazione del feudo lagnaschese, da parte del marchese di Saluzzo, segnò una svolta decisiva nella storia del complesso castellano. Con l'acquisizione del «**Castrum et villam Lagnaschi** [...]»⁷⁰ nel 1341, la famiglia Tapparelli, insieme al ramo dei Falletti, entrò stabilmente tra i protagonisti della storia saluzzese, assumendo il controllo dei tenimenti e dei relativi diritti signorili. Da quel momento i Tapparelli conservarono il **possesso dei castelli di Lagnasco** per oltre cinque secoli, mantenendolo anche durante la successiva dominazione sabauda e fino alla fine del XIX secolo, quando la morte dell'ultimo discendente pose termine alla presenza diretta della famiglia sul territorio.

⁶⁶ BOSCO M. G., *Il Castello di Lagnasco: storia e committenza al centro della cultura manierista*, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo, 1999, pp.19-20.
⁶⁷ *Ibidem*, p. 21.
⁶⁸ NOVELLUS C., *Cenni storici sul villaggio di Lagnasco*, cit., pp. 14-15.
⁶⁹ GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., pp. 61-62.
⁷⁰ COMBA R., *Appunti storici sui Tapparelli d'Azeglio (1180-1900)*, in «Bollettino SSSAACn», LVII (1976), semestre II, p.6.

3.3 Macro-periodo II : L'incastellamento del XIV secolo



La comproprietà di Lagnasco tra Tapparelli e Falletti

Nel 1346 Pietrino Tapparelli ottenne formalmente da Tommaso II di Saluzzo il feudo lagnaschese con il *titolo comitale*, assumendo pertanto la dignità di conte di Lagnasco. Il castello divenne quindi la **residenza principale** della famiglia Tapparelli e il centro amministrativo delle loro proprietà feudali, in una fase in cui il casato figurava tra i più influenti di Savigliano, ricoprendo il titolo di "consignori della città".⁷¹

In seguito alla rivolta armata del 1341, la **com-presenza** nel feudo di Lagnasco dei **Tapparelli** e dei **Falletti** non fu pacifica. Le tensioni diedero origine ad una lunga contesa, alimentata dalle opposte alleanze politiche delle due famiglie, vicine rispettivamente al marchesato di Saluzzo e alla casata dei Savoia.

Un primo tentativo di "mediazione" fu promosso nel 1372 da **Amedeo VI di Savoia**, detto il "Conte Verde", il quale impose ai Tapparelli di rinunciare alla propria quota del feudo e ai relativi diritti, investendo dell'intera signoria di Lagnasco **Isnardo Falletti**. In base agli accordi, quest'ultimo avrebbe dovuto dare ai Tapparelli una somma di denaro entro tre anni a titolo di compensazione; alla scadenza del termine, tuttavia, i Tapparelli rifiutarono il pagamento e, con l'appoggio dei marchesi di Saluzzo, ripresero le ostilità per rivendicare la proprietà del luogo. Solo dopo l'uccisione di Isnardo Falletti, Amedeo VI intervenne nuovamente e nel **1376** pose **fine alla controversia**, decretando l'abbandono di Lagnasco da parte dei Falletti e riconoscendo

definitivamente ai Tapparelli il controllo del feudo. Tali condizioni, particolarmente favorevoli ai saviglianesi, potrebbero essere state dettate dalla volontà di Amedeo di assicurarsi il sostegno di una famiglia sufficientemente influente da "controbilanciare" le ostilità di Saluzzo.⁷²

Negli anni successivi Lagnasco entrò stabilmente nell'orbita politica della **dinastia sabauda**, che confermò ai Tapparelli il possesso del feudo e del castello. Il **motto «D'acord»**, imposto dal Conte Verde a testimonianza della pace raggiunta, fu inserito «nell'arma gentilizia dei Tapparelli»⁷³, i quali, nel **1403**, riottennero il contado lagnaschese. L'investitura fu poi riconfermata nel 1487 da Carlo I di Savoia che, nel corso della guerra contro Ludovico II di Saluzzo, aveva stabilito a Lagnasco il proprio quartier generale.⁷⁴

Il periodo di "**incastellamento**" **trecentesco** costituisce uno dei momenti più difficili da leggere sotto il profilo storico-costruttivo, soprattutto a causa dei profondi rimaneggiamenti che interessarono le strutture più antiche del complesso nel corso dell'Ottocento. La consistenza materiale riconducibile a questa fase è oggi individuabile nelle **strutture perimetrali del castello di mezzo**, in particolare nelle murature della testata sud; il fronte originario di quest'ultima venne parzialmente demolito alla fine del XVI secolo contestualmente all'eliminazione della quarta manica della corte centrale.⁷⁵

⁷¹ GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 63.

⁷² VIGLINO DAVICO M. [et al.], *Atlante Castellano*, cit., pp. 63-65; BOSCO M. G., *Il Castello di Lagnasco*, cit., pp. 21-21.

⁷³ Con il termine «arma gentilizia» si indica lo stemma araldico di un casato nobile, sul cui cartiglio venne riportato il motto «D'acord», adottato dai Tapparelli in ricordo della pacificazione promossa dal Amedeo VI di Savoia.

⁷⁴ CARRA M. D., GRANDI L., *Andar per castelli. Da Cuneo tutto intorno*, Edizioni Milvia, Torino, 1974, pp. 35-36.

⁷⁵ GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., pp. 62-63.

Gli elementi cardine dell'impianto fortificato

Con il consolidarsi delle signorie Tapparelli - Falletti, il ricetta fu probabilmente dotato, nel corso del XIV secolo, di **accorgimenti militari** e difensivi necessari alla protezione della comunità rurale. A questo periodo risale inoltre la decisione di erigere, al centro della corte comune, una possente torre quadrangolare destinata a svolgere una duplice **funzione abitativa e di "arroccamento"**. Contestualmente, i diversi rami della famiglia Tapparelli si organizzarono in un consortile, i cui membri assunsero il titolo di "consignori di Lagnasco".

In sintesi, l'**elemento cardine** dell'intero sistema fortificato del castello di levante fu la cosiddetta **"torrazza" o turris magna (Tm)**, la cui costruzione ebbe inizio nel **1349**. Il manufatto, definito «palazzo vecchio» nella documentazione archivistica, ospitava al piano terreno le carceri e una cappella, mentre i livelli superiori accoglievano ambienti residenziali e amministrativi.

Sebbene le informazioni sulla sua configurazione architettonica (fig. 23) siano limitate, le recenti indagini archeologiche svolte da **Gianfranco Gritella** hanno consentito di individuare **strutture di fondazione** ben conservate (fig. 24), mentre ulteriori notizie provengono da carteggi d'archivio cinquecenteschi e da una significativa testimonianza iconografica, il celebre affresco del *Dolce nella Loggia delle Grottesche*.⁷⁶

Mentre già nel XIII secolo era presente il volume originario del castello di levante, sull'*area di sedime* destinata ad ospitare l'impianto di ponente sussistevano **edifici rurali** e strutture produttive, posti all'esterno o ai margini del recinto del ca-

strum medievale. È plausibile che tali fabbricati costituissero pertinenze dirette del castello, destinate alla residenza del personale e allo stoccaggio di merci o armamenti. L'elemento generatore della successiva aggregazione dei volumi edilizi fu il **muro di spina longitudinale**, orientato lungo l'asse nord-sud e tracciato in aderenza alla cinta esterna del castrum.⁷⁷

Soltanto tra la **seconda metà del XIV secolo e i primi decenni del XV** venne realizzato, probabilmente su una preesistenza, il primo nucleo edilizio del **"castello ponente" (P)**, identificabile con il blocco centrale dell'attuale palazzo e caratterizzato dalla presenza di logge lignee affacciate sulla corte interna. Tale intervento, sebbene di datazione non precisamente determinabile, testimonia il progressivo ampliamento delle **esigenze residenziali e rappresentative** del consortile Tapparelli, ormai consolidato nel controllo del feudo lagnaschese.⁷⁸

Al termine della fase di incastellamento, la porzione di levante si configurava come un complesso a prevalente **carattere militare**, organizzato secondo un impianto a "C" che racchiudeva la torrazza centrale. Tuttavia, già a partire dal Quattrocento, l'affermazione della **funzione residenziale** del castello assunse un ruolo sempre più determinante nella definizione degli spazi architettonici, sia interni sia esterni; sale di rappresentanza, ambienti abitativi, cappelle, corti e recinti finirono progressivamente per prevalere sulle esigenze strettamente militari.

In questo contesto la *turris magna*, pur conservando il proprio valore simbolico quale «luogo

della memoria del *dominatus* locale», vide progressivamente ridursi la propria funzione strategica. L'espansione dei fabbricati circostanti, il perfezionamento degli spazi residenziali e il mutamento delle tecniche militari resero infatti il torrione sempre meno funzionale alle esigenze del complesso castellano.⁷⁹ Nel corso del XVI secolo la torre venne pertanto

progressivamente **abbandonata** e privata degli interventi di manutenzione necessari. I crescenti dissesti strutturali portarono nel **1581**, sotto **Claudio Tapparelli**, erede della linea principale del casato, la demolizione della torrazza, consentendo una più ampia valorizzazione della corte interna e conferendo maggiore monumentalità agli spazi residenziali del palazzo.⁸⁰

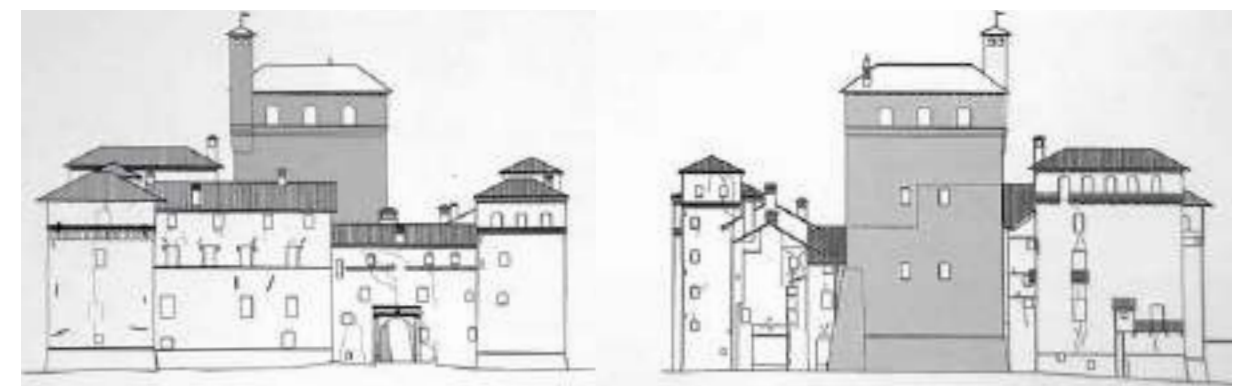


Fig. 23: Schemi ricostruttivi della "torrazza" trecentesca, come appariva al centro del castello di levante, in GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 62.



Fig. 24: Strutture di fondazione della "torrazza" trecentesca, riemerse dai recenti restauri archeologici, in GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 96.

⁷⁶ Ibidem, pp. 15, 63-64.

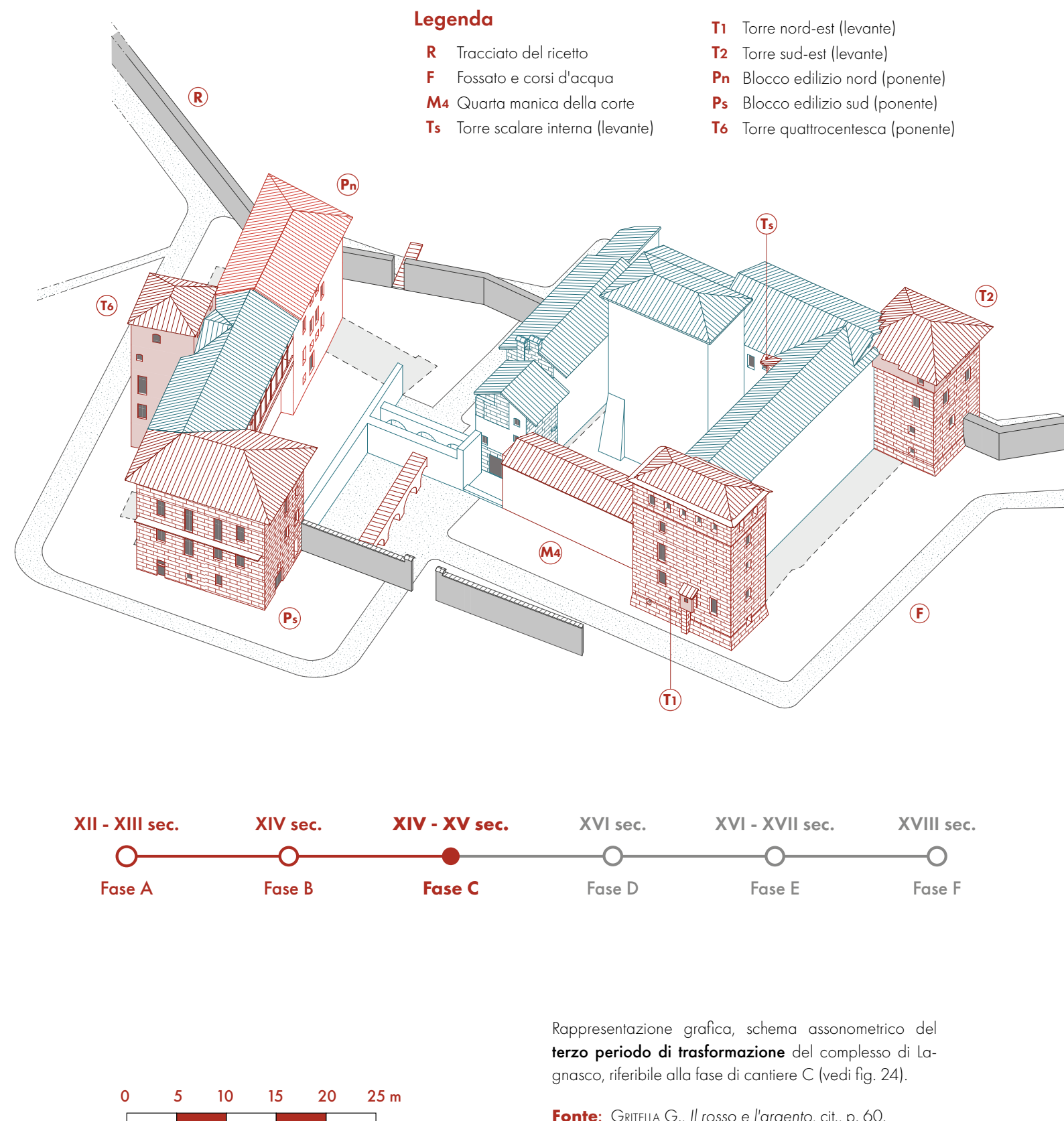
⁷⁷ Ibidem, p. 80.

⁷⁸ BENSÀ J., *Architettura del Cinquecento tra marchesato di Saluzzo e ducato Savoia. I cantieri delle residenze signorili*, Tesi di Laurea, rel. Beltramo S., Rinaudo F., Politecnico di Torino - Corso di laurea magistrale in Architettura, Costruzione e Città, a.a. 2022-2023, p.83.

⁷⁹ LONGHI A., *Tra civiltà cavalleresca ed imprenditorialità rurale*, cit., pp. 64-79

⁸⁰ GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., pp. 64-65.

3.4 Macro-periodo III : Le trasformazioni del XV secolo



Le trasformazioni del paesaggio architettonico medievale nel Quattrocento

Il caso dei Castelli di Lagnasco *non costituisce un episodio isolato*. Nel corso della seconda metà del Quattrocento, il Piemonte sud-occidentale fu infatti interessato da un più ampio processo di **trasformazione del paesaggio architettonico medievale**, nel quale castelli e *domus* signorili si convertirono progressivamente in **palazzi** e ville, espressione del prestigio locale.

Tali politiche, sviluppatesi contestualmente alla massima affermazione dei Savoia, coinvolsero i principali casati dinastici, promotori di nuove istanze orientate all'**ammodernamento** delle strutture esistenti e alla ridefinizione della loro funzione residenziale e rappresentativa. La trasformazione architettonica procedette parallelamente all'aggiornamento degli **apparati decorativi**, che in alcuni casi anticipò persino l'evoluzione degli aspetti propriamente costruttivi.⁸¹

Tra il XIV secolo e la seconda metà del successivo, il castello di levante assume la configurazione architettonica che, pur tra consistenti demolizioni avvenute nel Cinquecento, è ancora oggi riconoscibile nelle sue linee essenziali. Le origini di tale rinnovamento sono da ricondurre agli **anni quaranta del Quattrocento**, momento in cui i Tapparelli assunsero un **ruolo privilegiato** alla corte di Amedeo IX di Savoia, rilevando la totalità del feudo lagnaschese dai Falletti.

Per volontà di **Gaspere Tapparelli** – colto diplomatico e ambasciatore sabaudo – il castello di levante cessò di essere «un insieme di edifici a carattere prettamente difensivo e con minime valenze di qualità architettonica e artistica».

Il processo di **ri-plasmazione e ampliamento**

del *castrum* trecentesco, in origine impostato su un organismo a maniche semplici di carattere rurale, conobbe una prima consistente fase di sviluppo tra il **1456** e il **1477**, per poi proseguire – seppur con interventi discontinui – fino ai cantieri manieristici dei **primi decenni del Cinquecento**. La prima campagna costruttiva fu segnata in maniera emblematica dall'edificazione, ancora in **chiave difensiva**, delle **tre torri** poste agli angoli del nucleo di levante. La **quarta torre**, prevista in corrispondenza del fronte meridionale del castello di mezzo, non venne mai costruita a causa della presenza del **fossato** e del sistema di accesso fortificato, nel quale confluivano i pontili diretti ai cortili interni.⁸²

Gli edifici di levante risultavano quindi connessi tra loro mediante torri quadrangolari poste ai vertici del sistema. Nel corso del Quattrocento vennero inoltre realizzate la **torretta pensile** sulla sommità della *turris magna*, destinata a fungere da osservatorio di vedetta sulla campagna circostante, e una **quarta manica** a doppia altezza (**M4**), concepita come elemento di completamento dell'**impianto a corte chiusa**.

L'intervento più significativo interessò tuttavia la **sopraelevazione** dei corpi di fabbrica affacciati sul cortile interno, impostati sulle preesistenti strutture basamentali. I fabbricati mantennero l'articolazione a manica semplice, ma furono dotati di **logge lignee** esterne disposte su due livelli, formando una sequenza pressoché continua di percorsi affacciati sul cortile centrale. Il sistema distributivo era raccordato, nell'angolo interno, da una **torretta scalare** in laterizio (**Ts**).⁸³

⁸¹ BELTRAMO S., *Ville e palazzi suburbani tra tardo Quattrocento e Cinquecento nel nord ovest dell'Italia tra innovazione e continuità*, in «Opus Incertum», Firenze University Press, vol. V (2019), pp. 10-25.

⁸² GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., pp. 65-67.

⁸³ BENSÀ J., *Architettura del Cinquecento tra marchesato di Saluzzo e ducato Savoia*, cit., p.79.

La ricerca di residenzialità nell'impianto fortificato di levante

La realizzazione della **torre nord-ovest (T3)**, collocata all'angolo di raccordo con il castello di mezzo e contraddistinta da un andamento sinuoso della cortina muraria, fu probabilmente avviata nel 1456. Il cantiere, segnato da uno sviluppo discontinuo, fu ultimato soltanto alla **fine del XVI secolo**, contestualmente alla demolizione della "torrazza" centrale. Nel blocco di accesso alla corte si innestava anche la **torre nord-est (T2)**, realizzata verso la **fine del XV secolo** e coronata, a livello del piano nobile, da un fregio a "dente di sega" e da archi sporgenti, interpretabili come finte *piombatoie*.

La manica laterale del castello di levante terminava infine con la **torre sud-est (T1)**, innalzata a partire dal 1477. La fascia marcapiano laterizia, in corrispondenza del piano attico, era definita da un doppio fregio scalare a "dente di sega" e da fasce modanate, riproposto in forma semplificata anche a livello del cornicione.

L'articolazione verticale delle torri in laterizio, poste ai vertici del nucleo di Levante, condivideva **aspetti costruttivi** sostanzialmente omogenei, a partire dal possente *basamento a scarpa*. Solo il corpo nord-est (T2) si distingueva per un differente trattamento delle superfici del loggiato e della fascia di beccatelli, intonacate e decorate con motivi araldici.⁸⁴

Le migliorie promosse nel corso del Quattrocento rimasero tuttavia orientate in senso militare, seguendo le direttrici funzionali ed estetiche dell'**edilizia cortigiana tardomedievale** del "palacium", dove i «luoghi di residenza cortese non sono sostanzialmente distinti dagli ambienti

rurali e di abitazione dei massari e dei "governatori" del castello nominati dai Tapparelli». La residenza nobiliare e le strutture rurali o militari, con spazi riservati allo stoccaggio dei prodotti agricoli, convivevano all'interno di un **unico organismo edilizio**, caratterizzato da edifici a manica semplice articolati su tre o quattro livelli.

Proprio in questa rinnovata concezione il linguaggio architettonico, attribuibile all'edilizia castellana, risultava sempre più influenzato dalla **ricerca decorativa**, cosicché molti accorgimenti difensivi tradizionali — merlature, beccatelli, caditoie, finte *piombatoie* — apparivano ormai privati della loro originaria funzione militare e impiegati come **elementi distintivi** e **rappresentativi** della committenza. Occorre tuttavia sottolineare come, in questa fase, l'apparato ornamentale fosse ancora relativamente contenuto, limitato all'impiego di **fascioni intonacati bicromi**⁸⁵, fregi e cornicioni a "dente di sega" realizzati in laterizio, rintracciabili soprattutto sulle sommità delle torri. L'unica eccezione era rappresentata dalla **ristrutturazione del castello di mezzo**, avvenuta tra tardo Quattrocento e primo Cinquecento, che introdusse un repertorio di *elementi decorativi fittili*, tra cui cornici e modanature collocate in prossimità delle aperture.⁸⁶

La direzione compositiva del castello di ponente

Contestualmente alla volontà di Gaspare Tapparelli di ridefinire il complesso castellano di Lagnasco in chiave residenziale e rappresentativa, gli interventi menzionati interessarono prevalentemente la porzione di levante, destinata ad accogliere gli esponenti del consortile. Il **castello di ponente**, nella sua configurazione attuale, è il risultato di quattro fasi costruttive comprese tra le strutture superstiti del XIV secolo e i rimaneggiamenti risalenti alla metà del XVIII secolo. All'interno di un arco cronologico così esteso si possono distinguere **due momenti edilizi** principali, ancora oggi chiaramente leggibili per consistenza e dimensioni: il **nucleo quattrocentesco** centrale e il successivo **ampliamento cinquecentesco** verso nord, realizzato tra il 1560 e il 1570.

Come già emerso in precedenza, il *principio ordinatore* per la progressiva aggregazione degli edifici di ponente, a partire dal *primo corpo longitudinale (P)*, fu individuato nel **muro di spina** in aderenza al ricetto medievale. Tale elemento fortificato, appartenente alla facciata esterna del fabbricato quattrocentesco, venne successivamente "inglobato" all'interno di **due distinti blocchi architettonici**, riconducibili a cantieri e rimaneggiamenti susseguites nel tempo. Il castello di ponente si sviluppava quindi secondo un **impianto a "C"**, aperto verso levante e **separato dalla corte** principale da un muro a scarpa in laterizio. Quest'ultimo, demolito nel corso del Seicento, delimitava uno stretto cortile affacciato sul fossato sottostante, di pertinenza esclusiva del settore di ponente.

Gli edifici presentavano, in continuità con levante, un impianto distributivo a manica semplice, con una sequenza di ambienti disposti in successione diretta, dotati di volte laterizie al piano terra e con solai lignei ai livelli superiori.⁸⁷

Il **blocco edilizio sud (Ps)**, in aggetto rispetto a nucleo longitudinale, venne presumibilmente concepito intorno al 1455 come uno dei lati minori della corte aperta. Il volume esterno, sviluppato originariamente fino al secondo piano, fu pesantemente rimaneggiato nel corso del XVI secolo attraverso interventi di **ampliamento** e **sopraelevazione** in chiave residenziale. Alla medesima fase, sebbene di datazione incerta, può essere ricondotta una **prima definizione** del restante affaccio sul cortile di Ponente, costituito dal **blocco edilizio nord (Pn)** e destinato a divenire il nucleo del nuovo palazzo voluto da Benedetto I Tapparelli.

Contestualmente all'ampliamento meridionale, il fabbricato di ponente venne dotato, sul prospetto ovest, di una torre ospitante ambienti di servizio o latrine. La **torre quattrocentesca (T6)** presentava una struttura muraria piuttosto semplice, priva di particolari caratteri architettonici, fatta eccezione per un loggiato all'ultimo piano. Il volume subì due consistenti rimaneggiamenti nel corso del XVI secolo: il primo, riconducibile a una fase pienamente **rinascimentale**, interessò l'apparato decorativo esterno; il secondo fu invece legato agli interventi di ampliamento del palazzo promossi da Benedetto I, ultimati solo in età barocca.⁸⁸

⁸⁴ VIGILINO DAVICO M. [et al.], *Atlante Castellano*, cit., pp. 64-65

⁸⁵ L'accostamento dei colori bianco e rosso, impiegato nell'apparato decorativo di fine Quattrocento, assumeva un particolare significato araldico richiamando direttamente l'identità della famiglia Tapparelli.

⁸⁶ BENSA J., *Architettura del Cinquecento tra marchesato di Saluzzo e ducato Savoia*, cit., pp. 80-81.

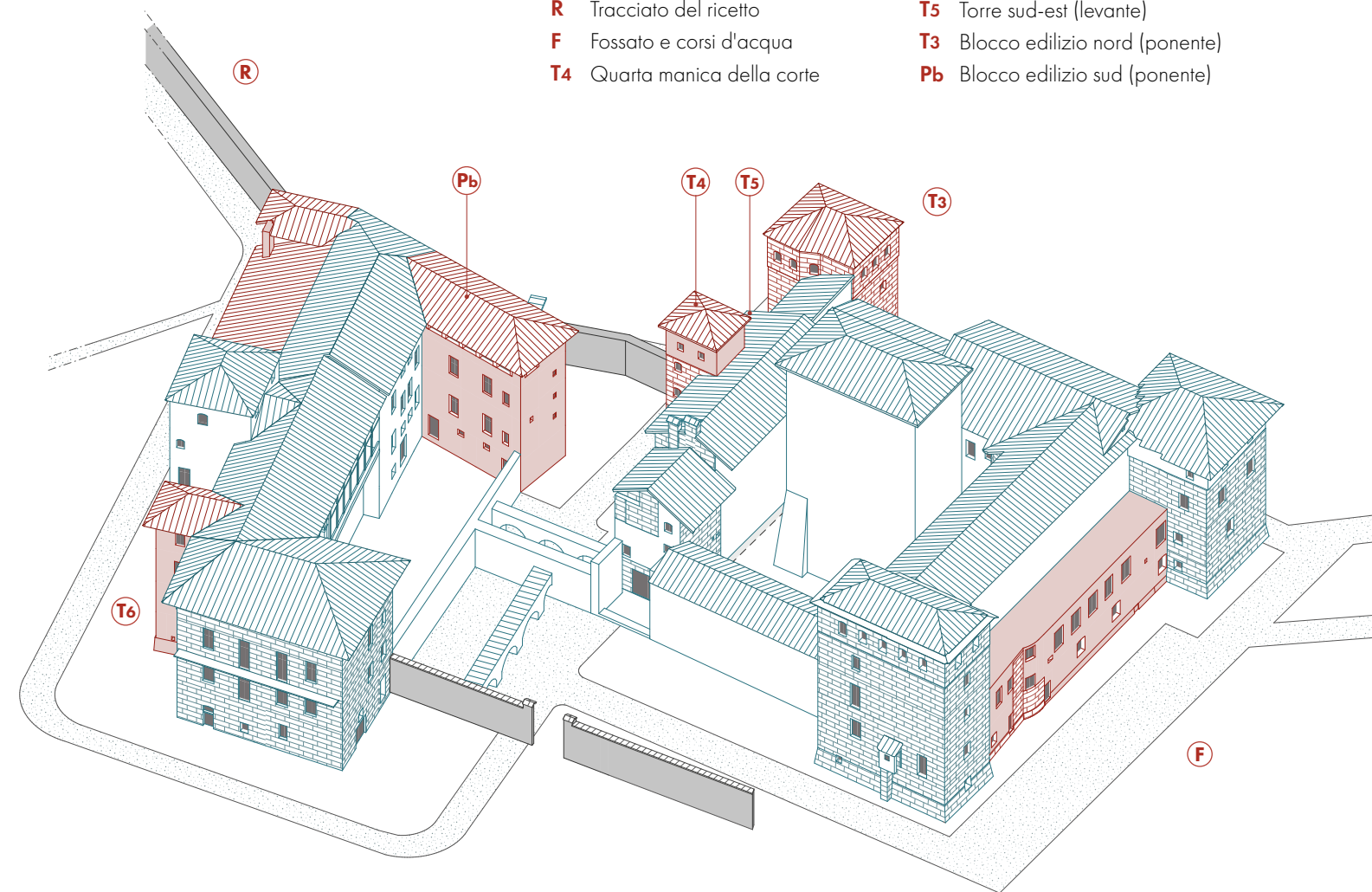
⁸⁷ GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., pp. 80-82.

⁸⁸ GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 83.

3.5 Macro-periodo IV : La residenza signorile del XVI secolo

Legenda

- | | |
|-------------------------------------|--|
| R Tracciato del ricetto | T5 Torre sud-est (levante) |
| F Fossato e corsi d'acqua | T3 Blocco edilizio nord (ponente) |
| T4 Quarta manica della corte | Pb Blocco edilizio sud (ponente) |



Rappresentazione grafica, schema assonometrico del **terzo periodo di trasformazione** del complesso di Lagnasco, riferibile alle fasi di cantiere D - E (vedi fig. 24).

Fonte: GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 60.

La dimora signorile in un palinsesto di comproprietà

Analogamente a quanto avvenuto nel Quattrocento, durante della **prima metà del XVI secolo** il complesso castellano di Lagnasco fu interessato da un rinnovamento edilizio diffuso, contestualmente al **mutamento delle condizioni politiche e patrimoniali** della famiglia Tapparelli. A causa di numerose partizioni ereditarie, infatti, il feudo risultava "spezzettato" tra i rami dinastici collaterali e fu «riunificato da **Claudio e Benedetto I Tapparelli**, che nel 1560 ricevettero l'investitura da Emanuele Filiberto di Savoia».⁸⁹ Intorno al **1532**, Claudio, Nicolao e Benedetto Tapparelli, appartenenti alla linea primogenita del contado, ottennero da **Carlo III di Savoia** la conferma dell'investitura del feudo. Nel 1548, con la **caduta del marchesato di Saluzzo** sotto l'influenza francese, i Tapparelli seppero consolidare i rapporti con la nuove autorità politiche, ottenendo i nuovamente privilegi feudali già concessi in epoca sabauda. Attraverso politiche di accorpamento dei possedimenti feudali, Benedetto I, che in quegli anni raggiunse **posizioni di particolare prestigio**, ampliò insieme al fratello Claudio la propria quota del feudo. L'**acquisizione delle porzioni** detenute dai rami collaterali della famiglia pose così le basi per una **parziale ricomposizione del patrimonio**.⁹⁰

Contestualmente alle dinamiche politiche citate, tra il **1530** e il **1550** circa ebbe luogo una prima fase di rinnovamento dell'intero complesso castellano, che individuò in **Benedetto I e Claudio** i principali committenti degli interventi sulla porzione di levante. Caratterizzata da un «variegato **palinsesto di comproprietà**», la dimora dei

Tapparelli fu interessata da un **raddoppio delle maniche quattrocentesche**, al fine di ottenere una distribuzione interna più funzionale alle **esigenze di comfort** abitativo e all'incremento dei membri familiari.

In particolare, nel **castello di mezzo**, l'ampliamento delle preesistenze comportò la demolizione della cortina perimetrale ad est e la costruzione di **due torri** addossate al prospetto opposto, entrambe coronate di un loggiato sommitale. L'inserimento della **torre scalare (T4)**, destinata alla distribuzione verticale, e dell'adiacente **torre dei servizi (T5)** evidenzia ulteriormente l'orientamento assunto dai Castelli verso **nuove forme di residenzialità**, superando quindi la precedente funzione difensiva.⁹¹

In parallelo, entro la prima metà del Cinquecento, il **castello di ponente** aveva ormai perduto il proprio isolamento rispetto al nucleo di levante, configurandosi come un organismo a prevalente destinazione residenziale articolato secondo una seconda una pianta ad "L". Il prospetto occidentale, la cui continuità risultava interrotta dalla grande torre quattrocentesca, venne completato dall'aggiunta di un **secondo volume aggettante**, concepito per migliorare la distribuzione delle funzioni di servizio ai diversi livelli dell'edificio. La **torre minore (T6)** fu interessata da consistenti rimaneggiamenti e trovò la sua configurazione definitiva soltanto nel corso delle **campagne di ristrutturazione settecentesche**.⁹²

⁸⁹ CARRA M. D., GRANDI L., *Andar per castelli*, cit., pp. 35-36.

⁹⁰ GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., pp. 67-68.

⁹¹ *Ibidem*, pp. 70-72.

⁹² *Ibidem*, pp. 83-84.

Il “palazzo bianco”, l'espressione di un colto committente

Il **blocco settentrionale** di ponente inglobava una serie di strutture oggi non più identificabili, pertinenti all'antico sistema di difesa e di accesso al *castrum* medievale. Su tali preesistenze **Benedetto I Tapparelli (fig. 34)** promosse, intorno al **1560-1570**, l'edificazione della nuova residenza personale, il cosiddetto “**palazzo bianco**” (**Pb**), la cui denominazione derivava dalla cromia delle superfici esterne e dai comignoli completamente intonacati. Oltre che sulla nuova costruzione, il conte intervenne anche sul **corpo quattrocentesco meridionale**, aggiungendo nel fronte verso levante un portico aperto al piano terra e un loggiato tripartito sui livelli superiori.⁹³

Il palazzo bianco, i cui lavori proseguirono anche dopo la morte di Benedetto I nel 1572, si distingueva dal resto del complesso per l'adozione di un **linguaggio architettonico** pienamente **rinascimentale**. Il castello di levante, al contrario, si configurava come un organismo unitario fortemente legato ai caratteri propri dell'**architettura castellana quattrocentesca**, riconoscibili dalla sequenza di torri a chiusura delle maniche. La reciproca disposizione delle due ali, non ortogonali tra loro, riflette la presenza di **pree-sistenze** sull'area di sedime — difensive e produttive — che condizionarono l'impostazione planimetrica dell'intervento. I tracciati irregolari compromisero però l'**unità formale** dei prospetti, sottolineata dalla **regolare scansione** delle aperture e dall'apparato decorativo di facciata. Quest'ultimo era espresso attraverso fasce marcapiano continue e cornici delle finestre sono trattate a **trompe-l'œil** con marmi policromi.

All'interno, il collegamento tra i diversi livelli del palazzo era garantito da **due vani scala in muratura**, destinati a servire i differenti appartamenti. Il principale, di carattere monumentale, era noto come la “*Dama velata*” per uno dei dipinti che ne caratterizzano la decorazione. Ai livelli superiori si sviluppavano gli appartamenti della famiglia Tapparelli, articolati in camere private e **ambienti di rappresentanza** che costituivano il nucleo più prestigioso dell'intero complesso. Tra questi, particolare rilievo assumeva la **Sala della Giustizia (fig. 25)**, collocata al piano nobile nella porzione nord e massima espressione della committenza, dove il programma decorativo raggiungeva risultati più alti dell'intero ciclo.⁹⁴



Fig. 25: Cesare Arbasia, ritratto di Benedetto Tapparelli, affresco, castello di ponente, Bosco M.G., *Il Castello di Laginasco*, cit., p.36.

Una rinnovata propensione verso il paesaggio

Quasi contestualmente alle aggiunte volumetriche interessarono il castello di mezzo, presero avvio, su richiesta del conte Claudio, anche i lavori di trasformazione della **manica di levante**, la quale venne **raddoppiata** mediante l'edificazione di un nuovo corpo di fabbrica addossato al fronte orientale. L'intervento rese presumibilmente necessario il parziale **ridisegno degli antichi fossati** che vennero conseguentemente traslati verso l'esterno e ridotti di ampiezza. Nel nuovo assetto morfologico si inserisce anche la realizzazione della “**peschiera grande**” (**Lp**), vasca alimentata dal sistema idrico dei fossati e tutt'ora riconoscibile, seppure interessata da interventi di rimaneggiamento novecenteschi.

L'ampliamento, concluso entro il **1560** circa, era caratterizzato da un **doppio loggiato** — la cosiddetta “**galleria**” (**Lg**) — impostato al secondo piano su una sequenza di arcate a tutto sesto scoperte da volte a crociera, mentre al livello superiore i supporti sorreggevano direttamente l'orditura del tetto. La continuità del loggiato risultava interrotta dalla presenza di una **scala elicoidale** in muratura, contraddistinta da un avancorpo cilindrico aggettante e conclusa da un'**edicola poligonale**. Realizzata anteriormente all'addizione del nuovo corpo di fabbrica, la scala svolse non soltanto una funzione distributiva, ma contribuì anche al **consolidamento statico** del prospetto, rendendone possibile la sopraelevazione e la conseguente edificazione del terzo piano.⁹⁵

La realizzazione della galleria e, al primo piano, della Loggia delle Grottesche, conferì al castello di levante i caratteri propri di una raffinata **residenza rinascimentale**. L'apertura delle logge verso il paesaggio circostante, e non esclusivamente verso la corte interna, costituiva infatti un elemento di novità nel panorama delle dimore suburbane del Piemonte sud-occidentale, manifestando una rinnovata attenzione al **rapporto tra architettura, giardino e territorio**.⁹⁶

La **Loggia delle Grottesche** conserva uno dei più significativi apparati pittorici rinascimentali dell'intero complesso, attribuito ai pittori saviglianesi **Pietro** e **Giovanni Angelo Dolce**. Il ciclo decorativo, esteso alle superfici comprese tra le aperture e il *Salone degli Scudi*, presenta un ricco repertorio di creature fantastiche, motivi fitomorfi, figure umane e vedute paesaggistiche. Tra queste riveste particolare importanza la **rappresentazione del complesso castellano** e dei suoi giardini nel Cinquecento.

L'apparato decorativo (**fig. 26**) assume un **valore documentario** poiché restituisce la conformazione raggiunta dai Castelli, offrendo al contempo una preziosa testimonianza del rapporto tra la dimora signorile e il maestoso **impianto di giardini all'italiana**, concluso verso la fine del XVI secolo. In primo piano è raffigurato il prospetto orientale del castello di levante, con le logge sovrapposte, la torre scalare e le due torri angolari quattrocentesche, mentre sullo sfondo emerge ancora il massiccio volume della **turris magna** trecentesca.⁹⁷

⁹³ GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., pp. 83-85.

⁹⁴ BENSÀ J., *Architettura del Cinquecento tra marchesato di Saluzzo e ducato Savoia*, cit., pp.84-85; VIGLINO DAVICO M. [et al.], *Atlante Castellano*, cit., pp. 64-65.

⁹⁵ GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., pp. 76-77.

⁹⁶ BELTRAMO S., *Ville e palazzi suburbani tra tardo Quattrocento e Cinquecento*, cit., pp. 10-25.

⁹⁷ *Ibidem*, pp. 10-25.

La consistenza dei giardini

Con le trasformazioni volute da Claudio e Benedetto I Tapparelli il complesso castellano doveva presentarsi come un **insieme elegante e relativamente unitario**, pur privo di quell'apparato decorativo e di quel fasto che trovavano invece espressione negli ambienti interni. Tali scelte compositive rispondevano alla volontà della committenza di contenere l'ostentazione della ricchezza, mantenendo l'architettura in **armonia con la realtà rurale** circostante. Sia il castello che i giardini di pertinenza non possedevano elementi particolarmente scenografici, ma l'impianto complessivo risultava coerente con il paesaggio agricolo in cui si inseriva.⁹⁸

L'articolato sistema dei giardini (fig. 27) cinquecenteschi è ricostruibile con precisione grazie al già citato ciclo pittorico dei Dolce e trova ancora riscontro negli attuali limiti catastali dell'adiacente **cascina Margaria**. Il dipinto restituisce infatti un impianto organizzato lungo l'asse nord-sud e suddiviso in due distinti settori. La configurazione degli spazi verdi rispondeva ai principi propri del giardino **"all'italiana"**, concepito come espressione dell'intervento ordinatore dell'uomo sulla matrice naturale.

Il settore prossimo al castello di levante, corrispondente al cosiddetto **"giardino piccolo"**, era suddiviso da una maglia regolare di viali ortogonali che definivano aiuole rettangolari. Si configurava come uno **spazio privato**, strettamente connesso alla residenza e separato dalla restante porzione di giardino da un corso fiancheggiato da alti muri di cinta. Più articolato risultava invece il **"giardino grande"**, organizzato spazialmente in differenti **ambiti funzionali**: un ampio frutteto, una zona centrale caratterizza-

ta dalla presenza dell'acqua e una porzione boscata destinata verosimilmente alle attività di caccia dei Tapparelli.

La presenza di **canali, vasche e peschiere**, oltre a costituire uno degli elementi caratteristici del giardino rinascimentale, svolgeva funzioni pratiche connesse all'irrigazione e all'**approvvigionamento**, inserendosi in un sistema idraulico strettamente connesso ai fossati del castello. Ne emerge l'immagine di una residenza che, pur aggiornata secondo i modelli culturali rinascimentali, conservava una forte relazione con il contesto rurale circostante. L'insieme degli edifici, dei giardini e degli spazi produttivi non costituiva infatti un organismo separato dal territorio, ma un **centro di vita** ancora profondamente legato alla dimensione agricola e alle attività economiche improntate sull'autosufficienza.⁹⁹



Fig. 26: Pietro e Giovanni Angelo Dolce, Il castello di Lagnasco e i giardini cinquecenteschi, affresco, castello di levante, Loggia delle Grottesche, 1570. Fotografia dell'autore, Lagnasco, 2025



Fig. 27: Ricostruzione planimetrica dei giardini monumentali del castello di levante, nel loro assetto cinquecentesco. GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 111.

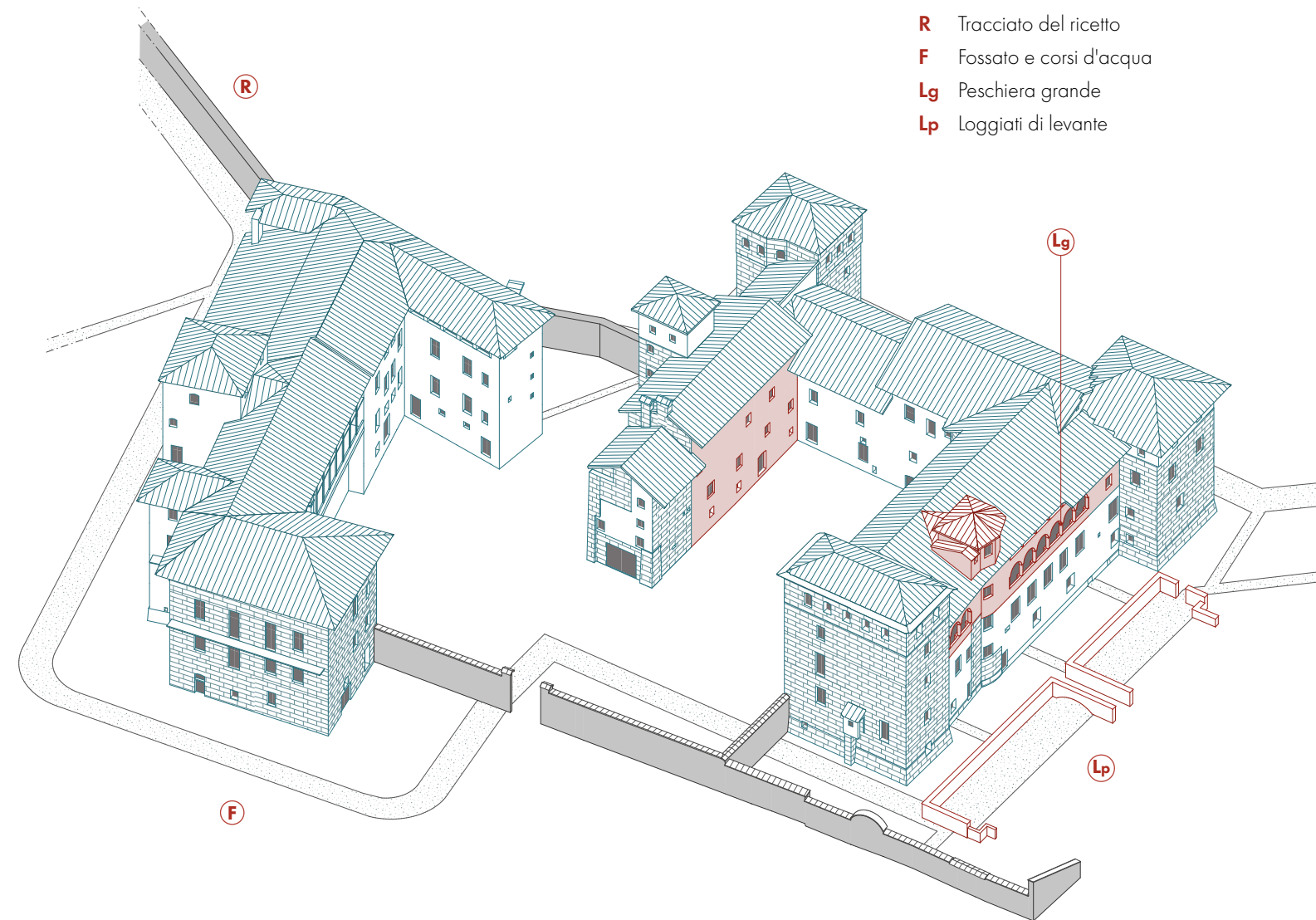
⁹⁸ BENSA J., *Architettura del Cinquecento tra marchesato di Saluzzo e ducato Savoia*, cit., p. 82.

⁹⁹ BOSCO M. G., *Il Castello di Lagnasco: storia e committenza al centro della cultura manierista*, cit., pp. 29-34.

Le demolizioni nella corte interna

Legenda

- R** Tracciato del ricetto
- F** Fossato e corsi d'acqua
- Lg** Peschiera grande
- Lp** Loggiati di levante



Rappresentazione grafica, schema assonometrico del **terzo periodo di trasformazione** del complesso di Lagnasco, riferibile alle fasi di cantiere D - E (vedi fig. 24).

Fonte: GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 60.

In seguito al completamento delle trasformazioni rinascimentali, la corte centrale del castello di levante risultava ancora prevalentemente occupata dall'imponente massa della **turris magna**. Già in **pessimo stato di conservazione** e da tempo privata di interventi di manutenzione, la torre si trovava stretta tra i corpi di fabbrica perimetrali e i muri divisorii interni, delimitando le proprietà di pertinenza affacciate sul fossato.¹⁰⁰

La lunga fase di cantiere che interessò il complesso nel corso del Cinquecento culminò proprio con l'**abbattimento della torre trecentesca**, avvenuto nel **1581**, intervento che consentì una più ampia e ragionata **valorizzazione del cortile** interno. Nello stesso periodo venne inoltre **demolito il quarto braccio** che completava l'impianto a corte chiusa *castrum*, le cui strutture basamentali sono state riportate alla luce dalle recenti indagini archeologiche.

Il definitivo superamento dell'originario assetto fortificato trovò espressione anche in queste significative demolizioni, volute direttamente da Claudio Tapparelli. In seguito agli ammodernamenti architettonici, l'**unico strumento di difesa** mantenuto fu il sistema dei fossati, parzialmente **interrato** e conservato quasi unicamente lungo il fronte est di levante, mentre le acque vennero progressivamente integrate nella rete di canali destinata all'irrigazione dei giardini.

La demolizione della "torrazza" e del corpo di fabbrica che chiudeva il lato sud della corte manifesta chiaramente la volontà di conferire **maggiore dignità architettonica** ai prospetti del complesso, definendo uno spazio a "C" aperto verso i giardini antistanti. Tale orientamento compositivo, volto a instaurare una più **stretta relazione tra architettura e paesaggio**, sarebbe stato ripreso anche nel XVII secolo, senza trovare una reale attuazione.¹⁰¹

Con l'inizio del XVII secolo, il complesso castellano di Lagnasco non fu interessato da interventi edilizi rilevanti, mentre assunsero maggiore importanza le **vicende economiche** e patrimoniali della famiglia Tapparelli. Il progressivo mutamento degli equilibri politici e militari determinò infatti il **mutamento del ruolo strategico** della residenza, ormai consolidata come palinsesto rappresentativo e signorile.

Sotto Carlo Emanuele I di Savoia emerse la figura del conte **Benedetto II Tapparelli**, giurista, senatore e consigliere del nuovo assetto politico. Tra il primo e il terzo decennio del Seicento egli riuscì a concentrare nelle proprie mani un **enorme patrimonio immobiliare**, comprendente gli edifici del castello, le cascine e le proprietà fondiarie grazie a una favorevole combinazione di successioni ereditarie, alleanze matrimoniali, acquisti delle quote dai rami collaterali.

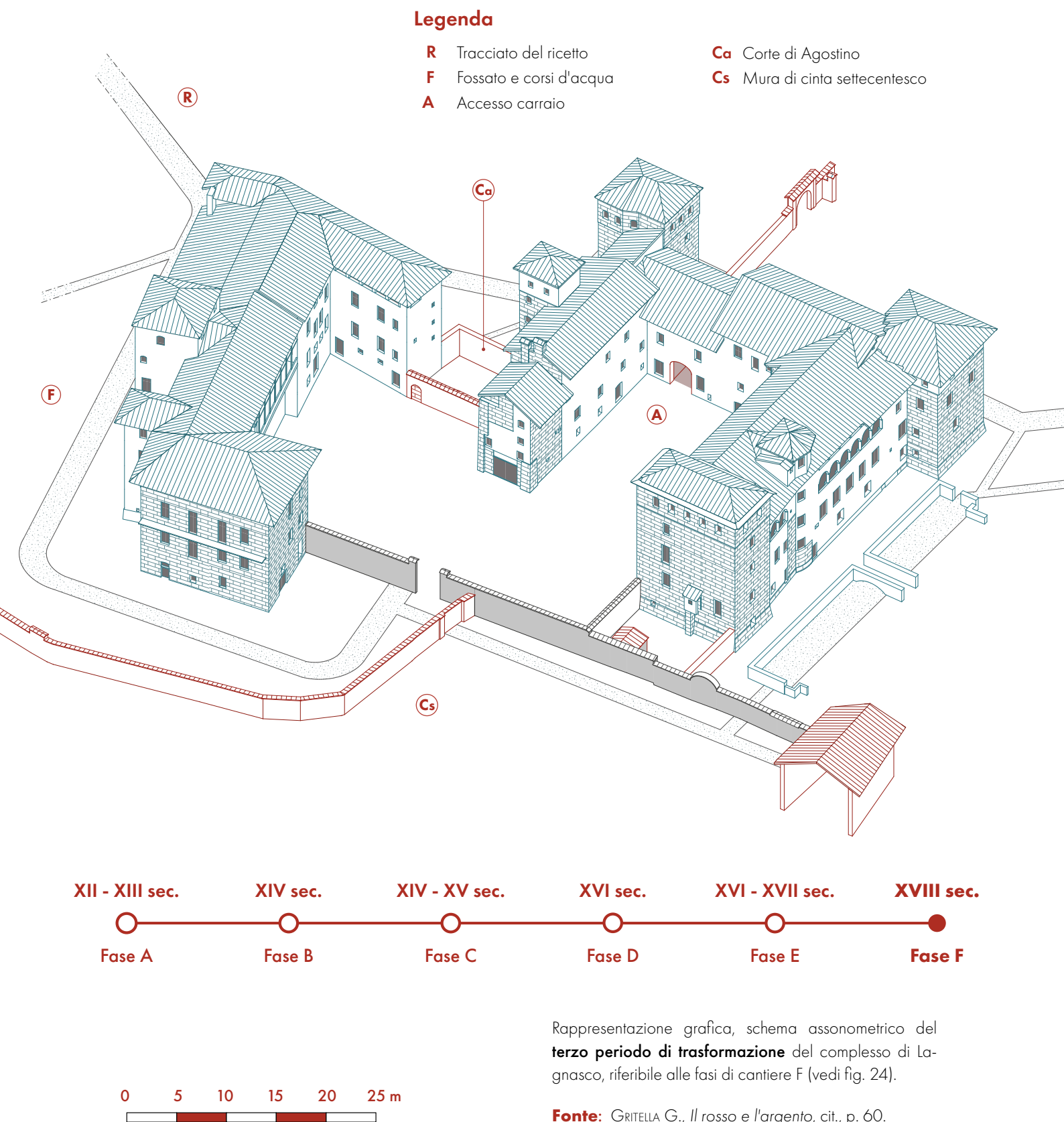
Questa fase di consolidamento fu tuttavia seguita da crescenti **difficoltà finanziarie**, dovute alle consistenti esposizioni economiche contratte da Benedetto II e confluite ai suoi successori nel corso del XVII secolo, ai suoi successori. Fu proprio il nipote Benedetto III ad avviare una lenta politica di ricostruzione del patrimonio familiare disperso attraverso una serie di progressive acquisizioni. In questo quadro, il complesso castellano continuò a **mantenere la propria funzione residenziale**, mentre alcune porzioni iniziarono a manifestare piccoli rimaneggiamenti e fenomeni di abbandono.¹⁰²

¹⁰⁰ GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 78.

¹⁰¹ GULLINO L., *Lagnasco nelle sue vicende storiche e nei suoi uomini illustri*, cit., p. 21.

¹⁰² GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., pp. 79-80.

3.6 Lo stato di conservazione fino ai restauri del XX secolo



Gli adattamenti funzionali del XVIII secolo

Nel XVIII secolo la suddivisione dell'eredità di Benedetto III tra i **quattro figli maschi** finì per compromettere, nuovamente, il lungo processo di consolidamento patrimoniale perseguito nei secoli precedenti. Da questo momento, la proprietà del castello di levante rimase saldamente nelle mani dei Tapparelli, mentre il settore di ponente fu frazionato tra differenti famiglie, per essere nuovamente acquistato soltanto nel XIX secolo da Emanuele Tapparelli d'Azeglio, ultimo discendente del casato.

Le vicende che interessarono il complesso tra **non alterarono** in modo significativo la **consistenza architettonica**. I castelli, come già anticipato, conservarono infatti la loro funzione residenziale, circostanza che contribuì alla sostanziale **salvaguardia delle strutture e degli apparati decorativi** di maggior pregio.¹⁰³

Nel corso del Settecento l'edificio di **levante** non fu interessato da alcuni interventi puntuali. Intorno al **1730** venne aperto un nuovo **accesso carraio (A)** attraverso la manica settentrionale (fig. 30), tutt'ora utilizzato come ingresso della corte, mentre furono progressivamente ridefiniti i confini delle diverse proprietà (fig. 28) mediante la demolizione e la costruzione di nuovi **tratti di cinta muraria (Cs)** e la realizzazione di una nuova porta rustica rivolta verso i giardini. Parallelamente, venne abbandonata l'ipotesi di ampliare verso sud la testata della manica orientale, la quale doveva inglobare il passaggio che conduceva all'area verde delle peschiere.

Più consistenti furono invece gli interventi promossi nella prima metà del XVIII secolo dal conte **Agostino Tapparelli**, proprietario della porzione sud del castello di **ponente**. Sfruttando

la contenuta altezza del volume, a causa di sopraelevazioni rimaste incompiute nei secoli precedenti, il cantiere proponeva il completamento dell'edificio mediante la costruzione del **terzo piano**. L'intervento consentì di uniformare le linee di gronda del complesso e di portare a compimento il prospetto interno con la realizzazione di una **loggia**, oggi tamponata, in continuità con le aggiunte cinquecentesche.

Alla fine del Settecento il castello di ponente aveva ormai assunto la configurazione architettonica tutt'ora individuabile. Le successive suddivisioni di proprietà determinarono soltanto limitati **adattamenti funzionali** ai collegamenti verticali e ai locali di servizio, senza tuttavia in maniera significativa l'impianto generale del fabbricato. Agli **inizi del XIX secolo** i castelli di levante e di ponente risultavano ancora fisicamente connessi da una serie di fabbricati rustici e tettoie che occupavano la cosiddetta "**corte di Agostino (Ca)**", lo spazio compreso tra i muri di cinta e gli edifici di raccordo (fig. 29). Tale configurazione testimonia la persistenza di un organismo ancora unitario, nel quale le stratificazioni accumulate nel corso dei secoli erano ormai entrate nella **dimensione della memoria storica**.¹⁰⁴

¹⁰³ COMBA R., *Appunti storici sui Tapparelli d'Azeglio*, cit., p.24.

¹⁰⁴ GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., pp. 81-87.

I tentativi di tutela alla fine del XIX secolo

Verso la fine del XIX secolo il marchese **Emanuele Tapparelli d'Azeglio**, ultimo discendente del casato e colto mecenate, riuscì a ricondurre sotto il proprio controllo l'intero patrimonio immobiliare lagnaschese disperso nei secoli dalle numerosi rami della famiglia. Lo stato di conservazione del castello di **levante** apparivano tuttavia già compromesso da un lungo **periodo di abbandono**, con diffusi dissesti delle murature, degrado delle coperture e progressivo deterioramento degli apparati architettonici, criticità che hanno continuato a interessare il complesso fino ad oggi. La porzione di **ponente** si presentava invece in **condizioni migliori**, in quanto residenza stabile delle ultime discendenze dei Tapparelli. A testimonianza del profondo legame con il complesso, tra il **1864** e il **1870** il marchese promosse una serie di studi e progetti di **restauro** (figg. 31 e 32). In questo contesto maturò l'ambiziosa idea di istituire a Lagnasco un **museo** dedicato alle arti e alla cultura figurativa dell'età rinascimentale nel territorio dell'antico marchesato di Saluzzo, destinato a **celebrare il ruolo culturale** dell'aristocrazia piemontese e, in particolare, del consortile dei Tapparelli. La situazione economica a livello nazionale e l'ingente impegno finanziario richiesto dall'iniziativa portarono al progressivo **ridimensionamento del programma** e, infine, al suo definitivo abbandono.¹⁰⁵

Gli interventi di restauro vennero concepiti secondo una **sensibilità storicistica** influenzata dalle teorie di Viollet-le-Duc e dall'esperienza piemontese di Alfredo d'Andrade. Attraverso un approccio fondato sulla **conoscenza filologica** del monumento e sul confronto con l'architettura

medievale del paesaggio circostante, il marchese perseguì l'obiettivo di restituire **unità compositiva** al complesso, elaborando anche alcune proposte di ricostruzione. Ne risultò tuttavia una lettura basata sull'impiego di **modelli neogotici idealizzati**, più vicina a un'immagine evocativa e convenzionale che alla restituzione delle effettive stratificazioni storiche dell'edificio. L'intervento più significativo interessò, attraverso due proposte differenti, l'edificazione di una **torre quadrangolare** in corrispondenza della testata sud del castello di mezzo. Entrambe le soluzioni miravano a conferire maggiore unitarietà compositiva e **simmetria architettonica** al complesso, attribuendo al fronte meridionale della corte un distinto carattere rappresentativo e monumentale.¹⁰⁶

L'interesse per la valorizzazione dei castelli comportò tuttavia la demolizione di numerosi edifici accessori e di alcuni **fabbricati rurali ritenuti estranei o di ostacolo** alla lettura monumentale delle emergenze architettoniche principali, definendo progressivamente il **sedime libero** che ancora oggi circonda il complesso. Alla morte del marchese Emanuele, avvenuta nel **1888**, l'ingente patrimonio immobiliare e fondiario della famiglia Tapparelli — comprendente ettari di terreno, decine di cascine e i castelli di Lagnasco, Genola e Maresco — venne messo a **disposizione della comunità**. Le disposizioni testamentali volevano l'istituzione dell'**Opera Pia** di Saluzzo a lui intitolata, l'**erede universale** a carattere assistenziale e ospedaliero in cui confluirono le proprietà dell'ultimo discendente.¹⁰⁷

L'apertura al pubblico nel 2008: I restauri di Gianfranco Gritella

Nonostante la volontà del marchese Emanuele Tapparelli d'Azeglio di conservare il più possibile il **carattere storico** delle residenze, tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del Novecento furono eseguiti, per volontà diretta dell'Opera Pia, interventi di **consolidamento e adattamento funzionale** nel castello di ponente, destinato in parte a magazzino agricolo. Negli anni successivi, tuttavia, ogni progetto di conservazione venne progressivamente abbandonato e si dovette attendere **oltre un secolo** prima che i castelli di Lagnasco tornassero a essere **oggetto interesse e di interventi di tutela**, in continuità con quell'attenzione per il valore storico-culturale del complesso tramandata dallo stesso marchese.¹⁰⁸

Nel corso del XX secolo i Castelli conobbero differenti destinazioni d'uso, estranee al valore intrinseco del bene, mantenendo tuttavia una **prevalente funzione abitativa**. Durante il periodo bellico e, soprattutto, nei decenni successivi, il complesso fu interessato da numerosi **interventi di modesta entità**, talvolta abusivi, privi di una visione organica e finalizzati all'**adeguamento degli spazi** alle esigenze delle famiglie residenti. La suddivisione dei grandi saloni, l'inserimento di nuovi servizi e le trasformazioni degli ambienti interni alterarono in parte l'assetto originario e contribuirono a **snaturarne la destinazione d'uso storica**, senza tuttavia compromettere definitivamente i caratteri architettonici e decorativi di maggior pregio.¹⁰⁹

Nel corso del XX secolo il complesso castellano venne progressivamente percepito dal comune Lagnasco come una sorta di "condominio", perdendo il proprio ruolo di **simbolo della memoria** storica e culturale legata alla famiglia Tapparelli e determinando una condizione di **estraneazione** da parte della comunità locale.

Una rinnovata attenzione nei confronti del complesso si manifestò soltanto a partire dal **1998**, grazie all'**impegno congiunto** dell'amministrazione comunale, dei cittadini e di numerose associazioni culturali. In quello stesso anno ebbe inizio il lungo cantiere di restauro coordinato da **Gianfranco Gritella**, concluso nel **2008**, che interessò alcune porzioni del complesso e ne rese possibile la riapertura, seppur parziale e temporanea, al pubblico.

Parallelamente, le campagne di **scavo archeologico** condotte tra il 2006 e il 2007, sotto la supervisione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, portarono alla luce numerose strutture basamentali a modesta profondità. Alcune delle **tracce storiche** (fig. 33), riferite a differenti fasi di cantiere, furono restituite alla lettura del sito attraverso **ricostruzioni materiche integrate nella pavimentazione**.

Il recupero degli apparati decorativi dei castelli di ponente e levante consentì l'avvio di un **percorso di visita museale**. A questi interventi si affiancò la realizzazione dei **Giardini delle Essenze**, inseriti all'interno dell'itinerario di visita e concepiti come strumento di valorizzazione del rapporto storico tra architettura e paesaggio.¹¹⁰

¹⁰⁸ Ibidem, p. 87.

¹⁰⁹ GRELLI F., *Percorso conoscitivo virtuale di un sito architettonico: I Castelli di Lagnasco. Il mezzo ipertestuale come strumento di analisi*, rel. Bonardi C., Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura - Politecnico di Torino, a.a. 1998-1999, p.55.

¹¹⁰ GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., pp. 320-324.

¹⁰⁵ Ibidem, pp. 293-295.

¹⁰⁶ Ibidem, pp. 296-302.

¹⁰⁷ GRAMAGLIA S., LANZILLI L., *L'insieme architettonico dall'analisi dei documenti d'archivio*, cit., pp. 83-85.



Fig. 28: MARINONI G., Lagnasco, facciata est del castello di levante vista dal cortile della cascina Margaria, 1864-66. Stampa all'albumina, in GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 300.



Fig. 29: MARINONI G., Lagnasco, veduta della corte di Agostino con i fabbricati rustici di pertinenza, 1864-68. Stampa all'albumina, in GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 302.



Fig. 30: MARINONI G., Lagnasco, ingresso principale al castello di levante, 1864-66. Stampa all'albumina, in GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 299.

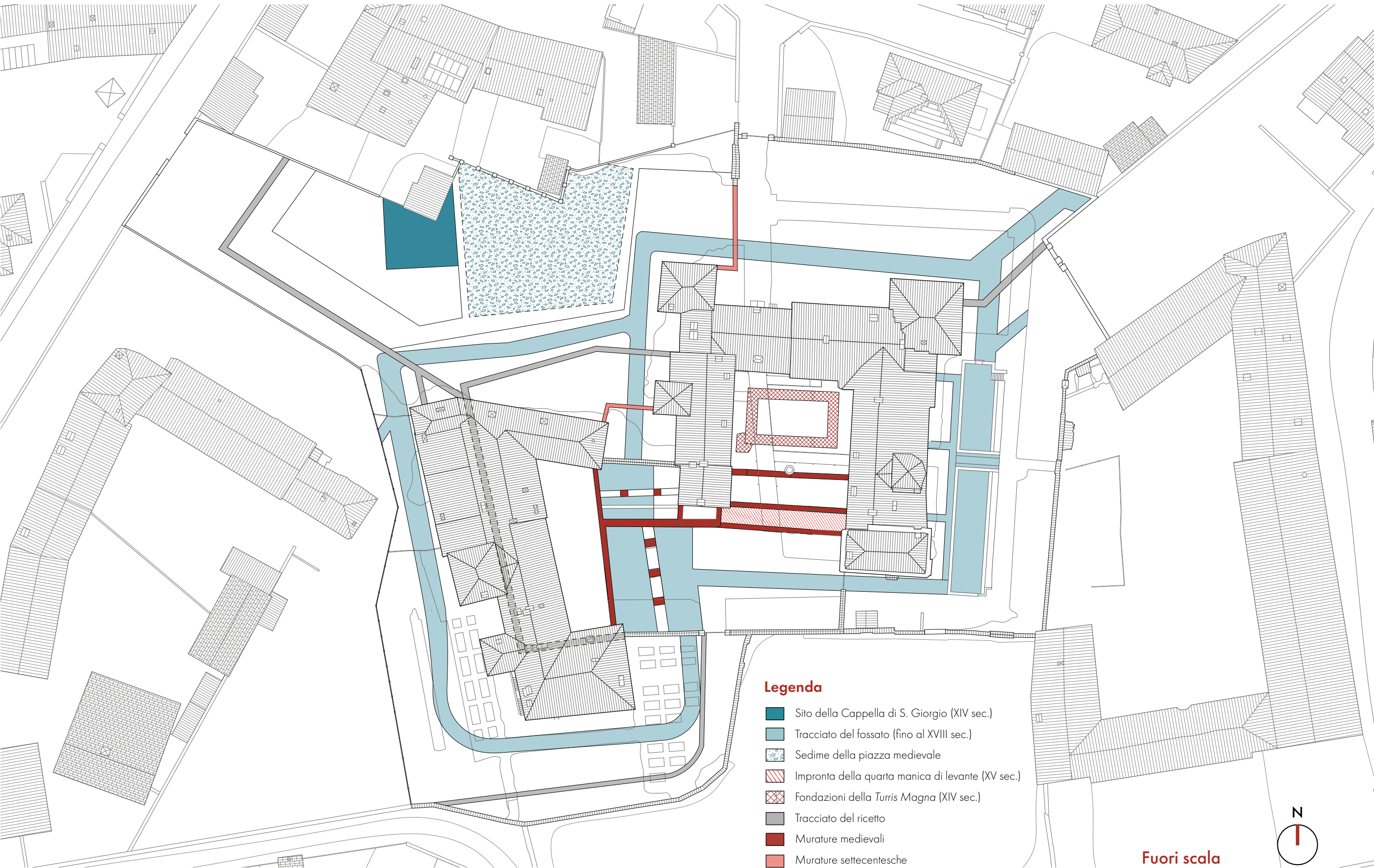


Fig. 31: MARINONI G., Lagnasco, il cortile centrale durante i lavori di restauro, 1867. Stampa all'albumina, in GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 301.



Fig. 32: MARINONI G., Lagnasco, il fronte est del castello di ponente durante i lavori di restauro, 1867-68. Stampa all'albumina, in GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 296.

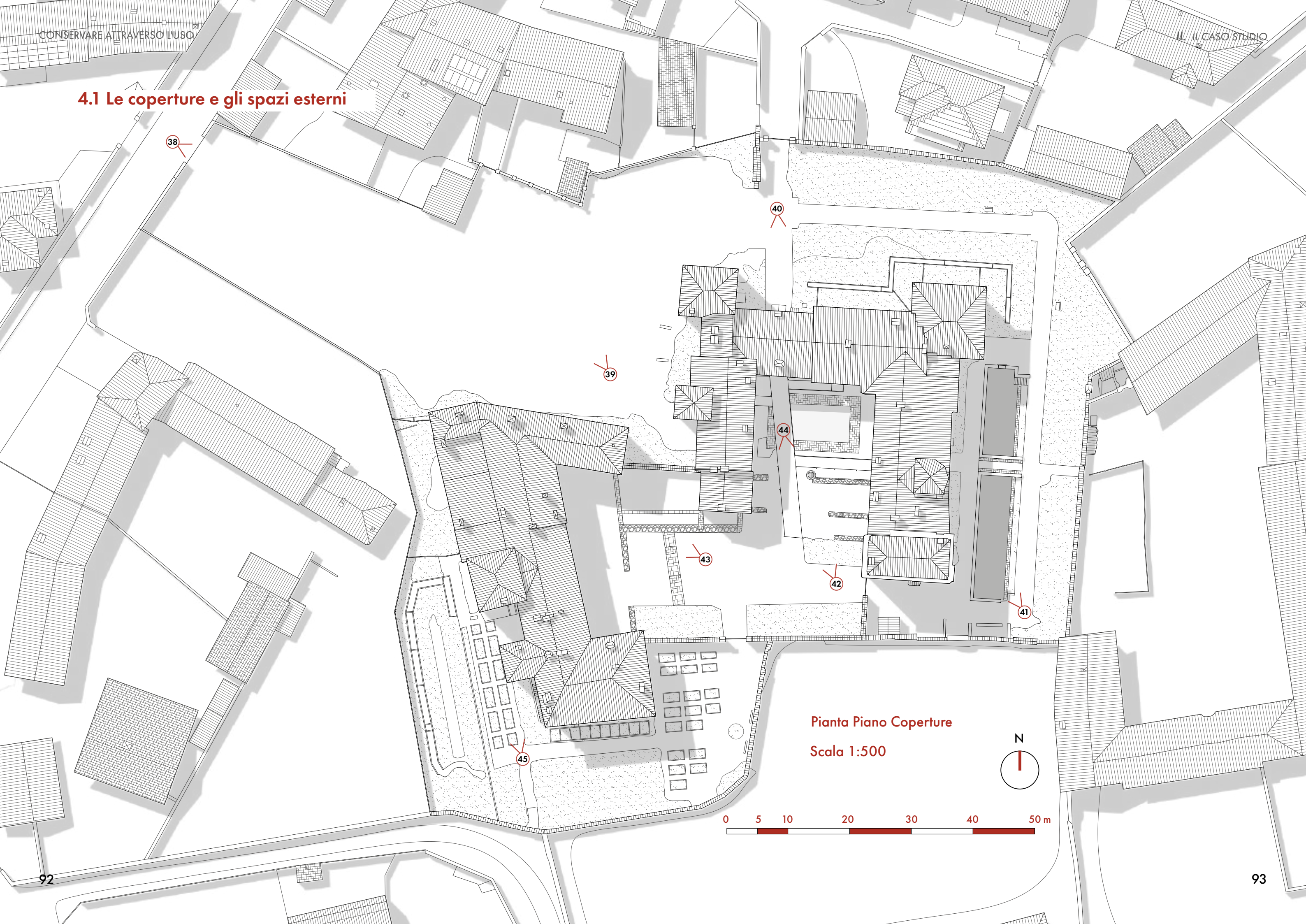
Fig. 33: Planimetria generale del borgo di Lagnasco, con indicate le tracce storiche di differenti fasi di cantiere, tutt'ora visibili o emerse dalle recenti analisi archeologiche. Rielaborazione grafica su base di GRITELLA G., *Il rosso e l'argento*, cit., p. 20.



CAPITOLO 4

IL COMPLESSO ALLO STATO ATTUALE:
SPAZI E FUNZIONI

4.1 Le coperture e gli spazi esterni



Pianta Piano Coperture
Scala 1:500

0 5 10 20 30 40 50 m

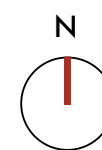




Fig. 34: ROGGERO M., Vista aerea della manica sud-est del castello di levante mediante l'utilizzo di drone, Lagnasco, 2024.



Fig. 36: ROGGERO M., Vista aerea del fronte nord di accesso mediante l'utilizzo di drone, Lagnasco, 2024.



Fig. 35: ROGGERO M., Vista aerea della corte interna mediante l'utilizzo di drone, Lagnasco, 2024.



Fig. 37: ROGGERO M., Vista aerea del fronte sud del castello di ponente e del Giardino delle Essenze, mediante l'utilizzo di drone, Lagnasco, 2024.



Fig. 38: Accesso al complesso dei castelli sulla strada principale di Lagnasco. Foto da Google Maps, 2025.



Fig. 40: Castello di levante, prospetto nord, ingresso alla corte interna tramite l'accesso carrajo monumentale settecentesco, Lagnasco, 2025.



Fig. 39: Castello di Mezzo, fronte ovest, piazza di pertinenza dei castelli per l'organizzazione di eventi, Lagnasco, 2025.



Fig. 41: Castello di levante, prospetto est, area di fruizione pubblica in prossimità delle antiche peschiere, Lagnasco, 2025.



Fig. 42: Corte interna del complesso dei Castelli dopo gli interventi di restauro di Gianfranco Gritella, Lagnasco, 2025.



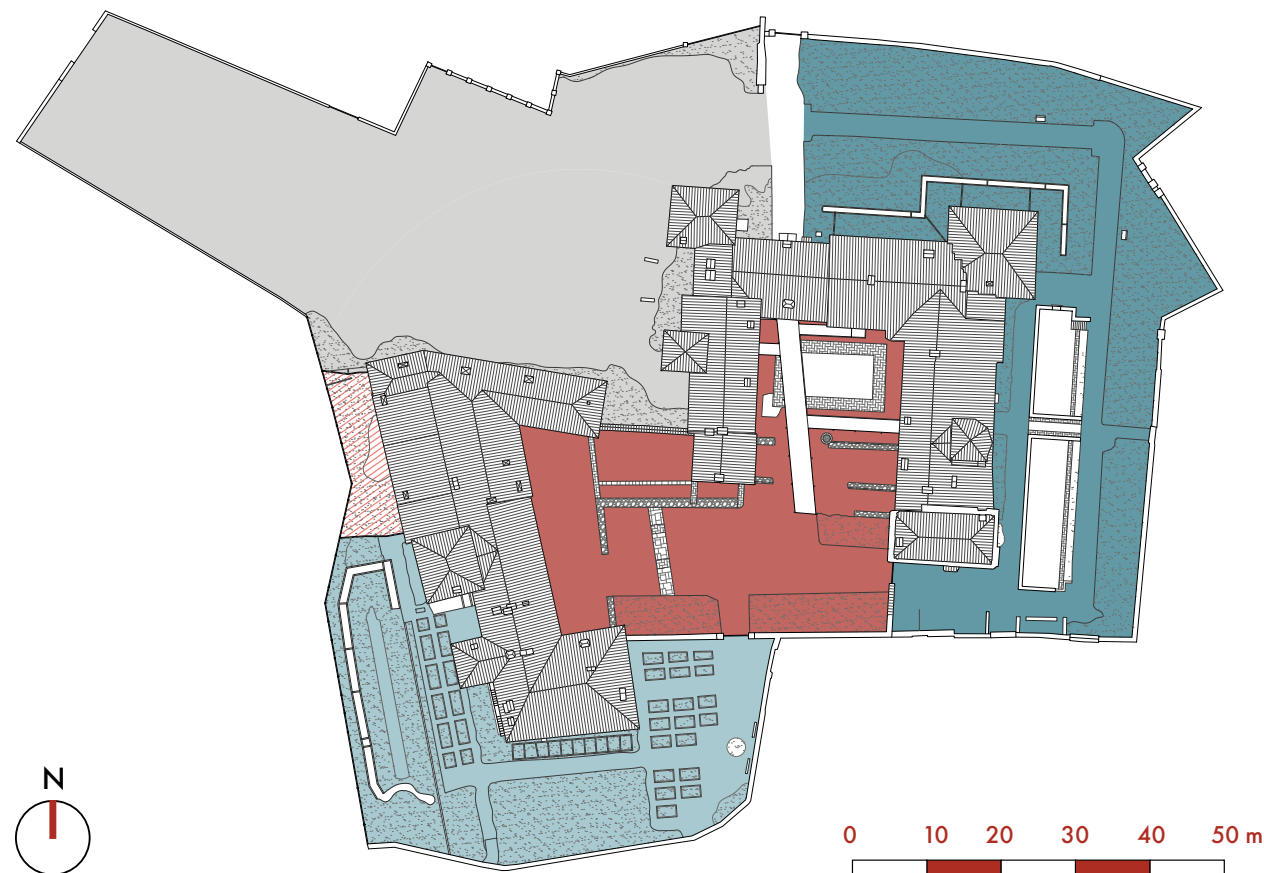
Fig. 44: Corte interna del complesso, vista della manica di levante e dell'accesso al giardino pubblico delle peschiere. Foto dell'autore, Lagnasco, 2025.



Fig. 43: Spazio aperto adiacente al castello di ponente, caratterizzato dalla **materializzazione a pavimento delle tracce storiche** delle murature medievali mediante differenziazione materica della pavimentazione, Lagnasco, 2025.



Fig. 45: Giardino delle Essenze, aiuole aromatiche sul lato posteriore del castello di ponente, Lagnasco, 2025.



Legenda degli spazi aperti

- Corte interna dei Castelli
- Aree attrezzate del Giardino delle Essenze
- Spazi di fruizione pubblica in prossimità delle peschiere
- Piazza di pertinenza per eventi e fiere
- Spazi non raggiungibili o utilizzabili

La **percezione dei Castelli** di Lagnasco risulta fortemente condizionata dalla conformazione del tessuto urbano circostante. A ripresa delle analisi territoriali svolte, la **permanenza degli edifici rurali e religiosi** che compongono oggi il nucleo storico determina come una **cortina edilizia compatta** interposta tra la residenza dei Tapparelli e la principale rete di attraversamento del paese. Tale configurazione, chiaramente leggibile non solo in planimetria, ma anche attraverso vedute aeree (figg. 34–37), **limita la visibilità** del complesso e ne attenua il ruolo di emergenza monumentale all'interno dell'abitato,

rendendone la **scoperta progressiva** e subordinata all'attraversamento di spazi secondari.

L'accesso alla proprietà avviene attraverso **due ingressi principali**. Il primo, realizzato in epoca recente, si collega direttamente alla **viabilità principale** (fig. 38) e introduce alla **piazza di pertinenza** del complesso (fig. 39), attualmente destinata allo svolgimento di manifestazioni ed eventi pubblici. Lo spazio, caratterizzato da una pavimentazione in ghiaia, è stato ricavato in occasione dell'acquisizione del bene da parte del Comune e della sua apertura alla fruizione pub-

blica, trasformando un'area precedentemente occupata da un frutteto di kiwi.

Il **secondo accesso**, appartenente all'impianto storico, si sviluppa in prossimità delle muraure settecentesche adiacenti alla piazza Umberto I. Superata la **Chiesa parrocchiale di Santa Maria**, il visitatore giunge in corrispondenza del **prospetto settentrionale** del castello di levante (fig. 40), raggiungibile attraverso una **fascia in terra battuta** posta a una quota superiore rispetto alla piazza di pertinenza. Il camminamento funge da elemento di **raccordo** tra il nucleo urbano e gli **spazi aperti** orientali del complesso, articolati in aree verdi e percorsi in prossimità delle **storiche peschiere** (fig. 41). Questa porzione del complesso, attualmente destinata alla **fruizione pubblica**, costituisce un'importante testimonianza dell'evoluzione storica del sito, contribuendo alla **leggibilità dell'antico impianto** difensivo e definendo il rapporto tra il costruito e il paesaggio circostante.

L'ingresso alla corte interna del complesso avviene attraverso un **accesso carraio**, ritagliato nella porzione di levante nel corso del XVIII secolo. La sua rilevanza è sottolineata dalla presenza di un **portale monumentale** (fig. 40), che ne enfatizza il carattere rappresentativo e ne conferma il ruolo di ingresso principale al complesso.

Lo spazio della **corte interna** è stato oggetto di un complessivo intervento di riqualificazione nell'ambito del **progetto di restauro** diretto da Gianfranco Gritella. Le opere hanno interessato la **ridefinizione delle pavimentazioni** e la sistemazione degli spazi aperti (fig. 42), perseguendo l'obiettivo di restituire leggibilità alle stratificazioni storiche del complesso. In tale contesto, le **evidenze archeologiche e murarie** emerse durante le campagne di scavo sono state valorizzate mediante l'impiego di **differenti soluzioni materiche**, che ne consentono l'immediata riconoscibilità senza alterare l'unitarietà percettiva della corte (fig. 43).

Oltre centro dello spazio sono state mantenute a vista le **fondazioni della turris magna** trecentesca, attraversate da una **passerella** (fig. 44) che **collega i principali accessi** ai corpi di fabbrica e consente al visitatore di percepire la consistenza dell'antico impianto senza interferire con le strutture archeologiche.

Contestualmente agli interventi di restauro è stato realizzato il **Giardino delle Essenze** (fig. 45) rappresenta uno degli interventi più significativi del processo di valorizzazione del complesso. Realizzato nella manica di ponente come giardino botanico, esso ospita **specie aromatiche**, officinali e alimentari organizzate secondo un **percorso tematico** che coniuga finalità didattiche, scientifiche e divulgative. Il giardino amplia l'offerta culturale dei Castelli, integrando la dimensione storico-architettonica con quella botanica e paesaggistica e favorendo una **fruizione multi-sensoriale** degli spazi aperti.

4.2 Il Piano Terra

Scala 1:500





Fig. 46: Uffici della Pro Loco nel castello di mezzo, Lagnasco, 2025.



Fig. 48: Ambienti di cucina nella sede degli Alpini, Lagnasco, 2025.



Fig. 47: Magazzino della Pro Loco nel corpo sud del castello di mezzo, Lagnasco, 2025.



Fig. 49: Sala di convivialità della sede degli alpini, Lagnasco, 2025.



Fig. 50: Stanza non utilizzata e priva di pavimentazione della manica est di levante, Lagnasco, 2025.



Fig. 52: Sala comunicante all'accesso ufficiale del castello di ponente, Lagnasco, 2025.



Fig. 51: Sala introduttiva del percorso museale nel castello di ponente, Lagnasco, 2025.



Fig. 53: Sala delle Armature, visita museale del castello di ponente, Lagnasco, 2025.



Legenda delle funzioni

- | | |
|---|---|
| ● Ambienti dedicati all'attività museale | ● Aree attrezzate per enti locali (Pro Loco) |
| ● Odorificio di pertinenza ai Giardini | ● Servizi igienici |
| ● Biglietteria e centro informazioni | ● Ambienti non utilizzati |
| ● Aree attrezzate per enti locali (Alpini) | |

Il piano terra rappresenta oggi il **livello maggiormente fruito** dell'intero complesso castellano, pur non concentrando funzioni aperte esclusivamente al pubblico. Gli spazi recuperati nel corso delle campagne di restauro ospitano **attività museali, culturali e associative**, configurandosi come il principale punto di contatto tra il bene monumentale e i visitatori.

L'**itinerario museale** si sviluppa, a prevalentemente tra il castello di ponente e il castello di mezzo, se pur quest'ultimo presenti unicamente una stanza introduttiva comunicante con la bi-

glietteria. All'interno del **complesso di ponente** si collocano gli ambienti storici maggiormente valorizzati, in **buono stato di conservazione** e con apparati decorativi emersi dai recenti restauri di Gritella (fig. 51 e 52). Nell'itinerario museale spicca la cosiddetta "**stanza delle torture**" (fig. 53), dedicata narrazione della storia medievale del complesso.

In stretta relazione con il Giardino delle Essenze esterno si trova inoltre l'**odorificio**, spazio dedicato alle attività connesse alla coltivazione e alla **valorizzazione delle piante aromatiche**,

che amplia l'esperienza museale verso tematiche legate alla tradizione agricola locale. All'esterno, il **Giardino delle Essenze** costituisce infatti uno degli elementi più caratterizzanti del sistema di valorizzazione attuale, integrando la dimensione storico-architettonica con quella **botanica e paesaggistica**. A esso si affiancano gli ampi spazi della piazza di pertinenza, utilizzati per eventi e iniziative culturali temporanee.

Differente appare invece la situazione del **castello di levante**, dove l'unica porzione direttamente inserita nel percorso di visita corrisponde agli ambienti nella manica settentrionale. In stretta comunicazione con il castello mezzo si ritrovano **biglietteria e info-point**, mentre a contatto con la manica est è segnalato un solo **spazio espositivo** introduttivo, dotato di pannelli dedicati alla storia del complesso.

Le restanti porzioni del piano terra risultano prevalentemente occupate da **funzioni associative**, individuando nel castello di mezzo la sede della **Pro Loco**, uffici (fig. 46) e spazi di deposito (fig. 47), mentre nel castello di levante si collocano gli spazi utilizzati dal **gruppo Alpini** per attività conviviali e aggregative (figg. 48 e 49).

Pur garantendo una presenza relativamente costante all'interno del complesso e contribuendo al mantenimento del rapporto tra il castello e la comunità locale, tali funzioni risultano **scarsamente integrate nel sistema museale** e non partecipano direttamente alla valorizzazione del patrimonio storico. A ciò si aggiunge la presenza di numerosi locali **privi di una destinazione** d'uso definita, in particolare nella manica orientale del castello di levante (fig. 50), che versano in condizioni di **progressivo degrado** e risultano esclusi sia dalla fruizione pubblica sia dalle attività associative.

La distribuzione delle funzioni al piano terra evidenzia pertanto una **forte polarizzazione** tra gli spazi restaurati e inseriti nel circuito culturale e le porzioni ancora prive di una strategia di riuso. Se da un lato gli interventi di restauro coordinati da Gritella hanno consentito la restituzione alla collettività di alcuni tra gli ambienti più significativi del complesso, dall'altro una parte consistente del patrimonio edilizio rimane tuttora escluso processi di valorizzazione, restituendo l'immagine di un **recupero ancora incompleto**.

4.3 Il Piano Primo

Scala 1:500





Fig. 54: Sala riunioni affianco al blocco scale del castello di levante, Lagnasco, 2025.



Fig. 56: Soffitto cassettonato ligeno della Sala degli Scudi, Lagnasco, 2025.



Fig. 55: Foto della sala iniziale del giro museale nel primo piano del castello di levante, Lagnasco, 2025.



Fig. 57: Loggia delle Grottesche con gli affreschi di Pietro Dolce, Lagnasco, 2025.



Fig. 58: Stanza con rilevanza storica in stato di abbandono nella manica est del castello di levante. Foto dell'autore, Lagnasco, 2025.



Fig. 60: Spazio di convivialità adibito alle attività della Pro Loco, Lagnasco, 2025.



Fig. 59: Stanza con rilevanza storica in stato di abbandono nella manica est del castello di levante, Lagnasco, 2025.



Fig. 61: Salone di Giustizia nel palazzo bianco di ponente, Lagnasco, 2025.



Fig. 62: Salone delle Sibille nel castello di ponente, Lagnasco, 2025.



Fig. 64: Foto della sala iniziale del giro museale nel primo piano del castello di levante, Lagnasco, 2025.



Fig. 63: Foto delle sala riunioni nel castello di levante, Lagnasco, 2025.



Fig. 65: Foto delle aule didattiche presenti nel castello di ponente, Lagnasco, 2025.



Legenda delle funzioni

- | | |
|---|---|
| ● Ambienti dedicati all'attività museale | ● Aree attrezzate per enti locali (Pro Loco) |
| ● Odorificio di pertinenza ai Giardini | ● Ambienti non utilizzati |
| ● Auditorium e sale riunioni | ● Aree poco sfruttate o mal concepite |
| ● Aree attrezzate per enti locali (Alpini) | |

Il primo piano rappresenta sicuramente il livello di **maggior interesse storico-artistico** dell'intero complesso castellano. A differenza del piano terra, dove prevalgono le funzioni di accoglienza e servizio, questo livello concentra gli ambienti caratterizzati dalla presenza di **apparati decorativi**, affreschi e **testimonianze delle trasformazioni** promosse dalla famiglia Tapparelli nel corso dei secoli XV e XVI.

Nel castello di levante la distribuzione degli spazi gravita attorno al nuovo **vano scala** realizzato durante gli interventi di recupero di Gianfranco Gritella, e reso utilizzabile grazie ai successivi

piani di sicurezza ed emergenza. In prossimità del blocco ascensore si trova la **sala riunioni** (fig. 54), utilizzata per conferenze, incontri e attività culturali. Sul lato opposto prende invece avvio il **percorso museale** (fig. 55) dedicato alle stanze storiche, che costituisce uno dei principali **poli di attrazione** dell'intero complesso.

Nel settore di levante si collocano infatti alcuni degli ambienti più significativi del *manierismo piemontese*, il **Sala degli Scudi** (fig. 56), caratterizzato dal ricco apparato araldico celebrativo della famiglia Tapparelli, e la celebre **Loggia delle Grottesche** (fig. 57). Quest'ultima, attribuita all'atelier savigianese dei fratelli Dolce, com-

prende il celebre **ciclo di affreschi** raffigurante l'immagine dei Castelli nel XVI secolo, insieme al maestoso impianto dei giardini. L'itinerario museale propone quindi un articolato **patrimonio decorativo** composto da affreschi, stucchi e grottesche, una delle principali emergenze storico-artistiche dell'intero complesso.

Accanto alle sale valorizzate permangono tuttavia numerosi ambienti **esclusi dalla fruizione pubblica**. Alcuni locali della torre sud-est di levante, adiacenti alle stanze effettivamente restaurate, risultano infatti **inutilizzati o accessibili solo occasionalmente** (figg. 58 e 59), nonostante conservino tracce delle trasformazioni storiche e un significativo potenziale culturale. Questa condizione evidenzia una **valorizzazione selettiva del patrimonio**, concentrata sugli spazi di maggiore rappresentatività e incapace di coinvolgere in maniera organica l'intero livello.

Nel castello di ponente il primo piano presenta una configurazione funzionale differente. Nella porzione meridionale trovano collocazione alcuni ambienti destinati ad **attività didattiche e laboratoriali** (fig. 65), mentre procedendo verso nord si sviluppa il sistema delle sale storiche aperte alla visita. Questi ambienti, caratterizzati dalla presenza di grandi **camini monumentali**, strutture lignee storiche e apparati decorativi superstiti, sono stati concepiti come un vero e proprio **museo di sé stesso**, nel quale l'architettura e le testimonianze materiali delle diverse fasi costruttive costituiscono il principale oggetto della narrazione museale (figg. 63 e 64).

La massima espressione della **funzione rappresentativa** assunta dai Tapparelli nel corso del **XVI secolo** si concentra nel blocco settentrionale del castello di ponente, corrispondente al cosiddetto **"palazzo bianco"** e voluto da Benedetto I durante il processo di trasformazione del nucleo fortificato in residenza signorile. Qui si sviluppa una sequenza di ambienti di **straordinario pregio artistico** che trova il proprio fulcro nella **Sala delle Sibille** (fig. 62), spazio di ac-

cesso al rinomato **Salone di Giustizia** (fig. 61), concepito come appartamento privato e salone di rappresentanza del committente. Le decorazioni affidate a Cesare Arbasia e Giacomo Rossignolo sviluppano un articolato programma iconografico ispirato alla cultura classica e ai modelli della **tradizione rinascimentale**.

Il **castello di mezzo**, svolge invece una funzione prevalentemente associativa, ospitando anche al primo piano **locali di pertinenza alla Pro Loco**. In particolare, vi si trovano spazi destinati alla **convivialità** e all'aggregazione, caratterizzati dalla presenza di numerosi quadri e bacheche che documentano gli eventi svolti nel complesso nel corso degli anni (fig. 60). Dalla scala storica del castello di mezzo si giunge, in direzione del nuovo blocco ascensore, alla **sala riunioni** a tutta altezza, contraddistinta dalla **passerella sospesa** per il transito al piano superiore. La presenza di queste aggiunte testimonia il processo di rifunzionalizzazione avviato negli ultimi decenni e costituisce uno dei principali strumenti attraverso cui il complesso mantiene un ruolo attivo all'interno della vita culturale del territorio.

Nel complesso, l'analisi del primo piano restituisce una **situazione intermedia tra la piena valorizzazione degli ambienti monumentali** e il persistente sottoutilizzo di una parte significativa del patrimonio edilizio. Le sale storiche e gli spazi destinati alle attività culturali rappresentano infatti il nucleo più consolidato del sistema museale, mentre **alcuni locali**, come nel piano terra ma in numero maggiore, **rimangono privi di una funzione stabile**.

4.4 Il Piano Secondo

Scala 1:500





Fig.66: Foto di una stanza storica in disuso del piano secondo del castello di ponente, Lagnasco, 2025.



Fig. 68: Foto della passerella realizzata durante sopra la sala riunioni, intervento di restauro condotto da G. Gritella, Lagnasco, 2025.



Fig. 67: Foto di una stanza in disuso nella manica vecchia del castello di levante, Lagnasco, 2025.



Fig. 69: Foto del loggiato al secondo piano del castello di levante, Lagnasco, 2025.



Legenda delle funzioni

-  Passerella sospesa nella sala riunioni
-  Locali attualmente non agibili secondo il piano di sicurezza
-  Aree poco sfruttate o mal concepite

Nella superficie effettivamente accessibile al pubblico, il secondo piano rappresenta il **livello meno utilizzato e meno valorizzato**, ad esclusione del terzo piano, occupato prevalentemente dalle strutture della copertura. A differenza dei piani inferiori, dove gli interventi di restauro hanno favorito l'insediamento di funzioni culturali, museali e associative, gli ambienti superiori risultano oggi in larga parte **privi di una destinazione d'uso** e sostanzialmente **esclusi dalla fruizione ordinaria del complesso**.

Nel castello di Levante la distribuzione degli spazi avviene attraverso il nuovo vano scala introdotto durante gli interventi di recupero. Adiacente ad esso si trova l'**unico elemento effettivamente rifunzionalizzato** dell'intero livello:

la **passerella sospesa** realizzata sopra la sala conferenze a doppia altezza (fig. 68). Questo camminamento, introdotto nel corso dei restauri diretti da Gianfranco Gritella, svolge principalmente una **funzione distributiva**, collegando il corpo della torre nord-occidentale con con gli ambienti superiori del castello di mezzo, attualmente **non agibili**. Nonostante il suo ruolo di cerniera tra le diverse porzioni del complesso, la passerella **non genera una reale fruizione degli spazi circostanti**, limitandosi a costituire un percorso di attraversamento.

Oltre alla porzione settentrionale di levante, il piano si presenta quasi interamente in **stato di abbandono**. Nella manica di mezzo si susse-



Fig. 70: Ultimo piano della testata meridionale del castello di mezzo, Lagnasco, 2025.

guono locali inutilizzati e interessati da fenomeni diffusi di degrado, come nel caso del **sottotetto della facciata sud** (fig. 70). Sul lato di levante opposto del livello si sviluppa invece una sequenza di ambienti di pregio anch'essi non utilizzati, caratterizzati da evidenti problematiche strutturali. Il percorso culmina con il **doppio loggiato** di particolare pregio architettonico, la così detta "galleria" (fig. 69), oggi esclusa dai circuiti di visita, nonostante il significativo valore testimoniale che conserva.

Una situazione analoga interessa il **castello di ponente**, dove il secondo piano risulta totalmente privo di funzioni attive. Gli ambienti si presentano in condizioni di abbandono e mostrano evidenti segni di **degrado materico**, pur conservando numerosi elementi di **interesse storico e artistico**. In diversi locali sono ancora leggibili soffitti lignei decorati, strutture a cassettoni e apparati ornamentali che testimoniano l'importanza residenziale assunta dal complesso durante

i precedenti secoli. Tuttavia, l'**assenza di interventi di rifunzionalizzazione** e le diffuse criticità conservative ne impediscono oggi qualsiasi utilizzo sistematico (figg. 66 e 67).

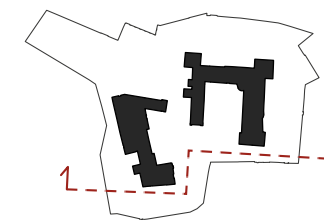
Le fotografie documentano proprio questa diffusa **condizione di sottoutilizzo**, caratterizzata da ambienti privi di allestimenti, sale utilizzate occasionalmente come depositi temporanei e spazi che, nonostante conservino tracce significative delle vicende costruttive del complesso, **non partecipano alla narrazione museale**.

L'analisi funzionale del secondo piano evidenzia quindi il **carattere incompiuto del recupero** coordinato da Gritella. Se i livelli inferiori costituiscono oggi il fulcro delle attività culturali e degli eventi ospitati nel complesso, gli spazi superiori continuano a configurarsi come una **consistente riserva di patrimonio storico** ancora in attesa di una strategia organica di recupero.

4.5 I prospetti

Prospetto Sud

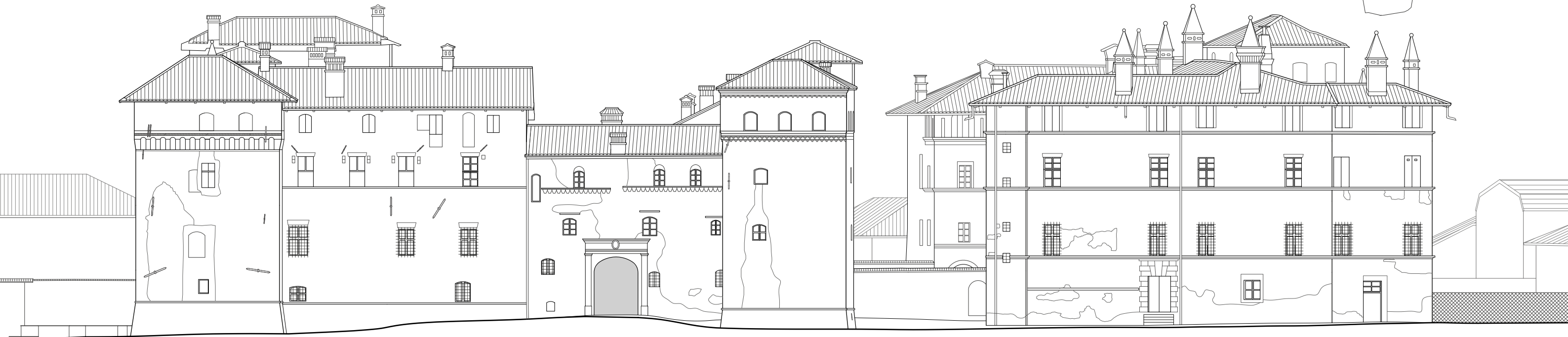
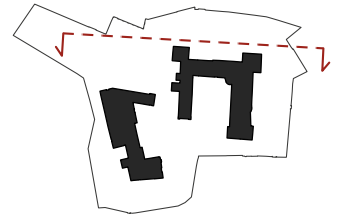
Scala 1:250



Ortofoto del prospetto Sud



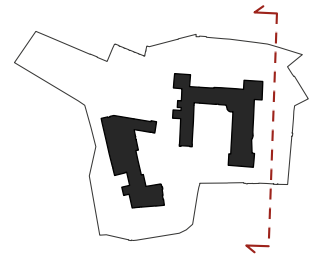
Prospetto Nord
Scala 1:250



Ortofoto del prospetto Nord



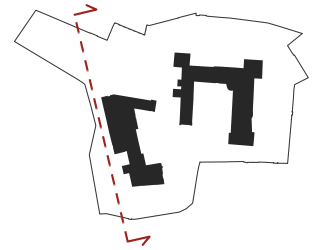
Prospetto Est
Scala 1:250



Ortofoto del prospetto Est



Prospetto Ovest
Scala 1:250



Ortofoto del prospetto Ovest



CAPITOLO 5

STATO DI CONSERVAZIONE E CONSISTENZA DEI DEGRADI

5.1 I materiali esterni e di pavimentazione

Tipologie di muratura

L'involucro strutturale del complesso dei Castelli di Lagnasco si configura, nell'attuale stato di conservazione, come un **palinsesto murario fortemente stratificato**, nel quale la diversificazione dei materiali e delle tecniche costruttive riflette le **differenti fasi edilizie** che si sono succedute tra il Medioevo e l'età moderna, nonché le diverse funzioni assunte dai corpi di fabbrica nel corso della loro evoluzione.

La tecnica costruttiva più ricorrente vede l'utilizzo di **murature in laterizio pieno**, talvolta realizzate a sacco, connesse al piano di calpestio attraverso fasce basamentali **a scarpa**. Gli elementi in laterizio sono posati, attraverso l'impiego di malta, seguendo una tessitura densa a **giacitura parzialmente casuale**. Il laterizio è impiegato sia nelle **cortine murarie lasciate a vista** — riscontrabili quasi esclusivamente nell'impianto di

levante — sia nella realizzazione di numerosi **elementi architettonici e decorativi**, quali piattabande, cornici e fasce marcapiano ornate da fregi a "dente di sega".

Nei dei prospetti affacciati sulla corte interna è riconoscibile un'ulteriore tipologia costruttiva, resa probabilmente leggibile dagli interventi di restauro e riconducibile alle strutture più antiche **del nucleo fortificato**. Le fasce inferiori sono infatti caratterizzate da una **muratura mista in ciottoli di fiume** disposti secondo corsi irregolari e intervallati da **fasce di listatura** in mattoni. La coesistenza di differenti apparecchi murari riflette non soltanto l'evoluzione cronologica del complesso, ma anche la **disponibilità delle risorse** costruttive locali e le diverse esigenze statiche dei corpi di fabbrica.

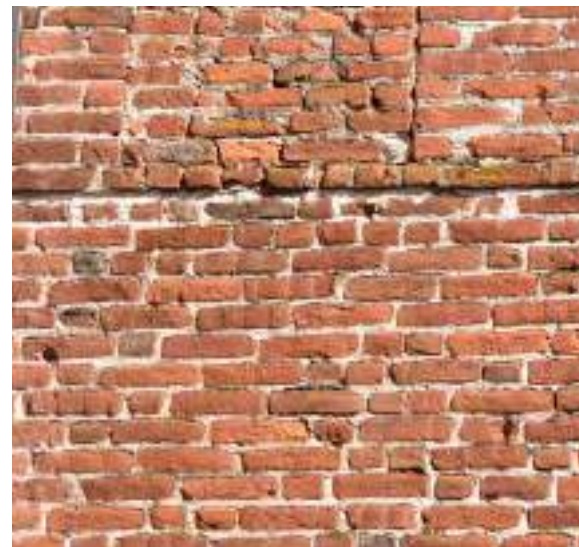
Rivestimenti e finiture superficiali

I rivestimenti esterni del complesso castellano di Lagnasco sono costituiti da **intonaci a base di malta**, applicati con funzione sia protettiva nei confronti delle murature sia come **supporto per le finiture cromatiche** e gli apparati decorativi. L'evoluzione di tali rivestimenti riflette il progressivo mutamento del complesso da architettura fortificata a residenza signorile. Fino al XV secolo, infatti, il linguaggio architettonico si esprimeva prevalentemente attraverso gli **elementi costruttivi e difensivi**, quali torri, cortine murarie, archetti pensili, cornici e altri dettagli in laterizio, che definivano il carattere del complesso. Con la progressiva trasformazione in dimora rinascimentale, tali elementi furono affiancati da superfici intonacate e da **apparati pittorici**, concepiti per qualificare gli spazi e celebrare il prestigio della committenza, come nel caso del **"palazzo bianco"** di Benedetto I Tapparelli.

In alcune porzioni del complesso sono ancora conservate testimonianze delle originarie finiture pittoriche, in particolare sui prospetti del **piano nobile del castello di ponente**. Sul prospetto orientale di levante sono invece parzialmente riconoscibili i resti delle **arcate dipinte**, realizzate mediante un raffinato espediente prospettico volto a simulare la prosecuzione del loggiato verso le antiche peschiere e conferendo maggiore monumentalità al prospetto. In altre porzioni del complesso il rivestimento è invece andato completamente perduto, lasciando **a vista la muratura in laterizio**. L'attuale **alternanza tra superfici intonacate e cortine murarie** a vista costituisce uno degli elementi distintivi dell'immagine architettonica dei Castelli e documenta le diverse campagne costruttive, le trasformazioni funzionali e gli interventi manutentivi succedutisi nel corso dei secoli.



Castello di levante, fronte ovest, tessitura muraria in **ciottoli di fiume listata** con fasce orizzontali in laterizio, Lagnasco, 2025.



Castello di mezzo, fronte ovest, tessitura muraria in **laterizio** con giacitura casuale, Lagnasco, 2025.



Castello di mezzo, fronte est, rivestimento superficiale in **intonaco a base di malta**, Lagnasco, 2025.



Castello di ponente, fronte est, **pittura superficiale** nel piano nobile, Lagnasco, 2025.

Serramenti e aperture

Il sistema delle aperture del complesso castellano di Lagnasco costituisce un'importante **testimonianza** delle numerose trasformazioni funzionali e distributive che hanno interessato gli edifici nel corso dei secoli. I serramenti oggi conservati sono riconducibili a **interventi di epoca recente** e sono principalmente realizzati in legno con vetro singolo. Alcuni di essi sono stati **oggetto di recenti restauri**, finalizzati a garantire la sicurezza del percorso museale e a soddisfare minimi requisiti di illuminazione. Esternamente, oltre agli elementi finestrati, sono presenti **portoni monumentali d'accesso** e **oscuranti tradizionali**, anch'essi in legno, introdotti nel corso delle diverse campagne di manutenzione e rifunzionalizzazione del complesso. Pur non essendo sempre coerenti con le strutture originarie, gli infissi su-

perstiti testimoniano il **costante impiego del legno** quale materiale privilegiato per le chiusure. Accanto ai serramenti, il complesso presenta numerosi interventi di **tamponamento**, riconducibili alle trasformazioni d'uso susseguitesi nel tempo. Essi interessano prevalentemente aperture originarie successivamente chiuse mediante **murature in laterizio** oppure, nei casi più recenti, attraverso **pannelli lignei**, facilmente distinguibili per caratteristiche materiche, cromatiche e costruttive rispetto ai paramenti storici circostanti. In alcuni casi i tamponamenti coinvolgono aperture ad arco e **loggiate**, modificando la continuità dei prospetti e documentando il progressivo adattamento degli spazi alle mutate esigenze funzionali, come risulta evidente nei piani attici delle torri scalari e nella "galleria" di levante.



Castello di mezzo, fronte est, apertura priva di infisso con **scuri in legno**, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, fronte ovest, **portone di ingresso in legno con portale monumentale**, Lagnasco, 2025.

Tamponamenti murari



Castello di levante, torretta angolare sulla corte interna, apertura **priva di serramento**, Lagnasco, 2025.



Castello di mezzo, fronte est, **serramento in legno** con vetro singolo e architrave in laterizio, Lagnasco, 2025.



Castello di mezzo, fronte ovest, tamponamento sulla **muratura perimetrale in laterizio**, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, fronte sulla corte interna, **tampornamento in legno** sulla tessitura muraria, Lagnasco, 2025.

Elementi metallici

Gli elementi metallici presenti all'esterno dei Castelli comprendono prevalentemente **grate di protezione degli infissi** in ferro lavorato, diffuse nella quasi totalità dei fronti. Sono inoltre presenti numerosi **parapetti in ferro**, distribuiti nei balconi in pietra affacciati sulla corte interna e su diversi prospetti del complesso di ponente. Tali elementi assolvono funzioni di protezione, sicurezza e completamento architettonico e risultano ormai consolidati nell'immagine storica dei Castelli, pur riferibili in parte a **fasi costruttive successive** rispetto all'impianto originario. Agli elementi citati si aggiunge la presenza delle cosiddette **"chiavi belliche"**, elementi diffusi

sulle facciate e introdotti nel corso dei restauri per il **consolidamento strutturale** delle murature esterne mediante tiranti interni. Contestualmente ai cantieri guidati da Gritella è stata inoltre realizzata, in corrispondenza dei loggiati lignei dell'impianto di ponente, una **scala di sicurezza esterna in acciaio**, introdotta per l'adeguamento del percorso museale e in particolare per garantire l'**uscita di emergenza**. La scala, a struttura metallica autoportante, costituisce un elemento estraneo all'impianto storico, ma necessario per il rispetto dei requisiti di sicurezza e per la fruizione pubblica del complesso.



Castello di ponente, fronte est, **scala di sicurezza in acciaio**, realizzata durante i restauri di Gritella per la conclusione dell'itinerario museale, Lagnasco, 2025.



Castello di mezzo, fronte est, **"chiavi belliche"** utilizzate, nel corso dei restauri, per il **consolidamento** delle murature storiche attraverso catene interne, Lagnasco, 2025.

Elementi costruttivi in legno



Castello di mezzo, fronte est, sistema di **grate in ferro** a protezione dell'infisso in legno



Castello di levante, fronte sulla corte interna, sistema di balconi in pietra con **parapetti in ferro battuto**, Lagnasco, 2025.



Castello di ponente, fronte est, **loggiato ligneo** con elementi verticali di supporto e **parapetti**, Lagnasco, 2025.



Castello di mezzo, fronte sud, **travi e mensole lignee** a supporto loggiati, oggi demoliti, Lagnasco, 2025.

Elementi di copertura e di deflusso delle acque

Il sistema di copertura dei Castelli costituisce un elemento fondamentale per la **conservazione dell'organismo edilizio**. Le coperture sono realizzate mediante **strutture portanti lignee**, costituite prevalentemente da capriate, arcarecci e orditure secondarie, sulle quali trova appoggio la listellatura destinata alla posa del **manto di copertura**. Quest'ultimo è costituito da **coppi in laterizio**, disposti secondo la tradizionale alternanza di elementi di canale e di coperta. A completamento del sistema si sviluppano numerosi **comignoli in muratura**, lasciati tendenzialmente a vista oppure rivestiti da intonaco. Le strutture emergono lungo le falde, contribuendo alla definizione del profilo architettonico del complesso, e testimoniano l'originaria **organizzazione degli ambienti riscaldati**. Il sistema di

raccolta e smaltimento delle acque meteoriche è affidato a **elementi di lattoneria** costituiti da gronde, scossaline e pluviali metallici, realizzati prevalentemente in rame e **distribuiti lungo tutti i prospetti** del complesso.

Nel loro insieme, coperture, comignoli e sistemi di smaltimento delle acque costituiscono un apparato tecnologico essenziale per la **protezione delle murature dagli agenti atmosferici** e per il mantenimento dell'equilibrio igrometrico dell'edificio. La continuità delle operazioni di manutenzione di tali elementi assume pertanto un ruolo determinante nella conservazione del complesso monumentale, prevenendo **fenomeni di infiltrazione** e limitando l'innesco dei principali processi di degrado delle superfici murarie e dei materiali costitutivi.



Castello di levante, fronte nord, **sottostruttura lignea** a sostegno del manto di copertura, con puntoni, orditura secondaria e orditura terziaria, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, fronte est, sistema di smaltimento delle acque piovane con **gronde e pluviali verticali in rame**, Lagnasco, 2025.



Castello di mezzo, manto di copertura in **coppi di canale e coperta**, Lagnasco, 2025.



Castello di mezzo, antichi **comignoli in muratura** a vista o intonacati, Lagnasco, 2025.

Elementi costruttivi in pietra

L'impiego della pietra nel complesso castellano è circoscritto agli elementi costruttivi **maggiormente sollecitati** dal punto di vista meccanico e a quelli destinati a svolgere una **funzione architettonica e rappresentativa**. Grazie alle sue caratteristiche di resistenza e durabilità, il materiale è utilizzato nella realizzazione di portali, soglie, **gradini, balconi**, cornici, **fasce marcapiano** e altri dettagli costruttivi, dove integra le strutture in laterizio contribuendo alla definizione del linguaggio architettonico del complesso. Gli elementi lapidei si riconoscono principalmente nei **collegamenti verticali** e negli apparati decorativi dei prospetti. Nel Giardino delle Essenze le scale esterne sono realizzate in mu-

ratura con gradini in pietra. Quasi tutti i **fronti di ponente** sono invece connotati fasce marcapiano in pietra che scandiscono orizzontalmente la facciata, evidenziando la **corrispondenza dei livelli interni** e contribuendo all'ordine compositivo del prospetto. Pur costituendo un materiale meno diffuso rispetto al laterizio e agli intonaci, la pietra assume un **ruolo significativo** nell'organizzazione architettonica del complesso. La distribuzione selettiva di questi manufatti testimonia una precisa **gerarchia costruttiva**, nella quale il materiale lapideo viene riservato agli elementi di **maggiore pregio** e alle componenti sottoposte a più elevate sollecitazioni.



Giardino delle Essenze, scale esterne in muratura con **gradini in pietra**, Lagnasco, 2025.



Castello di Ponente, **fasce marcapiano in pietra**, Lagnasco, 2025.

Pavimentazioni esterne e tracce storiche

Le pavimentazioni esterne del complesso dei Castelli di Lagnasco, costituite prevalentemente da **superfici in ghiaia**, si differenziano per granulometria, tessitura, **stato di conservazione** e rapporto con gli spazi che le accolgono, lasciando in più punti **emergere tracce materiche** riconducibili alle fasi storiche del sito.

Presso l'**accesso principale** alla corte interna del castello di levante è presente una fascia in ghiaia caratterizzata dalla **presenza di muschi** e vegetazione spontanea, indice di un utilizzo più limitato e di condizioni di maggiore umidità. Nella **piazza di pertinenza** dei Castelli la pavimentazione presenta invece una granulometria più elevata, idonea a sopportare un maggiore carico di percorrenza, ma che al contempo costituisce un elemento di criticità per l'accessibilità dell'area. Nel **Giardino delle Essenze** invece la ghiaia è di pezzatura più fine e definisce i percorsi che si sviluppano tra **prati e aiuole**, contribuendo all'organizzazione del giardino storico.

Particolare interesse riveste la corte interna, dove la continuità della pavimentazione in ghiaia è interrotta da differenti **tracce materiche** che restituiscono la memoria delle strutture medievali oggi scomparse. L'antico sedime murario, individuato attraverso le indagini archeologiche condotte da Gritella, è stato valorizzato mediante ricostruzioni planimetriche eseguite con **lastre di pietra** e, in altri tratti, con **ciottoli di fiume** e **laterizi**, consentendo di percepire l'originaria articolazione del complesso. Accanto a tali testimonianze storiche si inseriscono **interventi contemporanei**, come la **passerella in cemento** che collega i principali accessi del castello di levante, progettata per **migliorare la fruibilità del complesso**, e la sistemazione a verde sul fronte settentrionale, che conserva la memoria dell'area occupata dall'**antico fossato**.

Le pavimentazioni esterne non costituiscono soltanto un elemento funzionale alla fruizione degli spazi aperti, ma rappresentano un vero e proprio **documento della storia costruttiva** dei Castelli. La compresenza di materiali tradizionali, interventi contemporanei e segni archeologici rende infatti il piano di calpestio uno dei **principali strumenti di lettura** dell'evoluzione del complesso, dove le esigenze d'uso attuali convivono con la **conservazione delle tracce materiali** delle precedenti configurazioni architettoniche.



Castello levante, accesso principale alla corte interna, striscia di **pavimentazione in ghiaia** con presenza muschi e vegetazione sottostante, Lagnasco, 2025.



Corte interna dei Castelli, **passerella in cemento** di collegamento ai principali accessi di levante, Lagnasco, 2025.



Piazza di pertinenza dei Castelli, pavimentazione in **ghiaia di granulometria elevata**, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, fronte nord, **zona verde** relativa all'area di sedime dell'antico fossato, Lagnasco, 2025.



Corte interna dei castelli, **pavimentazione generale in ghiaia**, interrotta da tracce storiche di differente consistenza materica,, Lagnasco, 2025.



Giardino delle Essenze, fascia percorribile in **ghiaia di pezzatura** fine compresa tra **prati** e **aiuole**, Lagnasco, 2025.



Corte interna dei Castelli, traccia storica delle **murature medievali**, ricostruita attraverso **lastre di pietra**, Lagnasco, 2025.



Corte interna dei Castelli, traccia storica delle **murature medievali**, ricostruita attraverso **ciottoli di fiume e pietrisco**, Lagnasco, 2025.

5.2 Consistenza generale dei degradi: gli esterni

Muratura

Patina biologica e vegetazione infestante

I fenomeni di incrostazione biologica si concentrano nelle **fasce basamentali** delle torri angoli e in prossimità degli **elementi di deflusso delle acque**. Il degrado è favorito dalla persistente presenza di umidità, riconducibile principalmente alla **risalita capillare dal terreno** e, localmente, al ristagno e al lento scorrimento delle acque a causa di fuoriuscite da gronde o plu-

viali difettosi. L'elevata umidità superficiale, unita alla limitata esposizione al sole, alla presenza di **inquinanti atmosferici** e alla porosità del laterizio, crea condizioni favorevoli allo sviluppo di organismi vegetali, provocando un'alterazione cromatica della muratura e, talvolta piccoli fenomeni di **vegetazione infestante**.



Castello di mezzo, corpo di collegamento alla torre scala, **andamento verticale della patina biologica** in prossimità della gronda, con elementi di vegetazione infestante, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, torre sud-est, **andamento orizzontale della patina biologica** sulla fascia basamentale a contatto con il terreno, Lagnasco, 2025.

Erosione superficiale dei laterizi e caduta dei giunti di malta

I fenomeni di erosione superficiale dei laterizi e di perdita dei giunti di malta interessano **in modo diffuso le diverse cortine murarie** dei Castelli, localizzandosi nelle fasce maggiormente esposte agli agenti atmosferici. Il degrado è riconducibile all'**azione prolungata delle acque meteoriche** le quali si infiltrano nelle microfessurazioni degli elementi laterizi, oltre che alle **escursioni termo-igrometriche** e al naturale invecchiamento dei materiali.

L'erosione determina la progressiva perdita dello strato superficiale dei mattoni, con arrotondamento degli spigoli, mentre la **perdita delle malte di allettamento** provoca lo svuotamento dei giunti, aumentando la permeabilità della muratura e favorendo l'ingresso dell'acqua. Tali fenomeni compromettono la continuità del paramento murario e possono **accelerare l'evoluzione di processi** di degrado.



Castello di mezzo, corpo di collegamento alla torre scala, fenomeno di **caduta dei giunti di malta**, Lagnasco, 2025.



Castello di ponente, fronte ovest, **erosione dello strato superficiale** della muratura, Lagnasco, 2025.

Scagliatura ed espulsione dei laterizi

I fenomeni di scagliatura ed espulsione dei laterizi si manifestano attraverso il **distacco di porzioni di materiale** o, nei casi più avanzati, dell'intero elemento dal paramento murario. Il degrado, presente in modo localizzato nel castello di levante, deriva generalmente dalla **perdita di coesione del materiale** e dell'azione di fattori quali la persistente presenza di umidità, la cristallizzazione dei sali, i cicli di gelo-disgelo e il deterioramento delle malte di allettamento. La formazione di **tensioni interne** favorisce il di-

stacco progressivo del materiale, dando origine a scagliature che possono evolvere nell'espulsione totale dei laterizi. Il fenomeno compromette la continuità del paramento murario, determinando la formazione di **lacune e superfici irregolari**, con conseguente aumento della permeabilità della muratura e della sua esposizione agli agenti atmosferici. Ciò favorisce l'innescio di ulteriori processi di degrado e può rappresentare un potenziale **rischio per la conservazione e la sicurezza del manufatto**.

Rivestimenti e finiture superficiali

Caduta dell'intonaco (perdita di adesione)

I fenomeni di caduta dell'intonaco si manifestano con il **distacco parziale o totale dello strato di rivestimento**, lasciando esposta la muratura in laterizio sottostante. Il degrado, presente in modo diffuso nel castello di levante, è riconducibile all'azione combinata dell'**umidità**, delle infiltrazioni d'acqua, delle **variazioni termo-igrometriche** e del naturale invecchiamento dei materiali. La **perdita di adesione tra intonaco**

e supporto murario determina il progressivo distacco del rivestimento, compromettendo la funzione protettiva dell'intonaco nei confronti degli agenti atmosferici. L'esposizione diretta della muratura accelera i processi di alterazione dei laterizi e delle malte di allettamento, incidendo negativamente sia sulla conservazione del manufatto sia sul suo **aspetto estetico**.



Castello di levante, torre scalare sul fronte est, **perdita di elementi murari** e di giunti di malta, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, angolo di giunzione con la torre nord-est, **distacco dei laterizi sulla superficie intonacata**, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, fronte est, **caduta totale** di porzioni di intonaco e tessiture murarie prive di giunti di malta, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, accesso carraio principale sul fronte nord, **caduta di porzioni di intonaco sopra al portale**, Lagnasco, 2025.

Esfoliazione dell'intonaco (perdita di coesione)

L'esfoliazione dell'intonaco è una forma di degrado caratterizzata dal **distacco progressivo di sottili strati superficiali** del materiale, che si separano parallelamente alla superficie fino al distacco totale dal supporto murario. Il fenomeno, diffuso nella **quasi totalità dei rivestimenti** del complesso castellano, è anch'esso causato

dall'azione combinata dell'umidità, della cristallizzazione dei sali, dell'invecchiamento dei leganti o da una **scarsa adesione tra i vari strati** dell'intonaco. La sfogliatura comporta una perdita di materiale e di continuità della superficie, favorendo l'esposizione degli strati sottostanti e accelerando i successivi processi di degrado.

Colaticcio

I fenomeni di colaticcio si manifestano con la formazione di **striature verticali** e **alterazioni cromatiche localizzate** sulla cortina muraria. Le manifestazioni sono diffuse in tutte le superfici dei Castelli, concentrandosi in corrispondenza dei **percorsi di deflusso** delle acque meteoriche, dei cornicioni superiori e degli **elementi aggettanti e davanziali**. Il degrado è causato dal ruscellamento dell'acqua che trascina particelle di sporco, **prodotti di alterazione** (come la rug-

gine), depositandoli lungo la superficie. La formazione dei colaticci è favorita dalla presenza di elementi architettonici sporgenti, nonché da **gronde e pluviali difettosi** o da un non corretto smaltimento delle acque piovane. Oltre a compromettere l'uniformità cromatica della facciata, il colaticcio può favorire il **ristagno di umidità superficiale** e creare condizioni idonee allo sviluppo di patine biologiche.



Castello di mezzo, fronte sud, **perdita degli strati più superficiali** e inscurimento della porzione di intonaco rimasta, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, piccola struttura aderente alla torre sud-est, **perdita di adesione** e progressivo sfogliamento dell'intonaco, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, fronte sulla corte interna, **colaticcio su superficie intonacata** con striature verticali e variazione cromatica, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, torretta angolare sulla corte interna, **fascia di colaticcio sulla cortina laterizia** in prossimità del pluviale, Lagnasco, 2025.

Lacune decorative e depositi superficiali

La *lacuna* decorativa è una forma di degrado caratterizzata dalla **perdita parziale o totale dello strato decorativo superficiale**, con conseguente interruzione della continuità della decorazione e alterazione della leggibilità del manufatto. Il fenomeno può essere causato da altri fenomeni come **distacchi, esfoliazione, erosione**, oltre che dall'umidità e dall'invecchiamento dei materiali. Il *deposito superficiale* invece è

un'alterazione costituita dall'**accumulo di materiali estranei**, quali polveri, particolato atmosferico, residui organici o inorganici, debolmente aderenti alla superficie. Il fenomeno modifica l'**aspetto cromatico** e materico del manufatto, può favorire il ristagno di umidità e, nel tempo, contribuire all'innesco o all'accelerazione di ulteriori processi di degrado.



Castello di mezzo, ultimo piano della torre scala, antico loggiato tamponato con **deposito superficiale** e alterazione cromatica degli elementi pittorici, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, fronte est, **caduta e perdita di dipinti murali** in prossimità del loggiato, Lagnasco, 2025

Serramenti

Mancanza di vetro, fessurazione e deformazione dei telai

Lo stato di conservazione dei serramenti, realizzati presumibilmente nel corso del XX secolo, risulta complessivamente discreto; in alcuni casi circoscritti si riscontra **la rottura o la mancanza di pannelli vetrati** e, più in generale, essi **non risultano adeguati a garantire i livelli di comfort** richiesti dagli standard contemporanei. Le principali forme di degrado interessano i telai lignei,

che presentano **diffuse alterazioni cromatiche, fessurazioni e deformazioni**. Tali fenomeni sono riconducibili ai ritiri e ai rigonfiamenti del legno indotti dalle variazioni termoigrometriche, all'invecchiamento del materiale e alle sollecitazioni meccaniche, determinando una progressiva perdita delle prestazioni funzionali e **compromettendo la corretta chiusura** dei serramenti.



Castello di levante, fronte ovest, **mancanza di pannelli vetrati** negli infissi in legno, Lagnasco, 2025.



Castello di mezzo, fronte ovest, fenomeni di **fessurazione** e **alterazione cromatica** dei telai lignei, Lagnasco, 2025.

Elementi metallici

Ossidazione e corrosione

L'ossidazione e la successiva corrosione degli elementi metallici sono forme di degrado caratterizzate dall'alterazione del metallo dovuta alla **reazione con gli agenti atmosferici e l'umidità**, con formazione di **ruggine**. Il fenomeno, esteso a questi tutti gli elementi del complesso, determina una progressiva **perdita di materiale**, **alterazioni cromatiche** e della superficie, com-

promettendo nel tempo la resistenza meccanica e la funzionalità di grate e parapetti.

Si riscontrano inoltre numerosi fenomeni di **colaticci sulle superfici intonacate**, causati dal **dilavamento dei prodotti della corrosione** attraverso fuoriuscite di umidità dai sistemi di smaltimento delle acque meteoriche.



Castello di mezzo, fronte est, **fenomeni di corrosione nelle grate** protettive degli infissi, Lagnasco, 2025.



Castello di ponente, fronte ovest, **colaticci sull'intonaco dovuti al trasporto di ruggine**, Lagnasco, 2025.

Elementi di copertura e di deflusso delle acque

Distacco del manto di copertura

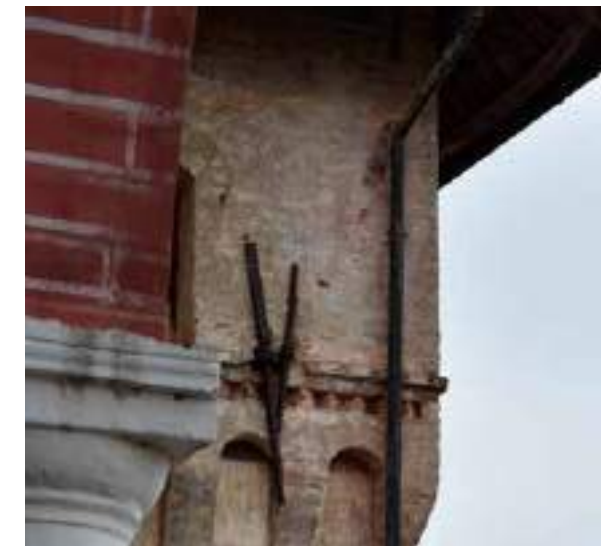
Lo stato di conservazione del manto di copertura risulta generalmente buono; si rilevano tuttavia fenomeni di **deterioramento superficiale** dei coppi e potenziali criticità legate alla tenuta all'acqua, riconducibili all'**inefficienza di elementi di lattoneria** e alla presenza di **discontinuità o fughe nella posa** del manto, che possono favorire fenomeni di infiltrazione.

Deterioramento dei pluviali

Si segnalano il **sottodimensionamento** e la **mancanza di pluviali** che, insieme a deformazioni della struttura di copertura, provocano una **prestazione insufficiente** del sistema di smaltimento delle acque piovane, con il conseguente insorgere di **colature** e forme di degrado causate dalla presenza di **umidità**.



Castello di levante, **distacco del manto di copertura** in prossimità del colmo, Lagnasco, 2025.



Castello di mezzo, fronte ovest, fenomeni di **fessurazione** e **alterazione cromatica** dei telai lignei, Lagnasco, 2025.

5.3 I materiali degli ambienti interni

Pavimenti e scale

I materiali di pavimentazioni e scale riflettono la **stratificazione costruttiva del complesso**, esito di fasi storiche successive a cui si affianca l'intervento di restauro Gritella (1998-2008) e alcuni adeguamenti più recenti legati alla fruizione museale. Le pavimentazioni si articolano in **tre tipologie principali**: il **cotto**, posato principalmente a tessitura diagonale, diffuso nei percorsi museali e ai piani nobili; **la pietra**, sotto forma di ciottolato di fiume negli ambienti più rustici o originariamente non residenziali, tipica del piano terra; **la resina**, materiale contemporaneo introdotto nelle aree di più recente allestimento, scelto per uniformità e resistenza al calpestio intenso in **sostituzione di una finitura storica** non recuperabile.

Anche le **scale** presentano una compresenza di materiali ed epoche diverse: **gradini in pietra**, con nasi arrotondati dall'usura secolare, sui collegamenti verticali più antichi; **gradini in laterizio** a vista, soluzione più economica tipica degli ambienti di servizio; infine il nuovo vano scala in **struttura d'acciaio** con gradini rivestiti in legno, realizzato negli interventi di adeguamento più recenti, che affianca — senza sostituirli — i percorsi storici nel collegamento ai piani superiori del castello di Levante. Questa convivenza di tecniche costruttive è essa stessa una chiave di lettura del palinsesto del complesso, prima ancora che un tema di degrado.



Castello di Levante, **nuovo vano scala in acciaio** con gradini rivestiti in legno, realizzato negli interventi di adeguamento più recenti, Lagnasco, 2025.



Castello di mezzo, **pavimentazione in cotto** a tessitura diagonale, visibile attraverso un varco tra due ambienti, Lagnasco, 2025.



Castello di mezzo, **scala in pietra** che collega gli ambienti storici della manica con gradini arrotondati dall'usura, Lagnasco, 2025.



Castello di mezzo, scala in **laterizio a vista** tipica degli ambienti di servizio, Lagnasco, 2025.



Castello di ponente, **pavimentazione in ciottolato** di fiume nella sala museale allestita, Lagnasco, 2025



Castello di mezzo, **pavimentazione in resina** realizzata priva di giunti, Lagnasco, 2025

Soffitti e coperture

I soffitti del complesso restituiscono con particolare evidenza la **gerarchia funzionale degli ambienti**, distinguendo nettamente gli spazi di rappresentanza da quelli di servizio. Nelle sale del piano nobile destinate al percorso museale si trovano le soluzioni più impegnative: **volte intonacate** con decorazione a stucco in monocromo (grottesche, rosoni, mascheroni leonini,), e **soffitti a cassettoni lignei** dipinti, in cui l'orditura strutturale in legno diventa essa stessa supporto decorativo, con riquadri policromi, rosoni e, nell'esempio più ricco, foglia d'oro applicata sui rilievi, accompagnati da fregi e pareti affrescate con scene figurate. In altri ambienti di rappre-

sentanza minore compare invece una soluzione più semplice: **volta intonacata a tempera**, priva di rilievo plastico, con motivi vegetali e iscrizioni (in un caso versetti biblici a tema dell'acqua, coerenti con una probabile funzione di cantina o dispensa). Salendo ai livelli non intonacati e ai sottotetti, la copertura si presenta invece nella sua **struttura lignea a vista**: travi principali e travetti secondari in legno che sostengono il manto in coppi di laterizio, privi di qualunque finitura decorativa, secondo una logica puramente costruttiva propria degli spazi di servizio e non destinati alla vista dei visitatori.



Castello di mezzo, **struttura di copertura lignea** a vista, con travi principali e travetti secondari a **sostegno del manto in coppi** di laterizio, in un ambiente di sottotetto privo di finitura, Lagnasco, 2025.



Castello di ponente, **soffitto a cassettoni lignei intagliati** e dorati, con rosoni in foglia d'oro su fondo azzurro-grigio e fregio sottostante dipinto con stemmi araldici e figure, Lagnasco, 2025.



Castello di ponente, **soffitto a cassettoni lignei** dipinti con riquadri policromi, Lagnasco, 2025.



Castello di ponente, **volta intonacata a tempera** con motivi vegetali, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, **volta intonacata** con decorazione a stucco in monocromo: cassettoni geometrici, rosoni e figure, Lagnasco, 2025.

Serramenti interni

I serramenti interni riflettono la stessa gerarchia funzionale già osservata negli altri elementi materici del complesso. Nelle zone di servizio si trovano **portoni lignei a doppia anta**, di fattura solida e priva di apparato decorativo, rinforzati con **ferramenta pesante** (spranghe orizzontali, catenacci, chiavistelli) a testimonianza di una **funzione originaria di chiusura/sicurezza** più

che di rappresentanza; questi elementi storici convivono oggi, in alcuni ambienti riconvertiti a **uso conviviale** nel corso del Novecento. Nelle sale di maggiore pregio le porte presentano una finitura pittorica decorativa, completata da ferramenta più raffinata. Si presentano inoltre serramenti **lignei semplici con scuretti interni**, inseriti nella battuta strutturale.



Castello di levante, **portone ligneo a doppia anta** con spranga di sicurezza e catenaccio, in un ambiente di servizio adibito a uso conviviale, Lagnasco, 2025.



Castello di mezzo, **serramento ligneo a scuretti interni** inserito in un'imbotte in laterizio con un elemento metallico passante, Lagnasco, 2025.

Elementi metallici

Gli elementi metallici del complesso appartengono a due categorie **nettamente distinte per epoca e funzione**. Da un lato la ferramenta storica (spranghe, catenacci, placche in ferro battuto), dall'altro lato, gli **inserimenti contemporanei** legati agli adeguamenti di accessibilità e sicurezza: **parapetti** e ringhiere tubolari in acciaio verniciato, che affiancano senza so-

stituirli i percorsi storici in muratura o laterizio, e soprattutto il **vano ascensore** con struttura in acciaio e vetro, inserito ex novo addossato alla muratura storica. Questi inserimenti condividono un linguaggio contemporaneo dichiaratamente riconoscibile (acciaio a vista, vetro, verniciature a tinta unita), coerente con il **principio di riconoscibilità** tra antico e nuovo.



Castello di levante, **parapetto tubolare in acciaio** verniciato blu, inserito come presidio di sicurezza lungo una scala interna storica, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, **vano ascensore** con scatola strutturale in **acciaio e vetro** per garantire l'accessibilità ai piani superiori, Lagnasco, 2025.

Pareti e rivestimenti

Le pareti interne del complesso presentano una **gamma di finiture** ben differenziata. Il rivestimento più diffuso è l'**intonaco a calce liscio**, tinteggiato in tono chiaro e privo di apparato decorativo: una soluzione che caratterizza tanto gli ambienti secondari quanto, in **condizioni di conservazione più critiche**, alcuni locali oggi non accessibili al pubblico e in stato di abbandono. Nelle sale di maggiore rappresentanza del piano nobile, la finitura muraria raggiunge invece il suo livello più alto con la **pittura murale figurata**, verosimilmente ad affresco, estesa a pareti e volta, con scene narrative entro cornici architettoniche dipinte e **apparati a stucco dorato** in continuità con i soffitti già documentati

nella sezione precedente. Infine, in alcuni ambienti riconvertiti nel corso del Novecento a usi associativi, la muratura storica è stata semplicemente ritinteggiata a tinta piena con colori moderni, senza alcun intervento di valorizzazione o restauro della finitura originaria, una sovrapposizione diretta tra **intervento contemporaneo ed epidermide storica** che meriterebbe attenzione in sede di futura rifunzionalizzazione. Sono infine osservabili esempi di muratura in **laterizio a vista**, oggi restaurata e ripresa nei giunti, visibile anche in ambienti rappresentativi o in quelli in cui l'intonaco storico è stato rimosso o **non è mai stato applicato**.



Castello di mezzo, **intonaco a calce liscio e tinteggiato**, Lagnasco, 2025.



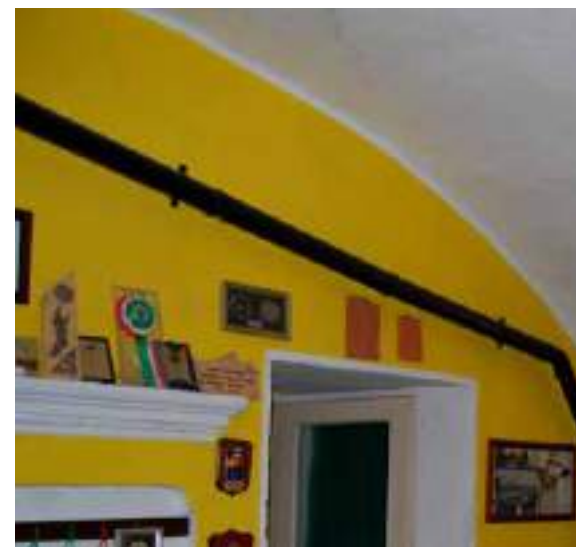
Castello di mezzo, **intonaco a calce liscio non tinteggiato**, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, **pittura murale figurata**, verosimilmente ad affresco, con scene narrative dentro cornici architettoniche e apparato a stucco dorato, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, muratura in **laterizio a vista**, recentemente restaurata, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, **muratura storica ritinteggiata** (tinta gialla) nell'ambiente riconvertito a sede del gruppo Alpini per riunioni conviviali, **senza interventi di valorizzazione** del patrimonio storico, Lagnasco, 2025.

5.4 Consistenza generale dei degradi: gli interni

Rivestimenti e murature

Distacco e lacuna dell'intonaco (perdita di adesione tra finitura e supporto murario)

Il distacco è la perdita di **soluzione di continuità tra lo strato di intonaco e la muratura** sottostante, che ne comporta la perdita di adesione e, una volta avvenuta la caduta del materiale, configura una lacuna. Nelle stanze indagate il fenomeno si manifesta con **ampie porzioni di parete** completamente prive di intonaco, dai margini irregolari e frastagliati, che espongono la **tessitura muraria in laterizio a vista**. Le cause sono generalmente concorrenti: cicli di ge-

lo-disgelo e di imbibizione/essiccamento che agiscono sull'**umidità intrappolata** all'interfaccia tra i due strati, dilatazioni termoigrometriche differenziali tra malta e laterizi, invecchiamento e perdita di elasticità del legante originario, e soprattutto la prolungata **assenza di riscaldamento e ventilazione** degli ambienti, che favorisce condensazione interstiziale persistente. Il fenomeno è più diffuso nei locali non utilizzati e privi di manutenzione continuativa.

Esfoliazione e scagliatura degli strati di finitura (tinteggiature e scialbature)

A differenza del distacco, che coinvolge l'intero spessore dell'intonaco, l'esfoliazione/scagliatura interessa **solo gli strati sottili sovrapposti** di tinteggiatura o scialbatura, che si sollevano e si staccano **a scaglie sottili** lasciando visibile lo strato sottostante di colore differente. Nei casi documentati il fenomeno è accompagnato da **vistose colature verticali** di dilavamento, segno

che l'**infiltrazione d'acqua** tra strato pittorico e supporto ne ha ridotto l'adesione. Tra le cause più plausibili vi sono cicli ripetuti di imbibizione-essiccamento della finitura, l'impiego storico di tinte a base di leganti poco compatibili con il supporto (tempere o scialbature a calce invecchiate) e le forti **escursioni termiche stagionali** tipiche di ambienti non riscaldati né isolati.



Castello di ponente, **distacco** dell'intonaco in **corrispondenza della trave lignea**, Lagnasco, 2025.



Castello di mezzo, distacco dell'intonaco ed **esposizione della muratura**, Lagnasco, 2025.



Castello di ponente, **esfoliazione degli strati di tinteggiatura**, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, **esfoliazione e scagliatura** della tinteggiatura con estesi distacchi, Lagnasco, 2025.

Colature e macchie da infiltrazione d'acqua

La colatura è il deposito, ad andamento verticale, di **sostanze trasportate da un fluido**, in questo caso acqua meteorica proveniente dalla copertura o dai solai sovrastanti. Le tracce, di colore **bruno-rossastro**, originano da punti precisi (fori nell'intonaco, giunti mal sigillati, passaggi di vecchi impianti) e si sviluppano verso il basso,

interessando **sia le superfici lisce sia le modanature decorative**. La copertura, non completamente efficiente, lascia filtrare acqua che si scarica lungo le pareti interne. Oltre al degrado estetico, queste infiltrazioni veicolano umidità e sali solubili in profondità, innescando nel tempo **altri fenomeni rilevanti** (decoesione, distacchi).

Efflorescenze e aloni di umidità

Nelle porzioni basse delle murature, in prossimità degli attacchi a terra e delle vecchie pavimentazioni, si osservano estesi aloni riconducibili a **risalita capillare**: la caratteristica gradazione cromatica sfuma dal più scuro presso il pavimento al più chiaro salendo, con una linea di margine (*tide line*) ben definita. Il fenomeno è favorito dall'**assenza di barriere contro l'umidità** di risalita nelle murature storiche, dalla porosità

dei materiali (laterizio e malte a base di calce), dal contatto diretto con pavimentazioni poco drenanti e dalla **scarsa ventilazione dei locali**. Nel tempo la risalita veicola sali igroscopici che, cristallizzando in prossimità della superficie, contribuiscono anche a fenomeni di **decoesione e polverizzazione della malta**, come visibile alla base di alcune murature.



Castello di mezzo, **aloni di umidità** e colature verticali, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, **colature rossicce** in corrispondenza del nodo trave parete, Lagnasco, 2025.



Castello di mezzo, **efflorescenze** in corrispondenza del vano scala, Lagnasco, 2025.



Castello di ponente, efflorescenze e **aloni di umidità** in corrispondenza degli ambienti seminterrati del giro museale, Lagnasco, 2025.

Fessurazioni e lesioni

Distinta dai fenomeni superficiali precedenti, la fessurazione è una soluzione di continuità che attraversa l'intero spessore dell'intonaco fino a raggiungere la muratura sottostante, come si osserva nei punti in cui la lesione **intercetta i corsi di laterizio**. Le cause possibili includono asse-

stamenti differenziali delle fondazioni, dissesti localizzati legati a **interventi pregressi** (aperture, tamponamenti, rimozione di elementi portanti), oscillazioni termoigrometriche stagionali delle grandi masse murarie o **cedimenti** connessi all'invecchiamento delle strutture lignee di solaio.



Castello di mezzo, **fessurazione diagonale** con segni di umidità, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, fessurazione diagonale del rivestimento, Lagnasco, 2025.

Solai, soffitti e coperture

Esfoliazione e distacco della pellicola pittorica del soffitto ligneo

Il soffitto ligneo presenta un diffuso fenomeno di esfoliazione e **distacco della pellicola pittorica** superficiale. Lo strato di finitura nera risulta discontinuo e localmente assente, con particolare evidenza lungo gli spigoli delle travi e in corrispondenza delle aree maggiormente esposte all'usura, dove affiora il **colore naturale del legno**. La perdita della pellicola determina un'evidente disomogeneità cromatica della superficie e la formazione di **lacune della finitura**, indicative del progressivo decadimento dello strato protettivo.

Il degrado è riconducibile principalmente all'invecchiamento della pellicola pittorica e alla conseguente **perdita di adesione** al supporto ligneo. Il fenomeno può essere stato favorito dalle variazioni termo-igrometriche, che provocano cicli di dilatazione e contrazione del legno, generando **tensioni tra supporto e finitura**. L'azione dell'umidità, dovuta a eventuali infiltrazioni dalla copertura o a condizioni ambientali non idonee, può aver ulteriormente accelerato il distacco della pellicola, così come la naturale usura e la mancanza di interventi manutentivi nel tempo.



Castello di levante, esfoliazione e **alterazioni cromatiche** del solaio ligneo, Lagnasco, 2025.



Castello di ponente, esfoliazione e **perdita dello strato di finitura** del solaio ligneo, Lagnasco, 2025.

Serramenti interni

Lacuna e usura del supporto ligneo e della finitura

Le lacune si manifestano come **mancanze localizzate del materiale** ligneo e/o degli strati di finitura superficiale, con esposizione del supporto sottostante e alterazione della continuità materica originaria. L'usura è evidente nelle zone maggiormente sollecitate dall'uso. In tali aree il materiale appare consumato e levigato, con **perdita delle caratteristiche originarie di finitura e protezione**. Il quadro complessivo evidenzia una superficie disomogenea, con alternanza di aree integre e degradate, che determina un'alterazione della leggibilità estetica dell'elemento.

Il fenomeno è riconducibile a un insieme di **azioni meccaniche, fattori ambientali** e processi di invecchiamento dei materiali. Una causa principale è l'**invecchiamento del legno** e degli strati di finitura, che nel tempo possono perdere elasticità, coesione e capacità adesiva, aumentando la vulnerabilità all'azione meccanica. Inoltre, eventuali interventi manutentivi non idonei o l'assenza totale di manutenzione possono aver aggravato il fenomeno, favorendo la progressione dell'usura e la **perdita della protezione** originaria delle superfici lignee.



Castello di ponente, porta lignea a due ante con **ferramenta ossidata** e evidenti **lacune e deformazioni**, Lagnasco, 2025.



Castello di ponente, porta lignea con **alterazioni superficiali** e usura della finitura, Lagnasco, 2025.

Pavimentazioni e scale

Fessurazioni della pavimentazione: sottofondo e elementi in cotto

La fessurazione, soluzione di continuità che attraversa lo spessore del materiale, si manifesta nel complesso a **due livelli distinti della stratigrafia** pavimentale. In un caso interessa direttamente il **massetto cementizio**, lasciato a vista per la mancanza del rivestimento soprastante (probabilmente rimosso o mai completato in un intervento del Novecento) e attraversato da una frattura con distacco di piccoli frammenti. Nell'altro caso il fenomeno coinvolge invece gli **elementi di cotto storico**, le cui fessurazioni corrono in

prossimità di giunti ormai privi di malta di allentamento, nei pressi di un basamento lapideo che può aver generato un punto di **discontinuità rigida**. Le cause comuni a entrambe le manifestazioni sono riconducibili ad assestamenti differenziali della struttura, cicli di dilatazione e contrazione termoigrometrica, e invecchiamento dei leganti originari; nel caso del sottofondo si aggiunge la totale **assenza di manutenzione** in un'area di passaggio secondaria.

Alterazioni da umidità e patine biologiche delle superfici pavimentali

Un secondo gruppo di fenomeni condivide la medesima causa radice (**umidità persistente e microclima poco ventilato**) pur manifestandosi in modo diverso a seconda del materiale coinvolto. Sul cotto, fortemente poroso, l'umidità genera **macchie dai contorni sfumati** e irregolari, di tonalità più scura nelle zone a maggiore ritenzione idrica, per assorbimento diretto o per propagazione laterale della **risalita capillare**

già osservata sulle murature. Sul **ciottolato** di un ambiente del percorso museale, invece, la stessa condizione di umidità localizzata favorisce lo sviluppo di una **patina biologica** di colore verdastro (muschi, microrganismi), circoscritta a un angolo meno ventilato della sala. Quest'ultimo caso è particolarmente significativo perché riguarda uno **spazio già oggetto di restauro e regolarmente frequentato**.



Castello di mezzo, **fessurazioni e distaccamenti** della pavimentazione, Lagnasco, 2025.



Castello di levante, fessurazioni e **usura** della pavimentazione del loggiato, Lagnasco, 2025.



Castello di mezzo, **alterazioni da umidità** su pavimentazione in cotto, Lagnasco, 2025.



Castello di ponente, **efflorescenze e patine biologiche** nella pavimentazione degli ambienti del giro museale al seminterrato, Lagnasco, 2025.

Deposito superficiale di natura organica (guano) su scale e pavimenti in disuso

Nelle aree completamente abbandonate si osserva un **esteso deposito superficiale** di natura biologica riconducibile alla presenza prolungata di volatili: gradini, pianerottoli e pavimentazione in cotto sono ricoperti da uno strato diffuso di guano essiccato misto a detriti organici e

polvere. Il fenomeno è la conseguenza diretta e più visibile della condizione di **totale disuso** di questi ambienti, resi accessibili alla fauna selvatica da aperture non più chiuse (**infissi mancanti o danneggiati**, come già rilevato nel capitolo sullo stato di fatto).



Castello di mezzo, colature di guano, Lagnasco, 2025



Castello di mezzo, depositi superficiali di detriti organici essiccati , Lagnasco, 2025.

Scheggiatura degli spigoli e usura da calpestio in prossimità delle soglie

La scheggiatura (**asportazione di piccole porzioni di materiale** in corrispondenza di spigoli o bordi) e l'usura da calpestio ripetuto coesistono tipicamente in corrispondenza delle **soglie di accesso**, punti di massima concentrazione del passaggio pedonale e delle sollecitazioni meccaniche dovute all'apertura e chiusura degli infissi. Nella foto si osservano **spigoli smussati**

e frammentati sui bordi delle mattonelle prospicienti la soglia, insieme a una marcata differenza cromatica tra le zone centrali (più protette) e quelle di bordo (più esposte). Il fenomeno è fisiologico in un edificio con secoli di frequentazione, ma è aggravato dall'assenza di soglie o **protezioni in materiale più resistente** all'attrito.



Castello di mezzo, scheggiatura e usura degli spigoli e usura da calpestio in prossimità delle soglie , Lagnasco, 2025

CAPITOLO 6

ACCESSIBILITÀ E CARATTERI TOPOGRAFICI DEL SITO

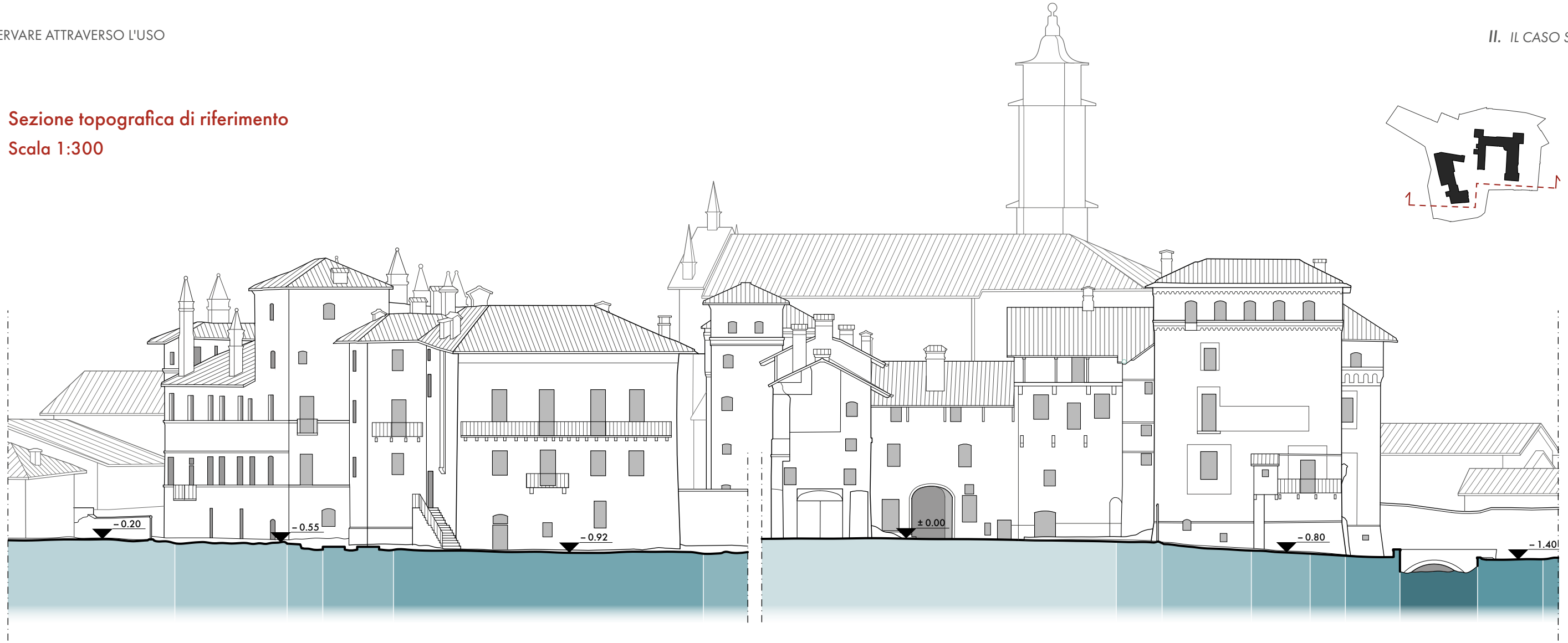
6.1 La topografia del sito

Scala 1:500



Sezione topografica di riferimento

Scala 1:300



Sebbene il complesso castellano di Lagnasco non assuma una posizione sopraelevata o dominante rispetto al tessuto urbano circostante, gli spazi aperti di pertinenza presentano una **morfologia articolata**, caratterizzata da variazioni altimetriche relativamente significative rispetto alla quota di riferimento ($\pm 0,00$).

L'attuale assetto topografico è il risultato sia delle **sistemazioni introdotte dai recenti restauri** di Gianfranco Gritella, condotti in stretta relazione con le indagini archeologiche e finalizzati all'istituzione del polo museale, sia della **conservazione di aree** rimaste sostanzialmente estranee agli interventi progettuali. Questa configurazione topografica condiziona la percezione e la fruizione degli spazi aperti, determinando una naturale articolazione dell'impianto in **quattro ambiti funzionalmente distinti**.

La **piazza di pertinenza (Pp)**, ricavata nell'area precedentemente occupata da un frutteto di kiwi, è accessibile da uno dei due **ingressi principali** del complesso e si pone in diretta **continuità con la viabilità principale** del centro abitato. L'area presenta quote sostanzialmente costanti e una lieve **pendenza generale**, percepibile soprattutto in corrispondenza degli affacci verso i Castelli e gli edifici del contesto circostante, tra cui il casggiato Boyl e la cascina Margaria. La pavimentazione in ghiaia, caratterizzata da una tessitura **discontinua**, contribuisce inoltre a rendere meno immediata la percezione dell'andamento regolare del terreno.

Il **Giardino delle Essenze (Ge)** è caratterizzato invece da una lieve **depressione centrale**, assimilabile a una conca, con le quote più basse localizzate in prossimità delle aiuole e del percorso ricavato lungo il **sedime dell'antico fossato**.

Da quest'ultimo il terreno risale progressivamente verso le murature settecentesche e le strutture superstiti del ricetto, definendo porzioni a prato e superfici verdi destinate prevalentemente alla **contemplazione** e non interessate dai principali percorsi di fruizione.

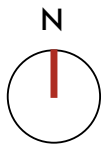
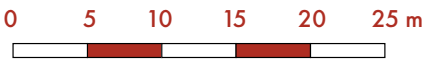
L'**area delle peschiere (Ap)**, unico ambito attualmente destinato alla **fruizione pubblica**, presenta una morfologia più uniforme, caratterizzata da una pendenza relativamente costante e poco accentuata. Il **raccordo con la piazza di pertinenza** avviene attraverso una stretta e piatta fascia di terreno che conduce all'ingresso principale dei Castelli, determinando una **transizione netta** tra i due spazi. Tale configurazione è accompagnata da una **marcata depressione** in prossimità della torre nord-est di levante, corrispondente alla ricostruzione parziale del **sedi-**

me dell'antico fossato, reinterpretato nel corso dei recenti interventi di restauro sulla base di evidenze archeologiche. La conformazione delineata, unita all'assenza di percorsi adeguatamente attrezzati, rende tuttavia **difficoltosa la piena accessibilità** dell'area da parte delle persone con ridotta capacità motoria.

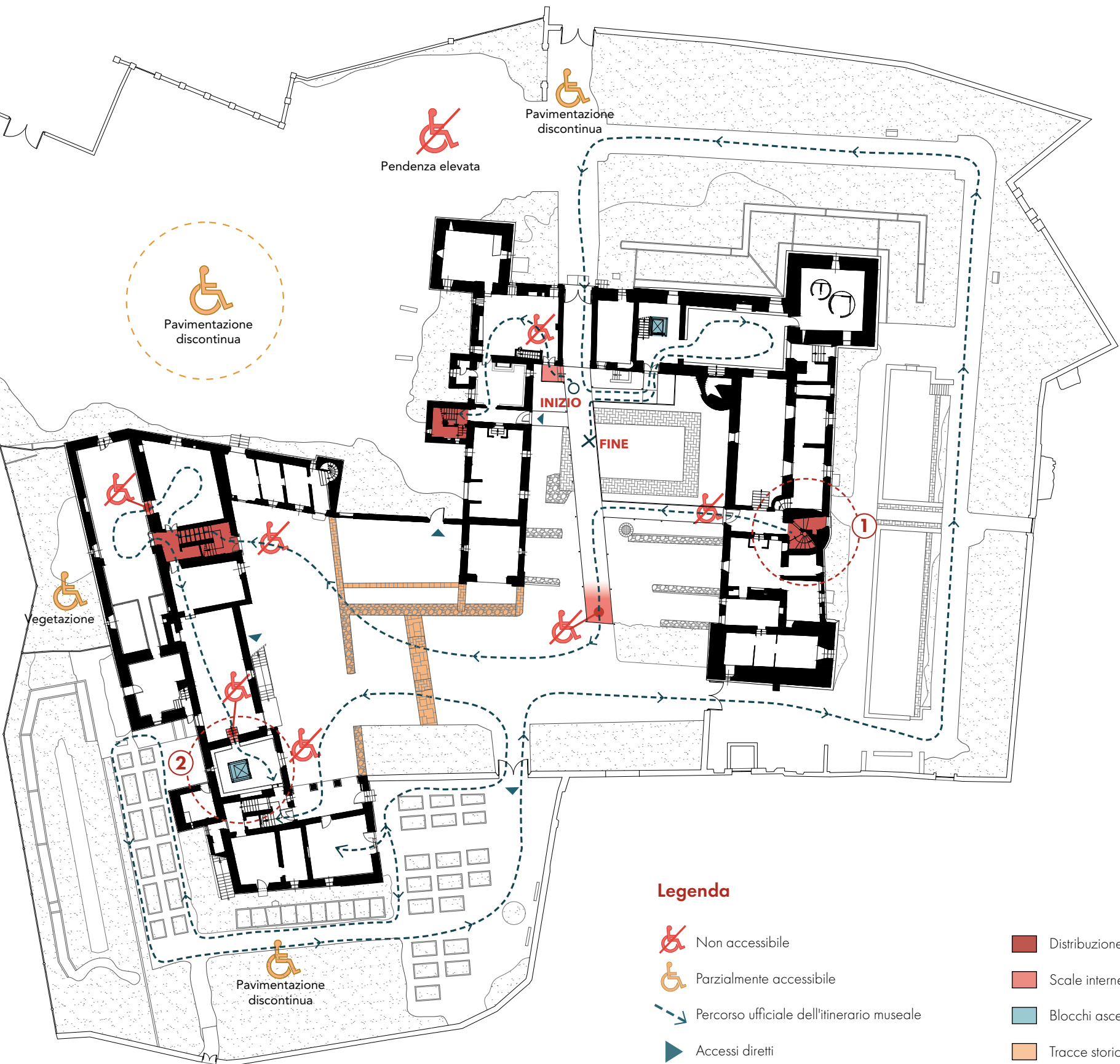
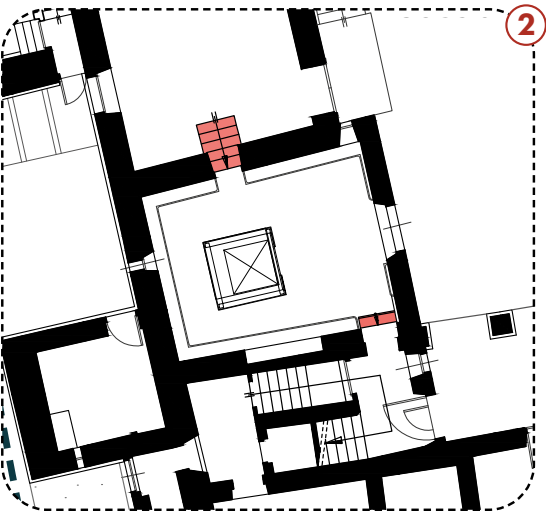
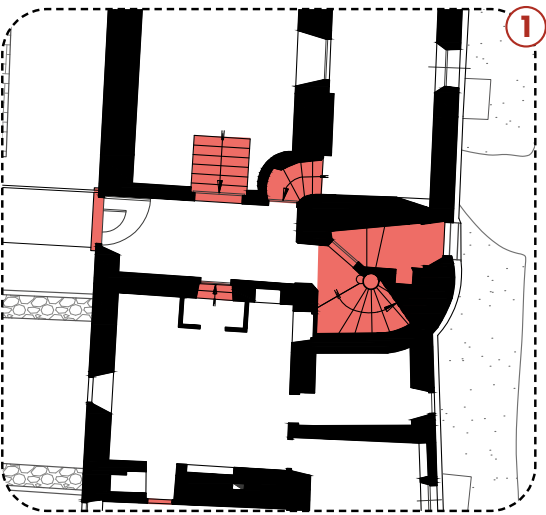
Attraversato l'accesso carraio sulla manica nord di levante, si giunge infine alla **corte interna** dei Castelli (**Ci**), caratterizzata da **quote pressoché uniformi** e prossime alla quota di riferimento. L'unica significativa **discontinuità altimetrica** è rappresentata dalla cavità coincidente con le fondazioni della **turris magna** trecentesca, elemento che conserva la memoria delle più antiche fasi costruttive del complesso e che, al contempo, **condiziona la continuità e l'utilizzo** dello spazio centrale della corte.

6.2 Ostacoli all'accessibilità e percorso museale

Piano Terra



Zoom (fuori scala)



- Legenda**
- Non accessibile
 - Parzialmente accessibile
 - Percorso ufficiale dell'itinerario museale
 - Accessi diretti
 - Distribuzione verticale storica
 - Scale interne
 - Blocchi ascensore
 - Tracce storiche di ostacolo

In continuità con le analisi spaziali e topografiche sviluppate nei paragrafi precedenti, risulta necessario approfondire il **tema dell'accessibilità** del complesso dei Castelli di Lagnasco. Come emerso più volte nel corso della ricerca, il sito presenta numerose criticità che **compromettono la piena fruizione** degli spazi, incidendo negativamente sia sull'esperienza complessiva del visitatore sia sulla qualità dell'offerta. Al fine di evidenziare tali problematiche, è stata elaborata una **mappatura dei principali ostacoli alla mobilità** presenti all'interno del complesso.

Una prima criticità è rappresentata dall'ambito della **piazza di pertinenza** dei castelli, la cui pavimentazione in ghiaia, caratterizzata da superfici irregolari e discontinue, rende difficoltoso il transito di persone con mobilità ridotta. Tale condizione costituisce il **primo elemento di discontinuità** lungo il percorso di accesso dal sistema viario principale. A questa problematica si aggiunge il **collegamento con la fascia di accesso carrabile** che conduce all'ingresso ufficiale di levante. In questo punto, la presenza di un **marcato dislivello** tra le quote del terreno determina una barriera significativa, limitando l'autonomia degli utenti.

Analogamente, il **Giardino delle Essenze** presenta condizioni di **accessibilità soltanto parziali**. I percorsi, realizzati prevalentemente in terra battuta, risultano vulnerabili agli agenti atmosferici e alle deformazioni superficiali; inoltre, la presenza di **aiuole** e **bordure vegetali** che costituiscono il percorso esperienziale, riduce a causa di stretti camminamenti la **facilità di attraversamento**, soprattutto per le persone con difficoltà motorie o sensoriali.

Una volta raggiunta la corte interna del complesso, le problematiche legate all'accessibilità assumono una **natura differente**. Se negli spazi esterni le principali criticità derivano dalla conformazione del terreno e dalla tipologia delle pavimentazioni, all'interno del sistema castellano gli ostacoli sono prevalentemente riconducibili alla **complessa stratificazione storica** e alla

difficoltà di conciliare le esigenze di tutela con quelle della fruizione contemporanea.

La circolazione all'interno della corte non è facilitata per la presenza di **ghiaia con granulometria elevata** e le **tracce storiche** (fig. 71) che rappresentano una barriera non oltrepassabile. Sebbene gli interventi di recupero abbiano introdotto soluzioni dedicate, quali **rampe e ascensori** (fig. 75), queste risultano spesso percepite come **elementi aggiuntivi** rispetto all'itinerario principale piuttosto che come parti integranti dello stesso. Ne deriva una **differenziazione dei percorsi** che, pur garantendo formalmente l'accesso ai diversi livelli, determina una fruizione non omogenea tra utenti.

All'interno degli edifici si riscontra inoltre la presenza diffusa di collegamenti verticali costituiti da **scale storiche, gradini isolati** e variazioni di quota tra ambienti adiacenti (figg. 72 e 73). Tali elementi rappresentano una componente identitaria del complesso e testimoniano le numerose trasformazioni edilizie avvenute nel corso dei secoli; tuttavia, in assenza di adeguate strategie di compensazione, essi costituiscono una significativa **limitazione all'autonomia dei visitatori**.

Una criticità particolarmente rilevante riguarda la **frammentazione del percorso museale**. Sebbene i principali spazi espositivi risultino teoricamente raggiungibili mediante i sistemi di superamento delle barriere presenti, l'esperienza di visita è caratterizzata da **frequenti deviazioni** che rendono difficile la lettura unitaria. L'accessibilità appare quindi affrontata come una **sommatoria di interventi puntuali** piuttosto che come un principio progettuale capace di strutturare l'intero sistema di fruizione.

Tale condizione risulta ancora più evidente nel castello di Levante, dove la presenza dell'**ascensore** consente il raggiungimento di alcuni livelli (fig. 74), ma **non elimina le numerose discontinuità presenti tra i diversi ambienti**.



Fig. 71: Foto delle tracce storiche messe in evidenza dagli interventi di restauro. Foto dell'autore, Lagnasco, 2025.



Fig. 72: Foto di scale interne tra i vari ambienti del castello di ponente. Foto dell'autore, Lagnasco, 2025.



Fig. 73: Foto della scala di accesso del castello di ponente. Foto dell'autore, Lagnasco, 2025



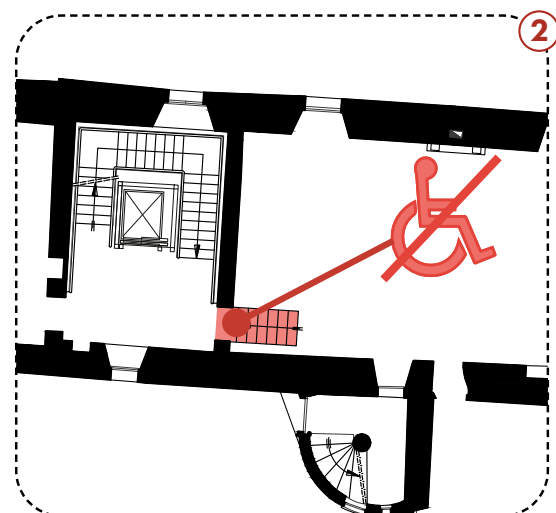
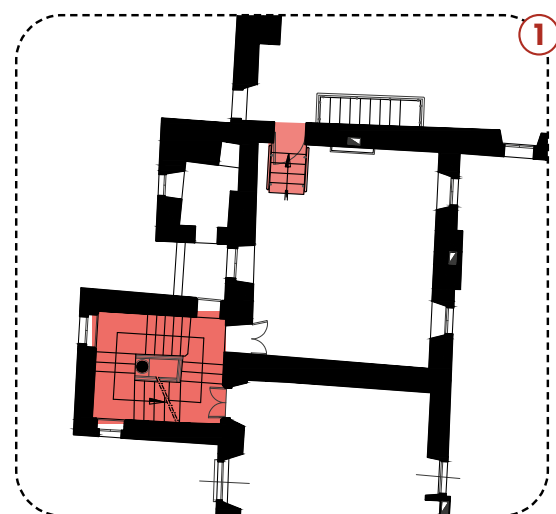
Fig. 74: Foto dell'ascensore del castello di ponente. Foto dell'autore, Lagnasco, 2025.



Fig. 75: Foto delle scale esterne per l'accesso alla biglietteria dei castelli. Foto dell'autore, Lagnasco, 2025.

Piano Primo

Zoom (fuori scala)



Al primo piano le criticità relative all'accessibilità assumono caratteristiche differenti rispetto a quelle riscontrate al livello inferiore. Una volta superate le barriere principali presenti negli spazi esterni e negli accessi ai castelli, l'attenzione si sposta infatti sulla **continuità del percorso di visita** e sulla possibilità di **raggiungere in modo autonomo** tutti gli ambienti aperti al pubblico. Gli interventi di recupero hanno consentito di dotare il complesso di sistemi di collegamento verticale, in particolare attraverso l'**inserimento degli ascensori** nei castelli di ponente e di levante. Tali dispositivi permettono il raggiungimento del primo piano senza particolari difficoltà e rappresentano il **principale strumento di superamento** (fig. 77) delle differenze di quota esistenti, se pur quello di ponente non presenti un accesso in piano direttamente dalla corte interna.

Nonostante ciò, la **distribuzione interna** degli ambienti continua a presentare numerosi elementi di criticità. In particolare, il sistema museale si sviluppa attraverso una successione di **sale appartenenti a corpi edilizi differenti**, collegati mediante passaggi storici caratterizzati da variazioni di quota, **soglie rialzate** e collegamenti verticali di modesta entità (fig. 76) che, pur non rappresentando ostacoli insormontabili, compromettono la fluidità degli spostamenti. Proprio durante gli interventi di restauro diretti da

Gianfranco Gritella sono state introdotte **alcune soluzioni** volte a mitigare tali dislivelli, principalmente mediante il posizionamento di **rampe e raccordi puntuali** (fig. 78).

Nel castello di levante, la presenza delle **scale storiche** che mettono in comunicazione i diversi ambienti costituisce uno degli elementi maggiormente problematici. Pur trattandosi di manufatti di elevato interesse storico e architettonico, essi determinano una **selezione degli spazi effettivamente accessibili**, rappresentando e impongono percorsi differenziati in funzione delle capacità motorie dei visitatori. Analoga situazione si riscontra nel **castello di mezzo** (fig. 79), dove la scala storica rappresenta un importante elemento distributivo ma, al contempo, una significativa **barriera alla fruizione universale**.

La presenza dell'ascensore consente di mitigare solo parzialmente tali criticità. Se da un lato esso garantisce il raggiungimento del livello, dall'altro non risolve le **problematiche legate alla distribuzione orizzontale degli spazi**, che rimane fortemente condizionata dalla conformazione storica dell'edificio. L'accessibilità risulta pertanto concentrata su alcuni ambienti specifici piuttosto che estesa all'intero sistema museale.



Fig. 76: Foto di scale interne tra i vari ambienti del castello di levante. Foto dell'autore, Lagnasco, 2025.



Fig. 77: Foto dell'ascensore del casello di levante. Foto dell'autore, Lagnasco, 2025.

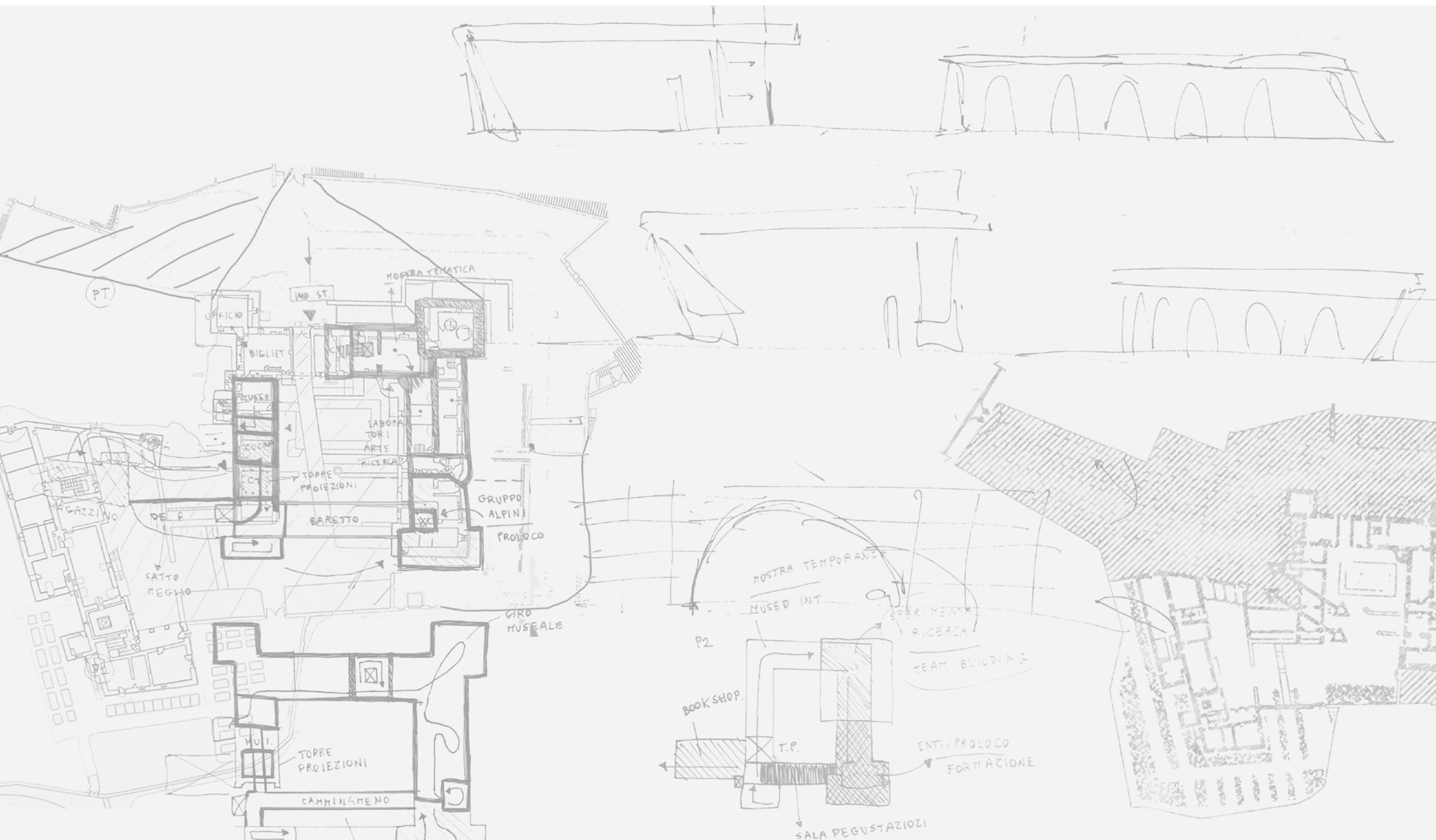


Fig. 79: Foto delle scale striche della manica del castello di levante. Foto dell'autore, Lagnasco, 2025.



Fig. 78: Foto della rampa d'accesso al vano ascensore nel castello di ponente. Foto dell'autore, Lagnasco, 2025.

LA STRATEGIA



CAPITOLO 7

ELABORAZIONE METAPROGETTUALE

7.1 Visione e obiettivi del progetto

L'uso come strumento di conservazione

Il punto di partenza di qualsiasi riflessione che orienti un **intervento sul patrimonio** architettonico non può che essere la comprensione della condizione specifica del manufatto: non soltanto della sua consistenza materiale, ma del suo **rapporto con il tempo presente**, con il contesto che lo circonda e con i **soggetti che lo abitano** o potrebbero abitarlo. Nel caso dei Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco, la **consistenza materica** del complesso in buona parte è ancora tale da non richiedere interventi emergenziali di carattere strutturale. Il problema reale è rappresentato da un'altra forma di consumo, più lenta ma altrettanto inesorabile: il progressivo **disinteresse**, la perdita di frequentazione, la **marginalizzazione** funzionale che, se non contrastati, trasformano il bene in una presenza sempre più irrilevante nel proprio contesto urbano e culturale.

La teoria del restauro ha da tempo riconosciuto che il **rapporto tra conservazione e uso** costituisce uno dei nodi centrali della tutela. Già **Alois Riegl**, riflettendo sui diversi valori attribuiti al monumento, osservava come il valore d'uso sia in contrasto con il valore dell'antico, ma sia comunque destinato a **prevalere** su di esso¹¹¹. Tale affermazione non rappresenta un invito a sacrificare la conservazione alle esigenze funzionali, bensì il riconoscimento di una condizione inevitabile: i monumenti, per continuare a far parte della vita della società contemporanea, devono **confrontarsi con esigenze d'uso** che non possono essere ignorate.

La Carta di Venezia del 1964 aveva sancito che la conservazione dei monumenti è sempre favorita dal loro impiego in **funzioni utili alla società**¹¹², riconoscendo il nesso tra **uso e tutela** come principio disciplinare consolidato. Il fenomeno è stato descritto anche da **Carbonara** con altrettanta precisione: la **manca di una funzione** nel bene innesca una rovina che procede con ritmi esponenziali, capace di distruggere in pochi decenni manufatti già solidissimi¹¹³. L'assenza di fruitori scoraggia quindi la manutenzione ordinaria; il degrado fisico allontana ulteriori fruitori; il bene perde ogni ruolo attivo fino alla soglia del non ritorno. È un ciclo che vale per gli edifici totalmente abbandonati quanto per quelli, come nel nostro caso, **parzialmente utilizzati** senza riuscire a generare la massa critica necessaria a invertire la tendenza. Invertire questa spirale è l'obiettivo del lungo periodo del progetto. La **rifunzionalizzazione** si colloca in questa prospettiva come strumento conservativo a tutti gli effetti, espressione di quello che si può definire un approccio di conservazione attiva: non la mera protezione del manufatto dal cambiamento, ma l'attivazione di condizioni che ne garantiscano **continuità di vita** e di senso **nel contesto contemporaneo**. Va tuttavia intesa con le cautele che la disciplina impone: il pericolo è quello di ridurre il bene a un inerte contenitore a cui si impongono funzioni **predeterminate** ad ogni costo¹¹⁴, disconoscendogli il diritto a una tutela per il proprio intrinseco valore. La nostra sequenza metodologica inverte questa logica: prima la **conoscenza del manufatto**

e del suo contesto; poi l'analisi delle **esigenze della comunità**; infine la **scelta progettuale**.

Non si parte da un programma funzionale dato per decidere come adattare l'edificio; si parte dall'edificio per capire **quale programma sia ad esso compatibile**. È la sequenza che guiderà la fase analitica e metaprogettuale che

segue, orientando la scelta di non limitarsi alla sola funzione museale, ma di introdurre un **sistema di attività complementari** e continuative, capace di generare una presenza costante di utenti nell'arco dell'intero anno e non solo nella stagione di apertura al pubblico.

Dimensione collettiva e comunità patrimoniale

Se conservare attraverso l'uso è la premessa, restituire ai Castelli una comunità patrimoniale ne è la prima conseguenza diretta. Il termine non è generico: si riferisce all'**insieme delle persone che attribuiscono valore** ad aspetti specifici del patrimonio culturale e desiderano, nell'ambito dell'azione pubblica, **preservarli e trasmetterli** alle generazioni future¹¹⁵. È un impegno che va oltre la conservazione della materia e riguarda la costruzione di un legame tra il bene e le persone che lo riconoscono come **parte della propria identità**. Pane aveva osservato con acutezza che gli appelli in difesa dell'arte presuppongono una qualche **educazione culturale**, mentre quelli che riguardano una più sana abitabilità possono essere intesi e accettati da tutti¹¹⁶. Il terreno più fertile per costruire un consenso intorno alla conservazione non è solo quello dell'eccellenza artistica, ma riguarda soprattutto la **qualità della vita**, la **fruizione quotidiana**, il senso di appartenenza a un luogo vivo.

La Carta di Washington del 1987 ha tradotto questa consapevolezza in un principio disciplinare, per cui la **partecipazione e il coinvolgimento degli abitanti** sono indispensabili al successo della salvaguardia e devono essere ricercati in ogni circostanza.¹¹⁷

L'**accessibilità** assume in questo quadro una dimensione che va ben oltre la rimozione delle barriere fisiche, per quanto necessaria come condizione tecnica minima. Rendere accessibile un patrimonio significa **ampliare la comunità di chi può abitarlo**, riconoscersi in esso, percepirlo come proprio. È un atto di **equità** che è, al tempo stesso, una strategia di conservazione: più ampia è la comunità che sente il bene come parte della propria identità, più robusto è il **sostegno alla sua tutela** nel lungo periodo.

Per i Castelli di Lagnasco, questo obiettivo orienterà sia le **scelte funzionali** sia quelle **spaziali**, portando alla costruzione di un sistema di attività capace di attrarre pubblici diversi in modo continuativo e nel disegno di percorsi e accessi che rendano il complesso **fisicamente e simbolicamente più aperto** verso la città che lo circonda. Le nuove funzioni si inseriscono in questa logica come strumenti per costruire una **comunità di utenti diversificata**, ponendo la fruizione al centro della conservazione e rifiutando tanto il monumento inteso come oggetto sacro e inaccessibile quanto il monumento trattato come **mero contenitore neutro**. Il patrimonio è vivo quando viene abitato e riconosciuto come parte della propria storia: è allora che l'**uso diventa anche cura**.

¹¹¹ RIEGL A., *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi* (1903), in CASIELLO S. (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio Editori, Venezia, 2020 (1^a ed. 1996), p. 249.

¹¹² Carta internazionale sulla Conservazione e il Restauro dei Monumenti e dei Siti (Carta di Venezia), 1964, art. 5.

¹¹³ CARBONARA G., *Restauro architettonico: principi e metodo*, Mancosu Editore, Roma, 2012, p. 73.

¹¹⁴ *Ibidem*, pp. 34, 43.

¹¹⁵ Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Convenzione di Faro), 27 ottobre 2005, art. 2, lett. b.

¹¹⁶ PANE R., *Teoria della conservazione e del restauro dei monumenti* (1967), in CIVITA M. (a cura di), *Attualità e dialettica del restauro: educazione all'arte, teoria della conservazione e del restauro dei monumenti*, Solfanelli Editore, Chieti, 1987, p. 179.

¹¹⁷ Carta Internazionale per la Salvaguardia delle Città Storiche (Carta di Washington), 1987, art. 3.

Fruizione e rifunionalizzazione compatibili

Dalla premessa proposta emerge un ulteriore obiettivo, rivolto non alle persone ma alla materia: se il progetto sceglie di conservare il bene culturale attraverso l'uso, quell'uso deve essere **compatibile con il bene** che lo ospita, altrimenti ne va dello svuotamento del principio stesso. La compatibilità, tuttavia, non si esaurisce nella domanda se un intervento sia reversibile; è una condizione più composita, che riguarda insieme **lo spazio, l'intensità dell'uso e il significato del bene**. La Carta di Burra, nel definire cosa renda un uso compatibile, non lo misura infatti sul solo impatto fisico: la compatibilità dipende dal **significato complessivo del luogo**, che comprende la materia e il contesto tanto quanto comprende l'uso, le **associazioni** e i significati che la comunità gli attribuisce.¹¹⁸

Compatibilità, in questi termini, è una condizione a **tre soglie**, non a una sola. La prima soglia è **spaziale**: la funzione deve potersi collocare nella **logica distributiva** e dimensionale già presente nell'edificio, senza richiedere una riconfigurazione radicale (nuove aperture nei muri portanti, accorpamenti o suddivisioni pesanti degli ambienti). Un edificio storico impone i propri **vincoli tipologici** prima ancora che quelli materici. Una funzione che richiede di riscrivere la distribuzione degli spazi per essere ospitata non è compatibile, per quanto reversibile sia la tecnica impiegata. La seconda soglia riguarda l'**intensità d'uso**: il tipo di sollecitazione che la funzione introduce (flusso di persone, condizioni igrometriche richieste, carichi meccanici, produzione di vibrazioni o umidità) **non deve eccedere** quanto la materia storica può sostenere senza un'**accelerazione del proprio degrado**. Una funzione

di per sé **leggera ma mal distribuita** può risultare, nel tempo, più dannosa di una funzione più impegnativa ma correttamente collocata. La terza soglia è **di significato**: la funzione non deve contraddire i valori che la comunità patrimoniale, di cui si è detto sopra, riconosce nel bene. Un uso compatibile sul piano fisico ma **percepito come estraneo** o irrispettoso della storia del luogo non supera questo limite, in quanto mina la stessa costruzione di consenso su cui si fonda la **sostenibilità sociale della tutela**.

Le funzioni che superano tutte e tre le soglie non sono automaticamente equivalenti tra loro: a parità di ammissibilità, il progetto privilegia quelle che **proseguono un'attività già radicata nel complesso o nel territorio**, piuttosto che introdurre una del tutto estranea alla sua vocazione, e quelle che richiedono interventi tecnici reversibili piuttosto che permanenti. **Continuità e reversibilità** non sono dunque condizioni di compatibilità, ma criteri con cui si sceglie, tra più funzioni ugualmente compatibili, quella preferibile.

Sostenibilità dell'intervento a lungo termine

Gli obiettivi fin qui delineati rischiano di rimanere mere affermazioni di principio se non sono accompagnati da una condizione in grado di **garantire la concreta attuazione e la tenuta nel tempo**. Se restituire una comunità patrimoniale rafforza, come già evidenziato, il sostegno sociale alla tutela, la **sostenibilità** richiede che un meccanismo analogo operi anche sul **piano materiale**: la salute di un complesso patrimoniale passa dalla sua capacità di **autorigenerarsi** attraverso i propri cicli interni. Un bene frequentato genera **risorse per la propria manutenzione**, la quale preserva la qualità che attrae nuovi fruitori, che a loro volta portano attenzione, domanda culturale, **motivazione alla cura**. Il meccanismo ha anche un **risvolto economico preciso**: la manutenzione ordinaria distribuita nel tempo è incomparabilmente meno onerosa degli interventi d'emergenza resi necessari dall'abbandono. Costruire questa spirale, non limitarsi a restaurare le superfici, è ciò che permette agli obiettivi precedenti di **reggersi nel tempo**. Ne discende una **struttura "bifasica"**: una prima fase produce un **cambiamento di tendenza misurabile**, mentre una seconda, costruita sugli esiti della precedente, potrà **estendersi gradualmente** man mano che il processo di valorizzazione matura.

Sostenibilità economica, sociale e ambientale *non vanno tuttavia trattate come tre requisiti indipendenti da soddisfare uno accanto all'altro*: una **gestione redditizia** ma priva di radicamento nella comunità locale produce una valorizzazione fragile; una **gestione socialmente inclusiva** ma priva di risorse autonome si esaurisce in una dichiarazione di intenti; una **gestione ambientalmente virtuosa** ma indifferente ai costi

di mantenimento tradirebbe lo stesso principio di conservazione attiva assunto in apertura. La sostenibilità ambientale richiede, in particolare, che **ogni intervento privilegi il recupero della materia** e delle strutture esistenti rispetto alla loro sostituzione, **contenendo l'impatto necessario** a restituire il complesso alla fruizione.

Per questo il criterio guida non è la massimizzazione di una singola dimensione, ma quello che la letteratura internazionale sulla conservazione ha definito «**optimum viable use**»: l'uso migliore per un bene non coincide necessariamente con quello più redditizio, bensì con quello **capace di sostenerlo nel tempo** arrecando il minor danno possibile a ciò che lo rende degno di essere sostenuto¹¹⁹. Un uso che genera le risorse necessarie ma a costo di un'alterazione irreversibile della materia storica non potrebbe dirsi, in questi termini, sostenibile: è la stessa **soglia di compatibilità** enunciata al paragrafo precedente, vista qui dal lato della sua tenuta nel tempo anziché da quello del suo impatto immediato.

¹¹⁸ The Australia ICOMOS Charter for Places of Cultural Significance (Burra Charter), 2013, art. 7.

¹¹⁹ Conservation Principles, Policies and Guidance for the Sustainable Management of the Historic Environment, Londra, 2008.

7.2 Il quadro esigenziale come *sintesi analitica*

La definizione del **quadro esigenziale** consente di tradurre, in modo sintetico, la conoscenza accumulata nella fase analitica in **orientamenti operativi per il progetto**. Le analisi condotte nei capitoli precedenti hanno restituito un'immagine articolata del complesso e del suo contesto, a partire dalla quale è possibile formulare scelte criticamente fondate. Nella formulazione di un **approccio metodologico**, non si parte da un programma funzionale predefinito per adattarvi l'edificio, ma dall'edificio stesso per capire quale programma vi sia compatibile. Il quadro esigenziale che segue organizza le informazioni raccolte in **due registri complementari**: da un lato le **criticità** che limitano oggi la fruizione e la sostenibilità del bene, dall'altro le **risorse e le potenzialità** sulle quali il progetto può costruire una strategia di valorizzazione concreta e duratura.

Il complesso dei Castelli: il sistema di risorse

Patrimonio storico-artistico di grande valore culturale:

Il complesso dei Castelli conserva un **patrimonio decorativo** raro nel cuneese: grottesche, affreschi, stucchi voltati, loggiati rinascimentali, soffitti cassettonati. La stratificazione che va dal nucleo difensivo medievale alle trasformazioni rinascimentali e alle aggiunte seicentesche e settecentesche ne fa un **documento stratificato di prim'ordine**, già riconosciuto dal pubblico dei visitatori appassionati di storia e architettura. Questo valore identitario è il perno irrinunciabile attorno a cui costruire qualsiasi **programma di valorizzazione**, oltre che il punto di forza su cui il castello può differenziarsi nel territorio.

Estensione e articolazione degli spazi:

I 6.000 mq del complesso, con la loro **varietà di spazi tipologici** (corti aperte, loggiati, stanze di dimensioni diverse, ambienti di servizio, torri) sono una risorsa progettuale concreta. La disponibilità di spazi diversificati permette di immaginare **funzioni complementari e pubblici differenti**, distribuendo l'attività su più piani e su tutto l'arco dell'anno.

Corte esterna e Giardino delle Essenze:

Lo spazio aperto attorno al castello e il Giardino delle Essenze sono **risorse già dotate di un'identità**, ma largamente sottosfruttate. La corte ha già dimostrato il proprio potenziale come **spazio per eventi di qualità** ma solo in rare occasioni. Il giardino offre un aggancio tematico naturale con la vocazione agricola e produttiva del territorio, e può costituire il fulcro di un'**esperienza sensoriale** che connette il patrimonio storico con il paesaggio circostante.

Percorso museale attivo e presenza di un pubblico iniziale:

Nonostante i numeri contenuti in termini di fruizione, il castello è già un **punto di riferimento culturale** per una nicchia di visitatori e appassionati. Le attuali fasce di fruitori rappresentano senza dubbio un'importante base per una futura **strategia di espansione**: non si costruisce da zero, ma si amplia e si migliora un'**infrastruttura culturale già funzionante**.

Il complesso dei Castelli: le criticità

Spazi inaccessibili, sottoutilizzati o chiusi al pubblico:

Su circa 6.000 m² complessivi del complesso, soltanto 1.000 di questi sono oggi fruibili dal pubblico, distribuiti tra le ali di levante e ponente. Il piano terra del castello di levante è occupato quasi interamente da Pro Loco e Alpini, **il piano secondo è abbandonato** per la maggior parte della superficie, con stanze di pregio decorativo, soffitti cassettonati, orditure lignee, loggiati rinascimentali. Questa sproporzione tra le dimensioni del bene e la suo effettivo utilizzo non dipende dall'assenza di valore architettonico, ma dall'**incapacità di tradurre il potenziale** del complesso in spazi fruibili capaci di generare esperienza culturale continuativa.

Scarsa accessibilità e limitata fruizione:

Il percorso museale presenta **barriere architettoniche** significative: l'ascensore del castello di ponente non è funzionante, le pavimentazioni esterne sono discontinue e irregolari, le scale storiche rendono di fatto alcune aree inaccessibili. A ciò si aggiunge lo svolgimento delle visite esclusivamente con gruppi accompagnati di massimo 20 persone, senza possibilità di **fruizione autonoma**. Queste condizioni limitano sia il nuovo pubblico sia la flessibilità dell'offerta, precludendo al castello la possibilità di rispondere a una **domanda più ampia e diversificata**.

Numero basso di visitatori e costi di manutenzione proporzionalmente elevati:

I **2.420** visitatori registrati nel 2024 non generano un ricavato sufficiente a coprire i costi di gestione, rendendo il modello attuale economicamente insostenibile. Il confronto con la Manta rende evidente la distanza tra **il potenziale del bene e i suoi risultati**.

Mancato coordinamento tra enti e gestori:

La coesistenza di più soggetti nei diversi spazi del complesso, (gestore museale, Pro Loco, associazione Alpini) opera senza una reale **regia coordinata**. Ciascuna realtà occupa porzioni del Castello in modo autonomo, senza che le attività svolte convergano verso obiettivi strategici culturali condivisi. I limiti strutturali dell'attuale gestione, sottolineati proprio dalla **frammentazione tra le parti**, impedisce di costruire una strategia coerente di valorizzazione e rende difficile **attrarre risorse**, finanziamenti e collaborazioni esterne che richiedano un sistema stabile.

Limitata offerta culturale e mancanza di servizi per i visitatori:

Il percorso museale costituisce oggi l'**unica proposta** rivolta al pubblico esterno. Il castello non dispone di spazi per la ristorazione, di aree di sosta e relax, di attività laboratoriali o didattiche strutturate, né di un negozio o punto di accoglienza capace di trattenere il visitatore. Chi arriva a Lagnasco è costretto a **limitare la propria esperienza alla sola visita guidata**, senza ulteriori motivi per fermarsi. Questa assenza di servizi complementari non è soltanto un deficit funzionale, bensì la principale ragione per cui il bene non riesce a trasformare la visita in un'esperienza con ricadute sull'intero sistema locale.

La comunità e il territorio: risorse

Tessuto produttivo dell'agroalimentare molto attivo:

Lagnasco è uno dei comuni più rappresentativi della **frutticoltura** cuneese: pesche, ciliegie, kiwi, nettarine, mele e pere ne caratterizzano il paesaggio e l'economia, con la presenza di **realità cooperative** strutturate — come Lagnasco Group — e di numerose **aziende agricole** specializzate. Questa identità produttiva è una risorsa non soltanto economica ma anche narrativa e turistica: la **connessione tra patrimonio storico e stagionalità agricola** rappresenta uno degli elementi più autentici del territorio.

Rete associativa vivace e forte senso di appartenenza :

Il comune esprime una **vita associativa attiva**: Pro Loco, Alpini, i volontari di “Riapriamo i Castelli” e diverse realtà culturali garantiscono una presenza continuativa intorno al patrimonio. Come emerge dall'intervista con il Sindaco, il rapporto della comunità con i Castelli si è profondamente trasformato negli ultimi quindici anni: il bene è oggi vissuto con **orgoglio** e riconosciuto come elemento identitario del paese. Questo **capitale sociale** è una risorsa che nessuna strategia di valorizzazione esterna potrebbe sostituire, e che costituisce la base di qualsiasi modello gestionale partecipativo.

La rete turistica circostante:

Il castello di Lagnasco si trova a soli 6 km da Saluzzo, lungo lo stesso asse viario e a distanza percorribile in bicicletta. A breve distanza si trovano anche complessi castellani Racconigi (64.209 ingressi), Grinzane Cavour (54.193) e altri siti del circuito regionale. Tale **prossimità** è oggi inespressa, ma rappresenta una **risorsa strategica concreta**: inserirsi in modo sinergico nei flussi già esistenti è molto più efficace che cercare di costruire un'attrattività in modo autonomo. Quest'ultimo è un obiettivo realisticamente realizzabile nel breve periodo.

Paesaggio e contesto storico di qualità:

Il territorio saluzzese offre un contesto paesaggistico di grande qualità: la pianura cuneese ai piedi delle Alpi Marittime e Cozie, i frutteti che scandiscono il ritmo stagionale della matrice agricola, i borghi storici distribuiti lungo gli assi viari principali. Il quadro delineato costituisce un **valore aggiunto** all'esperienza di visita a Lagnasco, che non è solo un Castello da visitare ma un **punto di accesso ad un'esperienza integrata**. Le attività all'aperto, i percorsi ciclabili e le connessioni naturalistiche sono strumenti per valorizzare questa dimensione territoriale.

Crescita stabile degli arrivi e programmazione di eventi consolidata:

Il trend degli arrivi nel cuneese mostra una ripresa robusta dopo la pandemia, con oltre **420.000 arrivi** nel 2024, distribuiti in modo relativamente equilibrato tra le diverse aree della provincia. Il Saluzzese rappresenta il 15% degli arrivi totali, in un contesto favorevole per i comuni di piccole dimensioni. A questo si aggiunge una **programmazione** di eventi già esistente al castello come concerti, serate enogastronomiche, Fruttinflore, D'Acord Fest, che dimostra una reale **vocazione culturale** già attivata, ma necessita di una struttura stabile per tradursi in un'offerta sistematica.

La comunità e il territorio: criticità

Inadeguata rete dei trasporti e dipendenza dalla mobilità privata:

La dismissione della storica stazione ferroviaria rende Lagnasco raggiungibile quasi esclusivamente **in automobile**: i tempi in trasporto pubblico da Cuneo sono circa 1h40' rispetto ai 35' in auto, con un rapporto che penalizza fortemente i visitatori privi di veicolo proprio. Questa condizione infrastrutturale non è risolvibile nel breve periodo, ma può essere parzialmente mitigata attraverso l'integrazione in **percorsi ciclabili** e **navette stagionali** in collegamento con i **comuni limitrofi** e una comunicazione orientata agli itinerari multi-sito che raggruppino più destinazioni in una stessa giornata.

Stagionalità accentuata dei flussi e chiusura invernale:

Il Castello è aperto da aprile a ottobre, in coincidenza con la **stagione turistica provinciale**. I dati dell'Osservatorio Turistico del Cuneese confermano una marcata concentrazione degli arrivi nei mesi primaverili ed estivi e una **contrazione netta nel periodo autunno-invernale**. Questa stagionalità rende difficile stabilizzare un personale qualificato, costruire una programmazione culturale continuativa e mantenere il complesso aperto al pubblico durante l'intero anno.

Assenza di strutture ricettive e incapacità di trattenere il visitatore:

Il comune **non dispone di strutture ricettive** significative, costringendo i visitatori restare giusto il tempo della visita, con una ricaduta economica locale limitata al solo biglietto d'ingresso. Questa incapacità di trattenere il turista impedisce la costruzione di **esperienze articolate** che richiedano almeno una notte di soggiorno e che potrebbero aumentare sensibilmente le ricadute economiche delle visite sull'intero sistema locale.

Struttura demografica anziana e presenza di fasce vulnerabili:

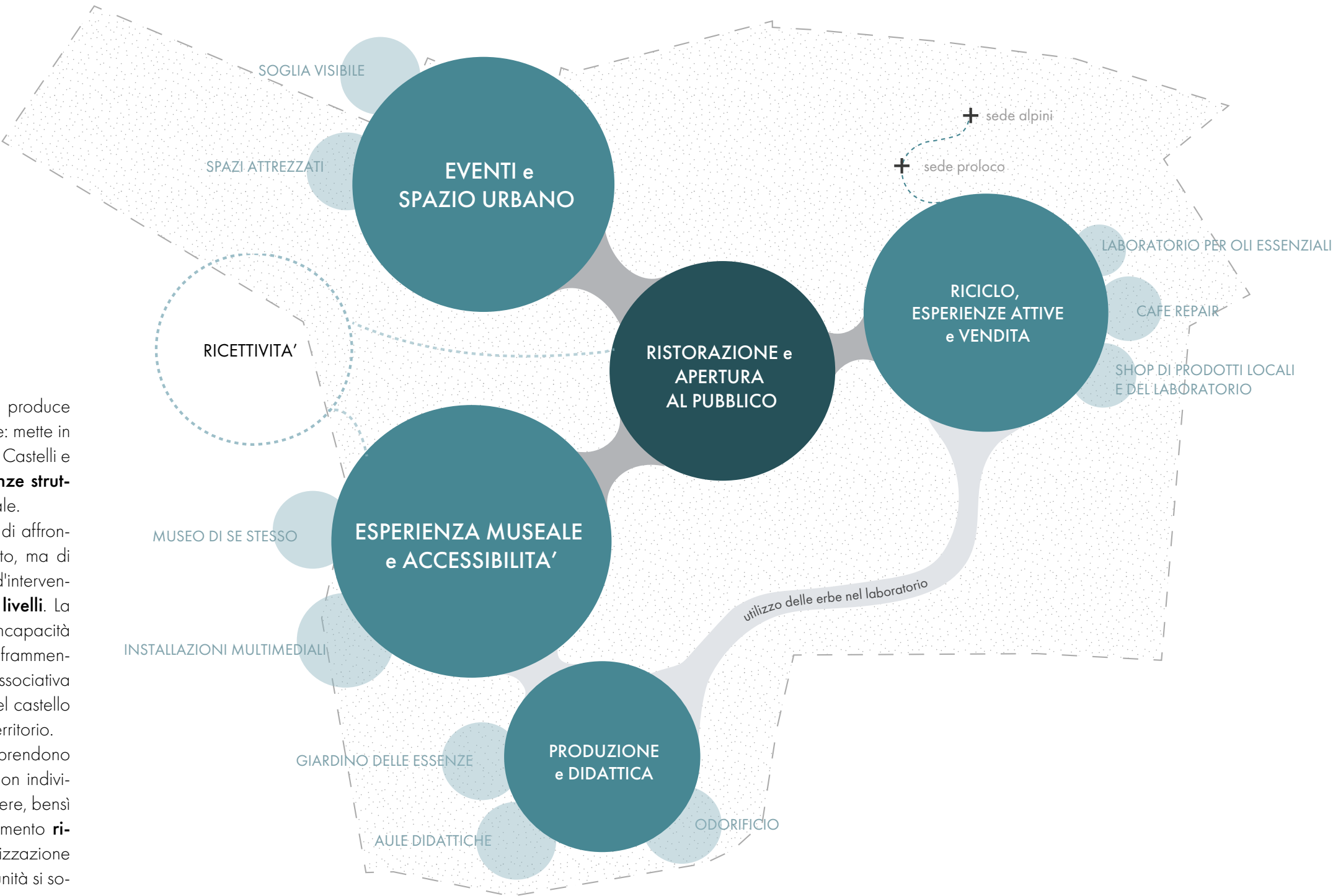
La piramide demografica registra un'**età media elevata** e una quota di residenti stranieri (15%) superiore alla media nazionale (9%). I dati indicano la presenza di fasce di popolazione che possono essere coinvolte positivamente da politiche di **inclusione culturale**, ma che rischiano di rimanere la marginalità se le strategie di valorizzazione sono pensate esclusivamente per il turista esterno. Lo sviluppo culturale e turistico del Castello deve saper costruire al contempo **opportunità di lavoro**, formazione e **partecipazione per la comunità residente**, comprese le sue componenti più fragili.

Comunicazione territoriale frammentata e scarsa e limiti promozionali:

Il territorio cuneese presenta una buona attrattività diffusa, ma la promozione delle singole realtà resta **episodica** e **poco coordinata**. Lagnasco non è inserita in modo organico nei circuiti promozionali regionali, e gli eventi organizzati al castello hanno una risonanza locale. L'**assenza di una narrativa condivisa** tra i comuni dell'area saluzzese impedisce di capitalizzare le sinergie tra i siti e di costruire un'identità territoriale riconoscibile capace di attrarre pubblici più ampi.

7.3 I temi progettuali

La lettura del quadro esigenziale non produce soltanto una mappa di criticità e risorse: mette in luce, nell'incrocio tra la dimensione dei Castelli e quella del territorio, alcune **convergenze strutturali** che orientano la scelta progettuale. Il metodo adottato non è stato quello di affrontare ciascun problema in modo isolato, ma di individuare i punti in cui la strategia d'intervento può agire simultaneamente **su più livelli**. La mancanza di servizi si sovrappone all'incapacità del comune di trattenere il visitatore, la frammentazione gestionale incontra la vitalità associativa della comunità, il patrimonio storico del castello si intreccia con l'identità agricola del territorio. Proprio da queste profonde relazioni prendono forma **sei temi** fondamentali, i quali non individuano una lista di funzioni da aggiungere, bensì **un sistema articolato** in cui ogni elemento **risponde a più esigenze**, in cui la valorizzazione del patrimonio e la crescita della comunità si sostengono reciprocamente.



Tema 1. Eventi e spazio urbano

Gli eventi **non sono interruzioni** dello stato ordinario del complesso: sono uno dei modi primari attraverso cui una comunità costruisce il proprio **rapporto con il patrimonio** che abita, e attraverso cui un bene storico acquisisce **rilevanza nella rete culturale** del territorio. Il castello ha già dimostrato di saper attrarre appuntamenti di scala significativa; la volontà è quella di consolidare il bene in un'**offerta strutturata**, indipendente dall'eccezionalità del singolo evento e sostenuta da uno spazio pubblico progettato per accoglierla in **modo continuativo**.

Tema 2. Esperienza museale e accessibilità

Il **percorso museale** dei Castelli Tapparelli d'Azeglio è l'elemento identitario del complesso, oltre che la **ragione principale** per cui i visitatori scelgono di raggiungere Lagnasco. Il patrimonio decorativo conservato, grottesche, affreschi, stucchi, loggiati rinascimentali, è raro nel panorama cuneese e già riconosciuto da una prima comunità di appassionati. La sfida **non è sostituire** questa identità **ma ampliarla**: renderla accessibile a pubblici più diversificati, attraverso una fruibilità sia guidata che autonoma. In unione all'offerta è necessaria l'adozione **strumenti**

Tema 3. Riciclo, esperienze attive e vendita

Il quinto tema riguarda il fare dell'esperienza laboratoriale una **forma di conoscenza**. Visitare un castello, percorrerne le sale, leggerne la storia, è un'esperienza di tipo contemplativo; partecipare a un **laboratorio**, riparare un oggetto, scoprire come dagli scarti di una filiera agricola si ricava un distillato, sperimentare una tecnica artigianale. Si parla di un'**esperienza attiva**, che coinvolge in modo diverso e che lascia una traccia più duratura. Il tema non contrappone le due modalità ma le affianca, offrendo al visitatore e al residente una **possibilità di relazione con il luogo** che va oltre la fruizione del patrimonio come spettacolo. In quest'ottica, la **materia prima** è senza dubbio

Il tema porta con sé una seconda intenzione: fare del castello un **luogo urbano riconoscibile**, tanto nella quotidianità quanto durante gli eventi culturali. Significherebbe dotare il complesso di una **soglia visibile** dalla viabilità principale, capace di segnalarne la presenza a chi transita, e di uno **spazio aperto** che non attenda gli eventi per essere vissuto ma li prepari, li ospiti e ne prolunghi l'effetto. L'obiettivo non è soltanto aumentare la frequenza degli appuntamenti ma costruire le **condizioni spaziali** perché il castello diventi un **riferimento stabile** nella vita pubblica del paese e un polo riconoscibile nel territorio.

di comunicazione adeguati alla complessità di un bene con otto secoli di stratificazione. L'accessibilità ha qui un **doppio significato**: da un lato riguarda la **dimensione fisica**, la possibilità per persone con mobilità ridotta, famiglie, visitatori anziani di fruire degli spazi senza esclusioni; dall'altro riguarda la **dimensione cognitiva**: rendere leggibile e comprensibile una stratificazione storica articolata a pubblici con background e interessi differenti, senza impoverire la profondità della narrazione.

il territorio: le piante del Giardino delle Essenze, i prodotti dell'agroalimentare locale, gli oggetti che i residenti portano. Ne risulta uno spazio che funziona come **punto di incontro tra produzione locale e curiosità del visitatore**, tra competenza artigianale e voglia di scoperta.

Il risultato dei processi non rimane confinato al laboratorio ma si trasforma in **prodotto vendibile**, configurando, insieme alle forme di produzione locale, una fornitura che mostra il risultato finale di tutto il processo. La **continuità tra esperienza e prodotto** diventa, nel tempo, uno dei motivi per cui si ritorna a Lagnasco più di una volta.

Tema 4. Ristorazione e apertura al pubblico

Il quarto tema introduce la dimensione del **presidio quotidiano**. Un complesso che funziona solo negli orari di apertura museale non riesce a generare la **frequentazione continuativa**, ovvero la condizione necessaria affinché la **conservazione** diventi un processo sostenuto. La ristorazione non è un servizio accessorio ma il dispositivo che trasforma la logica della visita in quella dell'abitare: rende il castello un luogo in cui si ritorna al di fuori delle motivazioni culturali, attorno al quale si organizzano **incontri non programmati**, che si frequentano con la stessa naturalezza di uno spazio pubblico di qualità. A questa dimensione temporale se ne affianca una **spaziale**, probabilmente la più radicale. La funzione ristorativa è il meccanismo attraverso cui il piano terra del complesso si trasforma da un sistema di elementi separati funzionalmente a un **sistema aperto e interconnes-**

Tema 5. Produzione e didattica

Il **Giardino delle Essenze** e l'odorificio di pertinenza non sono solo funzioni aggiunte al Castello in epoca recente, sono la **traccia di una vocazione produttiva** radicata nel sito, che si intreccia con l'identità agricola di un territorio in cui la frutticoltura intensiva non è solo un'attività economica ma un elemento costitutivo del paesaggio e della cultura locale. Il tema porta questa vocazione alla sua piena espressione: non come contenuto

Tema 6. Ricettività

Il sesto tema ha natura differente dagli altri: non risponde a un bisogno immediatamente operativo ma definisce l'**orizzonte evolutivo** del complesso. Introdurre la **possibilità di pernottare** all'interno del castello cambia radicalmente il tipo di relazione che il visitatore stabilisce con il luogo: chi vi soggiorna lo abita in modo qualitativamente diverso da chi lo attraversa in un pomeriggio, lo conosce nelle sue ore di silenzio, lo porta con sé come esperienza prolungata piuttosto che come

so, percorribile con continuità dall'esterno verso l'interno. Questo passaggio non è il risultato di un intervento tecnico: è la conseguenza diretta della **scelta funzionale**. L'apertura al pubblico degli spazi non è un obiettivo separato dalla ristorazione, bensì una condizione che la ristorazione rende possibile, perché introduce un soggetto con un diretto interesse economico dell'intero sistema. Il **bar** e il **ristorante** non occupano il complesso, ma **lo aprono**. Per questa ragione il tema della ristorazione assume nel progetto una **funzione trasversale** rispetto agli altri: è il filtro tra l'esterno e l'interno, il nodo che **gestisce i flussi** in occasione di eventi, il presidio attivo nelle stagioni e negli orari in cui le altre funzioni non operano. È il punto a cui si agganciano le attività laboratoriali, il percorso museale, l'uso degli spazi aperti e in prospettiva la funzione ricettiva.

da esporre ma **come pratica da trasmettere**. La didattica, in questo senso, non riguarda solo le scolaresche in visita, bensì chiunque voglia capire che relazione sussiste tra la storia di un luogo e le piante che vi crescono, tra un paesaggio agricolo e i saperi che lo hanno costruito. Il castello diventa così il **polo di incontro** tra patrimonio storico e patrimonio produttivo del territorio, un'**identità doppia** che è la risorsa più autentica.

memoria di una visita. La tematica viene proposta come "**prospettiva di secondo livello**" perché richiede condizioni che si costruiscono progressivamente man mano che il sistema consolida la propria sostenibilità. La ricettività non è il punto di partenza della valorizzazione ma il suo **esito più ambizioso**: il segno che il castello è diventato un luogo abbastanza vivo e riconoscibile da giustificare la presenza di ospiti che scelgono di farne la base di un soggiorno nel territorio saluzzese.

7.4 Attori locali, stakeholders e modello partecipativo

La definizione dei temi progettuali ha chiarito la natura del **programma funzionale** che si intende attivare nel complesso, ovvero un sistema integrato di **funzioni complementari** che non si limitano alla valorizzazione del polo museale, ma includono attività **produttive, culturali, didattiche e ricettive**. Una matrice di questa ampiezza non può essere gestita da un unico soggetto, né affidata alla sola amministrazione comunale, strutturalmente sottodimensionata per assumere un simile carico gestionale.

Secondo quanto emerso dalle precedenti analisi socio-economiche e dalla comparazione delle interviste, uno dei nodi critici del complesso è proprio la **mancaanza di una regia** capace di distribuire le responsabilità operative tra attori competenti, coordinandoli verso un obiettivo condiviso. La costruzione di un **modello partecipativo** risponde direttamente a queste esigenze, non riducendosi ad una somma casuale di soggetti disponibili, bensì originandosi da scelte orientate su **criteri precisi**: la **coerenza** tra il profilo di ciascun attore e le funzioni che gli vengono affidate, la **complementarità** tra le competenze in campo, la **capacità** di generare sinergie che vadano oltre la semplice cogestione degli spazi.

In coerenza con quanto riconosciuto dalla Carta di Washington del 1987, che afferma come la **partecipazione della comunità** sia «indispensabile al successo della salvaguardia»¹²⁰, il coinvolgimento dei cittadini non è una componente accessoria del progetto, ma una condizione strutturale della sua efficacia nel lungo periodo. Un patrimonio frequentato e riconosciuto come proprio da un'ampia comunità, genera quindi le **condizioni necessarie per la conservazione**.

Gli **attori** individuati si articolano quindi su più livelli sovrapposti: Il **Comune di Lagnasco** esercita la regia istituzionale in quanto soggetto proprietario del bene; i **soggetti gestori** assumono la responsabilità operativa delle singole funzioni; i partner tematici — fondazioni, enti di ricerca, associazioni culturali — portano competenze specifiche e accesso a reti di finanziamento; **le organizzazioni di prossimità** garantiscono infine il radicamento nella comunità locale e la continuità della frequentazione ordinaria. Questo quadro plurale è la premessa per trasformare il complesso da bene amministrato con difficoltà a un singolo **ente a sistema condiviso** capace di autosostenersi nel tempo.

¹²⁰ Carta di Washington, cit., art. 3.

Le realtà presenti nel territorio



Comune di Lagnasco

Il Comune è il soggetto proprietario del complesso e il principale interlocutore istituzionale di qualsiasi strategia di valorizzazione. La sua funzione non si esaurisce nel ruolo di proprietario: comprende l'indirizzo politico, il **coordinamento tra i soggetti** che operano nel complesso e il reperimento di finanziamenti pubblici attraverso il dialogo con la Soprintendenza e il Ministero. La **partnership con il Politecnico di Torino**, individuata dallo stesso Sindaco come leva strategica

Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI)

Il FAI è il principale soggetto nazionale per la tutela e la **valorizzazione del patrimonio culturale** e ambientale. La sua presenza nel territorio di riferimento è già concreta e significativa: il **Castello della Manta**, a soli sei chilometri da Lagnasco, è gestito dal FAI con un modello che ha portato il complesso a registrare circa 28.000 visitatori annui. Questa prossimità rende

Federalberghi Cuneo

Federalberghi Cuneo è la federazione che rappresenta le **strutture ricettive della provincia** — alberghi, B&B, residenze di qualità — con funzioni di tutela di categoria, formazione e supporto allo sviluppo dell'ospitalità nel territorio. Il suo coinvolgimento nel progetto è orientato alla funzione ricettiva del complesso nella sua fase evolutiva: Federalberghi potrebbe facilitare l'individuazione di un **operatore specializzato nella**

Associazione Nazionale Alberghi Diffusi

Riferimento di settore per il modello dell'albergo diffuso, applicabile alle camere ricavabili nei piani oggi inutilizzati del complesso. Può suppor-

per accedere a risorse ministeriali, rappresenta lo strumento attraverso cui il Comune potrà esercitare una regia unitaria senza dover sostituire i soggetti specializzati nella gestione delle singole funzioni. La sua **debolezza strutturale** — le dimensioni ridotte dell'ente, la limitata capacità amministrativa — rende indispensabile la costruzione di un sistema di governance che distribuisca le responsabilità gestionali senza frammentare la visione d'insieme.¹²¹

il FAI un interlocutore privilegiato per la costruzione di sinergie promozionali e operative, dalla creazione di **itinerari congiunti** alla partecipazione a campagne di comunicazione condivise. Il rapporto con il FAI non è solo un'opportunità di visibilità: è il riferimento più immediato per la valutazione di un modello gestionale che Lagnasco potrebbe adattare alle proprie risorse.¹²²

gestione di ospitalità in edifici storici vincolati, supportare la costruzione del modello ricettivo in termini di standard e qualità del servizio, e connettere il castello alla rete dell'ospitalità cuneese già consolidata. L'apertura di camere all'interno di un bene culturale pubblico richiede un operatore con **esperienza in contesti analoghi**; Federalberghi rappresenta il soggetto in grado di intermediare questa relazione.¹²³

tare l'individuazione di un operatore qualificato; bar e ristorante del quarto tema ne diventerebbero naturalmente il **presidio di accoglienza**.¹²⁴

Cooperativa GE.S.A.C.

GE.S.A.C. è una cooperativa sociale che opera nel settore della **ristorazione collettiva** coniugando la qualità del servizio con l'inserimento lavorativo di persone in condizione di svantaggio. È il soggetto candidato alla gestione della funzione ristorativa del complesso, nella logica del bar come presidio quotidiano e del ristorante come spazio di **attrazione per residenti e vi-**

Fondazione CRC

La Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo è uno dei principali soggetti di **finanziamento di progetti culturali, sociali ed economici** nel territorio cuneese. Il suo contributo al progetto è di natura prevalentemente finanziaria e strategica: la CRC ha la capacità di sostenere le fasi iniziali del processo di valorizzazione, di mobilitare altri soggetti attraverso il proprio

Confartigianato Cuneo

Confartigianato Cuneo rappresenta artigiani e **piccole imprese manifatturiere** della provincia, offrendo servizi di consulenza, formazione professionale e tutela delle categorie produttive locali. Il suo ruolo nel progetto è duplice: da un lato, potrebbe supportare lo **sviluppo delle attività laboratoriali e artigianali** previste nel tema dell'officina e del riciclo, connettendo il castello

DEAFAL

DEAFAL è un'organizzazione non governativa specializzata nella **rigenerazione degli agroecosistemi** e nel supporto alle comunità rurali, con un approccio che integra pratiche agricole tradizionali e innovazione sostenibile. Per il progetto, DEAFAL potrebbe svolgere un ruolo specifico nelle attività legate al giardino delle essenze e ai laboratori di produzione: fornendo competenze

sitatori. La natura cooperativa di GE.S.A.C. è coerente con la dimensione comunitaria del progetto: consente di trasformare la ristorazione non solo in un servizio per i fruitori del castello ma in un'opportunità occupazionale concreta per residenti locali, comprese le **fasce più vulnerabili della popolazione**, integrando la funzione commerciale con quella sociale.¹²⁵

network e di conferire legittimità istituzionale a iniziative complesse. La sua esperienza nella valutazione di progetti che combinano cultura, inclusione sociale e sviluppo economico la rende un interlocutore fondamentale per la costruzione del **modello gestionale** del complesso e per l'accesso a fondi strutturati.¹²⁶

con la rete delle imprese artigiane del territorio; dall'altro, potrebbe facilitare il coinvolgimento di professionisti locali nelle **attività di manutenzione**, allestimento e produzione. La presenza capillare di Confartigianato nel tessuto economico cuneese la rende un tramite efficace tra il progetto culturale del castello e le competenze pratiche diffuse nel territorio.¹²⁷

tecniche sulla coltivazione di piante aromatiche, sulla **distillazione** e sulla **valorizzazione degli scarti agroalimentari** come materie prime, consentirebbe di connettere le attività interne al castello con le pratiche agricole del territorio circostante. Questo collegamento rafforza la coerenza tra il tema della produzione e didattica e l'identità frutticola e agricola di Lagnasco.¹²⁸

¹²¹ Comune di Lagnasco, sito istituzionale, cit. (consultato il 14/02/2026).
¹²² Fondo Ambiente Italiano (FAI), *Castello della Manta* (consultato il 12/02/2026).
¹²³ Federalberghi Cuneo, sito ufficiale (consultato il 12/02/2026).
¹²⁴ Associazione Nazionale Alberghi Diffusi, sito ufficiale (consultato il 12/02/2026).

¹²⁵ Cooperativa G.E.S.A.C., sito ufficiale (consultato il 12/02/2026).
¹²⁶ Fondazione CRC, sito ufficiale, *La Cassa di Risparmio di Cuneo* (consultato il 12/02/2026).
¹²⁷ Confartigianato Imprese Cuneo, sito istituzionale (consultato il 12/02/2026).
¹²⁸ DEAFAL, sito ufficiale, *Agroecologia* (consultato il 12/02/2026).

Azienda Turistica Locale del Cuneese

L'ATL del Cuneese è l'ente preposto alla promozione turistica della provincia, con competenze di coordinamento dell'offerta, comunicazione territoriale e rappresentanza in **fiere e iniziative nazionali e internazionali**. Per il progetto, l'ATL è il canale principale attraverso cui i Castelli di Lagnasco possono inserirsi nei circuiti turisti-

ci provinciali, essere presenti nelle piattaforme digitali e **partecipare alla narrativa turistica consolidata** del territorio. Il rapporto con l'ATL è necessario anche per la costruzione di itinerari che connettano Lagnasco ad altri siti del cuneese, trasformando la visita al castello in tappa riconoscibile di un percorso più ampio.¹²⁹

Pro Loco di Lagnasco

La Pro Loco è un'associazione di volontariato radicata nella **comunità locale**, con una conoscenza del tessuto sociale e un'esperienza nella **gestione di eventi** che nessun soggetto esterno potrebbe replicare. Nel contesto del progetto, la sua presenza richiede una ridefinizione condivisa: da occupante di spazi strategici dei Castelli

a co-protagonista della **programmazione culturale**, con un ruolo attivo nell'organizzazione di eventi comunitari e nella gestione di iniziative rivolte ai residenti. Questa transizione richiede un accordo chiaro che garantisca alla Pro Loco una collocazione adeguata nel nuovo sistema funzionale, valorizzandone il capitale sociale.¹³⁰

Fondazione Artea

La Fondazione Artea valorizza il patrimonio storico, artistico e culturale del territorio cuneese attraverso il **supporto a eventi culturali**, mostre e iniziative di promozione con connessioni su scala regionale e nazionale. Il suo ruolo nel progetto riguarda principalmente il tema degli eventi e della **valorizzazione museale**: Artea potrebbe supportare la programmazione di concerti, mo-

stre temporanee e residenze artistiche, contribuendo a costruire una stagione culturale riconoscibile e continuativa. La collaborazione con Artea consentirebbe di inserire i Castelli di Lagnasco nel **calendario culturale regionale** con una qualità organizzativa difficilmente raggiungibile in modo autonomo.¹³¹

Associazione Octavia

Octavia è una rete di comuni del cuneese orientata allo sviluppo territoriale condiviso e alla partecipazione congiunta a **programmi di finanziamento pubblico**. La sua rilevanza risiede nella capacità di creare sinergie intercomunali su temi che Lagnasco non potrebbe affrontare con le proprie sole risorse: mobilità sostenibile,

promozione turistica ad ampia scala, accesso a bandi regionali ed europei. Il coordinamento con gli altri comuni della rete potrebbe facilitare lo sviluppo di percorsi ciclabili, **navette stagionali** e **itinerari tematici** che connettano i Castelli di Lagnasco ad altre attrattività del territorio.¹³²

¹²⁹ Azienda Turistica Locale del Cuneese (ATL), sito istituzionale (consultato il 12/02/2026).
¹³⁰ Comune di Lagnasco, sito istituzionale, *Eventi e manifestazioni* (consultato il 12/02/2026).
¹³¹ Fondazione Artea, sito ufficiale (consultato il 12/02/2026).
¹³² Associazione Octavia, *Comune di Lagnasco* (consultato il 12/02/2026).

Lagnasco Group

Lagnasco Group è la principale cooperativa agricola del territorio, con una **produzione di frutta e prodotti trasformati** di rilevanza sovracomunale. Il suo coinvolgimento nel progetto non è solo commerciale ma narrativo e produttivo: i suoi prodotti potrebbero essere venduti nello shop del castello, le sue filiere potrebbero essere

oggetto dei percorsi didattici, e i suoi scarti di produzione potrebbero diventare materia prima per i laboratori delle essenze. Questo rapporto trasforma il castello da semplice attrazione culturale in **nodo di un circuito economico territoriale** in cui patrimonio storico e produzione agricola si sostengono reciprocamente.¹³³

Fondazione Agrion

La Fondazione Agrion è il principale **centro di ricerca e innovazione** per il settore agricolo piemontese, con competenze specifiche nelle filiere frutticole e orticole del cuneese. Per il progetto, Agrion potrebbe supportare le **attività laboratoriali e didattiche** del tema della produzione, fornendo expertise tecnica sulla coltivazione

sostenibile delle piante aromatiche, sulla distillazione delle essenze e sulle pratiche di valorizzazione degli scarti. Il coinvolgimento di Agrion conferirebbe alle attività del castello una **base scientifica rigorosa**, rafforzando il legame tra il patrimonio storico del sito e l'innovazione agraria del territorio.¹³⁴

Monviso Solidale

Monviso Solidale sviluppa **progetti sociali e servizi educativi** per minori, famiglie e comunità vulnerabili nel territorio saluzzese. La sua rilevanza per il progetto risiede nella capacità di portare al castello fasce di popolazione che difficilmente vi accederebbero spontaneamente, attraverso programmi educativi, attività ricre-

ative inclusive e percorsi di integrazione. Il suo coinvolgimento garantisce che la valorizzazione del complesso non rimanga un processo rivolto esclusivamente ai visitatori culturalmente motivati, ma diventi un'**opportunità di coesione sociale** per l'intera comunità, comprese le sue componenti più fragili ed esposte.¹³⁵

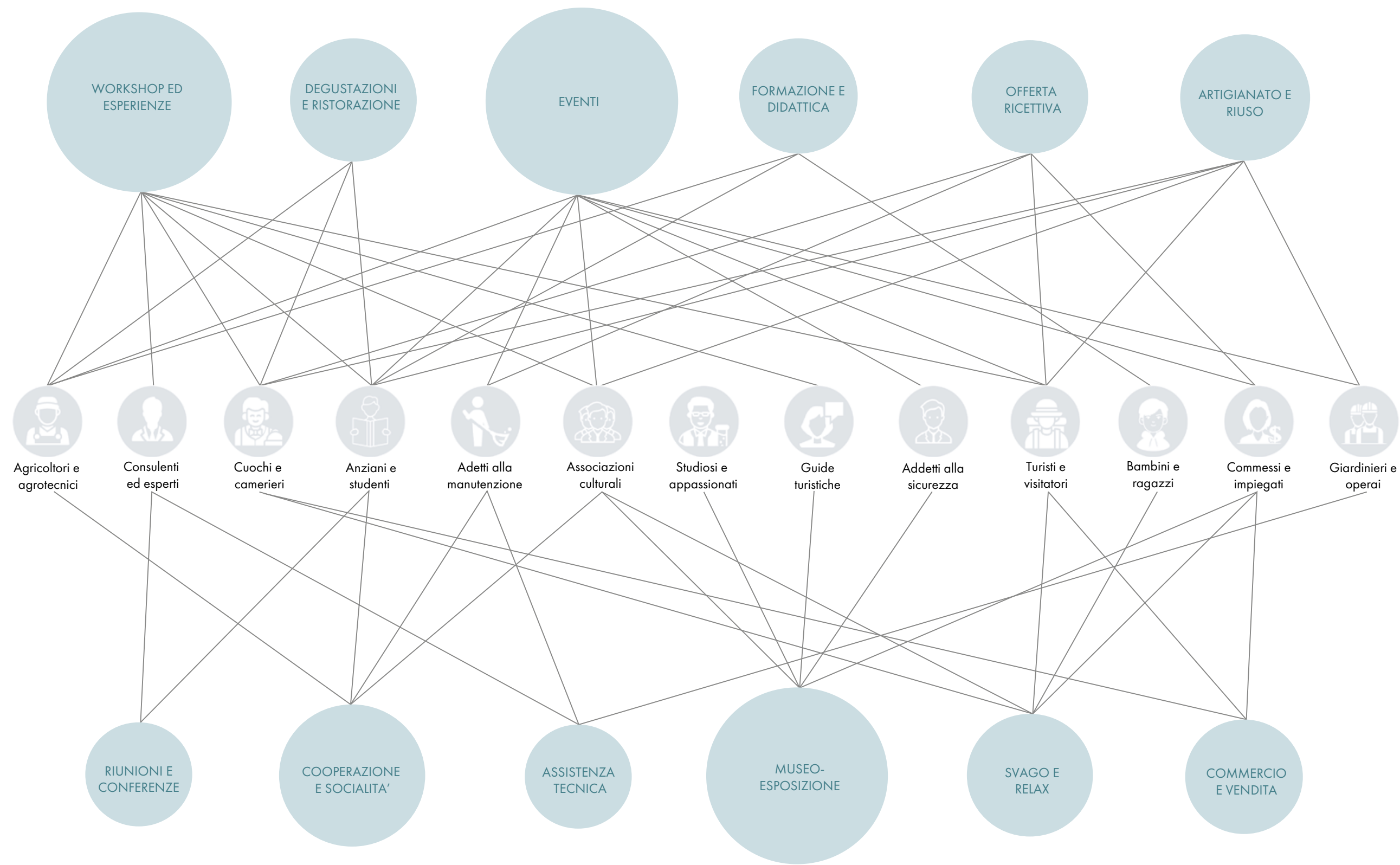
Oasi Giovani

Oasi Giovani supporta l'**inclusione e le attività ricreative** per bambini e adolescenti nel territorio cuneese. È il soggetto più direttamente coinvolto nel **tema della comunità e della didattica**: potrebbe gestire laboratori per scuole, attività estive, percorsi di educazione al patrimonio e programmi di coinvolgimento giovanile nel

complesso. La sua presenza ha un valore che va oltre il servizio immediato: costruire il rapporto tra le generazioni più giovani e il patrimonio che le circonda è la condizione che rende la conservazione un **impegno sentito**, non solo un obbligo meramente istituzionale.¹³⁶

¹³³ Lagnasco Group, sito ufficiale (consultato il 12/02/2026).
¹³⁴ Fondazione Agrion, sito ufficiale, *Ricerca e innovazione* (consultato il 12/02/2026).
¹³⁵ Consorzio Monviso Solidale, sito istituzionale, *Provincia di Cuneo* (consultato il 12/02/2026).
¹³⁶ Oasi Giovani, sito ufficiale (consultato il 12/02/2026).

Il modello partecipativo



CAPITOLO 8

TEORIA E PROCESSO PROGETTUALE

8.1 I principi del progetto

Il restauro come atto critico-conservativo e di regia

Prima di passare ai principi operativi occorre chiarire in quale concezione del restauro ci si muove. La disciplina ha attraversato nel Novecento una maturazione progressiva che l'ha portata a superare sia l'approccio violetiano del ripristino stilistico, che leggeva il restauro come restituzione di un'immagine ideale, sia le posizioni più radicalmente conservative.

Partendo dalla definizione di Cesare Brandi, per il quale il restauro costituisce «il momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte, nella sua consistenza fisica e nella sua duplice polarità estetica e storica, in vista della sua trasmissione al futuro»¹³⁷, si definiscono con precisione **i termini del problema**: la materia fisica, il valore estetico, il valore storico e la trasmissione al futuro come orizzonte dell'intervento. Tuttavia, laddove Brandi subordina la consistenza materiale all'istanza estetica, affermando che «il sacrificio o comunque l'intervento dovrà essere compiuto secondo che esige l'istanza estetica»¹³⁸, l'approccio che guida questo lavoro intende prendere le distanze da tale **gerarchia**. Il tentativo di ristabilire «l'unità potenziale»¹³⁹ dell'opera rischia di configurarsi come una correzione arbitraria della stratificazione storica.

In linea con i più recenti sviluppi della disciplina, questo progetto non si interroga su cosa debba prevalere tra istanza estetica e istanza storica, ma si chiede come sia possibile **preservare la totalità della materia storica** permettendo al contempo di comprenderla e fruirlo. Su questo

punto la posizione di Bardeschi, per il quale il fine della conservazione è «di assicurare la maggiore permanenza possibile» della cultura materiale stratificata, rifiutando ogni mano-missione o sostituzione-riproduzione di materia¹⁴⁰, costituisce un riferimento orientativo essenziale, che viene integrato con l'**approccio critico** di Carbonara. Ne risulta una concezione del restauro non come pratica guidata da dogmi prefissati, ma come autentico atto di giudizio culturale, capace di affrontare il manufatto nella sua unicità, valutando caso per caso la risposta più adeguata. La sintesi che ne scaturisce esclude tanto la formulazione di gerarchie materiali quanto la volontà di completare l'immagine del bene, ma ammette i **minimi e indispensabili interventi** imposti da evidenti necessità conservative e di riuso contemporaneo, a condizione che siano fortemente riconoscibili, criticamente motivati e che conservino memoria della propria natura di modificazione.

Accanto alla consapevolezza critica, il restauro richiede una **regia progettuale unitaria**. Carbonara ha sottolineato con forza il rischio della deriva specialistica, che tende a ridurre il restauro a una mera «sommatoria di competenze diverse (del chimico, del fisico, dello storico, dell'ingegnere strutturista [...]) da cui si presume o si fa finta di credere che possa discendere un intervento di restauro, senza un lavoro di regia e di progetto»¹⁴¹. Non è la somma dei contributi specialistici a fare un restauro; è la sintesi proget-

tuale che li ordina su «precisi binari storico-critici, con intenzionalità eminentemente conservativa»¹⁴², orientandoli verso un fine condiviso. La lunga fase analitica che precede la definizione progettuale risponde precisamente a questa esigenza, non come somma di dati sconnessi,

Autenticità: la materia come documento

La questione dell'autenticità orienta profondamente il modo in cui ci si rapporta all'esistente e si definiscono le modalità dell'intervento. Essa non coincide con la ricerca di una presunta **immagine originaria**, inevitabilmente ipotetica e ormai irrecuperabile, ma riguarda piuttosto il **riconoscimento** e la **tutela** di ciò che il manufatto ha realmente attraversato, conservato e incorporato nel corso della sua storia. Conservare l'autenticità significa quindi preservare questa continuità storica, riconoscendo valore non soltanto alle origini del manufatto, ma anche alle tracce lasciate dal suo lungo **processo evolutivo**. La materia è il punto di partenza irrinunciabile. Brandi ha affermato che «la consistenza fisica dell'opera deve necessariamente avere la precedenza, perché rappresenta il luogo stesso della manifestazione dell'immagine, assicura la trasmissione dell'immagine al futuro»¹⁴³; nella sua formulazione, tuttavia, la materia viene considerata principalmente come il veicolo della **manifestazione dell'immagine**.

L'approccio che guida l'attività progettuale spinge questa premessa oltre la sua logica originaria: la materia non è il supporto intercambiabile di un'immagine che conta davvero, ma è essa stessa il **documento**, la prova irreversibile di ciò

ma come base conoscitiva indispensabile per formulare **scelte criticamente fondate**. La conoscenza non rappresenta quindi una fase preliminare separata dal progetto, ma il fondamento stesso delle scelte critiche che lo orientano.

che è accaduto. L'autenticità di un manufatto coincide con la sopravvivenza della sua materia e non è né trasferibile né riproducibile, perché legata all'esistenza fisica dei suoi componenti nel tempo e nel luogo¹⁴⁴. Ogni sostituzione produce una copia e distrugge un documento, ciò che si perde è perso per sempre.

Lo stesso principio si estende alle **patine**: anche le superfici alterate conservano un valore «figurativo oltre che storico-documentario»¹⁴⁵ che ne rende preferibile la conservazione. Il manufatto non è un oggetto da riportare a uno stato di **pulizia formale**, in quanto porta con sé le tracce del proprio percorso. Il progetto di restauro ha proprio il compito di preservare questa leggibilità, non di cancellarla.

Nel contesto specifico dei Castelli di Lagnasco, questa posizione si traduce nell'**attenzione alle superfici** del complesso così come si presentano oggi, con le loro alterazioni, le discontinuità materiche e i segni lasciati dal tempo e dall'uso. Anche gli elementi apparentemente secondari contribuiscono infatti a costruire il **valore documentario del bene**. L'obiettivo non è restituire un'immagine idealizzata dell'architettura, ma conservarne la **consistenza autentica**, riconoscendo nella materia storica il principale veico-

¹³⁷ BRANDI C., *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino, 1977 (1^a ed. 1963), p. 6.

¹³⁸ *Ibidem*, p. 7.

¹³⁹ *Ibidem*, p. 8.

¹⁴⁰ DEZZI BARDESCHI M., LOCATELLI V. (a cura di), *Restauro: punto e da capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, FrancoAngeli, Milano, 2009 (1^a ed. 1991), pp. 100-101.

¹⁴¹ CARBONARA G., *Restauro architettonico*, cit., pp. 12-13.

¹⁴² *Ibidem*, p. 18.

¹⁴³ BRANDI C., *Teoria del restauro*, cit., p. 6.

¹⁴⁴ DEZZI BARDESCHI M., *Restauro: punto e da capo*, cit., p. 108.

¹⁴⁵ CARBONARA G., *Restauro architettonico*, cit., p. 42.

lo di trasmissione della memoria. Ogni strato è trattato come documento degno di lettura. Non si punta a un'immagine più ordinata, ma a una presenza più ricca di senso.

Questo principio guida, ad esempio, gli **interventi negli ambienti interni**, come nel caso dell'inserimento del bar o del laboratorio, **risolvendo i dislivelli e gli ostacoli alla fruizione** mediante soluzioni che consentono di non intaccare

la materia storica e di **mantenere la reversibilità** dell'intervento attraverso l'impiego di pavimenti flottanti, in grado di ospitare anche i nuovi impianti. La stessa ottica orienta la decisione di **non livellare meccanicamente le tracce a terra** della corte, intervenendo solo nei punti in cui la loro discontinuità costituisce un reale ostacolo alla fruizione, e lasciandone leggibile l'autenticità in ogni altro tratto del percorso.

Il manufatto come palinsesto: leggere e trasmettere la stratificazione

L'autenticità materica del manufatto non può essere colta guardando i suoi **elementi in maniera isolata**: richiede una lettura della sequenza temporale in cui quegli elementi si sono sovrapposti, relazionati e a volte contraddetti. Il manufatto storico è un palinsesto: un documento in cui scritture successive si sono depositate senza cancellare del tutto le precedenti, creando una stratificazione leggibile soltanto a chi si dispone ad attraversarla con attenzione.

Il territorio e il manufatto possono essere intesi come **organismi stratificati** di cui ogni generazione costituisce uno strato irripetibile, destinato a sua volta a essere ricoperto dalle impronte di chi verrà dopo: una **sedimentazione continua** che misura il tempo della storia come i cerchi di un albero misurano gli anni. Riconoscersi parte di questo processo, non come agenti di una rigenerazione che azzeri i palinsesti del tempo, è la premessa di qualsiasi intervento responsabile. Non ci si colloca fuori dalla storia per *"restaurarla"*, bensì ci si inserisce in una sequenza che continua, aggiungendo il proprio strato senza cancellare quelli che lo precedono.¹⁴⁶

Una conseguenza diretta di questa impostazione riguarda il **trattamento delle aggiunte**. Il ma-

nufatto storico porta su di sé gli esiti di interventi succedutisi nel tempo: modifiche, ampliamenti, rifacimenti più o meno coerenti con la fabbrica originaria. La loro presenza non rappresenta necessariamente una **perdita di autenticità** ma, al contrario, costituisce spesso la testimonianza più evidente della continuità di vita del bene e del rapporto che generazioni diverse hanno instaurato con esso. Brandi aveva sancito la legittimità della conservazione di ogni aggiunta, anche fosse «la manomissione vandala di un barbaro», perché la sua rimozione «distrugge un documento e non documenta se stessa».¹⁴⁷ Un'aggiunta è sempre una stratificazione storica, **rimuoverla cancellerebbe una testimonianza** senza produrne alcuna.

Sul piano disciplinare, la Carta di Venezia traduce questo principio all'articolo 11, affermando che «nel restauro di un monumento sono da rispettare tutti i contributi che definiscono l'attuale configurazione del monumento, a qualunque epoca appartengano, in quanto l'**unità stilistica** non è lo scopo di un restauro».¹⁴⁸

Carbonara precisa: la «verità storica con la quale confrontarsi è il frutto della stratificazione,

spesso plurisecolare, sul manufatto, non la sua sola presunta faccia d'origine»¹⁴⁹. Cercare di eliminare gli strati ritenuti meno importanti equivale a strappare le pagine di un codice antico giudicate secondarie: **si distrugge un documento senza ristabilire alcuna purezza**.

Il punto della questione non è solo disciplinare: è anche **percettivo**. Se un restauro cancellasse le tracce del Novecento dal complesso di Lagnasco produrrebbe un'architettura esteticamente più **ordinata ma, storicamente, meno vera**. Il valore del palinsesto sta proprio nel portare, leg-

Minimo intervento, massima permanenza

Dalla concezione dell'autenticità materica discende con coerenza logica il principio del **minimo intervento**. Ogni trasformazione introdotta nella fabbrica storica deve essere ridotta allo stretto necessario: si evitano alterazioni irreversibili, sostituzioni di materia originale che non siano strettamente indispensabili, modifiche della configurazione architettonica prive di una necessità precisa. La formula più incisiva rimane quella di Bardi, secondo cui è concesso «aggiungere semmai, non sottrarre risorse al contesto»¹⁵⁰. Il gesto di **addizione** rispetta la testimonianza storica e, se orientato con rigore, vi aggiunge valore, mentre il gesto di sottrazione distrugge documenti in modo definitivo.

Va però chiarito subito un altro equivoco. Conservare non deve significare astenersi dall'intervenire, ma «intervenire in un certo senso»¹⁵¹; la

gibili, i segni di generazioni diverse che si sono confrontate con lo stesso manufatto. Questa impostazione ha conseguenze dirette sul **progetto degli spazi aperti**. La scelta di non ricostruire fisicamente gli elementi storici scomparsi, ma di renderli percepibili attraverso materiali e disegni **pavimentali differenti** risponde esattamente a questa logica. Il suolo diventa un palinsesto leggibile, in cui strati di storia coesistono senza confondersi, resi comprensibili senza essere contraffatti. Si guarda quindi alla **restituzione della memoria**, non ripristino della forma.

passività non è una posizione neutra, è essa stessa una scelta. Il patrimonio costruito vive infatti in una continua **tensione tra permanenza e mutazione** dove «senza permanenza non vi sarebbe trasmissione di cultura, senza mutazione non si darebbe storia»¹⁵². Conservare significa quindi individuare un equilibrio tra questi due poli, **limitando le trasformazioni a quanto realmente necessario** senza pretendere di immobilizzare il bene in una condizione astratta e immutabile. «Conservare è pur sempre trasformare, ma in un senso controllato e previsto, non è inerte né rassegnata passività. Il **non-intervento** rappresenta una contraddizione perché, se non si opera secondo necessità, la natura stessa provvederà a modificare in base alle sue inesorabili leggi il manufatto, fino alla sua scomparsa»¹⁵³.

Il non fare non è neutro.

¹⁴⁹ CARBONARA G., *Restauro architettonico*, cit., p. 18.

¹⁵⁰ DEZZI BARDESCHI M., *Restauro: punto e da capo*, cit., pp. 100-101.

¹⁵¹ BENEVOLO L., *L'esigenza di conservare gli ambienti antichi non significa bloccare ogni iniziativa. Per conservare bisogna modificare la realtà*, in «L'Architettura. Cronache e Storia», III (1957), n. 21, pp. 182-184.

¹⁵² DEZZI BARDESCHI M., *Restauro: punto e da capo*, cit., p. 27.

¹⁵³ CARBONARA G., *Restauro architettonico*, cit., p. 19.

¹⁴⁶ Carta Internazionale per la Salvaguardia delle Città Storiche (Carta di Washington), 1987, art. 3.

¹⁴⁷ BRANDI C., *Teoria del restauro*, cit., p. 26.

¹⁴⁸ Carta di Venezia, cit., art. 11.

La letteratura individua una distinzione analitica utile tra «**opere di conservazione** [...] le uniche che possono legittimamente chiamarsi opere di restauro» e «**opere di trasformazione** e di **rin-novo** [...] a tutti gli effetti, vere e proprie opere esterne alla disciplina del restauro»¹⁵⁴.

Questa distinzione ha valore come strumento critico: invita a identificare e motivare esplicitamente ogni operazione di trasformazione, non a nasconderla sotto l'etichetta del restauro. Tuttavia, nel contesto del progetto, essa viene applicata con **pragmatismo** piuttosto che come dogma: le trasformazioni sono riconosciute come tali e giustificate come condizione necessaria della conservazione, **non come alternativa** ad essa. La distinzione concettuale non deve tramutarsi in una gerarchia che penalizza le operazioni di trasformazione necessarie, purché siano condotte con il massimo rispetto per la materia esistente

Riconoscibilità e compatibilità tra nuovo e antico

Ogni elemento contemporaneo introdotto in una fabbrica storica deve rispondere a un principio la cui formulazione nella disciplina è ormai centenaria: la **riconoscibilità**. L'apporto contemporaneo **non** deve **confondersi** con il preesistente, non per esibire un contrasto programmatico fine a sé stesso, ma perché non farlo significherebbe falsificare la stratificazione storica del manufatto: presentare come appartenente a un altro tempo ciò che in realtà appartiene al nostro. Le radici di questo principio affondano nel dibattito ottocentesco. **Boito** aveva già sancito che «le aggiunte o rinnovazioni si devono compiere

e la minima alterazione possibile della configurazione storica originaria.

*Il principio del minimo intervento non è quindi una soglia fissa: è un **orientamento da calibrare** caso per caso, in funzione dello stato effettivo del manufatto, delle esigenze d'uso e delle reali risorse disponibili.*

Coerentemente con questo principio, nessuno degli interventi previsti comporta trasformazioni strutturali o alterazioni della configurazione storica del complesso: **i dislivelli** vengono risolti con rampe e pavimenti flottanti, le **tracce a terra** vengono rasate solo dove indispensabile alla fruizione, le **nuove funzioni** si inseriscono negli spazi già esistenti senza richiedere demolizioni. È un'**addizione calibrata e reversibile**, non una sottrazione di materia storica.

nella maniera nostra contemporanea», avvertendo però che «nell'apparenza prospettica le nuove opere non urtino con l'aspetto del vecchio edificio»¹⁵⁵. La formula risulta calibrata: si chiede la **contemporaneità dell'aggiunta**, non il contrasto ostentato. Pochi anni dopo Boito avrebbe indicato come modello le nuove parti in cui «l'espressione verace dell'arte d'oggi non solo giova alla serietà archeologica del monumento ma serve all'arte nostra contemporanea»¹⁵⁶; il falso storico, quindi, non serve né il monumento né l'architettura, ed è questa la ragione ultima del principio, non un'opzione stilistica.

Secondo Dvořák «un'imitazione non può mai sostituire l'originale»¹⁵⁷, esprimendo senza giri di parole ciò che il ragionamento di Boito sostiene sul piano metodologico. La stessa esigenza è riconosciuta da Brandi, che ha affermato come l'azione del restauro «non dovrà porsi come segreta e quasi fuori del tempo, ma dare modo di essere puntualizzata come evento storico quale essa è»¹⁵⁸. Ogni intervento di restauro appartiene al **proprio momento storico** e deve essere riconoscibile come tale, senza ambiguità tra ciò che appartiene alla fabbrica originaria e ciò che è stato aggiunto.

Bardeschi ha tradotto questa consapevolezza in un'immagine particolarmente efficace, descrivendo il **progetto del nuovo** come «*forma di scrittura nella scrittura*, ossia auspicabilmente come plusvalore e quindi come risorsa da aggiungere al sistema»¹⁵⁹. Non si tratta di scrivere sopra ciò che esiste, oscurandolo, ma al suo interno, in un dialogo in cui ciascuno rimane riconoscibile nella propria appartenenza temporale. Riconoscibilità e compatibilità operano insieme,

in quando «gli elementi destinati a sostituire le parti mancanti devono integrarsi armoniosamente nell'insieme, distinguendosi tuttavia dalle parti originali, affinché il restauro non falsifichi il monumento»¹⁶⁰. **Armonia** e **distinzione** non si escludono, la prima riguarda le relazioni percettive con il preesistente; l'altra riguarda la verità delle scelte materiali e linguistiche.

Un intervento compatibile non necessariamente si nasconde, bensì individua la propria misura rispetto al contesto **senza rivendicare un protagonismo** che appartiene al bene storico.

Il principio si traduce concretamente nella scelta dei materiali e del linguaggio degli elementi nuovi: l'installazione del portale in corten si dichiara apertamente contemporanea senza imitare un linguaggio storico, mentre le nuove tracce a terra, come quella della manica oggi scomparsa, vengono realizzate con materiali differenti rispetto alla pavimentazione storica, in modo da risultare sempre distinguibili da essa.

¹⁵⁷ DVOŘÁK M., *Catechismo per la tutela dell'arte o dei monumenti* (1916), in CASIELLO S. (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio Editori, Venezia, 2020 (1ª ed. 1996), p. 323.

¹⁵⁸ BRANDI C., *Teoria del restauro*, cit., p. 26.

¹⁵⁹ DEZZI BARDESCHI M., *Restauro: punto e da capo*, cit., p. 231.

¹⁶⁰ Carta di Venezia, cit., art. 12.

¹⁵⁴ DEZZI BARDESCHI M., *Restauro: punto e da capo*, cit., p. 125.

¹⁵⁵ BOITO C., *Voto conclusivo della I Sezione del IV Congresso degli Ingegneri e Architetti Italiani* (1883), in CASIELLO S. (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio Editori, Venezia, 2020 (1ª ed. 1996), p. 27.

¹⁵⁶ *Ibidem*, p. 28.

8.2 Casi studio di riferimento nel territorio

Il Castello di Rivoli (TO)

Il restauro del Castello di Rivoli, avviato alla fine degli anni Settanta, rappresenta uno dei più significativi esempi di **recupero** e **rifunionalizzazione** di un complesso storico stratificato. L'intervento, diretto da **Andrea Bruno**, non si limitò a operazioni di carattere conservativo, ma fu accompagnato da una precisa **strategia spaziale e funzionale**, finalizzata a rendere l'edificio nuovamente fruibile come museo senza comprometterne la leggibilità storica.¹⁶¹

Alla base del progetto si colloca la lettura del castello come **palinsesto storico**. L'intervento rifiuta infatti la ricostruzione di un presunto stato originario e, al contrario, assume le stratificazioni e l'**incompiuto** come parte integrante dell'**identità del manufatto**. I vuoti e i volumi incompleti vengono mantenuti (fig. 81) nella loro consistenza materiale e integrati nel percorso espositivo, consentendo al visitatore di **cogliere non soltanto gli ambienti restaurati**, ma anche la storia stessa del cantiere e delle sue trasformazioni.¹⁶²

L'inserimento di **servizi complementari** destinati all'accoglienza del pubblico ha inoltre contribuito a rafforzare la **sostenibilità gestionale** del complesso. Funzioni compatibili, quali la **ristorazione** e **gli spazi dedicati** alla permanenza dei visitatori, possono infatti rappresentare un elemento significativo all'interno delle strategie progettuali, incrementando l'attrattività del sito e favorendo ricadute economiche sul contesto locale senza compromettere l'integrità del bene.¹⁶³ Furono infine introdotti **elementi contemporanei**,

quali la grande scala "sospesa" e le passerelle in acciaio e vetro (fig. 80), concepiti per la distribuzione verticale e orizzontale senza ricorrere a soluzioni mimetiche, garantendo la **riconoscibilità** e la **reversibilità** dei nuovi inserimenti.¹⁶⁴

Proprio la reversibilità ha reso possibile la trasformazione del complesso **nei decenni successivi**, senza che fosse necessario tornare a intervenire pesantemente sulla materia storica. La seicentesca "Manica Lunga", rimasta esclusa dal primo intervento, fu restaurata separatamente tra il 1986 e il 2000, **ampliando gli spazi espositivi** con una nuova sala al terzo piano.¹⁶⁵

L'esperienza del Castello di Rivoli offre pertanto **indicazioni operative** di particolare interesse per realtà come quella dei Castelli di Lagnasco. La valorizzazione delle stratificazioni storiche, l'introduzione di elementi contemporanei chiaramente riconoscibili, la definizione di percorsi di visita e di servizi complementari e, più in generale, la concezione del restauro quale occasione di rigenerazione culturale e sociale costituiscono aspetti fondamentali per **conciliare tutela, fruizione pubblica** e **rilancio territoriale**.

Il restauro di Andrea Bruno dimostra come il restauro, concepito con lungimiranza, non debba necessariamente risolvere tutto in un'unica fase, ma possa prevedere fin dall'origine la propria **capacità di accogliere trasformazioni future**. Un intervento ben concepito non blocca il bene in una configurazione definitiva, ma ne accompagna l'evoluzione nel tempo.



(Sopra) Fig.80: Castello di Rivoli, panoramica delle aggiunte funzionali e dei sistemi di distribuzione verticali, ALLEN K., Turin's Castello di Rivoli Tells a Story, cit. (consultato il 24/01/2026).

(Sotto) Fig. 81: Castello di Rivoli, piazza centrale e commistione tra differenti consistenze materiche, ALLEN K., Turin's Castello di Rivoli Tells a Story, cit. (consultato il 24/01/2026).

¹⁶¹ Castello di Rivoli – Museo d'Arte Contemporanea, *Il restauro di Andrea Bruno* (consultato il 25/02/2026).

¹⁶² ALLEN K., *Turin's Castello di Rivoli Tells a Story of the Region's History through Its Architecture*, in ArchDaily, (consultato il 24/02/2026).

¹⁶³ Castello di Rivoli, *Il restauro di Andrea Bruno*, cit. (consultato il 25/02/2026).

¹⁶⁴ PUTZU G., *La scala sospesa nel Castello di Rivoli. Un esempio di rifunionalizzazione e restauro*, in «Conservazione vs innovazione. L'inserimento di elementi tecnologici in contesti storici», Aracne Editrice, Roma, 2018, pp. 107-110 (consultato il 24/02/2026).

¹⁶⁵ Castello di Rivoli – Museo d'Arte Contemporanea, *La "Manica Lunga"* (consultato il 25/02/2026).

Il Castello della Manta (CN)

Il restauro del Castello della Manta (fig. 82) rappresenta uno degli interventi più significativi nel panorama della conservazione del **patrimonio castellano piemontese**, configurandosi come un esempio emblematico di recupero e riallestimento funzionale. L'obiettivo principale è stato quello di garantire la **salvaguardia** e la **piena leggibilità** del celebre ciclo pittorico della *Sala Baronale* (fig. 83), uno dei più importanti esempi di pittura tardogotica dell'Italia settentrionale, senza tuttavia **compromettere le testimonianze** delle successive fasi di cantiere del complesso.¹⁶⁶ A partire dal 1984, con l'acquisizione del bene da parte del **FAI**, l'azione di recupero è stata impostata secondo una **visione unitaria** del monumento, coniugando la **tutela specialistica** degli apparati decorativi con il progressivo adeguamento funzionale degli spazi destinati alla visita e **fruizione pubblica**.¹⁶⁷

Il caso individuato risulta interessante soprattutto per il **modello gestionale** che lo sostiene da oltre quarant'anni. In primo luogo, la **cessione a una fondazione privata** specializzata nella tutela del patrimonio ha sottratto al Comune di Manta l'onere diretto della gestione, affidandolo a un soggetto con **competenze tecniche e capacità di reperimento fondi** proprie. Su questo piano, il finanziamento del sito si fonda su una pluralità di canali distinti: le donazioni del 5x1000, una fonte costante e a basso costo di gestione; i **fondi europei Interreg ALCOTRA**,

impiegati per specifici cantieri di restauro in corso negli ambienti cinquecenteschi del primo piano;¹⁶⁸ sponsorizzazioni private dedicate a singoli interventi di rifunzionalizzazione, come nel caso della cascina annessa al castello (un tempo stalla e fienile) **trasformata in ristorante** grazie al contributo di New Holland Agriculture, CNH Industrial e Gruppo FIAT.¹⁶⁹

Il FAI ha scelto infine di **rendere visibile il cantiere** stesso attraverso il programma "Aperti per Restauro", aprendo al pubblico le aree in fase di intervento e costruendo così consenso e **sostegno economico** attorno al processo di restauro, anziché trattarlo come una fase da nascondere fino al completamento.¹⁷⁰

Il modello Manta suggerisce alcune strade concrete: l'affidamento della gestione a un soggetto esterno specializzato come il FAI, la **diversificazione delle fonti di finanziamento**, la collaborazione instaurata tra le soprintendenze, gli attori locali e l'idea di comunicare il processo di trasformazione del bene come strumento di coinvolgimento della comunità, più che limitarsi a presentarne il risultato finale. Tutti questi punti si sono rivelati essenziali per recepire una rete di competenze e finanziamenti, trasformando il restauro in un'efficace **occasione di rilancio culturale** e territoriale.¹⁷¹



(Sopra) Fig. 82: Castello della Manta, fronte di accesso nord, Fondo Ambiente Italiano (FAI), *Castello della Manta*, (consultato il 27/01/2026).

(Sotto) Fig. 83: MOLINERIS D., *Castello della Manta, Sala Baronale, Ciclo dei Prodi e delle Eroine*, Manta, 2016.

¹⁶⁶ Ministero della Cultura, *Castello della Manta* (consultato il 10/03/2026).

¹⁶⁷ Fondo Ambiente Italiano (FAI), *Castello della Manta* (consultato il 12/02/2026).

¹⁶⁸ Cuneodice.it, «Al Castello della Manta una nuova visita per scoprire gli ambienti cinquecenteschi» (consultato il 10/03/2026).

¹⁶⁹ Fondo Ambiente Italiano (FAI), «Castello della Manta, apre il nuovo ristorante», 2010 (consultato il 11/03/2026).

¹⁷⁰ La Guida, «Castello della Manta, visite speciali dopo i nuovi restauri», 2023 (consultato il 11/03/2026).

¹⁷¹ PESCATORI V., *Un fascino storico e tante iniziative per tutti*, in «La Stampa», 19 marzo 2025 (consultato il 12/03/2026).

La Reggia di Venaria (TO)

Il complesso della Reggia di Venaria, dopo essere stato **trasformato in caserma** a partire dall'epoca napoleonica — con la conseguente distruzione dei giardini storici — versava a metà Novecento in condizioni di rovina avanzata.¹⁷² A partire dal 1994 furono condotti i primi interventi diagnostici e di recupero, che dimostrarono la possibilità di un restauro complessivo; il **progetto "la Venaria Reale"** fu poi formalmente avviato nel 1999, tramite accordo tra Ministero dei Beni Culturali, Regione Piemonte, Comune di Torino e i Comuni di Venaria Reale e Druent. I lavori, durati otto anni e condotti su una scala dimensionale superiore a quella di qualsiasi altro caso qui considerato, si sono conclusi con l'**inaugurazione** del 2007.¹⁷³

Tra gli obiettivi dichiarati dagli stessi enti promotori vi era quello di **conciliare tutela e fruizione**, recupero e rifunzionalizzazione, garantendo al contempo il superamento delle barriere architettoniche. È soprattutto nel **trattamento dei giardini storici** che il progetto offre indicazioni utili al di là della propria scala. Smantellati e ridotti a piazza d'armi, i giardini (fig. 85) sono stati ricostituiti seguendo le **antiche assialità** che ne strutturavano il disegno, senza tuttavia procedere a una ricostruzione fittizia dell'impianto perduto: i resti emersi sono segnalati dalle strutture storiche, venendo completati con nuove piantumazioni che ne rendono **leggibile l'andamento**, mentre alcune aree sono state arricchite con interventi di **arte contemporanea**, capaci di dialogare con la memoria del luogo senza impersonarla.¹⁷⁴

Il principio applicato è quindi quello di rendere percepibile ciò che è stato perduto attraverso un **linguaggio attuale**, piuttosto che attraverso l'imitazione di un'immagine storica. Sul piano della fruizione, il percorso di visita "*Teatro di Storia e Magnificenza*" integra **installazioni multimediali** (fig. 84) direttamente nel racconto degli ambienti storici, affiancando alla visita tradizionale un livello di lettura interattivo pensato per rendere più immediata la comprensione delle fasi storiche del complesso. Il sito ospita inoltre con regolarità concerti, spettacoli e altre iniziative culturali, garantendo **servizi di accessibilità dedicati** ai visitatori con mobilità ridotta, a conferma che l'obiettivo dichiarato del superamento delle barriere architettoniche si è tradotto in dotazioni concrete e non solo programmatiche.¹⁷⁵

Venaria costituisce probabilmente il riferimento più autorevole per la tesi, in quanto l'**obiettivo congiunto** del progetto riguarda la conciliazione tra tutela, rifunzionalizzazione e superamento delle barriere architettoniche, la **medesima logica** che guida il quadro teorico di questo lavoro. In particolare, il caso suggerisce alcune direzioni utili: la possibilità di **restituire leggibilità a elementi storici** attraverso piantumazioni, materiali e disegni contemporanei; l'opportunità di affiancare al racconto storico tradizionale strumenti **multimediali integrati** nel percorso di visita; la possibilità di concepire gli spazi esterni storici non solo come cornice della visita museale, ma come **luoghi capaci di ospitare** con regolarità eventi e iniziative culturali, a condizione che l'accessibilità non resti un mero obiettivo dichiarato.



(Sopra) Fig. 84: Installazione multimediale, La Venaria Reale, Il progetto di restauro (consultato il 22/04/2026).

(Sotto) Fig. 85: Il restauro dei giardini, La Venaria Reale, Il progetto di restauro (consultato il 22/04/2026);

¹⁷² Wikipedia, voce "Reggia di Venaria Reale" (consultato il 22/04/2026).

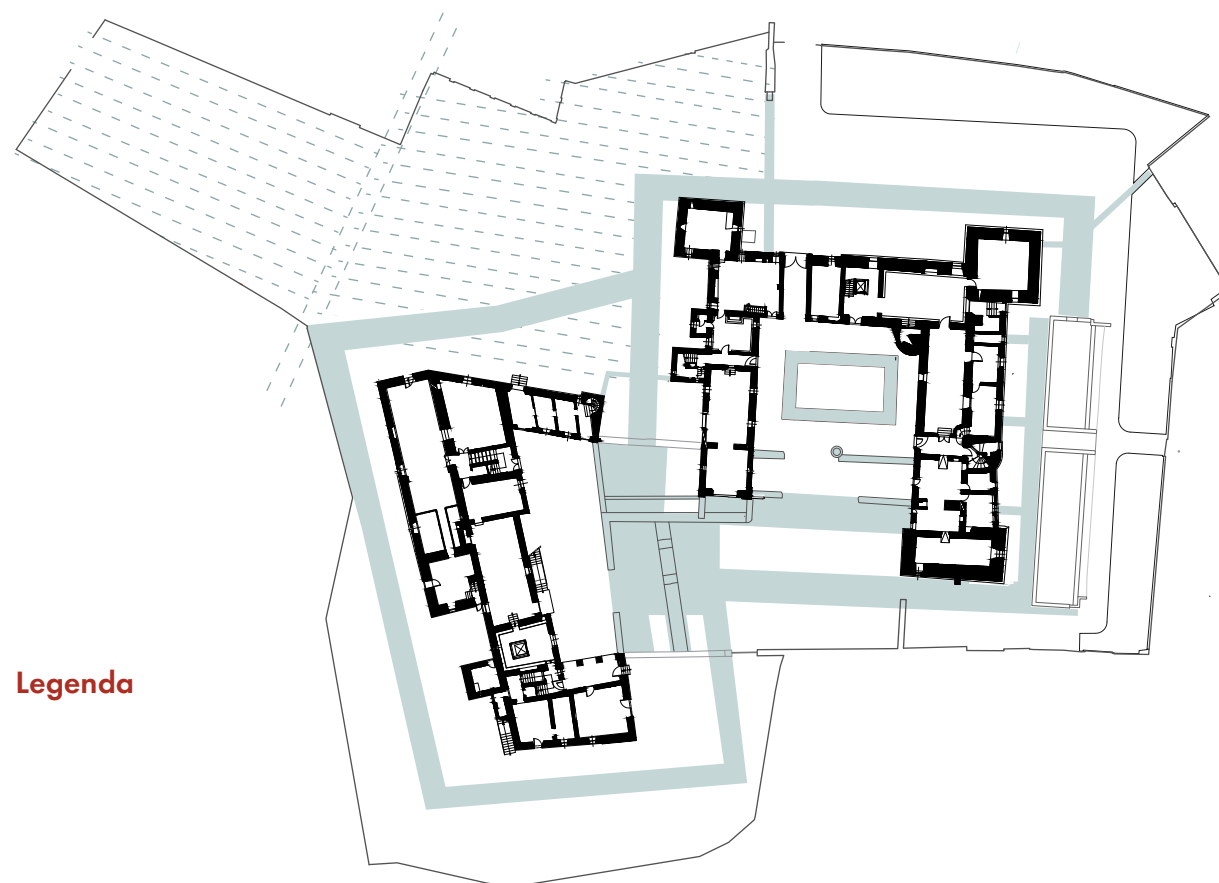
¹⁷³ La Venaria Reale, *Il progetto di restauro* (consultato il 22/04/2026); La Venaria Reale, *La breve storia* (consultato il 22/04/2026).

¹⁷⁴ La Venaria Reale, *Percorso espositivo* (consultato il 22/04/2026).

¹⁷⁵ La Venaria Reale, *Il progetto di restauro* (consultato il 22/04/2026).

8.3 Logiche generative del progetto

Le tracce storiche come palinsesto



Legenda

La strategia progettuale incomincia dall'osservazione delle **tracce storiche** emerse dallo studio archivistico: l'area di sedime del **fossato**, il tracciato del **ricetto** medievale (con i successivi accorpamenti) e la morfologia della **"quarta manica"** a chiusura della corte interna. Queste permanenze stratificate non vengono lette come mera documentazione, bensì come **layer** sovrapponibili da tradurre nella **pianificazione spaziale**. Gli elementi citati si configurano infatti come **strumenti operativi** per una sintesi tra ricerca storica e progetto contemporaneo, conferendo al patrimonio, nel suo insieme, una

maggiore leggibilità e il ruolo di **protagonista** della nuova composizione.

A questa stratificazione si sovrappone la testimonianza fisica della trama agricola contigua: i **filari di kiwi** che definiscono l'orditura del paesaggio del concentrico vengono riattivati come **regola morfologica** nella composizione della **nuova piazza**. Il risultato è uno spazio leggibile come sedimentazione di tempi diversi, le tracce del castello e quelle del paesaggio agrario, differenziate da **materiali** e **tracciati geometrici** assolutamente riconoscibili.

Punti di vista e la disposizione del verde

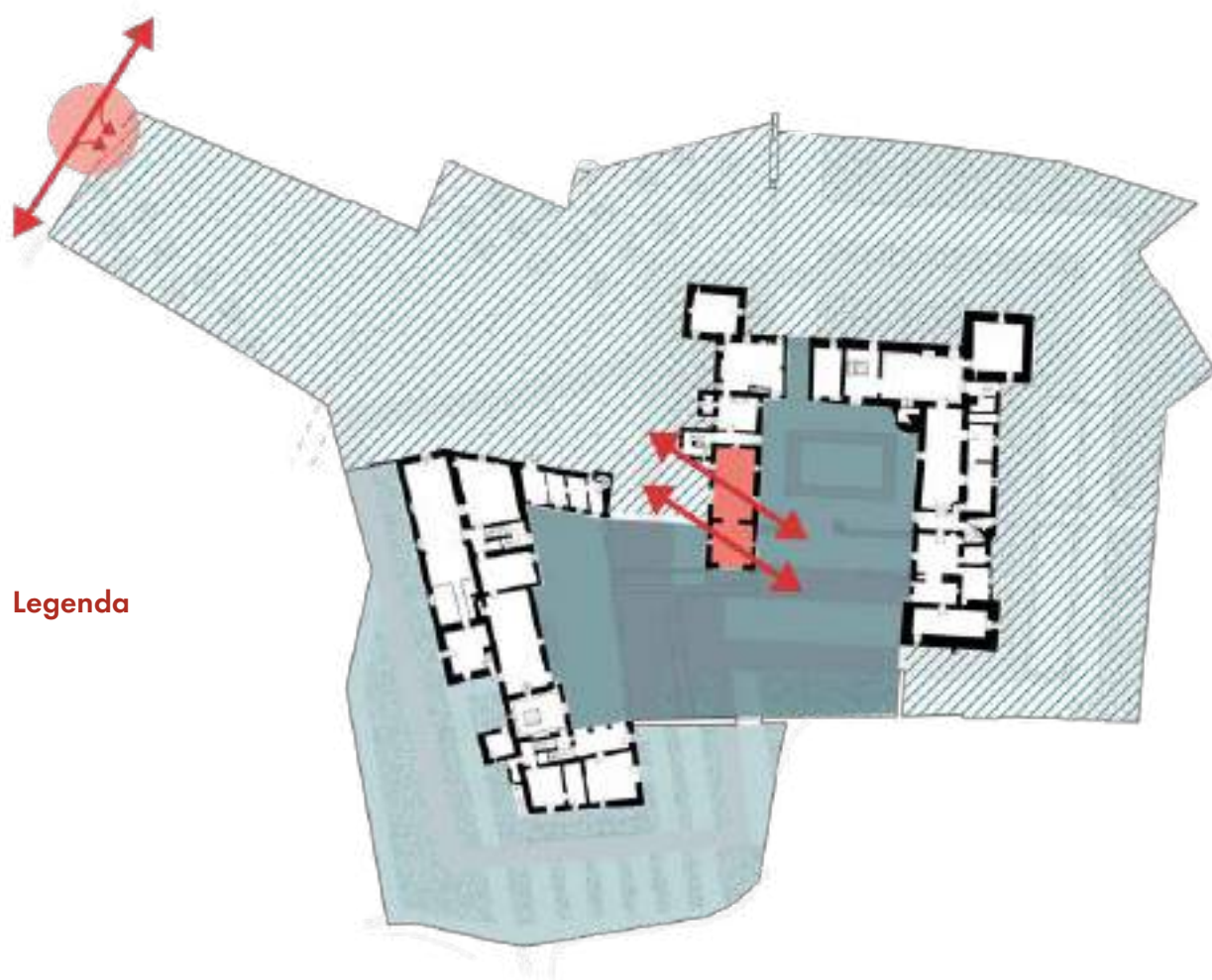


Legenda

L'analisi **dei punti di vista** esterni guida le scelte compositive degli elementi naturali: poiché i Castelli sono inseriti nel tessuto edilizio del centro storico, in una posizione non sopraelevata e **"schermata"** da altri beni culturali, la **visibilità** garantita dai due accessi principali e dagli accessi laterali risulta limitata e pertanto **preziosa**. La strategia progettuale vuole proprio **preservare** e **potenziare** questi cannocchiali ottici, collocando le alberature sulla trama ordinata dei kiwi – ricostruita precedentemente attraverso la pavimentazione – e mantenendo **liberi gli assi di affaccio** verso il fronte monumentale.

In quest'ottica, la pianificazione del verde distingue **due ambiti**: le **aree di passaggio** e di accesso diretto, spazialmente aperte, e le **zone di sosta**, più protette ma visivamente permeabili verso il complesso. Nell'impianto delineato si sovrappone un secondo **livello di panchine e pavimentazioni differenziate** che si sviluppa attorno alle alberature con una configurazione più libera, creando degli spazi ombreggiati per la sosta. Gli stessi criteri guidano l'**arredo** della corte interna, attivandola come "spazio dello stare" in continuità con le funzioni al piano terra.

Spazi aperti, aperti e contingentati



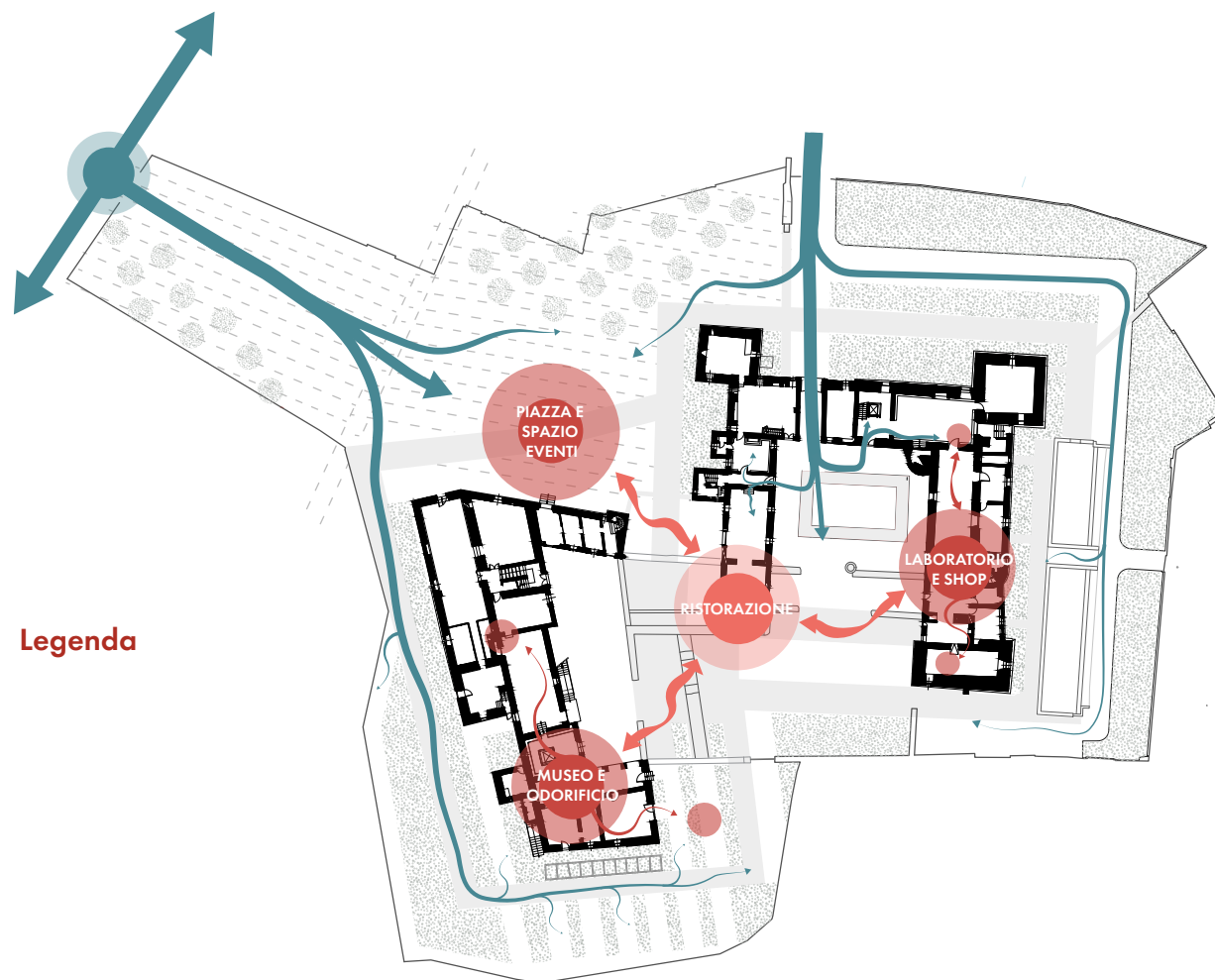
Legenda

La proposta progettuale riconosce nel sistema degli spazi esterni **tre condizioni distinte**, differenziate per grado di accessibilità e ruolo nella regolazione dei flussi. Gli **spazi aperti**, la piazza di pertinenza e l'area verde a est del complesso, sono a fruizione libera e continua, percepibili come un'estensione dello spazio urbano; la loro permeabilità garantisce una presenza attiva intorno al castello indipendentemente dagli orari delle attività interne.

Gli **spazi contingentati**, quali la corte interna e il Giardino delle Essenze, hanno un accesso regolato da **elementi di chiusura** e subordinato allo svolgimento delle funzioni.

Gli **spazi filtro** operano infine come **soglie regolatrici** tra i due sistemi. Il **primo** di questi viene individuato nella manica del Castello di levante e la sua posizione baricentrica tra l'esterno e la corte interna lo rende un **nodo di distribuzione dei flussi strategico**, soprattutto quando eventi nella piazza e attività interne si svolgono contemporaneamente. Il **secondo** invece è localizzato in corrispondenza dell'accesso dalla viabilità principale: la **soglia tra la strada e lo spazio raccolto della piazza** costituisce il primo punto di contatto con il complesso e il principale nodo di orientamento per visitatori e utenti provenienti dalla città.

Flussi e polarità



Legenda

I flussi di accesso al complesso castellano si originano da **due direzioni principali**: dall'ingresso sulla **viabilità principale a ovest**, che convoglia il maggior volume di utenti diramandosi verso la piazza, e dall'accesso sulla **strada secondaria a nord**, che si indirizza invece direttamente verso il portale d'ingresso del castello attraverso un percorso più raccolto.

Da i due perni spaziali i flussi si distribuiscono verso **tre polarità**. La **geometria triangolare di collegamenti** garantisce una distribuzione equilibrata dei percorsi interni, favorendo la circolazione tra ambiti differenti senza generare con-

centrazioni o percorsi obbligati.

Al centro di questo sistema si colloca la **quarta polarità**, la nuova attività di **ristorazione**, che per la sua **posizione baricentrica** si connette direttamente a tutti e tre i nodi, operando come elemento di **scambio** e di **attivazione** dell'intero sistema. Ne risulta un impianto **reticolare** più che gerarchico: ogni polarità alimenta le altre attraverso **percorsi brevi**.

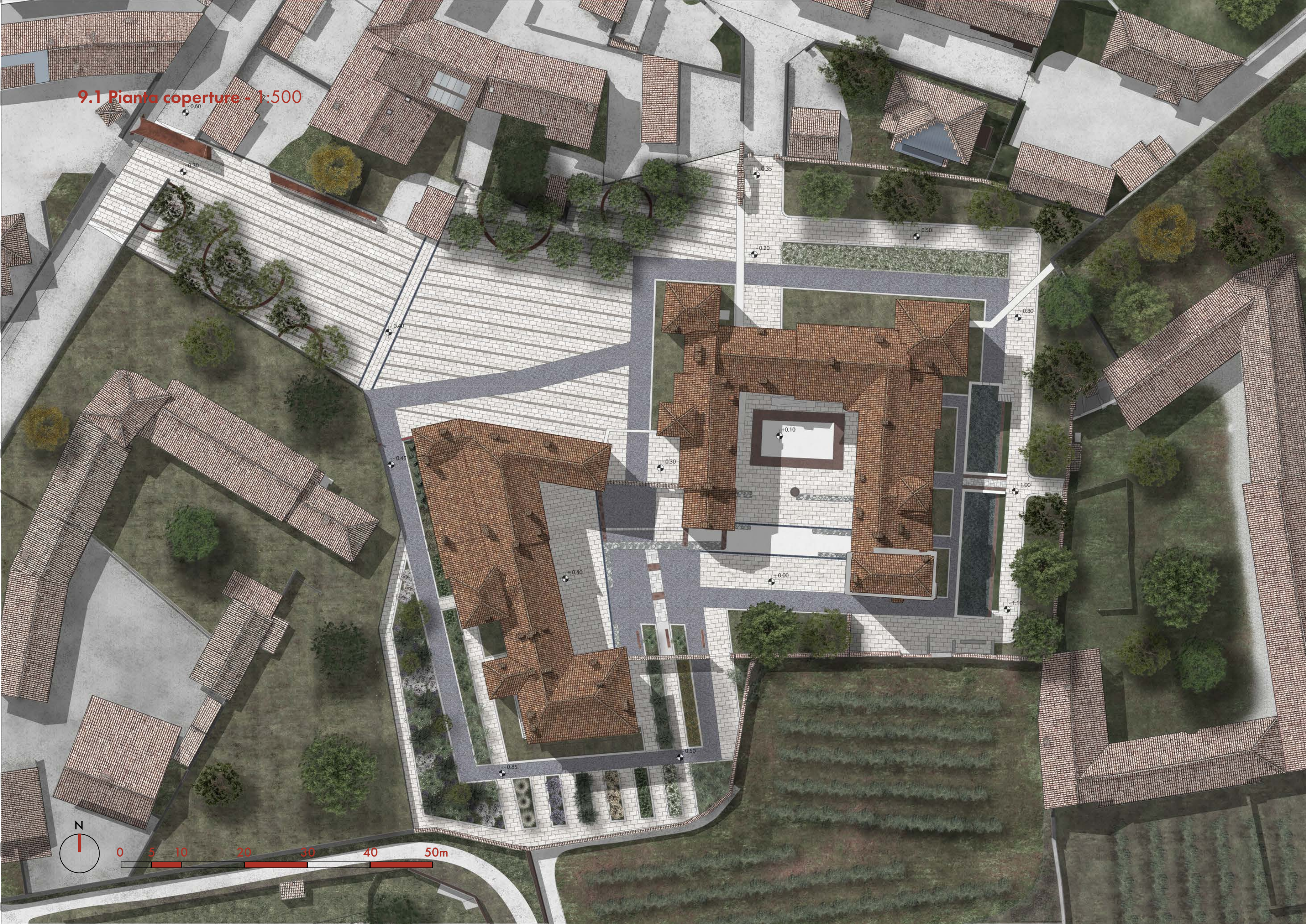
IV IL PROGETTO



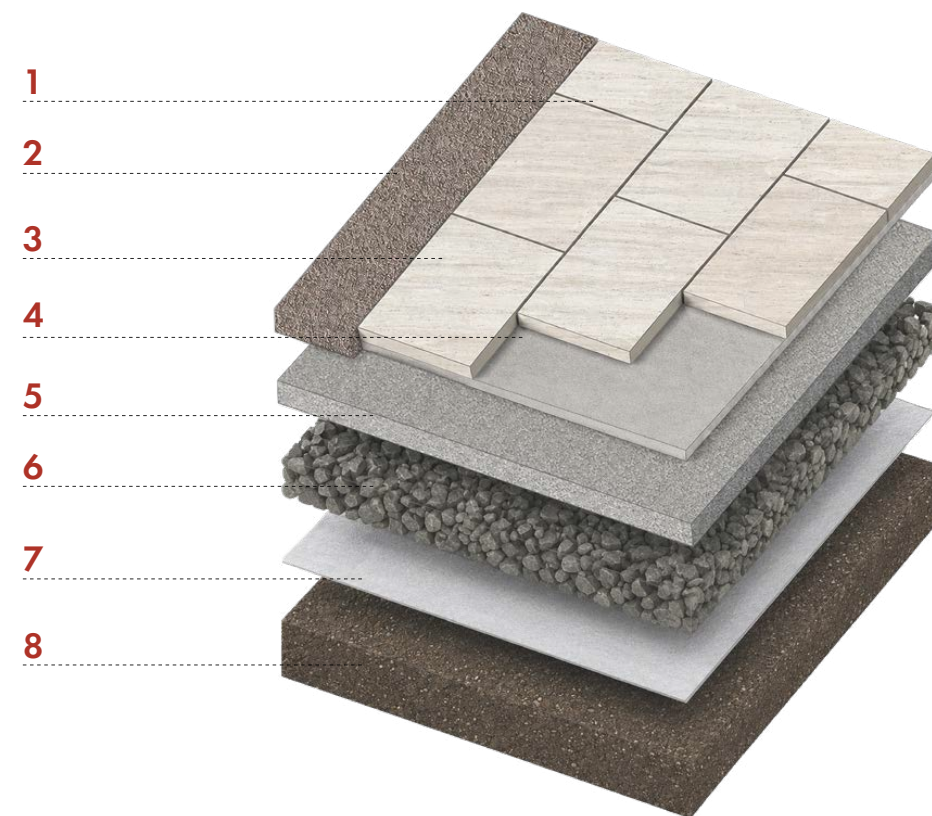
CAPITOLO 9

IL PROGETTO: GLI SPAZI ESTERNI

9.1 Pianta coperture - 1:500



9.2 Stratigrafie e materiali delle pavimentazioni



Stratigrafia delle pavimentazioni sulla piazza (TOT. 49 cm)

(Categoria P7 - UNI 11714-1, Traffico veicolare sporadico, aree mercatali, mezzi per emergenze)

STRATO DI FINITURA

- 1** Pavimentazione in lastre di pietra (granito color avorio), formato 80x40 cm, spessore 6 cm
- 2** Ghiaia resinata ad alta capacità drenante in fasce di larghezza 30 cm, con spessore 12 cm
- 3** Fughe drenanti da 8-10 mm in graniglia di quarzo legata con resina poliuretanica

STRATO DI ALLETTAMENTO

- 4** Letto di posa in malta cementizia drenante, spessore 6 cm

BASE PORTANTE

- 5** Massetto in calcestruzzo drenante, spessore 12 cm, per la ripartizione dei carichi veicolari.

STRATO DI FONDAZIONE E ACCUMULO

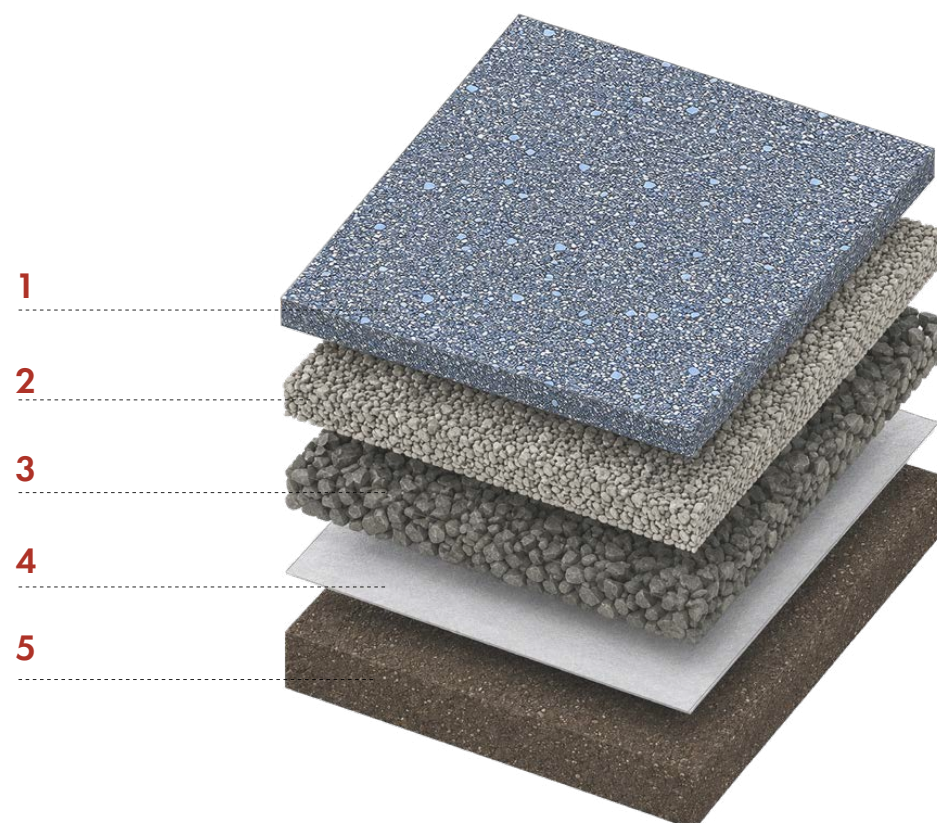
- 6** Strato di accumulo idrico in pietrisco grosso a granulometria aperta 20-40 mm, spessore 25 cm.

STATO DI SEPARAZIONE

- 7** Geotessile non tessuto (TNT)

SOTTOFONDO

- 8** Terreno di sottofondo (subgrado) compattato.



Stratigrafia della pavimentazione delle tracce storiche del fossato (TOT. 49 cm)

(Categoria P5 - UNI 11714-1, Traffico pedonale / veicolare leggero)

STRATO DI FINITURA CONTINUA

- 1** Pavimentazione continua drenante ecocompatibile in aggregato monogranulare colorazione blu, con finitura lavata in scarti di vetro burrato di recupero, spessore 8 cm.

STRATO DI ALLETTAMENTO

- 2** Misto granulare frantumato a granulometria aperta (senza fini) 4/30 mm, spessore 16 cm.

STRATO DI FONDAZIONE E ACCUMULO

- 3** Pietrisco grosso 20-40 mm, spessore 25 cm.

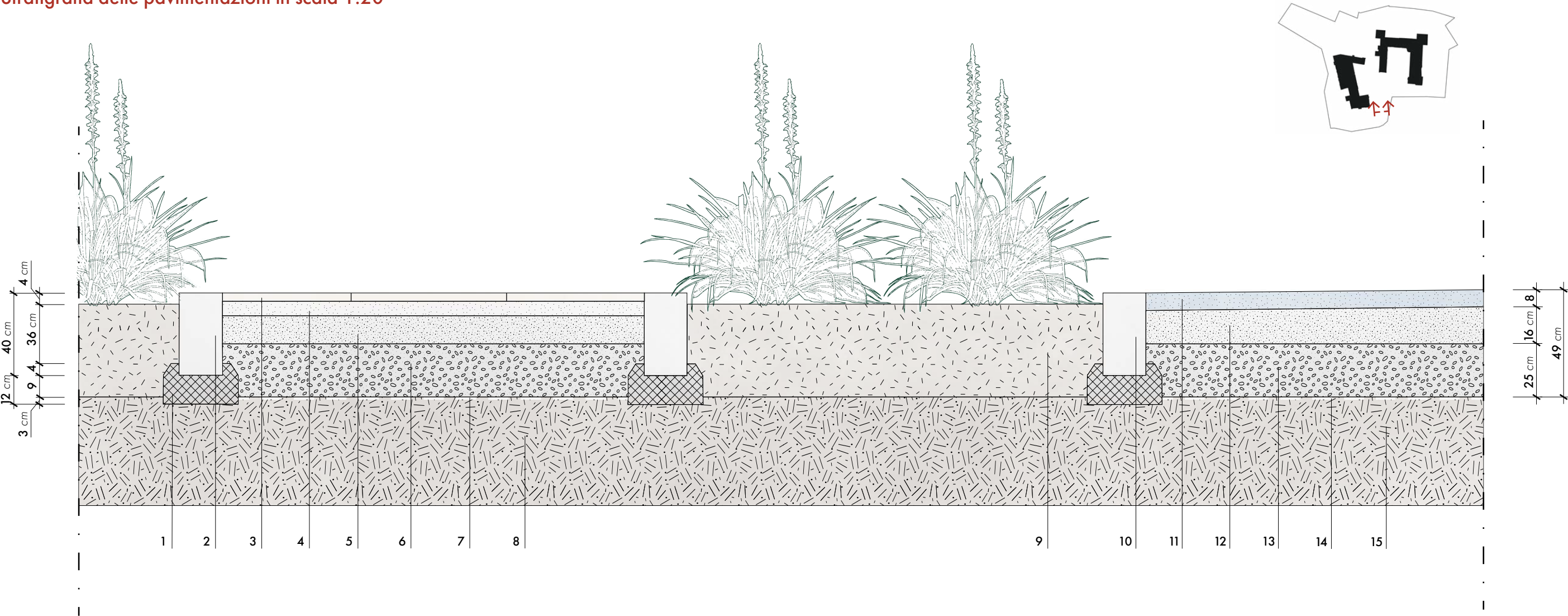
STATO DI SEPARAZIONE

- 4** Geotessile non tessuto (TNT)

SOTTOFONDO

- 5** Terreno di sottofondo (subgrado) compattato.

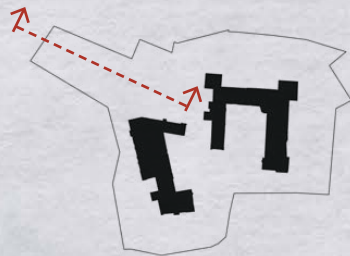
Stratigrafia delle pavimentazioni in scala 1:20

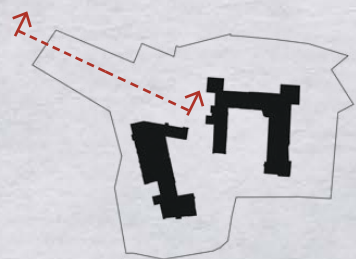


- 1 Base di fondazione in cls per l'ancoraggio e il supporto del cordolo
- 2 Cordolo in pietra di luserna 20x30 cm
- 3 Pavimentazione in lastre di pietra (granito color avorio) con fughe drenanti da 8-10 mm, formato 80x40 cm, spessore 3 cm
- 4 Letto di posa in malta cementizia drenante, spessore 6 cm
- 5 Massetto in calcestruzzo drenante, spessore 15 cm, per la ripartizione dei carichi veicolari.
- 6 Strato di accumulo idrico in pietrisco grosso a granulometria aperta 20-40 mm, spessore 25 cm.
- 7 Geotessile non tessuto (TNT)
- 8 Terreno di sottofondo (subgrado) compattato

- 9 Strato di terra vegetale
- 10 Pavimentazione continua drenante ecocompatibile in aggregato monogranulare colorazione blu, con finitura lavata in scarti di vetro burrato di recupero, spessore 8 cm.
- 11 Misto granulare frantumato a granulometria aperta (senza fini) 4/30 mm, spessore 16 cm.
- 12 Pietrisco grosso 20-40 mm, spessore 25 cm.
- 13 Geotessile non tessuto (TNT)
- 14 Terreno di sottofondo (subgrado) compattato.
- 15 Terreno di sottofondo (subgrado) compattato

9.3 Sezione territoriale della piazza





9.4 Assonometria generale



9.5 Viste prospettiche

La piazza tra installazione ed eventi



La vista inquadra l'apertura dell'installazione dal **lato della strada**, attraverso la quale si scorgono i castelli sullo sfondo. Qui si legge con chiarezza il funzionamento del sistema dei pannelli: nella **configurazione ordinaria** disposti in verticale come supporto alle **infografiche** storiche, grazie a un meccanismo dedicato possono alzarsi per generare gli **spazi coperti** destinati agli stand a supporto di un concerto, qui rappresentato con i castelli a fare da **quinta scenica**. La vista restituisce il passaggio dalla funzione informativa quotidiana a quella di supporto logistico per **l'evento**, senza soluzione di continuità nel linguaggio dell'installazione. Allo stesso tempo, l'immagine mostra come la piazza, oltre a essere spazio della quotidianità per la comunità locale, sia oggi **pienamente attrezzabile** anche per le manifestazioni pubbliche: le nuove pavimentazioni permettono il transito e la sosta di pubblico e mezzi tecnici e l'installazione assolve un triplice ruolo, fornendo supporto logistico, garantendo **visibilità** al complesso e contribuendo a organizzare i flussi di accesso e uscita del pubblico. La piazza si conferma uno spazio a doppio regime, capace di rispondere sia alle esigenze ordinarie sia a quelle straordinarie senza richiedere strutture provvisorie aggiuntive.

Il giardino delle essenze



L'immagine documenta il nuovo assetto del giardino delle essenze, concepito come **reinterpretazione** piuttosto che sostituzione dell'impianto preesistente. L'ordito precedente delle aiuole viene in parte ripreso, ma aggiornato per tenere conto sia della memoria del sito sia delle nuove **esigenze funzionali**: il tracciato del fossato storico, non più leggibile nella sua consistenza materiale, viene reso percepibile attraverso un disegno specifico della pavimentazione, secondo la stessa logica già adottata per le altre tracce del complesso, non ricostruzione, ma restituzione di memoria attraverso un segno contemporaneo. Lo spazio occupato in precedenza da un **prato fiorito** poco strutturato e di scarsa utilità funzionale viene riorganizzato in **nuove aiuole**, che ampliano la superficie dedicata alla coltivazione delle **essenze aromatiche**: un incremento che risponde sia all'esigenza di una produzione più consistente, da destinare al **laboratorio degli oli essenziali**, sia a quella di arricchire l'offerta esperienziale del percorso, con una maggiore varietà botanica a disposizione dei visitatori. La nuova disposizione evita la formazione di **spazi residuali** non fruibili: ogni aiuola è dimensionata e orientata per essere percorribile e **osservabile da ogni lato**, trasformando il giardino da elemento decorativo marginale a spazio attivo, produttivo e didattico, pienamente integrato nel percorso di visita del complesso.

La corte interna: sosta, accessibilità, memoria



La corte interna viene restituita alla **dimensione dello stare**, oltre a quella del semplice attraversamento. **Nuove sedute e aiuole** introducono punti di sosta che invitano a fermarsi, osservare il complesso da una prospettiva più prossima e meno frettolosa. Il tema centrale dell'intervento resta tuttavia **l'accessibilità**: la nuova pavimentazione elimina ogni dislivello tra il piano della corte e **gli ingressi ai locali**, oggi spesso collocati a quote più elevate, attraverso rampe a pendenza minima che assorbono il salto di quota senza l'uso di gradini. **Le tracce storiche già presenti** nella pavimentazione, testimonianza degli scavi e dei rilievi condotti nei precedenti interventi di restauro, non vengono occultate dal nuovo disegno, ma integrate in esso: il visitatore continua a poterle leggere e riconoscere, mentre la superficie su cui sono iscritte acquisisce **qualità drenanti** e di confort che nella configurazione precedente la rendevano poco adatta alla sosta prolungata. Accessibilità e **racconto storico** non sono quindi due esigenze in competizione, ma due strati dello stesso disegno: uno risolve un problema funzionale concreto, l'altro restituisce profondità temporale allo spazio, rendendo la corte un luogo in cui muoversi senza barriere è anche un'occasione per avvicinarsi alla storia del complesso.

La corte interna: rampe e continuità



La vista inquadra la corte del castello di Levante, dove le **tracce a terra** del nucleo della **vecchia torre** (segno storico riconoscibile al centro dello spazio) risultavano interrotte da un grande vuoto materico, generato a sua volta da una passerella in cemento inserita nel precedente intervento di restauro dell'Arch. Gritella. Il progetto colma questa lacuna, restituendo **continuità al disegno** della traccia e, con essa, fruibilità alla corte: lo spazio libero al centro, ridotto da quell'interruzione, risultava insufficiente ad **accogliere comodamente i gruppi** di visitatori che vi accedono per le visite guidate. L'intervento non compromette in alcun modo la leggibilità del **segno storico**; al contrario, lo completa, restituendo unità a un disegno che il restauro precedente aveva di fatto frammentato con un'aggiunta funzionale oggi superata. Anche in questo ambito vale lo stesso principio già adottato nel resto del complesso: le tracce storiche vengono mantenute leggibili ma rasate **a filo della pavimentazione**, così da non costituire un dislivello o un ostacolo al passaggio; allo stesso modo, le nuove tracce introdotte, come quella che segna la posizione della manica oggi mancante, vengono disegnate sempre a raso, **senza rilievi o discontinuità**, garantendo che la lettura della stratificazione storica non vada mai a discapito dell'accessibilità e della piena fruibilità della corte. **Le rampe** visibili sullo sfondo, realizzate nello stesso linguaggio materico della pavimentazione, completano l'intervento assicurando **l'accessibilità** totale alla corte, senza ricorso a gradini.

9.6 Programmazione degli interventi esterni

Approccio metodologico degli interventi

Gli interventi previsti sull'involucro edilizio dei Castelli di Lagnasco sono governati da un criterio di fondo: il minimo intervento. Non si persegue un restauro integrale della fabbrica storica né un suo rifacimento, parziale o totale, ma esclusivamente l'insieme minimo di operazioni necessarie a garantirne la tenuta strutturale e la sicurezza d'uso, arrestando i processi di degrado in atto senza alterare la configurazione e l'aspetto attuali del manufatto. Coerentemente con questo principio, non sono previste operazioni di pulitura profonda delle superfici né la rimozione delle patine storiche, che costituiscono un valore documentario e figurativo del bene e testimoniano il rapporto che il manufatto ha instaurato con il tempo. Si preferisce quindi sempre mantenere la materia intatta dove non sono presenti pericoli per la conservazione o per l'utilizzo. L'intervento, quando necessario, è concepito in una logica additiva e non sottrattiva: si aggiunge ciò che è

strettamente indispensabile a proteggere la materia esistente (barriere, consolidanti, protezioni) senza asportare né sostituire ciò che già esiste, se non nei casi di comprovata e irreversibile compromissione. Le uniche rimozioni ammesse riguardano gli elementi che costituiscono un rischio attivo per la conservazione della materia (vegetazione infestante, ruggine, colonizzazioni biologiche aggressive), non le alterazioni superficiali prive di carica distruttiva, che restano parte integrante della storia materiale dell'edificio. Le nuove pavimentazioni esterne e gli allestimenti di progetto non intervengono direttamente sulla fabbrica edilizia storica, ma non per questo si inseriscono su un sedime privo di storia da valorizzare. Anche qui la logica non è quindi distante da quella dell'involucro: si privilegia l'uso e la fruizione del complesso, ma nel rispetto e nella valorizzazione della materia e della memoria del sito.

Interventi sugli spazi aperti



1. RIMOZIONE DELLA VEGETAZIONE INFESTANTE SULLE AREE ESTERNE

- Rimozione manuale e meccanica di erbe infestanti e piccoli arbusti
- Applicazione a spruzzo di sostanza biocida diluita in acqua



2. REALIZZAZIONE DEL NUOVO SOTTOFONDO DRENANTE

- Assistenza archeologica in corso d'opera durante gli scavi, in coordinamento con la Soprintendenza, per la tutela delle tracce storiche sepolte documentate nell'area
- Scavo, dove necessario, per la posa dei nuovi strati di sottofondo delle pavimentazioni esterne
- Realizzazione di nuove tubazioni di scolo e raccolta delle acque meteoriche
- Riutilizzo della ghiaia già presente come strato di sottofondo per le nuove pavimentazioni o come materiale di riempimento per i livellamenti



3. PAVIMENTAZIONI ESTERNE

- Posa dei nuovi strati drenanti secondo la stratigrafia di progetto
- Posa delle nuove pavimentazioni
- Posa di elementi pavimentali differenziati per materiale e disegno lungo il tracciato delle mura storiche e dei fossati, secondo lo schema di progetto
- Realizzazione di giunti e finiture antisdrucchiolo, senza risalti superiori ai limiti previsti dal D.M. 28/3/2008



4. SUPERAMENTO DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE

- Realizzazione della struttura portante indipendente della rampa
- Posizionamento della rampa, con pendenza conforme al D.M. 28/3/2008
- Posa di corrimano, parapetto e segnaletica tattile lungo la rampa, come previsto dal D.M. 28/3/2008



5. REALIZZAZIONE DEGLI ALLESTIMENTI ESTERNI

- Fondazione per la nuova installazione e per il portale
- Montaggio di moduli metallici prefabbricati per la realizzazione del portale e dell'installazione infografica
- Fornitura e posizionamento delle sedute metalliche per la piazza e per il complesso

Interventi sull'involucro edilizio



6. TRATTAMENTO E PREVENZIONE DELLA RISALITA CAPILLARE

- Trattamento del nodo pavimentazione-muratura con nuove canaline per la raccolta delle acque, a riduzione della risalita capillare.
- Inserimento di barriera chimica orizzontale mediante iniezione di resine silossaniche/silatiche nelle murature del piano terra e interrato, per interrompere la risalita capillare



7. RIMOZIONE DELLE INCROSTAZIONI BIOLOGICHE E DELLA VEGETAZIONE INFESTANTE NELLE PARETI ESTERNE

- Applicazione a spruzzo di sostanza biocida diluita in acqua
- Azione meccanica di spazzolatura e rimozione degli organismi residui
- Sterilizzazione della superficie interessata tramite biocidi a base di sali di ammonio quaternario
- Risciacquo finale a bassa pressione



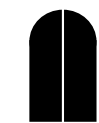
8. CONSOLIDAMENTO DELLE MURATURE ESTERNE PERICOLANTI O STRUTTURALMENTE INADEGUATE

- Consolidamento del laterizio tramite consolidanti inorganici a base di silicio, compatibili chimicamente con il supporto storico e reversibili
- Stuccatura delle lacune con malte a base di calce idraulica, non cementizie, per compatibilità chimico-fisica con la muratura storica
- Interventi di riadesione dei materiali distaccati e fessurati mediante iniezioni di malta idraulica a base di calce



9. MANUTENZIONE DELLA FERRAMENTA ARRUGINITA

- Rimozione della ruggine tramite microsabbatura
- Applicazione di un primer anticorrosivo
- Stesura di uno smalto protettivo antiruggine di finitura



10. RIPRISTINO O SOSTITUZIONE DEI SERRAMENTI

- Recupero conservativo dei serramenti originali quale criterio prioritario; sostituzione limitata ai soli elementi non recuperabili, con elementi analoghi per materiale e disegno
- Smontaggio, imballaggio e trasporto a piè d'opera
- Applicazione di resine naturali protettive a pennello
- Applicazione di uno strato di pittura opaca di fondo
- Applicazione di uno smalto opaco di finitura e protezione
- Riposizionamento in sede



11. RIPASSAMENTO DEL MANTO DI COPERTURA (ove l'intervento già programmato dal Comune non avesse esito)

- Riposizionamento dei coppi e delle lose mal fissate
- Fissaggio dei coppi di colmo e degli elementi di colmo dei tetti in losa
- Sostituzione dell'eventuale piccola orditura danneggiata



12. RIPRISTINO DEL SISTEMA DI SMALTIMENTO DELLE ACQUE PIOVANE

- Smontaggio degli elementi terminali dei pluviali
- Ripristino dell'attacco pluviale-muratura e montaggio dei nuovi elementi terminali in rame
- Collegamento della rete di scarico dei pluviali alla nuova rete aggiornata di raccolta acque
- Rimozione degli elementi incongrui e degradanti

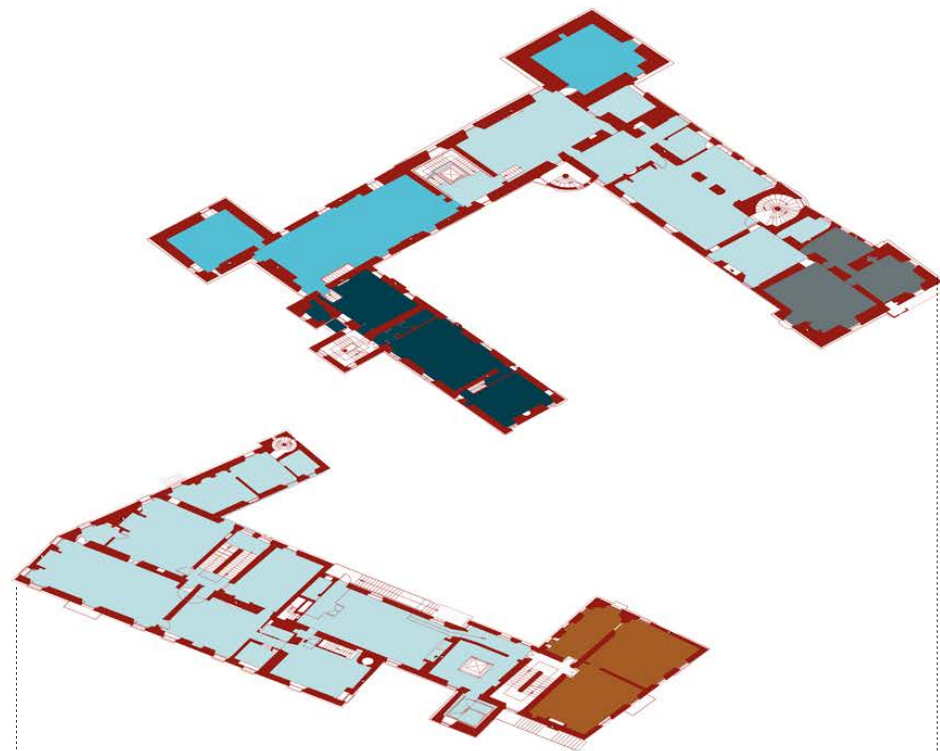
CAPITOLO 10

IL PROGETTO: GLI SPAZI INTERNI

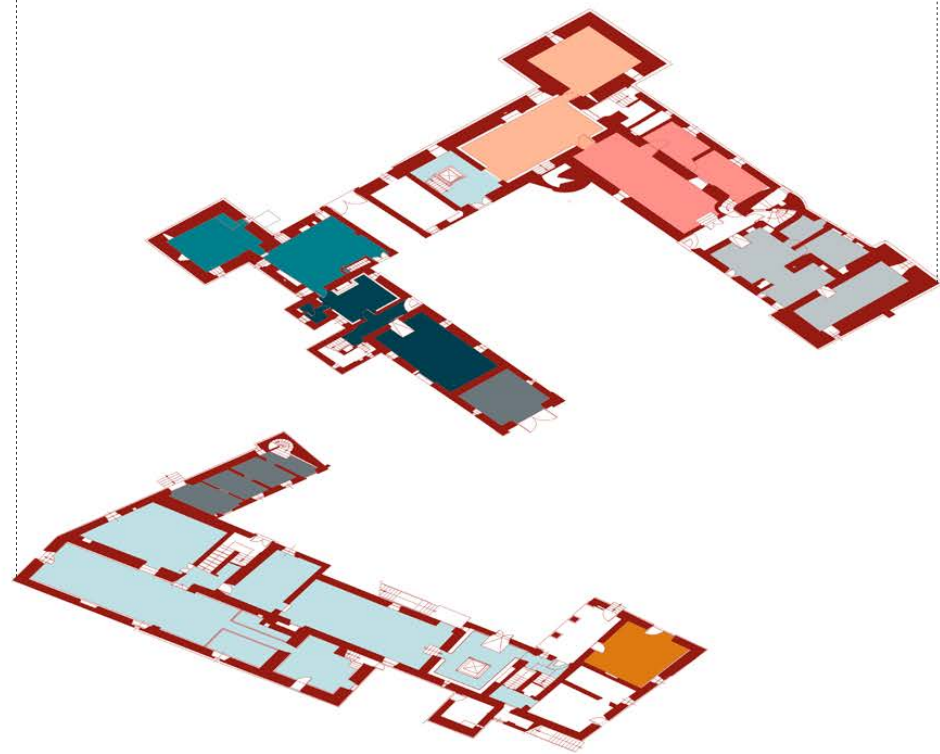
10.1 Esplosi assonometrici

Fase 1

PRIMO PIANO



PIANO TERRA



- **Giro museale**
Sale storiche e installazioni multimediali
- **Sale riunioni**
Spazi per convegni, riunioni ed eventi
- **Biglietteria**
Accoglienza del turista e uffici del museo
- **Ristorazione**
Bar, ristorante con cucina al primo piano
- **Sede Proloco**
Spazi per uffici, magazzini
- **Sede Alpini**
Spazi conviviali per attività associative
- **Aule didattiche**
Sale per proiezioni, lezioni interattive, giochi didattici
- **Odorificio**
Esposizione e sperimentazione di fragranze ed essenze locali
- **Shop**
Vendita di prodotti locali e del laboratorio
- **Laboratorio di oli essenziali**
Workshop e produzione di oli essenziali con le piante del giardino dell'essenze
- **Locali tecnici**
Locali per impianti e magazzini

Lo schema assonometrico restituisce in forma sintetica la distribuzione delle funzioni di progetto al piano terra e al piano primo, mettendo in evidenza gli interventi previsti nella **prima fase** di attuazione del progetto di rifunionalizzazione. Al piano terra, oltre alla riqualificazione degli spazi esterni e della piazza, gli interventi principali si concentrano nella manica di levante, oggi in stato di **abbandono**, dove trova sede il nuovo **laboratorio** di produzione di oli essenziali. Nella sala adiacente, attualmente occupata da alcuni pannelli informativi e di fatto isolata dal **percorso museale**, viene inserito lo **shop** per la vendita dei **prodotti del territorio** e di quelli realizzati nel laboratorio stesso, ricucendo così un ambiente oggi marginale alla nuova logica di fruizione. Nella manica di mezzo, l'attuale sede degli uffici della **Pro Loco** lascia spazio al bar e ristorante, concepito come **spazio-filtro** tra la corte interna e la piazza; gli uffici della Pro Loco vengono a loro volta trasferiti al piano primo della manica di levante, in ambienti oggi non utiliz-

zati. Al piano primo gli interventi di questa fase restano **contenuti**: si registra un leggero ampliamento del percorso museale, mentre l'odorificio e le aule tematiche mantengono la collocazione e la funzione attuali, rafforzate unicamente da un miglioramento dell'arredo e delle **dotazioni esistenti**. Va sottolineato come in questa fase non si preveda alcun intervento sull'attuale **sede degli Alpini**, che resta nella sua collocazione storica al piano terra: la sua trasformazione è demandata alla fase successiva. Resta parimenti escluso da questa fase il secondo piano del complesso, oggi abbandonato, il cui recupero costituisce intervento **esclusivo della fase due**.

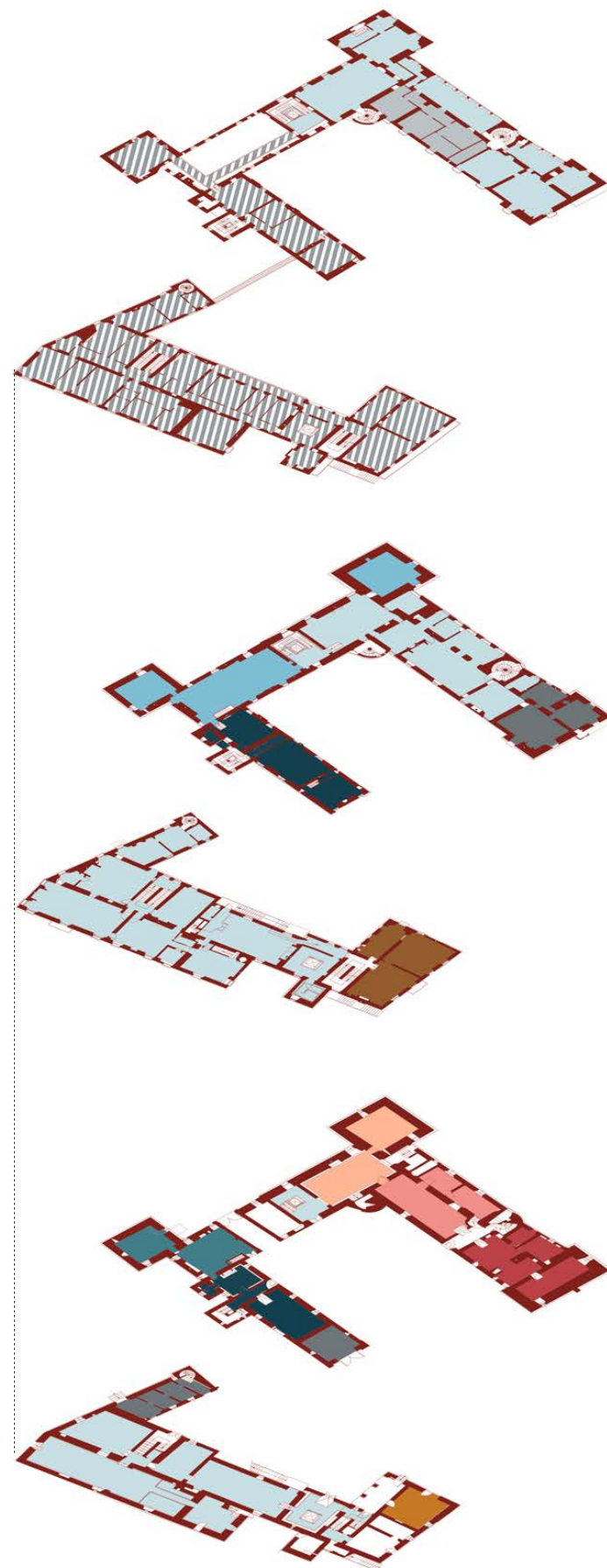
La fase 1 si configura quindi come intervento di **innesco**: un primo nucleo di funzioni in grado di riattivare concretamente il bene, **generare i flussi** e le risorse necessarie a sostenerne la manutenzione, e dare avvio a quel circolo virtuoso su cui **base** potrà fondarsi la realizzazione della fase due.

Fase 2

SECONDO PIANO

PRIMO PIANO

PIANO TERRA

**Giro museale**

Sale storiche e installazioni multimediali

**Sale riunioni**

Spazi per convegni, riunioni ed eventi

**Biglietteria**

Accoglienza del turista e uffici del museo

**Ristorazione**

Bar, ristorante con cucina al primo piano

**Sede Proloco**

Spazi per uffici, magazzini

**Sede Alpini**

Spazi conviviali per attività associative

**Aule didattiche**

Sale per proiezioni, lezioni interattive, giochi didattici

**Odorificio**

Esposizione e sperimentazione di fragranze ed essenze locali

**Shop**

Vendita di prodotti locali e del laboratorio

**Laboratorio di oli essenziali**

Workshop e produzione di oli essenziali con le piante del giardino dell'essenze

**Repair caffè**

Spazi officinali per riparazioni e riuso con

**Albergo diffuso**

Camere e servizi per il pernottamento dei turisti

**Locali tecnici**

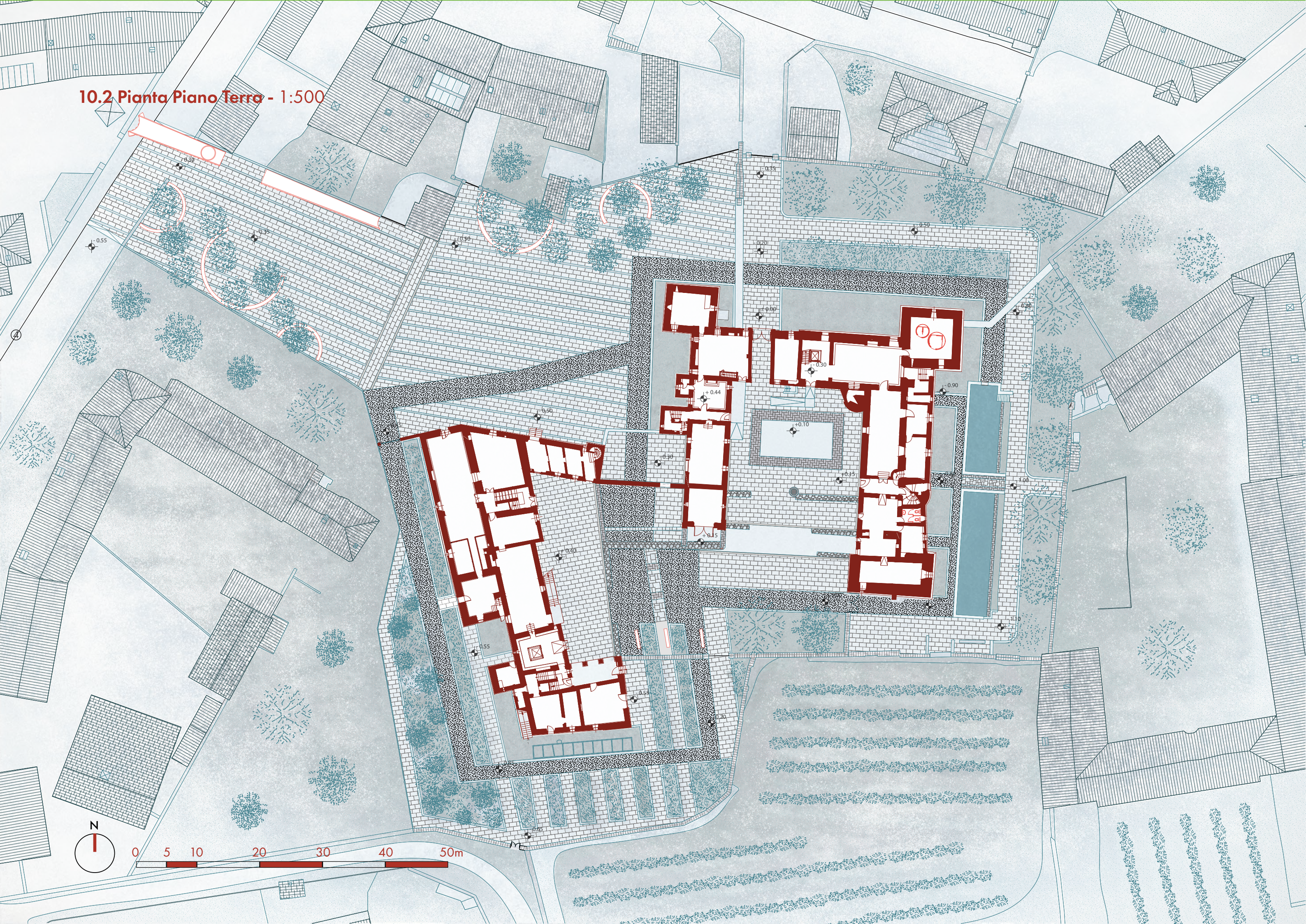
Locali per impianti e magazzini

L'esplosione assonometrica della seconda fase documenta il **completamento della strategia** di rifunzionalizzazione, costruito sugli esiti e **sulle risorse generate dalla fase 1**, ed esteso questa volta anche al secondo piano del complesso, fino a questo momento non interessato da alcun intervento. Il secondo piano, oggi interamente **abbandonato**, viene restaurato tanto nella manica di ponente quanto in quella di levante. Nella manica di ponente e nella manica di mezzo di levante viene inserita la **funzione ricettiva**, evoluzione finale del processo di rifunzionalizzazione del complesso: il modello dell'albergo diffuso trova qui la propria collocazione, valorizzando ambienti oggi inutilizzati e offrendo al territorio una dotazione ricettiva fino a ora assente. Nella manica di levante, in corrispondenza dei loggiati, il percorso museale viene **ulteriormente ampliato**; negli stessi ambienti, scelti tra quelli meno vocati alla visita turistica anche per ricostituire in

parte l'atmosfera della precedente collocazione, trova **nuova sede** l'associazione Alpini, che lascia così gli spazi occupati al piano terra durante la prima fase. Proprio la liberazione della sede storica degli Alpini al piano terra consente l'intervento conclusivo della fase: l'inserimento del **café repair**, pensato come **espansione** naturale e diretta del laboratorio delle essenze già attivato nella fase precedente, a completamento del tema della produzione, del **riciclo e dell'esperienza attiva**.

La fase 2 rappresenta così il pieno compimento della strategia: il bene, già riattivato nella sua componente quotidiana e produttiva dalla fase 1, acquisisce ora anche la dimensione dell'accoglienza e dell'ospitalità prolungata, completando la trasformazione del complesso in un sistema funzionale aperto, continuativo e **capace di sostenersi nel tempo**.

10.2 Pianta Piano Terra - 1:500



10.3 Piante di dettaglio degli ambienti al piano terra - 1:50

Spazi laboratoriali



ATTIVITA' SVOLTE

Workshop, produzione di oli essenziali

SUPERFICIE

190 m²

ALTEZZE INTERNE

3,3 m

UTENTI PREVISTI

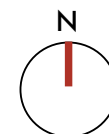
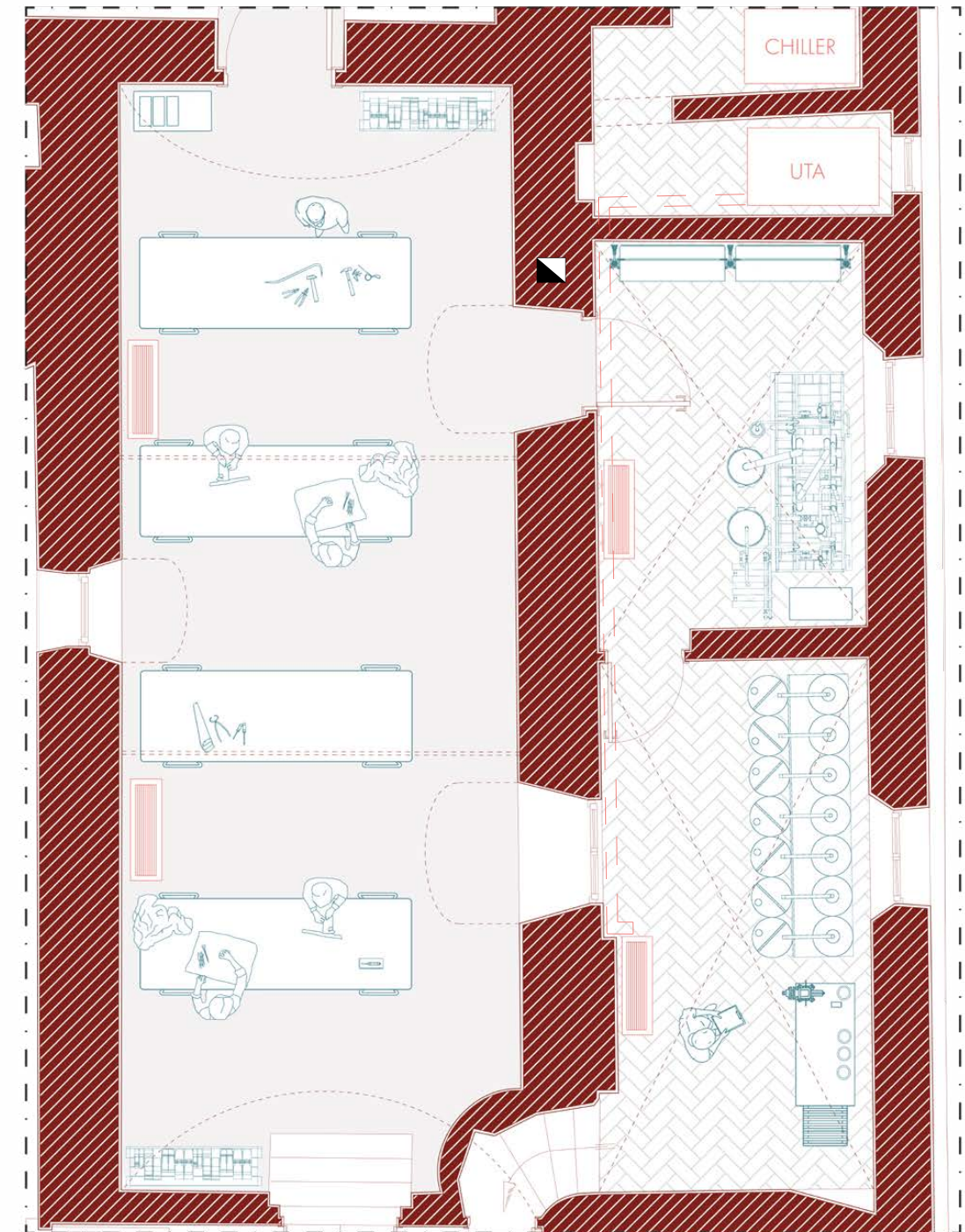
20

Il laboratorio si articola in un **ambiente principale**, destinato ai tavoli da lavoro attrezzati e agli scaffali per lo stoccaggio dei materiali, e in due **vani minori adiacenti**, riservati ai macchinari di produzione, collocati in spazi dedicati per garantire una migliore gestione, **qualità del processo e sicurezza**.

Gli ambienti, oggi abbandonati, presentano un problema di accessibilità legato al dislivello con gli ambienti contigui. Il progetto lo risolve rialzando di **40 cm**, portando in quota con il locale a nord (destinato a shop e oggi occupato dalla cartellonistica museale) sfruttando **un'apertura già esistente** tra i due ambienti murata con pannelli in legno, riutilizzandola come collegamento diretto senza praticare nuove forature nella mu-

raтура storica. L'accesso per persone con disabilità è quindi garantito da questo lato. Sul lato opposto, l'ingresso avviene tramite alcuni **gradini esistenti**, che il progetto si limita a ridurre di numero senza poterli eliminare con un ulteriore rialzo: l'altezza disponibile in chiave, già pari a 3,3 m, non lo consentirebbe.

Pur mantenendo un **carattere artigianale**, il laboratorio risulta completo nelle attrezzature e può essere impiegato sia per le attività produttive correnti sia per **workshop**, attività di potenziamento del percorso museale e corsi didattici, in coerenza con la strategia di rifunzionalizzazione che guida l'intero progetto.



0 0.5 1 2 3 4 5m

Bar e ristorante



ATTIVITA' SVOLTE

Ristorazione, degustazioni,
accoglienza, relax

SUPERFICIE

53 m²

ALTEZZE INTERNE

2,9 m in chiave di volta

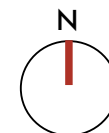
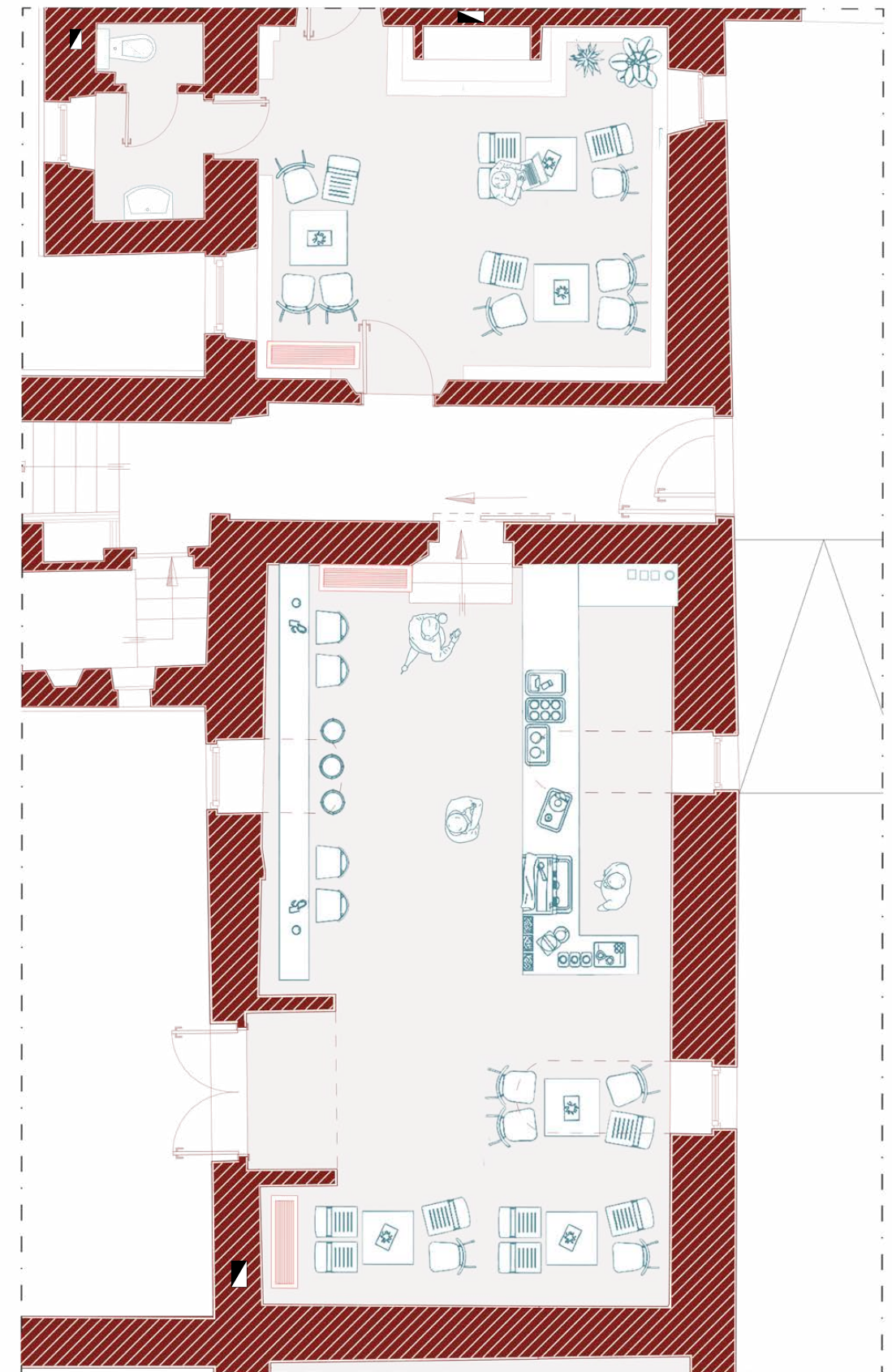
NUMERO DI UTENTI PREVISTI

18

Con il cambio di funzione in bar/ristorante, con espansione al **piano superiore in cucina** e sala, questi ambienti diventano lo **spazio-filtro** tra piazza e corte interna: un dispositivo di fruizione che permette di **attraversare e vivere il complesso** anche quando il percorso museale è chiuso, ampliando la frequentazione oltre l'attuale finestra. Questo ruolo è reso possibile dalla continuità raggiunta sui due fronti esterni, oggi privi di soglie: a nord tramite la nuova rampa in acciaio della corte, sull'altro fronte perché già in quota con la pavimentazione esterna. L'unica discontinuità residua è il collegamento verso il corridoio interno: qui il dislivello viene mantenuto, perché l'altezza del locale non consente né pavimento flottante né una rampa di lunghezza conforme. La scelta segue le Linee

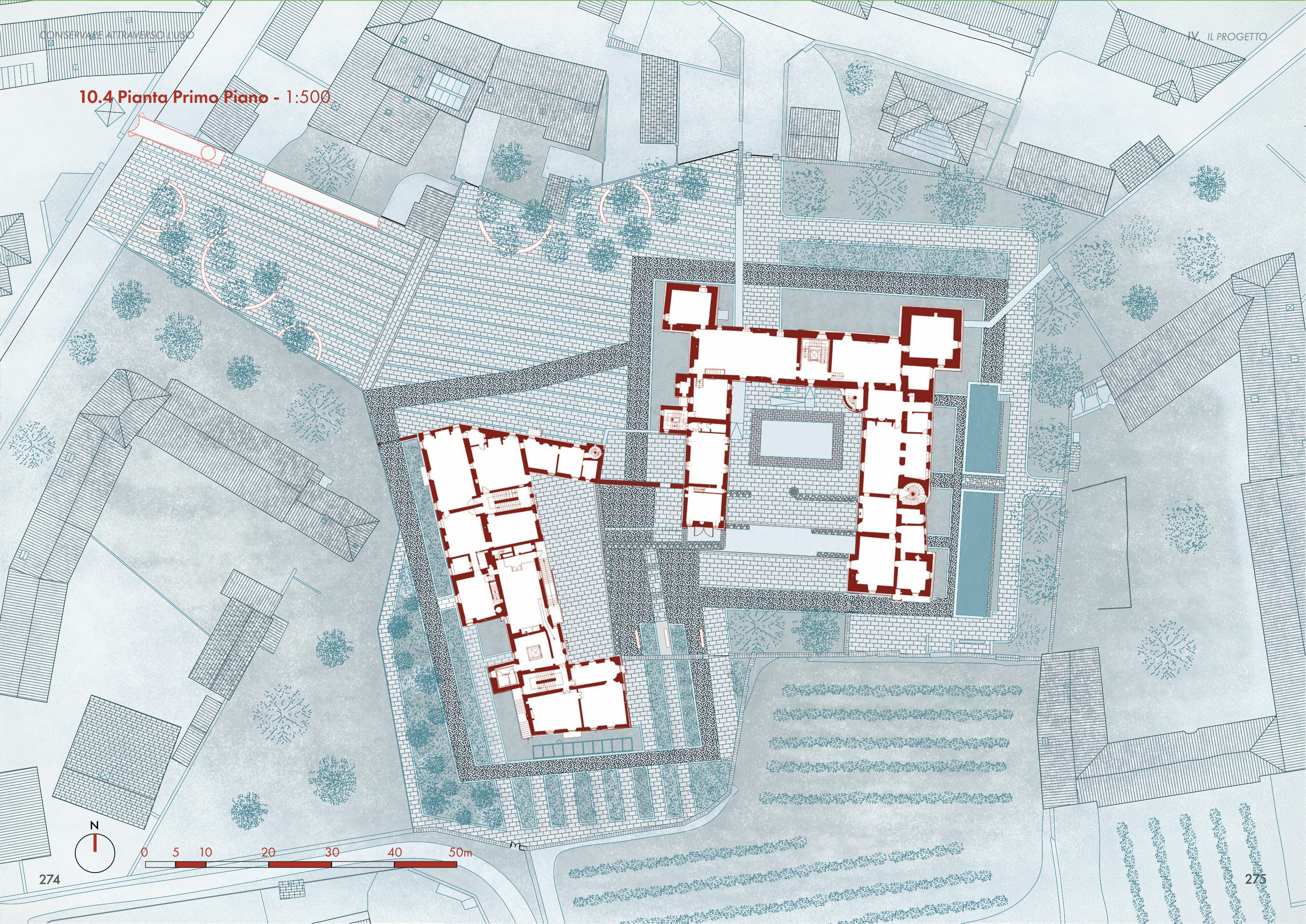
guida ministeriali per il superamento delle barriere nei luoghi di interesse culturale (D.M. 28 marzo 2008), che ammettono soluzioni alternative quando la fabbrica storica non consente la piena conformità: **l'accessibilità resta garantita** comunque su tutti e due gli ambienti.

In corrispondenza di questo passaggio, l'intervento si limita alla rimozione dei piccoli tramezzi non storici che affiancavano i gradini, insieme alla porta a battente che vi era stata inserita: entrambi risalgono alla precedente funzione di magazzino e sede della Pro Loco, che richiedeva un accesso controllato e separato, oggi non più necessario. Nell'apertura storica esistente nella muratura viene inserita una porta scorrevole esterna, più leggera della precedente, senza bisogno di nuove partizioni a supporto.



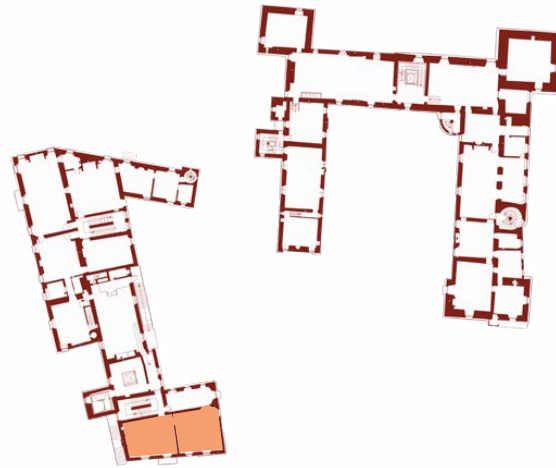
0 0.5 1 2 3 4 5m

10.4 Pianta Primo Piano - 1:500



10.5 Piante di dettaglio degli ambienti del primo piano - 1:50

Aule didattiche



ATTIVITA' SVOLTE

Workshop, proiezioni multimediali,
attività didattiche innovative

SUPERFICIE

83 m²

ALTEZZE INTERNE

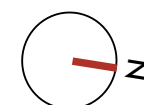
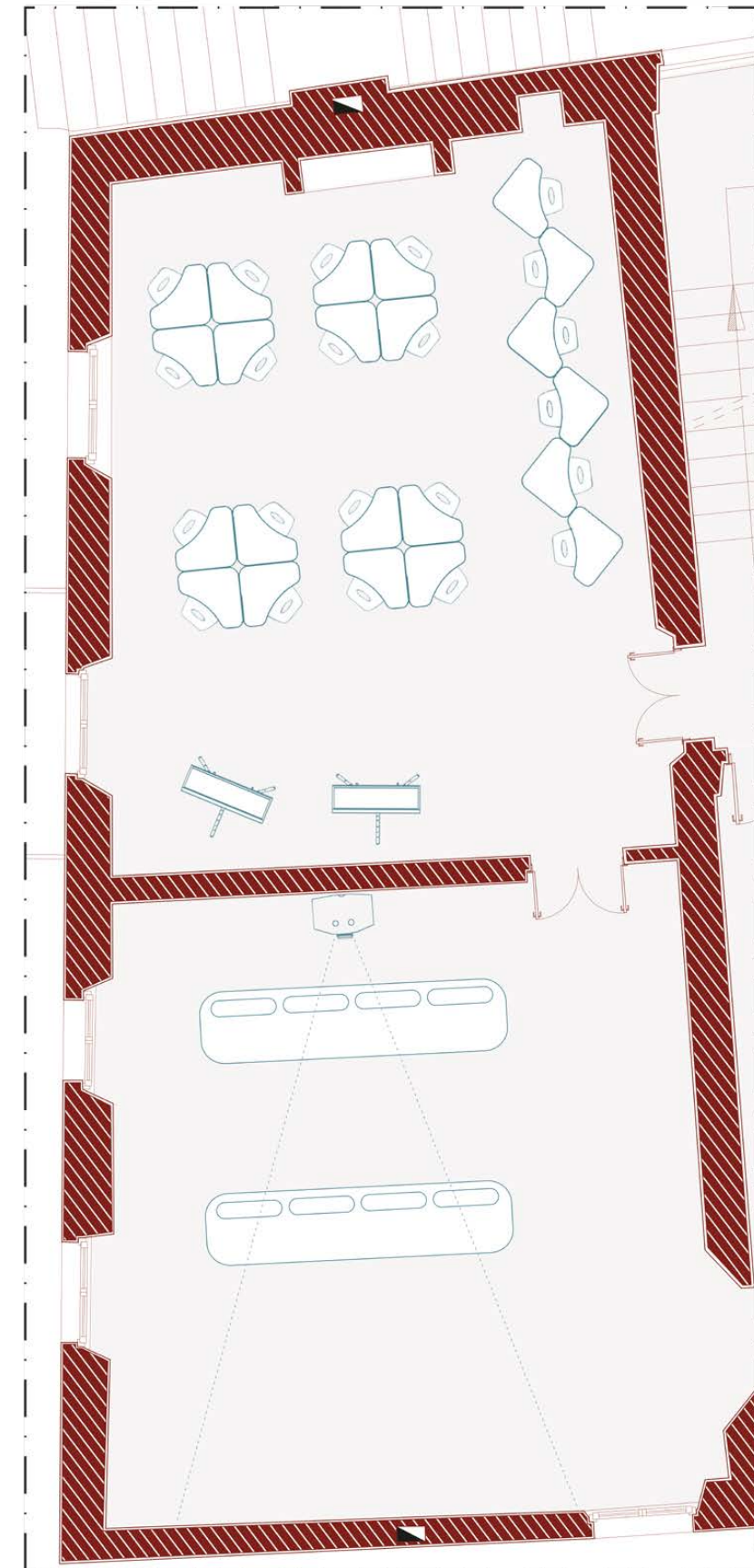
2,6 m

UTENTI PREVISTI

45

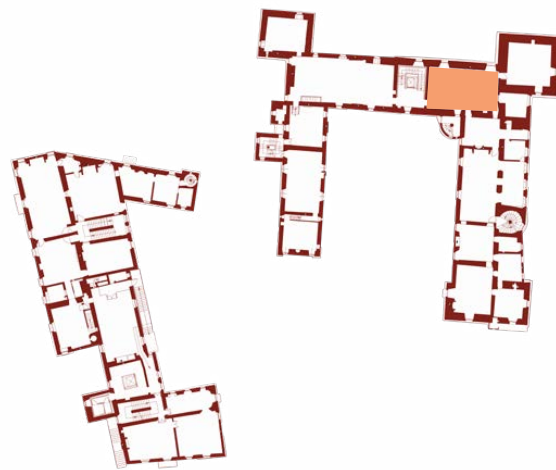
Le aule didattiche occupano il piano primo del castello di Ponente, in posizione sovrastante l'odorificio, e si articolano in due ambienti con caratteri **complementari**. Il primo è organizzato con banchi e sedute interattive, pensati per ospitare **lezioni integrative** destinate a scolaresche o piccoli gruppi, in continuità con funzioni didattiche già presenti oggi nel complesso, che il progetto intende potenziare piuttosto che introdurre ex novo. Il secondo ambiente, allestito con divanetti e un sistema di proiezione, offre invece un'esperienza più **immersiva** e meno strutturata, adatta ad approfondimenti, visioni di contenuti multimediali o momenti di **confronto** in piccoli

gruppi. Entrambi gli spazi sono concepiti secondo una logica di **didattica partecipativa**, e non meramente passiva. Le attività didattiche diventano naturale **prosecuzione** e approfondimento dei vari temi del complesso, vengono pensate infatti non come aule isolate dal resto, ma un **nodo del percorso** che si collega direttamente alle altre funzioni del castello. Le due sale si configurano così come spazi complementari all'interno della strategia complessiva di rifunionalizzazione, capaci di **adattarsi** sia come espansione del giro museale che come luogo di approfondimento per le varie attività del complesso



0 0.5 1 2 3 4 5m

Sala multimediale del giro museale



ATTIVITA' SVOLTE

Apertura del giro museale, proiezioni multimediali,

SUPERFICIE

71 m²

ALTEZZE INTERNE

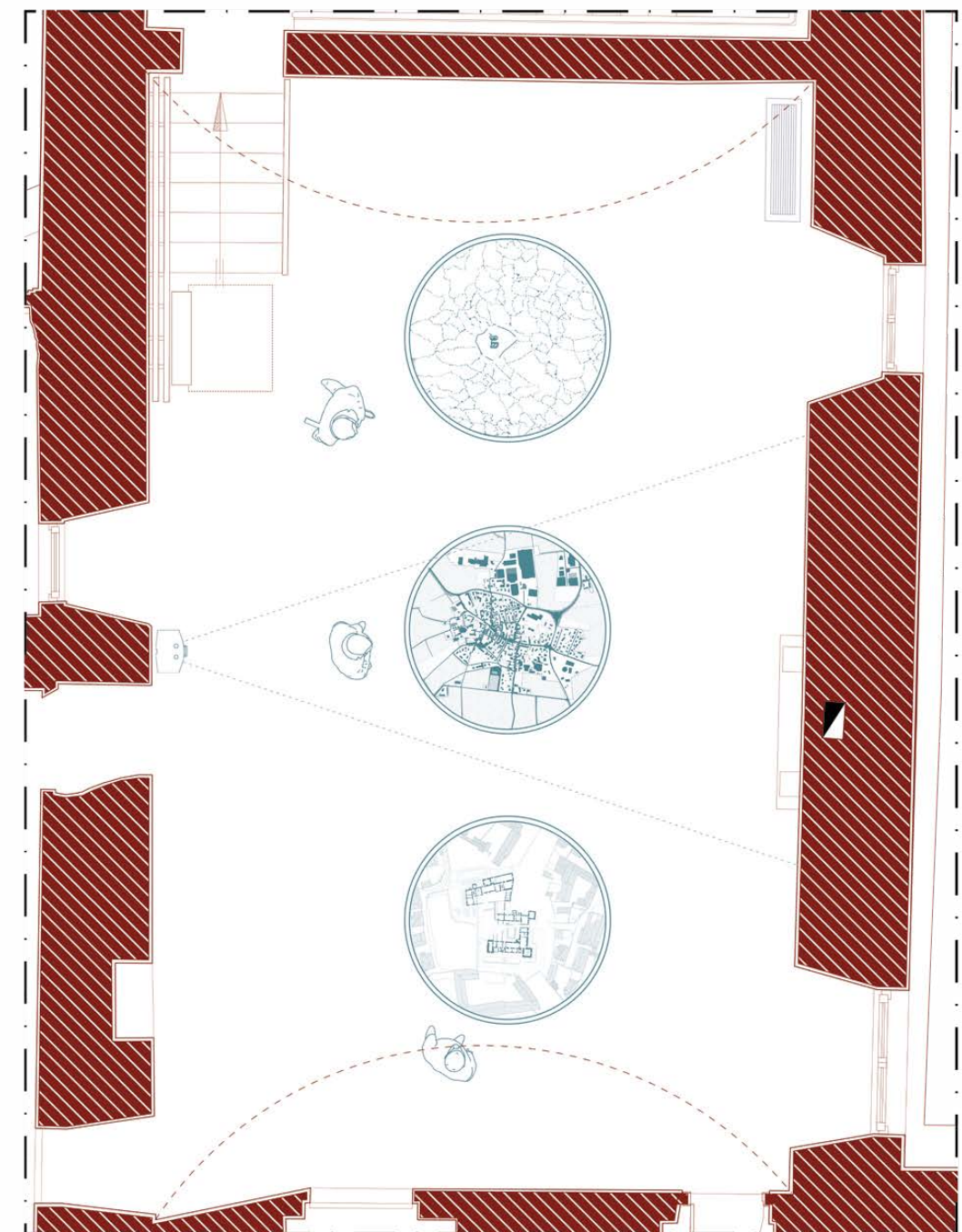
3,6 m

UTENTI PREVISTI

16

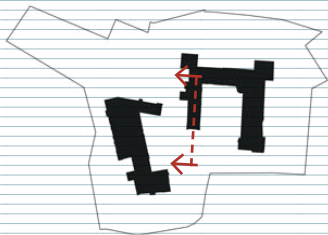
La sala, posta all'inizio del percorso museale del castello di Levante, occupava in precedenza la funzione di **sala riunioni**, con un apparato informativo limitato ad alcuni **pannelli a parete**. Il progetto la trasforma nel primo ambiente del giro di visita, destinato a **introdurre il visitatore** al contesto territoriale e alle trasformazioni storiche del complesso prima dell'ingresso negli ambienti storici propriamente detti. Lo spazio viene organizzato attorno a tavoli rotondi su cui sono collocati **rilievi plastici** a diverse scale, uno relativo al territorio comunale, l'altro al complesso castellano, affiancati da un sistema di proiezione sulla parete antistante e sui modelli stessi, capa-

ce di sovrapporre **contenuti multimediali** alla loro superficie. Questa configurazione rende la **spiegazione storica interattiva** fin dal primo momento del percorso, permettendo al visitatore di orientarsi nella **geografia del territorio** e nella stratificazione delle fasi costruttive del castello prima di attraversarne fisicamente gli spazi. L'intervento risponde così a uno degli obiettivi del processo metaprogettuale, ovvero l'integrazione di strumenti multimediali nei percorsi espositivi, qui declinato in apertura del giro come strumento di lettura del contesto, più che come semplice corredo informativo.



0 0.5 1 2 3 4 5m

10.6. Sezione del castello di mezzo - 1:50



10.7 Programmazione degli interventi interni

Approccio metodologico degli interventi

Anche qui non si persegue un restauro integrale della fabbrica storica né un suo rifacimento, parziale o totale, ma esclusivamente l'insieme minimo di operazioni necessarie a garantire la tenuta strutturale e la sicurezza d'uso degli ambienti, arrestando i processi di degrado in atto senza alterarne la configurazione e l'aspetto attuali. Coerentemente con questo principio, non sono previste operazioni di pulitura profonda delle superfici decorate né la rimozione delle patine storiche, che costituiscono un valore documentario e figurativo del bene e testimoniano il rapporto che gli ambienti hanno instaurato con il tempo. Si preferisce quindi sempre mantenere la materia intatta dove non sono presenti pericoli per la conservazione o per l'utilizzo. L'intervento, quando necessario, è concepito in una logica additiva e non sottrattiva: si aggiunge ciò che è strettamente indispensabile a garantire la continuità strutturale e a proteggere la materia esistente

(cuciture, placcaggi, consolidanti, barriere), senza smontare né sostituire ciò che già esiste, se non nei casi di comprovata e irreversibile compromissione. Le uniche rimozioni ammesse riguardano gli elementi che costituiscono un rischio attivo per la conservazione della materia, oppure le aggiunte non storiche la cui permanenza sarebbe incompatibile la piena accessibilità. Le nuove pavimentazioni, gli impianti e le partizioni interne rispondono in questo senso allo stesso principio additivo già descritto: non intervengono direttamente sulla fabbrica storica, e proprio per questo sono scelti come elementi indipendenti e reversibili (pavimenti flottanti, partizioni a secco, canalizzazioni a battiscopa) capaci di accogliere le nuove funzioni del complesso senza richiedere l'alterazione delle murature, dei solai o delle finiture storiche che li circondano

Fase 1



1. PICCOLE DEMOLIZIONI E PREDISPOSIZIONI IMPIANTISTICHE

- Predisposizione di tracce o cavedi indispensabili per la successiva installazione dei nuovi impianti
- Rimozione di eventuali controsoffitti non storici che occultano le orditure lignee decorate, solo dove verificato che siano privi di valore autonomo
- Demolizione di esigue parti di soglie o tramezzature non originali per il rispetto delle dimensioni minime di accessibilità



2. RINFORZI STRUTTURALI LOCALI

- Iniezioni di malta idraulica a base di calce nei giunti murari
- Cuciture armate mediante perforazione e inserimento di barre elicoidali in acciaio inossidabile, sigillate con malta strutturale a base di calce idraulica
- Placcaggio strutturale con rete in fibra di vetro e malta a base di calce (sistema FRCM/CRM), per il consolidamento di porzioni murarie circoscritte, dove reversibilità e basso impatto visivo sono prioritari



3. TRATTAMENTO E PREVENZIONE DELLA RISALITA CAPILLARE

- Inserimento di barriera chimica orizzontale mediante iniezione di resine silossaniche/silatiche nelle murature del piano terra e interrate, per interrompere la risalita capillare



4. RIMOZIONE DELLE INCROSTAZIONI BIOLOGICHE

- Applicazione a spruzzo di sostanza biocida diluita in acqua
- Azione meccanica di spazzolatura e rimozione degli organismi residui
- Sterilizzazione della superficie interessata tramite biocidi a base di sali di ammonio quaternario
- Risciacquo finale a bassa pressione



5. RESTAURO DELLO STRATO DI FINITURA DI PARETI E SOFFITTI

- Consolidamento delle scaglie sollevate mediante iniezione di consolidante a bassa viscosità (silicato di etile o dispersione di nano-calce), seguita da leggera pressione per la riadesione
- Stesura di scialbo superficiale, calibrato su materiali e pigmentazione
- Pulitura di colature e macchie da infiltrazione meteorica mediante metodi meccanici o impacchi assorbenti, da eseguire solo a seguito della risoluzione della causa a monte (interventi sulla copertura e sullo smaltimento delle acque già previsti nel programma esterno)



6. RESTAURO DELLE PAVIMENTAZIONI GIÀ PRESENTI

- Pulitura superficiale mediante metodi meccanici a basso impatto
- Consolidamento delle porzioni sconnesse o sollevate rispetto al sottofondo, mediante iniezione di malta nelle zone di distacco
- Stuccatura delle fughe con malte compatibili per composizione e colore
- Integrazione delle lacune con materiale di recupero, dove disponibile, o con materiale nuovo coerente per dimensione, colore e disegno, distinguibile a un'osservazione ravvicinata secondo il principio di riconoscibilità
- Trattamento protettivo superficiale a base di cera naturale o oli, per le pavimentazioni lignee



7. NUOVI IMPIANTI

- Nei locali sprovvisti si predispone la distribuzione degli impianti mediante il vuoto tecnico ricavato sotto le nuove pavimentazioni flottanti (punto 6), soluzione prioritaria ovunque il pavimento venga rifatto, per evitare qualsiasi intervento sulle murature e sulle superfici storiche
- Nei locali in cui la pavimentazione esistente la distribuzione avviene mediante canalizzazione a battiscopa lungo il perimetro del locale, con brevi tratti verticali a vista
- Installazione delle unità di climatizzazione e delle relative canalizzazioni
- Posa dei dispositivi di sicurezza antincendio dove non presenti



8. POSA DI NUOVE PAVIMENTAZIONI DOVE MANCANTI O IRRECUPERABILI

- Posa flottante dove possibile, con disponibilità di un vuoto tecnico continuo per il passaggio degli impianti
- Scelta di materiali e finiture calibrati sulla destinazione d'uso del singolo ambiente, con maggiore resistenza all'usura negli spazi a più alta frequentazione



9. SUPERAMENTO DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE

- Struttura portante indipendente delle rampe in acciaio e relativo posizionamento, con pendenza conforme alla normativa vigente e coerente con la quota finale delle nuove pavimentazioni
- Ripristino funzionale dell'ascensore esistente nel castello di Ponente, oggi fuori uso
- Servoscala nei punti in cui il dislivello è eccessivo e le dimensioni del locale non consentono l'inserimento di una rampa

Fase 2

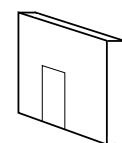
1. PICCOLE DEMOLIZIONI E PREDISPOSIZIONI IMPIANTISTICHE

- (come in fase 1)



2. CONSOLIDAMENTI STRUTTURALI

- Verifica della capacità portante degli elementi esistenti
- Consolidamento delle volte mediante tiranti, a contrasto delle spinte orizzontali
- Placcaggio strutturale con FRCM/GFRP nelle porzioni murarie più compromesse, dove il solo rinforzo puntuale non sia sufficiente
- Cuciture armate mediante perforazione e inserimento di barre elicoidali in acciaio inossidabile, sigillate con malta strutturale a base di calce,
- Sostituzione delle porzioni di travatura degradata mediante intarsio ligneo o affiancamento di bandelle metalliche
- Ripristino della capacità portante dei solai lignei mediante soletta collaborante in legno, dove necessario
- Rinforzo degli appoggi e dei nodi di collegamento



3. REALIZZAZIONE DELLE NUOVE PARTIZIONI INTERNE

- Montanti in profilato metallico come struttura portante dei tramezzi completati da strato isolante e pannelli in cartongesso, per una realizzazione a secco
- Rasatura e finitura a calce
- Montaggio dei nuovi serramenti interni

4. RIMOZIONE DELLE INCROSTAZIONI BIOLOGICHE

- (come in fase 1)

5. RESTAURO DELLO STRATO DI FINITURA DI PARETI E SOFFITTI

- (come in fase 1)

6. RESTAURO DELLE PAVIMENTAZIONI GIÀ PRESENTI

- (come in fase 1)

7. NUOVI IMPIANTI

- (come in fase 1)

8. POSA DI NUOVE PAVIMENTAZIONI DOVE MANCANTI O IRRECUPERABILI

- (come in fase 1)

9. POSIZIONAMENTO NUOVI SANITARI

- Localizzazione dei nuovi bagni in corrispondenza di vani già adibiti a servizio o privi di apparato decorativo, per evitare l'inserimento di nuovi impianti negli ambienti di maggior pregio storico-artistico
- Allaccio alle reti idriche e di scarico predisposte
- Sanitari sospesi, per ridurre l'impatto a pavimento e facilitarne la manutenzione

10. SUPERAMENTO DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE

- (come in fase 1)



FONTI

Bibliografia

- NOVELLIS C., *Cenni storici sul villaggio di Lagnasco*, Tipografia Fratelli Favale, Torino, 1845;
- GULLINO L., *Lagnasco nelle sue vicende storiche e nei suoi uomini illustri*, Stab. Tipografico G. Richard, Saluzzo, 1930;
- BENEVOLO L., *L'esigenza di conservare gli ambienti antichi non significa bloccare ogni iniziativa. Per conservare bisogna modificare la realtà*, in «L'Architettura. Cronache e Storia», III (1957), n. 21, pp. 182-184.
- ICOMOS, *Carta internazionale sulla Conservazione e il Restauro dei Monumenti e dei Siti* (Carta di Venezia), 1964;
- CARRA M. D., Grandi L., *Andar per castelli. Da Cuneo tutto intorno*, Edizioni Milvia, Torino, 1974;
- BRANDI C., *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino, 1977 (I^a ed. 1963).
- COMBA R., *Appunti storici sui Tapparelli d'Azeglio (1180-1900)*, in «Bollettino SSSAACn», LVII (1976), semestre II;
- ICOMOS, *Carta Internazionale per la Salvaguardia delle Città Storiche* (Carta di Washington), 1987;
- PANE R., *Teoria della conservazione e del restauro dei monumenti (1967)*, in CIVITA M. (a cura di), *Attualità e dialettica del restauro: educazione all'arte, teoria della conservazione e del restauro dei monumenti*, Solfa-nelli Editore, Chieti, 1987, pp. 171-185;
- CESANO P., *Il Castello di ponente a Lagnasco: ipotesi di consolidamento*, Tesi di Laurea, rel. Cametti M.L., Pistone G., Lacidogna G., Facoltà di Architettura - Politecnico di Torino, a.a. 1997-1998;
- GRAMAGLIA S., LANZILLI L., *L'insieme architettonico dall'analisi dei documenti d'archivio*, Tesi di Laurea, rel. Bonar-di C., Facoltà di Architettura - Politecnico di Torino, a.a. 1997-1998;
- GRELLI F., *Percorso conoscitivo virtuale di un sito architettonico: I Castelli di Lagnasco. Il mezzo ipertestuale come strumento di analisi*, rel. Bonardi C., Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura - Politecnico di Torino, a.a. 1998-1999.
- BOSCO M. G., *Il Castello di Lagnasco: storia e committenza al centro della cultura manierista*, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo, 1999;
- Council of Europe, *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society* (Convenzione di Faro), 27 ottobre 2005;
- English Heritage, *Conservation Principles, Policies and Guidance for the Sustainable Management of the Historic Environment*, Londra, 2008;
- GRITELLA G., *Il rosso e l'argento. I castelli di Lagnasco: tracce di architettura e di storia dell'arte per il restauro*, Celid, Torino, 2008;
- DEZZI BARDESCHI M., LOCATELLI V. (a cura di), *Restauro: punto e da capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, FrancoAngeli, Milano, 2009 (I^a ed. 1991);
- VIGLINO DAVICO M., BRUNO JR A., LUSSO E., MASSARA G. G., NOVELLI F. (a cura di), *Atlante Castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Celid, Torino 2011;
- BANCHIO J., *Insedimenti produttivi e paesaggio: progettazione di interventi di riqualificazione paesaggistica e ambientale nel comune di Lagnasco*, Tesi di Laurea, rel. Grosso M., Devecchi M., Politecnico di Torino, Cor-so di laurea specialistica in Progettazione Giardini, Parchi e Paesaggio, a.a. 2010-2011;
- CARBONARA G., *Restauro architettonico: principi e metodo*, Mancosu Editore, Roma, 2012;
- Australia ICOMOS, *The Australia ICOMOS Charter for Places of Cultural Significance* (Burra Charter), 2013;
- LONGHI A., *Tra civiltà cavalleresca ed imprenditorialità rurale: appunti sui castelli subalpini nell'autunno del Medioevo*, in «Opus Incertum», Firenze University Press, vol. I (2015), pp. 64-79;
- BELTRAMO S., *Ville e palazzi suburbani tra tardo Quattrocento e Cinquecento nel nord ovest dell'Italia tra inno-vazione e continuità*, in «Opus Incertum», Firenze University Press, vol. V (2019), pp. 10-25;
- BOITO C. , *Voto conclusivo della I Sezione del IV Congresso degli Ingegneri e Architetti Italiani (1883)*, in CASIELLO S. (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio Editori, Venezia, 2020 (I^a ed. 1996), pp. 27-31;
- DVOŘÁK M., *Catechismo per la tutela dell'arte o dei monumenti (1916)*, in CASIELLO S. (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio Editori, Venezia, 2020 (I^a ed. 1996), pp. 317-343;
- RIEGL A., *Il culto moderno dei monumenti. Il suo carattere e i suoi inizi (1903)*, in CASIELLO S. (a cura di), *La cul-tura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio Editori, Venezia, 2020 (I^a ed. 1996), pp. 217-256;
- BENSÀ J., *Architettura del Cinquecento tra marchesato di Saluzzo e ducato Savoia. I cantieri delle residenze signorili*, Tesi di Laurea, rel. Beltramo S., Rinaudo F., Politecnico di Torino - Corso di laurea magistrale in Archi-tettura, Costruzione e Città, a.a. 2022-2023.
- Comune di Lagnasco, *Norme di attuazione della Variante n. 4 al Piano Regolatore Generale Comunale (PRGC)*, 2016;
- Regione Piemonte, *Piano Paesaggistico Regionale (PPR). Norme di attuazione*, 2017;
- D.M. 16 giugno 1995, *Dichiarazioni di notevole interesse pubblico*, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma e la provincia di Rieti;
- D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, art. 10;
- Norma UNI 11714-1, *Pavimentazioni e categorie – Istruzioni per la progettazione, l'esecuzione e la manu-tenzione*, 2018.

Sitografia

- GeoPortale Piemonte, <https://igr.piemonte.it> (consultato il 24/11/2025);
- Comune di Saluzzo, sito istituzionale, *La Castiglia*, disponibile su: <https://comune.saluzzo.cn.it/vivere-il-comune/luoghi/la-castiglia/> (consultato il 24/11/2025);
- Programma Interreg ALCOTRA, *Progetto Transfrontaliero VéloViso per la valorizzazione dei percorsi cicloturistici transfrontalieri dell'area del Monviso*, disponibile su: <https://interreg-alcotra.eu/it> (consultato il 24/11/2025);
- PisteCiclabili.com, *Le strade dei frutteti (anello), itinerario cicloturistico*, <https://www.piste-ciclabili.com/itinerari/3647-le-strade-dei-frutteti-anello> (consultato il 24/11/2025);
- UNESCO - World Heritage Centre, *Residences of the Royal House of Savoy*, 1997, disponibile su: <https://whc.unesco.org/en/list/823> (consultato il 29/11/2025);
- Enoteca Regionale Piemontese Cavour, sito ufficiale, disponibile su: enotecadivino.it (consultato il 29/11/2025);
- Giardino delle Essenze, *Convenzione Terre dei Savoia per la valorizzazione*, 2013, disponibile su: <https://terredeisavoia.wordpress.com/visita-virtuale/lagnasco/giardino-delle-essenze/> (consultato il 07/12/2025);
- UNESCO – Commissione Nazionale Italiana, *Area della Biosfera del Monviso (Piemonte)*, 2013, disponibile su: <https://www.unesco.it/it/unesco-vicino-a-te/riserve-della-biosfera/area-della-biosfera-del-monviso-piemonte/> (consultato il 08/12/2025);
- Locanda del Marchese, sito ufficiale, disponibile su <https://locandadelmarchese.eu> (consultato il 10/12/2025);
- Comune di Lagnasco, sito istituzionale, *Eventi e manifestazioni*, disponibile su: <https://www.comune.lagnasco.cn.it/argomento/239/Eventi-e-manifestazioni> (consultato il 10/12/2025);
- Fondazione CRC (2023), *Dossier socioeconomico. Provincia di Cuneo*, disponibile su: <https://fondazione-crc.it> (consultato il 25/11/2025);
- Osservatorio Turistico del Cuneese (2024), *Rapporto annuale 2024*, disponibile su: https://www.visitpiemonte-dmo.org/wp-content/uploads/2025/04/Nota_OsservatorioCuneese_Consuntivo2024_IndicazioniPrimavera_DEF.pdf (consultato il 25/11/2025);
- Osservatorio Culturale del Piemonte (2025), *Il pubblico dei musei in Piemonte nel 2024* (dati aggiornati a maggio 2025), disponibile su: <https://ocp.piemonte.it/il-pubblico-dei-musei-in-piemonte-nel-2024/> (consultato il 26/11/2025);
- ISTAT (2024), *dati demografici annuali*, disponibile su: <https://www.istat.it/comunicato-stampa/censimento-e-dinamica-della-popolazione-anno-2024/> (consultato il 28/11/2025);
- D'Acord Fest, sito ufficiale, *D'Acord Fest – Festival culturale nei Castelli di Lagnasco*, <https://www.dacordfest.it> (consultato il 05/01/2026);
- Giardino delle Essenze, sito ufficiale, *Giardino delle Essenze – Castelli di Lagnasco*, <https://www.giardino-delleessenze.org/> (consultato il 05/01/2026);
- Fruttinflore, sito ufficiale, *Fruttinflore – Mostra Mercato Nazionale di Frutticoltura*, <https://www.fruttinflore.it/news> (consultato il 05/01/2026);
- Castelli di Lagnasco, sito ufficiale, *Castelli Tapparelli d'Azeglio di Lagnasco*, disponibile su: <https://www.castellidilagnasco.it/> (consultato il 06/01/2026);
- Fondo Ambiente Italiano (FAI), *Castello della Manta*, disponibile su: <https://fondoambiente.it/luoghi/castello-della-manta> (consultato il 12/02/2026);
- Federalberghi Cuneo, sito ufficiale, disponibile su: <https://www.confcommercioprovinciadicuneo.it/federazioni/33/federalberghi> (consultato il 12/02/2026);
- Associazione Nazionale Alberghi Diffusi, sito ufficiale, disponibile su: <https://www.alberghidiffusi.it> (consultato il 12/02/2026);
- Cooperativa G.E.S.A.C., sito ufficiale, disponibile su: <https://cesacsca.it> (consultato il 12/02/2026);
- Fondazione CRC, sito ufficiale, *La Cassa di Risparmio di Cuneo*, disponibile su: <https://fondazionecrc.it> (consultato il 25/11/2025);
- Confartigianato Imprese Cuneo, sito istituzionale, disponibile su: <https://cuneo.confartigianato.it> (consultato il 12/02/2026);
- DEAFAL, sito ufficiale, *Agroecologia*, disponibile su: <https://deafal.org/chi-siamo/> (consultato il 12/02/2026);
- Azienda Turistica Locale del Cuneese (ATL), sito istituzionale, disponibile su: https://www.comune.cuneo.it/amministrazione/unita_organizzativa/a-t-l-azienda-turistica-locale-del-cuneese/ (consultato il 12/02/2026);
- Fondazione Artea, sito ufficiale, disponibile su: <https://fondazioneartea.org> (consultato il 12/02/2026);
- Associazione Octavia, *Comune di Lagnasco*, disponibile su: <https://associazioneoctavia.com/borghi/comune-di-lagnasco/> (consultato il 12/02/2026);
- Lagnasco Group, sito ufficiale, disponibile su: <https://www.lagnascogroup.it> (consultato il 12/02/2026);
- Fondazione Agrion, sito ufficiale, *Ricerca e innovazione*, disponibile su: <https://www.agrion.it> (consultato il 12/02/2026);
- Consorzio Monviso Solidale, sito istituzionale, *Provincia di Cuneo*, disponibile su: <https://www.monviso.it> (consultato il 12/02/2026);
- Oasi Giovani, sito ufficiale, disponibile su: <https://oasigiovani.it> (consultato il 12/02/2026);
- PUTZU G., *La scala sospesa nel Castello di Rivoli. Un esempio di rifunzionalizzazione e restauro*, in «Conservazione vs innovazione. L'inserimento di elementi tecnologici in contesti storici», Aracne Editrice, Roma, 2018, pp. 107-110, disponibile su: <https://pubblicazioni.unicam.it/handle/11581/454402> (consultato il 24/02/2026);

- K. ALLEN, *Turin's Castello di Rivoli Tells a Story of the Region's History through Its Architecture*, in ArchDaily, disponibile su: <https://www.archdaily.com/910070/turins-castello-di-rivoli-tells-a-story-of-the-regions-history-through-architecture-itself> (consultato il 24/02/2026);
- Castello di Rivoli – Museo d'Arte Contemporanea, *Il restauro di Andrea Bruno*, disponibile su: <https://www.castellodirivoli.org> (consultato il 25/02/2026);
- Castello di Rivoli – Museo d'Arte Contemporanea, *La "Manica Lunga"*, disponibile su: <https://www.castello-dirivoli.org/la-residenza-reale/manica-lunga/> (consultato il 25/02/2026);
- Ministero della Cultura, *Castello della Manta*, disponibile su: <https://cultura.gov.it/luogo/castello-della-manta> (consultato il 10/03/2026);
- Cuneodice.it, «Al Castello della Manta una nuova visita per scoprire gli ambienti cinquecenteschi», disponibile su: https://www.cuneodice.it/cultura/saluzzese/il-restauro-del-pavimento-della-stanza-di-michele-antonio-al-castello-della-manta-si-svela-al-pubblico_74234.html (consultato il 10/03/2026);
- Fondo Ambiente Italiano (FAI), «Castello della Manta, apre il nuovo ristorante», 2010, disponibile su: <https://fondoambiente.it/news/castello-della-manta-apre-il-nuovo-ristorante> (consultato il 11/03/2026);
- La Guida, «Castello della Manta, visite speciali dopo i nuovi restauri», 2023, disponibile su: <https://laguida.it/2023/05/16/castello-della-manta-visite-speciali-a-partire-da-domani-mercoledi-17/> (consultato il 11/03/2026);
- PESCATORI V., *Un fascino storico e tante iniziative per tutti*, in «La Stampa», 2025, disponibile su: https://www.lastampa.it/cuneo/2025/03/19/news/un_fascino_storico_e_tante_iniziative_per_tutti_cosi_il_castello_di_manta_conquista_i_visitatori-15059953/ (consultato il 12/03/2026);
- Wikipedia, voce «Reggia di Venaria Reale», https://it.wikipedia.org/wiki/Reggia_di_Venaria_Reale (consultato il 22/04/2026);
- La Venaria Reale, sito ufficiale, *Il progetto di restauro*, disponibile su: <https://lavenaria.it/it/esplora/saperne/restauro> (consultato il 22/04/2026);
- La Venaria Reale, sito ufficiale, *La breve storia*, disponibile su: <https://lavenaria.it/it/esplora/reggia/breve-storia> (consultato il 22/04/2026);
- La Venaria Reale, sito ufficiale, *Percorso espositivo*, disponibile su: <https://lavenaria.it/it/esplora/reggia/percorso-espositivo> (consultato il 22/04/2026).